CLASSICI DELL'ANARCHISMO

Volumi pubblicati

Pëtr Kropotkin, *La grande rivoluzione* (1789-1793), p. 400	7.000
Pierre-Joseph Proudhon, *Sistema delle contraddizioni economiche Filosofia della Miseria*, p. 592	9.000
Giuseppe Rose, *Bibliografia di Bakunin*, p. 176	8.000
Michail Bakunin, *Opere complete*, vol. I: *La polemica con Mazzini*, p. 320	7.000
Michail Bakunin, *Opere complete*, vol. II: *La Prima Internazionale in Italia e il conflitto con Marx*, p. 376	8.000
Michail Bakunin, *Opere complete*, vol. III: *Le lotte nell'Internazionale*, 1872, p. 444	11.000
Michail Bakunin, *Opere complete*, vol. IV: *Stato e Anarchia, Dove andare, cosa fare*, 1873, p. 274	5.000
Michail Bakunin, *Opere complete*, vol. V: *Rapporti con Sergej Necaev*, 1870-1872, p. 298	13.000
Rudolf Rocker, *Nazionalismo e Cultura*, vol. I, p. 235	6.000
Rudolf Rocker, *Nazionalismo e Cultura*, vol. II, p. 280	6.000
Pierre Besnard, *Il Mondo nuovo. Piano, costituzione, funzionamento* p. 110	4.000
Anselmo Lorenzo, *Il proletariato militante*, p. 344 (volume unico)	9.000
Pëtr Kropotkin, *La conquista del pane*, p. 176	4.000
Etienne De La Boétie, *La servitù volontaria*, p. 88	4.000
Alexander Berkman, *Un anarchico in prigione*	5.000

Richieste e prenotazioni vanno indirizzate a:

BONANNO ALFREDO, C. P. 61 — 95100 CATANIA

Le spedizioni vengono effettuate solo contrassegno franco di spese o con pagamento anticipato.
I volumi della collana "CLASSICI DELL'ANARCHISMO" sono in 8° grande rilegati con sovraccoperta.

Per tutti gli abbonati di "Anarchismo" si continua lo sconto del 10 per cento negli acquisti dei classici.

I gruppi e i compagni distributori, per acquisti superiori alle 5 copie, potranno avvalersi dello sconto del 40 per cento sul prezzo previsto.

Anno IV - n. 23/24 - Settembre-Dicembre 1978 - Sped. Abbon. Postale Gruppo IV

L. 2.000

anarchismo - 23-24

anarchismo

rivista bimestrale

23-24

ANARCHISMO

bimestrale

Anno IV - n. 23/24 - 1978 L. 500

Redattore responsabile: Alfredo M. Bonanno

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
c/o Franco Lombardi - Casella Postale 33 - 47100 Forlì

Abbonamento annuo ordinario (6 numeri) L. 3.000. Estero L. 5.000 Sostenitore L. 10.000. Promotore L. 50.000. Una copia L. 500. Estero L. 750. L'abbonamento può decorrere da qualsiasi numero. Una copia arretrata L. 1.000. Una annata arretrata completa (rilegata) L. 5.000.
CONTO CORRENTE POSTALE: 10671477
intestato a: FRANCO LOMBARDI - C. P. 33 - 47100 FORLI'

Autorizz. Trib. di Catania n. 434 del 14-1-1975
Stampato con i tipi della Alfa Grafica Sgroi - Via S. M. della Catena, 87 - Catania

sommario

Collettivo Redazionale

LA MARCIA SU BOLOGNA DEL GENERALISSIMO DALLA CHIESA

La notizia era di quelle più che ghiotte e certo gli sciacalli ammaestrati di regime non hanno perso tempo a farne un immondo banchetto per le loro zanne avide di menzogne.

Il generalissimo Carlo Alberto Dalla Chiesa, alla testa dei suoi duecento crociati, piomba su Bologna, il santuario della guerriglia urbana, l'incubo ricorrente dei berlingueristi (e non solo di questi) e in men che non si dica sbaraglia le forze del male, traendo in catene dai loro insospettati covi un nugolo di terroristi assetati di sangue.

Gli ingredienti per l'ennesima orgia antiterroristica, che rimetta un po' sulle ginocchia (è proprio il caso di dirlo!) gli spaventati borghesi, ci sono tutti: le basi, il baule colmo di armi, le piantine della rete Enel, gli esplosivi, i "documenti compromettenti", gli schedari. La sigla che faccia colpo è ben presto trovata: scartate le Brigate Rosse, che a Bologna non si sono praticamente mai fatte sentire, niente di meglio che Prima Linea per evocare i fantasmi terrorizzanti nelle menti dei grassi commercianti e dei tremebondi dirigenti d'azienda. E poi, tocco finale di gran classe, come la ciliegina sulla torta, nientemeno che una tipografia, con tanto di macchina da scrivere IBM a testina rotante, accessorio ormai indispensabile di ogni organizzazione terroristica che si rispetti.

Dopo l'ormai consueto black-out iniziale, voluto dal generalissimo per dare un po' di suspense, vengono dati in pasto alla folla anche i nomi dei 13 arrestati: il "capo" (un capo deve sempre pur esserci, sennò che complotto sarebbe?) Dante Forni, un insospettabile impiegato comunale, addirittura iscritto al PSI, ma, come vuole la tradizione, ex di Potere Operaio, e poi la "donna del capo", Daniela Ubaldini, arrestata mentre lavorava come sempre in un asilo, senza altra prova se non quella di essere, per l'appunto, la "donna del capo"; poi, alla rinfusa, gli altri, Paolo Klun, Claudio Veronesi, Mario Malossi, Gabriele Cazzola, Alberto Ventura, Giuseppe Rossetti. Infine, i cinque temibili tipografi, catturati all'interno del loro "covo", la litografia "Il Falcone", conosciutissima in tutta Bologna come il luogo di pubblicazione della gran parte del materiale del movimento. E' qui infatti che si compongono e si stampano gran parte dei manifesti

ATTENZIONE

Informiamo i compagni e i lettori che la Redazione e l'Amministrazione di ANARCHISMO si sono trasferite a Forlì.
Il nuovo recapito è il seguente:

FRANCO LOMBARDI
Casella Postale 33
47100 — FORLI'

Tutti gli articoli e i documenti da pubblicare vanno spediti al suddetto indirizzo.
I versamenti per l'abbonamento 1979 vanno fatti sul:

C/C POSTALE 10671477
intestato a Franco Lombardi c.p. 33, 47100 FORLI'

Per quanto riguarda il pagamento delle copie fino a tutto il 1978, i versamenti fanno fatti sempre al vecchio c/c postale: 16/4731 intestato Bonanno Alfredo, c.p. 61 — Catania.

e dei volantini del movimento, oltre a riviste come "Umanità Nova", "Comunismo Libertario", "Insurrezione" e, quest'estate, anche il n. 20 di "Anarchismo".

Ma, al di là dei titoloni roboanti sui giornali ("Nel blitz di Bologna sgominata Prima Linea" sbotta "La Repubblica" in preda all' orgasmo) si comincia a capire subito che c'è qualcosa che non quadra.

Innanzitutto l'etichetta Prima Linea appare subito molto appiccicaticcia. Parte del materiale ritrovato nel baule del "covo" di via Tovaglie si riferisce infatti ad azioni compiute da altri gruppi armati e l'unico "concreto" aggancio che potrebbe far risalire alla sigla sbandierata da Dalla Chiesa e dai suoi tirapiedi sarebbe la matrice di un volantino che parlerebbe di un attentato ancora da compiersi (vale a dire che non è mai stato compiuto) contro l'ordine dei medici. Altro non risulta, almeno dalle dichiarazioni della magistratura.

Inoltre è più che risaputo che la litografia "Il Falcone" è gestita da compagni anarchici, ben conosciuti per la loro pluriennale militanza libertaria: Alessandro Vandini, Bruno Igor Mondo, Gabriele Gatti, Francesco Onofrio e Claudio Baraldi. Un altro degli arrestati, Paolo Klun, è assai noto come uno dei compagni più attivi all'interno del Comitato Operaio Autonomo della Ducati, un organismo che sta dando molto fastidio ai bonzi sindacali e picisti.

Comunque, da quanto viene pubblicato il 21 dicembre sulla stampa non emerge nulla che lasci capire cosa possa mettere in relazione la tipografia con l'appartamento in cui sono state trovate le armi, se non il fatto che entrambi si trovano nella zona circostante il palazzo di giustizia. Come prova ci sembra davvero un po' poco...

Eppure, il primo comunicato della procura della repubblica parla di "tre basi logistico-operative, tra cui una tipografia" ("Corriere della Sera" del 21/12). Passa un altro giorno e il pesce comincia a puzzare sempre più. Per la verità i solerti pennivendoli si danno un discreto da fare per buttare benzina sul fuoco, avanzando, su veline dell' antiterrorismo, quante più assurde illazioni passino per le loro teste.."La Repubblica" parla di "un'attività rivoluzionaria a Bologna coordinata da Prima Linea", "Il Carlino" intitola "Prima Linea sparò anche all' Università?", riferendosi agli incidenti accaduti giorni prima tra circa duemila compagni (tutti di P.L.?) e la polizia, mentre "Il Corriere della Sera" suggerisce che "si dovrebbe esplorare l'ipotesi se a Bologna durante il sequestro Moro funzionasse una tipografia per i comunicati delle BR". Il giorno dopo il TG2 arriverà ad attribuire a P.L. l'assalto all'armeria Grandi, avvenuto il 12 marzo 1977 e per il quale sono già stati condannati il compagno Fausto Bolzani e Mario Isabella.

Il fatto è che, mancando gli elementi concreti, si è costretti ad arrampicarsi sugli specchi, specie per quanto riguarda la tipografia, che si continua a spacciare come base del terrorismo, ma per la quale ci si può sbizzarrire solo sulla classica IBM a testina rotante ("qualcuno aveva domandato se si potesse collegare ai messaggi del rapimento Moro", insinua "Il Resto del Carlino").

Per rinfocolare la foga dei crociati antiterroristici, però, i carabinieri hanno un altro asso nella manica: si tratta dell'architetto Massimo Turicchia, della cui patente (risultata essergli stata rubata) fu trovato in possesso, al momento della cattura, nientemeno che Corrado Alunni, già indicato come il "capo" di Prima Linea. Per di più Turicchia (che nel frattempo è stato arrestato) lavora in comune, nello stesso servizio dove lavora anche Dante Forni. Un po' di fantasia e il gioco è fatto: "Erano in Calabria con Alunni alcuni degli arrestati a Bologna" intitola "L'Unità" del 23 dicembre, e "Il Corriere della Sera" gli fa eco "Una pista che riporta gli inquirenti al vertice dei brigatisti in Calabria"; così il cerchio è chiuso, facendovi entrare anche le immancabili Brigate Rosse. Ma il vertice del delirio lo raggiunge "Il Resto del Carlino", che lancia due notizie bomba: Corrado Alunni sarebbe stato ospite dell'appartamento di Turicchia proprio "dirimpetto alla questura centrale. Come dire che potrebbe aver passeggiato anche sotto il naso degli investigatori della DIGOS" e poi il flash back alla Diabolik: "Alunni era stato visto in maggio vestito in jeans e maglione in via Zamboni".

Su queste labili coincidenze e gratuite stupidaggini si monta il gran polverone che è destinato a coprire le falle sempre più grosse di quella che si svela sempre più come una montatura.

Infatti, tra le righe, si viene a scoprire che il "covo" di via delle Tovaglie sarebbe stato in realtà una sgangherata garçonierre e che i giovani arrestati che vi circolavano sono quasi tutti dei completi sconosciuti negli ambienti del movimento, anzichè dei noti autonomi, come insinuato nelle prime ore. Gli unici politicamente qualificati sarebbero dunque Paolo Klun (che tra l'altro non risulta tra i frequentatori di via Tovaglie e per il quale le perquisizioni non hanno dato alcun esito) e i compagni anarchici della tipografia di via del Falcone e su di loro si continuano a buttare là velate insinuazioni frammiste a malcelati dubbi di estraneità al ritrovamento delle armi. Si distingue, nell'occasione, un anonimo e imbecille cronista dell' "Avanti!" che pubblica questa testuale idiozia: "Nel gruppo dei 13 si distingue la posizione dei 4 tipografi che gestivano la stamperia di via del Falcone 15 dove venivano pubblicati (...) i documenti del 'movimento'. Pare che nel rapporto dei carabinieri si affermi che anche i tipografi frequentavano l'appartamento di via Tovaglie. Fra il materiale sequestrato in via Falcone vi sarebbero un ciclostilato di matrice anarchica, trovato nella cassetta postale e nel quale si parlerebbe di rivolte e lotte armate in carcere, ed una pubblicazione, "Il Covone", che ha regolarmente il direttore responsabile, ma – secondo gli investigatori – contiene frasi simili a quelle con le quali le 'formazioni territoriali comuniste' rivendicarono un attentato".

Vi è inoltre da rilevare che il 21 dicembre un gruppo di compagni di Prima Linea ha fatto irruzione a Firenze nell'ufficio che raccoglie la pubblicità de "La Repubblica" allo scopo di costringere questo giornale a pubblicare un comunicato nel quale si esprime l'intenzione di questa organizzazione di fare "il massimo di chiarezza sugli episodi su cui si è concentrato il gioco più sporco delle organizzazioni di Stato" e che, riferendosi a Bologna, smentisce che "la brillante operazione di Dalla Chiesa" abbia "sgominato" l'organizzazione di P.L. in quella città.

Inoltre si scopre che, fino a quel punto, gli arresti sono solo tre e riguardano Klun, Forni ed Onofrio (quest'ultimo per ricettazione): gli altri dieci presunti terroristi sono tuttora solo in stato di fermo, che la magistratura dovrà tramutare in arresto entro il 23.

E il 23 giugno il primo serio colpo alla credibilità di tutta la questione: il magistrato è costretto a rimettere in libertà 4 dei compagni anarchici arrestati nella tipografia di via del Falcone: Alessandro Vandini, Claudio Baraldi, Bruno Igor Mondo e Gabriele Gatti sono riconosciuti completamente estranei a tutta la faccenda e vengono dunque scarcerati per mancanza di indizi, mentre Francesco Onofrio resta ancora in carcere solo perchè trovato in possesso di alcuni documenti in bianco che gli erano rimasti, pare, da quando aveva svolto il servizio militare. Inoltre, il suo legale sostiene che per tale reato sarebbe nel frattempo sopravvenuta l'amnistia. Si apprende poi che anche per gli altri 9 non è stato spiccato nessun mandato di cattura in relazione ai reati di costituzione in banda armata e associazione sovversiva, ma solo per la detenzione di armi da guerra, accusa che prevede il procedimento per direttissima e per la quale dunque, quando leggerete queste righe il processo si sarà già svolto, con ogni probabilità.

Al momento in cui scriviamo è indubbiamente ancora presto per tentare un bilancio definitivo di questa nuova, squallida montatura. Quando questo numero della rivista sarà in circolazione probabilmente la controinformazione avrà messo in rilievo altri aspetti "scabrosi" della vicenda.

Fin da ora, però, qualcosa può e deve essere detto per quella parte che riguarda più da vicino il movimento anarchico, vale a dire la parte dell'operazione riguardante la tipografia di via del Falcone.

Contro questa struttura a disposizione del movimento (e non solo di quello anarchico) è stata tentata una maldestra montatura che poteva proporsi, qualora fosse riuscita, obiettivi ben più vasti; abbiamo già accennato come all'interno della tipografia del Falcone avvenisse la composizione di "Umanità Nova" e fossero stati stampati sia "Comunismo Libertario" che il n. 20 di "Anarchismo".

Non possiamo immaginare nei dettagli quali fossero i progetti, o i sogni, dell'antiterrorismo, ma è chiaro che nessuno sbirro o magistrato avrebbe disdegnato l'occasione per invischiare in un bel minestrone terro-

ristico la nostra ed altre pubblicazioni anarchiche e rivoluzionarie.

Se è bastata una vicinanza di ubicazione o una comunissima macchina da scrivere per spacciare per pericolosi terroristi cinque compagni che vivono del proprio lavoro, si può immaginare come sarebbe stato facile, come mossa successiva, allargare la tela del complotto a pubblicazioni che, come dice l' "Avanti!", "parlano di rivolta e di lotta armata in carcere" oppure contengono "frasi simili" a quelle usate da qualche gruppo armato per rivendicare un'azione. Con indizi di questo genere si potrebbe, in teoria, implicare nelle vicende della guerriglia clandestina anche il "Corriere della Sera" o "Panorama", ma è chiaro che la discriminante è un'altra.

La manovra tentata (e per ora abortita) da Dalla Chiesa e accoliti, e che non è detto non possa essere ripetuta in forma più subdola ed efficiente in futuro, mira a colpire quegli strumenti di informazione e di dibattito che il movimento rivoluzionario è riuscito finora a darsi, e in questo campo esiste già il precedente assai poco simpatico di "Controinformazione", pubblicazione sottoposta a sequestro preventivo del materiale e il cui direttore è tuttora costretto a vivere all'estero perchè "colpevole" di aver ospitato sulle sue pagine materiale proveniente da organizzazioni che praticano la lotta armata e di averlo analizzato non a scopi denigratori e controrivoluzionari, ma per fare andare avanti il dibattito teorico in seno al movimento rivoluzionario.

Noi non intendiamo appellarci a nessuna fittizia "libertà di stampa", né a qualche forma di garantismo. Il lavoro che intendiamo svolgere con la nostra rivista è chiaramente inserito in una prospettiva rivoluzionaria che non abbiamo mai mancato di ribadire e di chiarire su queste pagine, ma non intendiamo neppure assistere passivamente a goffi tentativi di coinvolgerci in montature orchestrate da generali o magistrati in cerca di gloria.

Abbiamo spesso dato spazio a posizioni ed analisi di compagni ed organizzazioni, clandestine o no, verso le quali abbiamo le nostre opinioni, ma alle quali, al di sopra di tutto, ci accomuna la necessità e la volontà di lottare contro la criminale organizzazione di dominio dello Stato.

Continueremo ad aprire le pagine della nostra rivista a queste posizioni, così come pensiamo che le tipografie gestite da compagni anarchici continueranno ad essere aperte al movimento rivoluzionario nel suo complesso. Sappiamo, in questa situazione di trovarci costantemente sotto la spada di Damocle della ferocia controrivoluzionaria del potere e dei suoi apparati repressivi e l'esempio di Bologna sta a testimoniare della tenace volontà degli sgherri statali di appigliarsi ad ogni pretesto per fare tabula rasa di qualsiasi struttura il movimento rivoluzionario reale riesca a darsi, senza farsi alcuno scrupolo, in quest'opera, di rispettare i fantasmi di quella legalità tante volte sbandierata.

E' l'ormai tristemente nota strategia di "togliere l'acqua per fare morire i pesci", che abbiamo già vista applicata alle persone (compagni arrestati a casaccio e accusati senza alcun fondamento di far parte di questa o quella organizzazione clandestina, al solo scopo di diffondere la paura tra i proletari coscienti) e che ora comincia a venire applicata anche alle strutture che il movimento degli sfruttati ha a sua disposizione.

In questa opera lo zelo degli scherani riformisti non è certo secondo a quello dei generalissimi fascistoidi: abbiamo già fatto rilevare le stupidaggini pubblicate dall' "Avanti!" in relazione particolarmente ai compagni che gestivano la tipografia e possiamo senz'altro affiancarvi ora le insulse insinuazioni de "L'Unità", che si chiedeva come ci si potesse essere procurati macchinari tanto complessi e costosi come quelli necessari a una litografia, lasciando chiaramente intendere che ciò non poteva certo essere avvenuto in modo legale. Del resto proprio a Bologna, qualche giorno prima della calata di Dalla Chiesa, i riformisti avevano cercato di riconquistare militarmente l' università, scacciandone fisicamente i compagni, ma se ne erano dovuti tornare a casa con le pive nel sacco, subendo oltretutto l'onta di lasciare in mano ai carabinieri nove dei loro militanti (fra cui il segretario provinciale della FGCI), arrestati perchè trovati in possesso di una dotazione da "autonomi": manganelli, fionde, cubetti di porfido, bilie d'acciaio, un coltello e, si dice, anche "altro"... Ovviamente i nove giovani democratici sono subito tornati in libertà e noi non scopriamo di certo ora che i gorilla berlingueriani e sindacali circolano armati come vigilantes; ma senza dubbio per il PCI era stato uno scacco che ha contribuito ad aumentare il suo accanimento nella persecuzione dei compagni rivoluzionari. Del resto è ormai da tempo che le strutture militanti dei partiti di sinistra e dei sindacati si sono trasformati in formazioni di polizia ausiliaria, svolgendo uno squallido ruolo di denigrazione e di aperta delazione, appoggiando scopertamente e beceramente la politica sud americana dei corpi speciali antiguerriglia. Ma se Dalla Chiesa, Rognoni e i loro accoliti pensavano, con l'operazione di Bologna, di avere inferto un primo colpo in questo senso, questo colpo gli sta rimbalzando sui denti: il loro piano è ora più scoperto che mai e il bluff non può reggere a lungo.

COLLETTIVO REDAZIONALE

NOTA REDAZIONALE

I contorni della montatura cominciano a delinearsi sempre meglio.

Si è svolto il processo per direttissima per il possesso di armi, nel caso del quale si è "scoperto" che due imputati, Rossetti e Ventura, sono completamente estranei al fatto, mentre per altri 5 non sono stati rilevati elementi di accusa da parte del PM, che ha chiesto un supplemento di istruttoria.

Nelle maglie della giustizia sono incappati Dante Forni e Paolo Klun, condannati a 5 anni.

Il primo accusa il secondo, che nega, di aver portato nel suo appartamento il baule pieno di armi. Sembra chiaro che l'azione, neppure troppo abilmente orchestrata dal Cap. dei CC Nevio Monaco, mira ad incastrare innanzi tutto proprio il compagno Klun, militante tra i più attivi del Comitato Operaio della Ducati.

Nel frattempo l'ultimo dei compagni anarchici rimasti in carcere, Francesco Onofrio, è stato raggiunto da un nuovo mandato di cattura per costituzione di banda armata. In base a quale indizi non è dato saperlo.

Lo spettacolo continua...

Collettivo del Contropotere

UNA BEFFA AL POTERE MILITARE

Con l'avvento di sempre nuove scoperte tecnologiche e con il sopravvento, nei paesi tardocapitalisti, dell'ideologia socialdemocratica (di cui sono portatori tutti i partiti costituzionali) il potere si è reso conto che per continuare a reggere il timone doveva utilizzare elementi più raffinati per la ricerca del consenso delle classi sfruttate e della loro partecipazione alla vita e al perpetuarsi del regime esistente.

A questo punto la repressione brutale cedeva il passo (non del tutto naturalmente) alla persuasione, parallelamente all'aumento del tenore di vita delle classi subalterne e alla creazione dei cosiddetti "garantiti" (solo chi non ha nulla da perdere è sempre disponibile all'avventura rivoluzionaria).

Questa tattica è stata e viene adoperata in tutti i campi e in tutti i luoghi dove il potere si esprime ed opprime:

– a scuola – Con i decreti delegati al posto della dittatura del preside compaiono gli organi collegiali in cui tutti (studenti, insegnanti, genitori, bidelli) sono coinvolti nel mantenimento dell'istituzione.

– in caserma – Il regime di vita è reso sempre meno pesante da sopportare e con la scusa di "democratizzare" l'esercito si cerca il consenso verso le forze armate.

– in fabbrica – Le condizioni di vita diventano sempre meno dure (anche se si continua a morire per la nocività dei metodi produttivi) e si cerca in tutti i modi la partecipazione in prima persona degli operai al proprio sfruttamento attraverso l'opera dei sindacati confederali, sempre pronti a vendere la pelle dei lavoratori in cambio di una fetta di potere nello stato tecnoburocratico.

– nel quartiere – Con la legalizzazione dei vari comitati, il comune si è assicurato il controllo e il soffocamento dei fermenti di tutta la città.

Questi sono soltanto gli aspetti più macroscopici del fenomeno, ma attraverso l'uso sapiente dell'informazione (soprattutto giornali e televisione) in questa società tutto è demagogia e ogni manifestazione dal basso (varie spinte autogestionarie, creatività popolare, ecc.) viene snaturata e, riveduta e corretta, viene abilmente rivenduta sotto forma di ideologia della classe dominante.

La creazione di miti vuoti e mode sterili non sono altro che tappe di questa strategia e alla fine ci si accorge che è molto difficile (anche per il compagno più provato) rimanere se stessi restando immuni dalle sollecitazioni dei mass-media.

E' evidente che in questo clima la propaganda rivoluzionaria, soprattutto la propaganda diretta alle persone (giornale, manifesto, volantino) presenta delle serie difficoltà, diventando di non facile ricezione per gli interlocutori designati.

Uomini martellati incessantemente da falsi miti e illusorie realizzazioni, felici di poter partecipare, lucidando le catene del proprio sfruttamento, difficilmente si pongono il problema di un cambiamento radicale che potrebbe permettere la loro effettiva liberazione e realizzazione.

D'altro canto, è impossibile per i rivoluzionari in questo momento storico ridotti in minoranza e "ghettizzati" in tutti i modi possibili, competere in efficienza con l'informazione ufficiale.

Occorre quindi studiare e affinare nuovi metodi di lotta e di propaganda in grado di risvegliare le coscienze addormentate.

Uno di questi metodi è l'uso del falso come strumento di lotta politica. In pratica non si fa altro che barare, mescolando le carte del potere, sostituendole abilmente con le nostre, costringendo le istituzioni a fare il nostro gioco.

Questo tipo di lotta è importante perchè si ottiene un duplice risultato: da una parte si costringe il potere a smentirsi, svelando la propria natura, dall'altra si mina la credibilità delle istituzioni, riducendo l'influenza dei mass-media, poichè a lungo andare si può arrivare al punto di rendere inverosimile qualsiasi notizia ufficiale.

Inoltre si provocano in modo shockante le persone, inducendole forzatamente a pensare a cose che le avrebbero lasciate indifferenti, nonostante gravino sopra di loro.

Sebbene questo strumento di lotta non sia del tutto una novità (da sempre i rivoluzionari sono stati anche falsari) va ancora perfezionato.

Fino ad oggi è stato usato nel campo dell'editoria (sebbene presenti dei rischi di identificazione per quanto riguarda la distribuzione) e nella falsificazione di documenti ufficiali.

Ma tante cose potrebbero essere fatte: diffondere, per esempio, attraverso l'inserimento nei canali di informazione ufficiale, notizie false per minare la credibilità dei canali stessi.

L'importante comunque in questo momento, ed è lo scopo di questo documento, è che i compagni si rendano conto delle possibilità e dell'utilità di questo strumento, e che lo applichino nel modo più allargato possibile.

In occasione della giornata del 4 novembre, "anniversario della vittoria" e festa delle "forze armate", noi compagni del Collettivo del Contropotere, abbiamo portato avanti un'azione politica di lotta contro le strutture militari, diffondendo dei falsi richiami alle armi.

Lo scopo di questi apocrifi è stato quello di far riflettere e di coinvolgere direttamente in prima persona, al di fuori dei comuni canali di informazione, migliaia di cittadini (direttamente interessati, familiari, amici) sul problema del militarismo.

I giornali di venerdì 27 pubblicano la notizia che centinaia forse migliaia di falsi richiami alle armi vengono recapitati ai cittadini torinesi.

Facendo notare come siano ben falsificati i moduli del ministero della difesa e i timbri del comune, i pennivendoli tranquillizzano la gente e attribuiscono questa "provocazione" prima ad ambienti di destra o alla brigate rosse e poi ai gruppi e alle organizzazioni antimilitariste.

Sembra che i servizi di sicurezza siano rimasti scossi da tanto ardire (c'è di mezzo nientemeno che il ministero della difesa).

Quale organizzazione voleva loro rovinare la festa?

Perchè si volevano portare davanti alla prefettura di Torino, proprio il giorno del 4 novembre, migliaia di cittadini indignati?

Noi del Collettivo del Contropotere denunciamo la demagogia della "festa delle forze armate" e il tentativo di far passare, come strumento necessario ed al servizio della popolazione, l'esercito che invece rappresenta una delle più grandi mistificazioni del sistema.

COLLETTIVO DEL CONTROPOTERE

ALLEGATO 1

Consiglio di leva di Torino
Repubblica Italiana
Comune di Torino – Prov. Torino

Il Sindaco del Comune suddetto invita il richiamato alle armi X Y residente in Torino, via Tal dei Tali a presentarsi il giorno 4 novembre 1978 alla Prefettura di Torino.

Il destinatario del presente precetto, non presentandosi in tale giorno, incorrerà nel reato di renitenza punibile ai sensi dell'art. 138 del D.P.R. del 14 febbraio 1964, n. 237.

L'iscritto dovrà essere munito dei seguenti documenti:

– carta d'identità in corso di validità (o altro documento equipollente munito di fotografia) da esibire;

– precetto personale da esibire (il presente documento).

Torino, 24 ottobre 1978
p. il Sindaco, d'ordine

ALLEGATO 2

Ministero della Difesa
Direzione Generale Leva
Reclutamento Obbligatorio/Militarizzazione
Mobilitazione Civile e Corpi Ausiliari

li, 24 ottobre 1978
Al Sig. X Y

Oggetto: Preavviso di richiamo alle armi

In sede di revisione al servizio militare, Lei è stato richiamato alle armi e quindi arruolato. Pertanto a partire da questo momento deve considerarsi a disposizione del Ministero della difesa per essere avviato al reparto. Lei è tenuto a presentarsi al più presto, e comunque non oltre il termine indicato nel presente preavviso. Eviti d'indirizzare istanze direttamente al Ministero, a per-

sonalità o ad Enti, perderebbe tempo e correrebbe il rischio di far trascorrere inutilmente il termine suddetto, che è stabilito a pena di decadenza.

Per qualsiasi informazione attinente all'eventuale dispensa al richiamo potrà rivolgersi personalmente a codesta Prefettura il giorno suddetto. La dispensa non è un diritto del cittadino, ma una facoltà del Ministro. Abbia fiducia che ogni sua domanda, purchè presentata esattamente e nei termini prescritti, sarà esaminata con la maggiore obiettività e comprensione. Qualora non si presenti entro la data indicata, incorrerà nelle sanzioni disciplinari o penali previste per tale inadempienza.

Sanzioni penali, amministrative e disciplinari: II comma art. 151 del C.P.M.P. – La stessa pena (reclusione militare da sei mesi a due anni) si applica al militare in congedo che, chiamato alle armi, non si presenta, senza giusto motivo, nei tre giorni successivi a quello prefisso.

Firmato:
Il Presidente del Consiglio di Leva

ALLEGATO 3

Ministero della Difesa

Lei è stato richiamato alle armi. Le Forze Armate, la Nazione hanno nuovamente bisogno di Lei.

Come Lei ben sa, il servizio militare non si esaurisce con l'adempimento del servizio di leva, ed il congedo non significa affatto che Ella ha esaurito completamente il dovere di servire le Forze Armate e la Nazione.

Il cittadino è un militare temporaneamente restituito alla vita civile, ma comunque sempre a disposizione delle Autorità Militari che possono disporre di lui in qualunque luogo, per qualunque motivo, in qualsiasi circostanza e in qualunque momento.

Questo momento è finalmente giunto anche per Lei.

E' sulla base di questo principio e delle leggi che ad esso si informano che Ella deve abbandonare la sua attività, la sua famiglia, le sue occupazioni e vestire nuovamente l'uniforme, tornando così a far parte della grande famiglia delle Forze Armate.

Tale nuova esperienza non può esserLe che di alto giovamento. Una rinnovata esperienza di vita cameratesca e virile, in un ambiente e in una struttura esenti da falsi principi e da insane abitudini non può che meglio temprare quel senso civico, quello spirito di sacrificio e d'amore verso la Patria di cui sicuramente Ella è pervaso.

Il suo non è soltanto un sacro dovere, Ma è, se mai se lo fosse dimenticato, anche un diritto. Come cittadino italiano Ella ha il diritto di partecipare alla vita della Nazione, ha il diritto di servirla.

Questa è vera democrazia. Le istituzioni e le pratiche democratiche le danno il diritto di essere nuovamente militare. E' una conquista fondamentale di quanti hanno creato questo nostro Stato democratico, quella di aver acquisito il diritto di servire la Patria.

Non più solo un dovere, ma grazie anche a Lei che fa parte di questo Stato, un diritto, forse il più importante.

Crediamo che sia inutile rammentarle che Ella non può sottrarsi all'adempimento di questo diritto-dovere.

L'attendiamo ai nostri reparti e siamo ansiosi di vederla nuovamente tra noi.

ALLEGATO 4

La Stampa – 27 ottobre 1978

"IN CIRCOLAZIONE FALSE CHIAMATE ALLE ARMI – Avviso del Comune ai giovani che in questi giorni hanno ricevuto fogli intestati "Consiglio di Leva di Torino" contenenti il precetto di richiamo alle armi e l'invito a presentarsi in Prefettura alle 10 del prossimo 4 novembre. Spediti per posta, e recanti il timbro del Comune, questi fogli sono un falso".

La Stampa – 28 ottobre 1978

"I 'falsari' hanno firmato la cartolina 'dimenticando' di apporvi il timbro in tondo del distretto militare. Una 'dimenticanza' probabilmente volontaria. 'Hanno già riprodotto un timbro del Comune – dicono i carabinieri – in modo perfetto, forse, addirittura, il timbro è autentico. Per questo falso non ci sono conseguenze penali rilevanti. Ma, se fosse stato falsificato il timbro del distretto, i responsabili avrebbero rischiato il carcere".

Gazzetta del Popolo – 28 ottobre 1978

"Analizzando attentamente i testi di accompagnamento, si sono subito escluse le ipotesi di un atto programmato sia dall'estrema destra che dall'estrema sinistra. Il sospetto è così ricaduto sugli antimilitaristi, sugli obiettori di coscienza".

Stampa Sera – 27 ottobre 1978

"I testi (...) usano un tono e un linguaggio tipico delle dittature militari, o della destra, per dirla in gergo corrente; ma in modo così scoperto e provocatorio da insospettire e far pensare che la provocazione abbia un'origine tipo 'brigate rosse' e sia redatto appositamente in modo da essere attribuito alla destra".

ALLEGATO 5

Comunicato fatto pervenire all'ANSA il giorno 27/X/'78

Il Collettivo del Contropotere rivendica la diffusione dei falsi richiami alle armi come un'azione politica di lotta contro le strutture militari.

In occasione del 4 novembre, festa delle forze armate, abbiamo voluto mettere la gente di fronte al problema del militarismo.

I nostri richiami alle armi sono dei falsi, ma in qualunque momento potrebbero arrivare quelli veri.

In realtà le persone che sono libere di disporre della propria vita, ma appartengono allo stato che può in ogni momento obbligarli a indossare una divisa, senza tener assolutamente conto delle loro condizioni, famiglia e occupazioni.

I due grandi massacri del nostro secolo che sono state le guerre mondiali e l'imminente e sempre più probabile tragedia nucleare che attende l'umanità attraverso la costruzione di sempre nuovi e più sofisticati ordigni radioattivi (ultima in ordine di tempo la bomba al neutrone) dimostrano che il militarismo incombe su di tutti e il bisogno di distruggerlo è urgente per tutti i proletari e i rivoluzionari.

Con il nostro atto forse abbiamo reso le notti insonni ai cittadini italiani (ciò dimostra che nonostante la retorica militarista, la popolazione non è affatto contenta di vestire la divisa) ma se questo li ha indotti a pensare almeno per un momento a che cosa è il militarismo, il nostro gesto è un passo avanti nella lotta contro il potere.

Collettivo del Contropotere

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

Ricordiamo a tutti i compagni e lettori della rivista che è sempre aperta una sottoscrizione volta a risollevare le precarie condizioni economiche di "Anarchismo".
Anche per il 1979 il prezzo di ogni fascicolo resterà invariato (500 lire) nonostante i proibitivi aumenti del costo della carta e della stampa, ma per sostenere questa che riteniamo una scelta politica qualificante è necessario che i compagni ci facciano pervenire il loro concreto sostegno.
Ricordiamo che i versamenti vanno fatti sul C.C.P. n. 10671477 intestato a FRANCO LOMBARDI, Casella Postale 33, 47100 FORLI'.
I compagni diffusori sono pregati inoltre di saldare, al più presto possibile il pagamento delle copie arretrate e di questo numero 23/24, allo scopo di rendere possibile una più agevole chiusura dei conteggi.

Compagni di Forlì

SU UN'ESPERIENZA DI LOTTA LOCALE

Gli episodi di lotta che esamineremo in questo scritto hanno avuto origine dalla decisione dell'Amministrazione Comunale di Forlì (giunta rossa, PCI e PSI) di raddoppiare (da 100 a 200 lire) le tariffe dei servizi di trasporto urbano e di elevare di conseguenza i prezzi dei vari tipi di abbonamento al servizio.

Una lotta, dunque, chiaramente difensiva, rivendicativa ed economicista, come origine, nata come una risposta ad un'iniziativa della controparte (il Comune, in questo caso) e non come decisione autonoma di chi ha poi condotto la lotta; nata su una questione che riguardava molto più direttamente le nostre tasche che non i nostri cervelli.

Una lotta, c'è ancora da dire, che non ha avuto niente di particolarmente epico od esaltante, niente che potesse valer la pena di essere tramandato con orgoglio alle future generazioni: non barricate, non grandi scontri in piazza, nessuna eco di cronaca sui fogli di informazione nazionale.

Ma proprio per queste sue caratteristiche di normalità, di quotidianietà, ci pare che dal suo svolgimento si possa trarre qualche indicazione che, se non servirà certo a formulare qualche nuova teoria dello scontro di classe, potrà tornare utile proprio in quella quotidianietà di rivoluzionari che è in fondo tanto più difficile da gestire dei rari momenti epici.

Per inquadrare il problema, va subito chiarita la dimensione sociale del fatto: Forlì non è una metropoli, non è Milano o Roma e neppure Bologna, dove i tram o la metropolitana sono parte integrante e rilevante della struttura del meccanismo produttivo. Non vi sono eserciti di operai o di impiegati che si riversino a fiume sui mezzi di trasporto pubblici per raggiungere il posto di lavoro o per tornare al proprio quartiere-ghetto, le distanze non sono incolmabili, se forniti di una bicicletta (che qui è un mezzo ancora assai usato) e, spesso, neppure a piedi; il traffico non è tanto convulso da sconsigliare l'uso della vettura privata. Perciò gli utenti del servizio, le categorie sociali più direttamente interessate alla questione, sono principalmente gli studenti, i pensionati, le casalinghe che si recano a far spese in centro e una minoranza di lavoratori che si adatta alle inefficienze del servizio, rinunciando alla comodità del mezzo proprio per risparmiare qualcosa o per sfuggire ai rigori della temperatura.

Inoltre Forlì è una città tutto sommato provinciale, nel cuore di una "zona rossa", dove il controllo esercitato dai partiti di sinistra e sindacati sulle componenti sociali proletarie è ancora forte e ben articolato, dove i sintomi della crisi di questo controllo sono quasi sempre solo latenti, in assenza di grosse esperienze locali di lotte rivoluzionarie negli anni più recenti, nei quali si è vissuto più che altro di riflesso quanto andava accadendo nel resto del paese.

Il movimento rivoluzionario, a Forlì, è una realtà piuttosto limitata numericamente, senza grandi esperienze proprie, come si è detto, composto di compagni che si sono "fatti le ossa", per lo più, partecipando alle lotte di altre situazioni "più avanzate", frequentando l'università o cose del genere.

Per tutti questi motivi, l'esperienza di quanto accaduto altrove di recente in analoghe circostanze poteva fornirci solo un aiuto limitato, dovendosi fare i conti con tutti i limiti della situazione oggettiva.

Va detto subito, perchè questo resterà un dato costante e secondo noi molto importante da analizzare, che sin dall'inizio l'Amministrazione Comunale ha cercato di far passare la cosa nella maniera più silenziosa possibile: pochissima pubblicità al provvedimento, giusto lo stretto indispensabile perchè la gente sapesse di dover pagare di più; scarsissime spiegazioni delle ragioni che lo avevano causato (il deficit crescente della gestione di un servizio rilevato qualche anno prima dalla gestione privata), praticamente nessuna consultazione, neppure formale, delle tanto decantate strutture di partecipazione di base (comitati di quartiere, di zona, consigli circoscrizionali, ecc), onore e vanto della giunta rossa.

Sempre a questo proposito, va fatto notare che le confederazioni sindacali, dopo aver fatto sapere di considerare negativamente gli aumenti delle tariffe, si sono ben guardate dal fare qualcosa di concreto per opporvisi.

Anche la stampa locale (Resto del Carlino), in altre occasioni pronta a scagliarsi contro l'operato della giunta per dar fiato alla propria politica di destra, è apparsa subito allineata, in questo caso, alla consegna del silenzio.

Il tentativo era palese: fare apparire il tutto come un atto amministrativo indolore, spogliandolo di qualsiasi contenuto politico e sociale, vale a dire la gestione del potere come mera attività tecnica e burocratica, resa quanto più possibile asettica ed immune da pericolose ripercussioni politiche che rischino di turbare l'apparente pace sociale.

Anche a Forlì, infatti, il fuoco cova sotto la cenere: la struttura sociale è scossa dalle gravi ripercussioni della ristrutturazione, che ha portato allo smantellamento di alcune tra le più grosse entità produttive della città e della zona (Bonavita, Orsi, Mangelli, Maraldi...); centinaia di operai sopravvivono da mesi e anni grazie alla cassa integrazione o al lavoro nero, mentre prospera ed arricchisce una classe di speculatori edili e commercianti ingrassati dal boom turistico della riviera romagnola e quasi sempre legati a doppio filo al PCI, che si fa garante dei loro guadagni poco puliti. Anche il prestigio dei partiti di sinistra e dei sindacati è incrinato da alcune poco brillanti e anzi piuttosto losche operazioni amministrative che hanno indebolito il fideismo cieco di tanti militanti di base.

Ovvio dunque che in un momento come questo, dove ai problemi locali vanno a congiungersi le difficoltà di far accettare a una base fra le più convintamente staliniste d'Italia, le recenti evoluzioni strategiche degli apparati di sinistra, gli amministratori "rossi" desiderino di tutto meno che creare un casus belli con i propri amministrati.

E' perciò evidente che il problema che ci si poneva sin dall'inizio era di come spezzare questa campana di piombo, come uscire da questa ragnatela di silenzio stesa su tutta la faccenda.

Le strade ormai "rituali" in questo senso (volantini, manifesti, ecc.) ci sono parse subito assai poco efficaci, se non accompagnate da qualcosa che servisse a colpire maggiormente l'attenzione di gente ormai abituata ad essere sommersa quotidianamente da valanghe di carta.

La scelta del sabotaggio delle biglietterie automatiche (pratica attuata su vasta scala in altre città, in occasioni analoghe) ci sembrò presentare due vantaggi: da una parte forniva questo elemento di rottura che poteva servire ad incentrare l'attenzione sull'aumento delle tariffe, dall'altra parte andava a danneggiare direttamente il nemico, coinvolgendo forzatamente altre persone nell'azione, giacchè una volta che la macchinetta era stata sabotata nessun viaggiatore poteva più pagare il biglietto e questo suscitava da un lato la discussione sugli autobus in merito a quello che stava succedendo e dall'altro impediva fisicamente, almeno per qualche tempo, che venisse perpetrato un altro furto dalle tasche dei proletari. E' notevole, marginalmente, il fatto che nessun viaggiatore, almeno per quanto ci è stato possibile osservare, di fronte alla macchinetta danneggiata, si sia offerto di pagare comunque la corsa all'autista: dopo tutto forse il senso della legalità non è così radicato e interiorizzato come vorrebbero farci credere. E comunque, sia pure in termini di monetine, l'azione diretta pagava ancora una volta.

Per i primi giorni il sabotaggio delle biglietteria automatiche fu un'azione condotta in modo massiccio ed organizzato, poi, come era facilmente ipotizzabile, continuò più sporadicamente, come pratica individuale di singoli compagni che, dovendo prendere il tram o vedendo una vettura ferma, invece delle monete introducevano nella fessura della biglietteria chewing-gum, pezzi di plastica o legno o qualcosa d'altro che servisse a mettere fuori uso il congegno.

Già su questo dato fummo portati ad una prima riflessione; potrebbe sembrare evidente che il rapido affievolirsi di una pratica organizzata e collettiva di sabotaggio segni un passo indietro della lotta. In realtà questa ci sembra solo una mezza verità. Infatti, se la cosa dimostra innegabilmente i limiti che trova sempre una lotta rivendicativa quando tarda a pagare in termini di contrattazione (anche quando questa contrattazione non esiste formalmente, ma solo

a livello di scontro), ci pare d'altro canto che il radicarsi a livello individuale, tra un numero più o meno largo di persone, di una pratica di sabotaggio anche minimale, che diventa però comportamento eversivo quotidiano, sia tutto sommato un dato più significativo di qualche sporadico momento di manifestazione spettacolare di un dissenso che si traduce in realtà solo nelle "feste comandate". Vogliamo dire che le espressioni che potremo definire "politiche" dell'antagonismo sono quasi sempre previste e controllabili da parte del potere, che le mette preventivamente in conto come reazione ad ogni sua mossa antiproletaria e che può, senza troppe difficoltà, immaginarne i canali di esplosione e di sfogo.

Non a caso, nei giorni in cui praticavamo sistematicamente il sabotaggio delle biglietteria automatiche, il comune aveva predisposto un servizio "volante" di riparazione, facendo circolare al seguito dei tram dei furgoncini attrezzati per una riparazione rapida e tempestiva delle macchinette messe fuori uso.

Ma se tra un certo numero di cittadini diventa normale, ad esempio, introdurre il chewig-gum anziché la monetina nella macchinetta dei biglietti, la cosa assume un aspetto assai meno scontato e prevedibile per i gestori del servizio.

Comunque anche a questo punto il dato col quale abbiamo dovuto scontrarci più immediatamente ha continuato ad essere il silenzio ufficiale del comune su tutta la faccenda. Noi spaccavamo le biglietteria automatiche, i meccanici comunali le aggiustavano, ma il dibattito su quello che stava accadendo non andava al di là dei capannelli di poche persone presenti ai fatti e, del resto, i nostri mezzi non ci permettevano di allargarlo ad ambiti più vasti.

L'unica soluzione era di costringere il comune ad uscire allo scoperto, giustificando pubblicamente l'intera faccenda, ma era chiaro che i nostri amministratori non si sognavano neppure di farlo. Allora alcuni di noi hanno avuto un'idea: se il comune rosso non intendeva spendere una sola parola sugli aumenti delle tariffe, l'avremmo fatto noi al suo posto. Preparammo un manifesto formalmente identico a quelli soliti dei municipio, con tanto di stemma e firma del sindaco e lo affiggemmo a tutte le fermate del tram. Il testo era il seguente:

"Comune di Forlì
AVVISO AGLI UTENTI
In relazione al recente provvedimento che elevava a L. 200 la tariffa della corsa semplice dei servizi di trasporto urbano;
considerato che la precaria situazione del bilancio dell'A.T.R. ha costretto questa amministrazione a varare un decreto d'urgenza senza consultare previamente le istanze elettive e sindacali di base;
valutato il vasto senso di disagio diffuso nella cittadinanza e fomentato da ristrette minoranze per dar adito a veri e propri atti di sabotaggio ai danni delle vetture dall'A.T.R.;
questa Amministrazione ha deciso, nella seduta del 5/10/78, di accollarsi, in via temporanea, il passivo del bilancio A.T.R., riportando la tariffa della corsa semplice a L. 100, in attesa di una vasta consultazione degli organi rappresentativi di base che individui le soluzioni più consoni al problema.
IL SINDACO"

Con questo "falso" intendevamo da un lato costringere l'amministrazione comunale ad una smentita ufficiale che la obbligasse nello stesso tempo ad assumersi la responsabilità politica della propria decisione e dall' altra pensavamo di indurre chi prendeva il tram a riflettere sul modo in cui le decisoni e le scelte venivano effettuate dai vertici senza neppure sognarsi non solo di consultare gli interessati, ma nemmeno di spiegar loro le motivazioni di tali scelte.

Inoltre immaginavamo che la presenza di quei manifesti, in tutto e per tutto credibili, avrebbe provocato non poco disorientamento fra la gente e fra i conducenti dei mezzi pubblici. Purtroppo i nostri conti erano troppo ottimistici. In realtà, nel giro di un paio d'ore, i vigili urbani, opportunamente avvertiti da qualche tramviere zelante e particolarmente fedele alla "causa", hanno provveduto a far sparire i manifesti dalla circolazione, cosicché ancora una volta la discussione é stata rinchiusa in ambiti molto limitati (ad esempio, all Zanussi gli operai avevano portato il manifesto dentro la fabbrica e lo avevano fatto circolare con commenti piuttosto divertiti).

Questo parziale fallimento ci ha costretti ad alcune riflessioni, che costituiscono in pratica l'unico patrimonio lasciatoci da questa esperienza di lotta e che pensiamo valga la pena di esternare ai compagni anche al di fuori del nostro ambito locale.

Innanzitutto abbiamo verificato che, almeno nelle zone "rosse", il potere può contare sulla fedeltà pressocché cieca di alcune categorie di lavoratori che ha legato a sé con un discorso tra il ricattatorio e l'ideologico. Molti tramvieri a Forlì si sono comportati come se i loro interessi si identificassero con quelli dell'Amministrazione, anzicché con quelli degli altri proletari, fungendo perciò da apparato para-poliziesco che si faceva carico del mantenimento della normalità nel settore a loro affidato. Va detto anche, comunque, che questo atteggiamento inquisitorio mostrava sintomi di cedimento quando lo affrontavamo di petto e direttamente con molti di loro, riuscendo a far affiorare le contraddizioni esistenti tra il ruolo pubblico loro assegnato e il proprio atteggiamento personale sulla questione: "per me fate bene, ma io non posso perdere il posto per voi" era in genere la motivazione con la quale cercavano di giustificarsi, esclusi ovviamente i più beceri servi sciocchi del partito, per i quali l'amministrazione comunale era una specie di divinità intoccabile. Questa constatazione ci ha portati a diffondere un volantino rivolto in particolare ai conducenti degli autobus, nel quale, in sotsnza, chiedevamo loro se si considerassero ancora lavoratore come tutti gli altri o se invece avremmo dovuto trattarli come un nuovo corpo paramilitare al servizio della giunta rossa, volantino che ha suscitato reazioni per lo più positive tra coloro ai quali si indirizzava.

L'altro aspetto, senza dubbio più rilevante, che abbiamo cercato di comprendere, era quali fossero stati, al di là delle apparenze, i risultati della nostra lotta contro il comune.

Mantenendo fino all'ultimo la sua ferma attitudine al più completo silenzio su tutta la faccenda, il potere locale ha dato senz'altro una dimostrazione della sua capacità di sottrarsi agli attacchi portatigli con i nostri scarsi mezzi, ma ha nello stesso tempo messo in luce una sua fondamentale debolezza. Il suo meccanismo di gestione del consenso, cioè, funziona mirabilmente dal punto di vista tecnico-amministrativo, ma fa acqua dal punto di vista politico-ideologico, tant'è vero che la sua prima preoccupazione è stata costantemente quella di evitare questo terreno.

Ciò è apparso soprattutto evidente nella foga con la quale ha cercato di far scomparire dalla circolazione il nostro manifesto falso, che, oltre a costringerlo ad uscire dal guscio, avrebbe posto davanti agli occhi di tutti un'altra immagine con la quale confrontare quella che il potere stesso vuol dare di sé e avrebbe potuto fare scattare nella gente dei meccanismi di confronto, di valutazione critica, di riflessione sui quali l'apparato non può garantire il controllo, visto anche che quanto successo non rientrava negli schemi usuali di funzionamento del gioco politico.

All'interno di questo gioco il potere ha sempre facilmente partita vinta, anche perchè è riuscito a costruire un ruolo prefabbricato anche per i suoi oppositori, ruolo al quale anche noi non sappiamo sempre sottrarci.

Lo strumento occasionalmente scelto (il manifesto) non ci ha permesso di portare avanti come avremmo voluto questa forzatura dei ruoli predeterminati e del gioco telecomandato. Ma cosa sarebbe successo invece se ogni cittadino (solo per fare un altro esempio) si fosse visto recapitare a casa una delle tante lettere aperte del sindaco che, invece dei soliti imbonimenti, dicesse le cose dette col manifesto "falso"? Di che tempi e di che strumenti di recupero avrebbe avuto in questo caso bisogno la giunta "rossa"?

Da questo punto di vista, che ci pare piuttosto interessante, il problema diviene per noi essenzialmente tecnico: come riuscire ad inserirsi nei meccanismi di comunicazione del potere, non per usarli a nostro favore (utopia di stampo demenzial-riformista), ma per disturbarne il funzionamento e renderli tendenzialmente inservibili?

Se è vero, come affermano gli esperti di comunicazione di massa, che il messaggio sta già nel mezzo con cui viene trasmesso, studiare il funzionamento e lo stravolgimento di questi mezzi è un compito al quale, come rivoluzionari, dovremo dedicarci con maggiore attenzione.

COMPAGNI DI FORLI'

Franco Leggio

I FALSARI DELLA RIVOLTA A...NARCHICA

Mi è capitato di leggere un ciclostilato sui "falsi richiami alle armi" che un "Collettivo del Contropotere" va diffondendo per *rivendicare* "l'uso del falso come strumento politico" oltre logicamente "la diffusione dei falsi richiami alle armi" che danno "come un'azione politica di lotta contro le strutture militari". Dopo la "musica", il "sesso", la "droga", la "minigonna", gli "zoccoli di legno", l' "angoscia", lo "Zen", i "tarocchi", l' "esoterismo", la "magia" e altre cazzate del genere, sta divenendo *di moda* il FALSO. Nel gran merdaio capitalista-statolatra ove il falso (il vero falso) è imperativo di sopravvivenza, una pisciatina di falso (di falso veramente falso) "rivoluzionario" chissà che fiammata... *goliardica* darà al mondo e all'umanità! Staremo a vedere.

Intanto, i nostri del "Collettivo del Contropotere", in una estesa nota introduttiva ci vengono a spiegare che: "Questo tipo di lotta è importante perchè ottiene un duplice risultato: da una parte si costringe il potere a smentirsi, svelando la propria natura, dall'altra si mina la credibilità delle istituzioni (...) al punto di rendere inverosimile qualsiasi notizia ufficiale". Se ci si avesse pensato prima! I "nostri" continuano: "Inoltre si provocano in modo shockante le persone inducendole *forzatamente* (il sottolineato è mio) a pensare a cose che le avrebbero lasciate indifferenti...". E come se non bastasse (e già, la rivoluzione non è cosa semplice e facile!), aggiungono (cioè, insinuano) che "da sempre (sic!) i rivoluzionari (chi? dove?) sono stati anche falsari". E, avvertendo che "questo strumento di lotta va perfezionato" ti lanciano la bordata decisiva: "Sembra che i servizi di sicurezza siano rimasti scossi da tanto ardire (c'è di mezzo nientemeno che il ministero della difesa)"! Sono argomenti così fascinosi e definitivi che, pare, molti militanti – anche anarchici – si vanno a iscrivere alla nuova scuola e progettano di praticare il "nuovo metodo" su larga scala e già pregustano risultati talmente strabilianti da offuscare, ridicolizzare, annientare ogni uso del vero, la ricerca della verità, la verità come metodo di propaganda, di lotta e di azione rivoluzionaria individuale e collettiva.

La "cosa" non è di poco conto ed io sono molto perplesso anche per il fatto che nessuno – anarchico o rivoluzionario, libertario o militante del movimento – abbia trovato da obiettare. Vuol dire che proprio tutto il movimento (e in particolare mi riferisco agli anarchici) sia già schierato sulla linea che sostiene il "falso" come "metodo" e "strumento" di lotta politica e rivoluzionaria talmente valido ed efficace da assumerlo e farlo proprio, propagandarlo e praticarlo? Possibile che tutti gli anarchici siano arrivati a tal grado di paranoia da ritenere il metodo del falso coerente e conseguente con l'anarchismo e la propaganda e la lotta e l' azione che l'anarchismo postula contro lo Stato e i Mostri e gli Dei Falsi e bugiardi? Se per dannata ipotesi così fosse, io, magari ad essere il solo, voglio lo stesso esprimere pubblicamente il mio totale dissenso e il mio rifiuto a questo "metodo" perchè lo considero ingannevole, deviante, controproducente, pericoloso, ridicolo, contrario all' affermazione della prospettiva, contrario all' affermazione dell'identità che il militante rivoluzionario anarchico si deve forgiare e consapevolmente assumere.

A me pare che i patrocinatori entusiasti del falso come metodo di lotta e di propaganda rivoluzionaria non tengono nel dovuto conto che l'assumerlo così come fanno loro – ma anche oggettivamente – è dimostrazione d'impotenza e di incapacità ("non riesco in altro modo, ripiego e adotto quest' altro che oltretutto non danneggia nemmeno me, e poi fa anche ridere la gente").

A questo punto ricordare la favoletta del pastorello e del lupo mi sembra più che opportuno.

Può sembrare (e forse lo è) puerile, ma io sono convinto che il falso è sempre più facile che venga ben manipolato e sfruttato dai furfanti privati e di stato, dai preti, dai magistrati, dai militari e dagli sfruttatori di ogni risma e colore, i quali tutti, senza scrupoli come sono, ne hanno tratto, ne traggono e ne trarranno vantaggio e potere e ferocia. Dobbiamo noi rivoluzionari anarchici metterci in concorrenza con detti maiali e assassini?

Insomma, diciamolo chiaramente: un conto è falsificare il passaporto, le proprie generalità, la propria residenza o nascondiglio, i propri movimenti, la propria fisionomia, il proprio nome, le proprie abitudini, il proprio abbigliamento, e ben altro conto è quello di adottare il falso come metodo, come propaganda, tattica, come lotta. Un conto è far circolare, propagandare, la falsanotizia che la Standa (o Corel, o Bata, o uno dei tantissimi Supermarket delle multinazionali) distribuisce gratuitamente la merce dei propri magazzini e tutt'altro conto è propagandare e meglio praticare l'espropriazione, gli espropri proletari. Nel primo caso la gente, i proletari, si vedrebbero ingannati e derisi, presi per il culo. Nell'altro... magari aspetteranno la buona occasione che i rivoluzionari *devono* studiarsi di creare, realizzare. Un conto è indicare un falso obiettivo per attaccare e distruggere quello che veramente si è deciso di colpire e far saltare in aria, e ben altro conto misero e ridicolo è quello di giocare con i... "falsi richiami alle armi". Un conto è falsificare i modi e i mezzi di trasportare e diffondere un giornale, un volantino, un opuscoletto "non autorizzato", stampato alla macchia, e ben altro conto cretino e idiota è quello di riempirli di falsi (tanto varrebbe diffondere "L'Unità", o "Il Popolo" o "Il Corrierone")! Un conto è mettere in giro la falsa voce che si può viaggiare gratuitamente (ma chi sarebbe quell'idiota che prima di correre alla stazione o all'aeroporto non farebbe una telefonata per averne la conferma?!), e ben altro conto è quello di convincere e spingere ferrovieri e autisti che invece di fare un'ennesimo sciopero fasullo che magari riuscirà a far fermare tutti i treni ma che più treni farà fermare più fastidio, danno e irritazione arrecherà alle migliaia di lavoratori e proletari (e son ben questi che viaggiano sui treni!), sarebbe più producente, più efficace, più rivoluzionario praticare la *non collaborazione* facendo cioè correre i treni (senza le "prime classi" e bloccando i treni di lusso e i treni merci) e non chiedendo i biglietti ai viaggiatori, anzi solidarizzando con questi e magari rivestendo tutte le vetture e le macchine di bandiere rosso-nere. Certo è un po'... più difficile, più complicato, più rischioso del far circolare la notizia falsa. Non si gioca... con la guerra e coi... Mostri. O si ha la forza, il coraggio, la capacità e i coglioni di saltare al collo del nemico, di distribuire sventagliate di mitra, di far saltare cariche di dinamite e incendiare, incendiare e bruciare e organizzarsi per tutte queste cose o è perfettamente, veramente un'impostura menzognera e ingannatrice sostituirle col falso come metodo-strumento di lotta e propaganda. E' perfettamente inutile, anzi è terribilmente idiota correre dietro le... BR e scimmiottarne le azioni e la guerra guerreggiata (queste sì vere!) con i falsi. Non si farebbe, non si fa che portare... credibilità e nuovi combattenti alle BR (cioè allo stalinismo, al comunismo da caserma militare o da convento tardo-cristiano). E per contro sarebbe denigrare la verità e l'anarchismo, ridicolizzarli, svuotarli di quella carica che né il tempo né i repressori più feroci sono riusciti a coartare del tutto e a distruggere.

Prima di chiudere voglio ritornare brevissimamente al Ciclostilato del "Collettivo del Contropotere". L'Azione specifica tanto esaltata nel ciclostilato a me sembra che contrariamente a quanto si vuole affermare non fa altro che ridicolizzare e svuotare di contenuti l'antimilitarismo anarchico, l'obiezione di coscienza totale dei compagni che per praticarla si trovano in galera. E inoltre, ad assumerla come metodo, propagandarla e praticarla, verrebbe ad abituare le persone non a lottare contro ma a giocare coi mostri i quali stanno benissimo a giochi così innocui e a falsi così risibili tenendosi sempre pronti alla zampata repressiva o assassina. E in più, finirebbe coll'infastidire le persone che si vedrebbero presi per il culo e ingannate. E finirebbero col girarci le spalle...

FRANCO LEGGIO

Franco Lombardi

ANCORA SUL FALSO E SUL PROBLEMA DELLA COMUNICAZIONE

Poichè l'articolo del compagno Bonanno: "Il falso come strumento di lotta", apparso sul n. 20 della rivista, oltre ad aver evidentemente colto una realtà emergente (in questo stesso numero diamo conto di 2 esempi di azioni nelle quali i compagni hanno in qualche modo fatto uso del falso), comincia anche a suscitare un certo dibattito e poichè l'argomento ci pare interessante, non essendo confinato ai puri cieli della teoria, riteniamo di dire qualcosa a tale proposito.

Faremo riferimento innanzitutto proprio all'articolo del compagno Leggio che pubblichiamo, anche perchè costituisce finora l'unica voce contraria che ci è pervenuta (ma siamo certi che quelle posizioni non sono solo sue), anche se c'è da rammaricarsi del fatto che lo stesso compagno, chiaramente e sinceramente preoccupato da azioni che, secondo lui, danneggerebbero il nostro movimento, si lasci un po' prendere la mano e finisca talvolta per insultare più che criticare e giunge quasi ad assumere a sua volta il falso come strumento, mutilando e stravolgendo nel loro senso le affermazioni dei compagni del Collettivo del Contropotere (e di ciò tutti potranno rendersi conto leggendo il testo integrale che pubblichiamo).

Ma al di là di questi eccessi polemici, lo scritto del compagno Leggio è interessante in quanto ci permette di approfondire la discussione su una proposta di lotta i cui contorni forse non sono ancora chiaramente definiti.

Infatti, se c'è qualcosa che ci sentiamo di far nostro in quanto scritto da Franco Leggio è il timore che lo strumento del falso si trasformi in una specie di moda, venga cioè assunto e consumato acriticamente dai compagni per la sua apparenza, senza verificare a fondo la sostanza di ciò che si vuole comunicare attraverso quel mezzo. Se questo metodo viene usato come un divertimento fine a se stesso, finisce per trasformarsi in un giocattolo innocuo, in un passatempo che il potere non avrà certo difficoltà a concederci e c'è da temere che un abuso in questo senso finisca per svuotare di significato anche un uso più appropriato ed incisivo del "falso".

Ci pare però che le preoccupazioni del compagno Leggio si indirizzino in un senso sbagliato. Sembra infatti che per lui si tratti di un problema di credibilità dei rivoluzionari e non invece di un problema di credibilità dei meccanismi di acquisizione del consenso da parte del potere, che sono proprio quelli che l'uso del falso dovrebbe disarticolare e rendere non più credibili, cioè inservibili. Evidentemente ci sono dei malintesi che sarà utile cercare di chiarire.

Pensiamo innanzitutto che nessuno abbia mai pensato di sostituire con l'uso del falso tutta l'attività dei rivoluzionari e che l'unico ad avere le idee confuse in proposito sia proprio il compagno Leggio ("O si ha la forza, il coraggio, la capacità e i coglioni – ?! "I coglioni"?!, compagno? – di saltare al collo del nemico, di distribuire sventagliate di mistra, di far saltare cariche di dinamite e incendiare, incendiare e bruciare e organizzarsi per tutte queste cose, o è perfettamente, veramente un'impostura menzognera e ingannatrice SOSTITUIRLE col falso...").

Ci pare chiaro che il compagno Leggio, nella sua foga polemica, abbia purtroppo scambiato lucciole per lanterne. Esamini con un po' di attenzione i due esempi che troverà su queste pagine e si renderà conto che nessuno pensa di sostituire il falso al proprio coraggio e alla dinamite, ma che si tratta molto più semplicemente di trovare il modo di aggiungere intelligentemente un nuovo strumento al fianco di altri che non possono venire surrogati.

E ci pare che egli non si accorga neppure che gli esempi di azione da lui proposti come antitesi al falso non siano in realtà affatto antitetici, bensì complementari, anche se a volte le sue proposte ci sembrano in realtà piuttosto semplicistiche e buttate là alla meno peggio.

Il problema reale, forse, è che il compagno Leggio sembra non rendersi conto che né il mitra, né la dinamite (né tantomeno i "coglioni", per fortuna) sono strumenti universalmente validi ed autosufficienti, pur se indispensabili (a parte, di nuovo, quei misteriosi "coglioni"), per condurre la guerra di classe, che ha fronti ben più vasti ed articolati di quelli immaginati da chi vorrebbe risolverla con un colpo di mano del "partito combattente".

Se è vero che il potere si serve, per mantenere assoggettata l'immensa maggioranza dell'umanità, non solo delle armi dei suoi sgherri (alle quali è necessario opporre le armi dei rivoluzionari), ma anche di un uso generalizzato e costante della falsificazione, gestita attraverso canali che hanno assunto presso miliardi di persone una credibilità di stampo religioso, allora è indubbiamente necessario non solo rivolgere le armi contro i "padroni della guerra", ma anche rivoltare contro chi li gestisce i mezzi di indottrinamento di massa.

Il cumulo di cazzate, di falsità spudorate, che un fogliaccio come "L'Unità" somministra quotidianamente ai suoi numerosi fedeli vengono da questi assunte come altrettante verità sacrosante semplicemente in base al dogma che "L'Unità" (o la Televisione, o la radio, o la "Gazzetta Ufficiale") non può mentire.

Ora non si tratta, come sembra fraintendere il compagno Leggio, di contrastare questo cumulo di menzogne con un equivalente cumulo di menzogne di marca anarchica. Non si tratta di fornire a nostra volta un'ulteriore visione mistificata della realtà per crearci il nostro personale stuolo di fedeli, convinti che "Anarchismo" o "Umanità Nova" non possono mentire, ma invece di porre la gente in condizioni di accorgersi che anche "L'Unità" (o la RAI-TV o il porcodiddio) dice il falso..

Non si tratta di dare da intendere che alla Standa, o in qualunque altro posto, ci si possa servire gratis (cosa che del resto sarebbe assolutamente giusta e dunque, in questo senso, niente affatto "falsa"), ma, invece, di porre concretamente la gente di fronte alla realtà del furto quotidiano perpetrato ai suoi danni dal capitale, e costringere questo ultimo a gettare la maschera della mistificazione economica che ne nasconde l'essenza.

Può l'uso del falso servire a questi scopi? Riteniamo di si.

E' l'unico strumento che è opportuno usare a questi scopi? Certamente no.

Partendo da questi termini pensiamo che il discorso possa essere ancora sviluppato.

E' noto che vi fu un periodo in cui alcuni compagni pensarono che attraverso un uso massiccio della falsificazione della carta moneta, si sarebbe giunti a far crollare il capitalismo e perciò dedicarono a questa attività tutte le loro forze. Si trattava, evidentemente, di un eccesso di semplicismo.

E' tuttavia innegabile che avere a disposizione una certa quantità di banconote abilmente contraffatte, oltre a provocare un relativo danno al complesso sistema monetario, renda di più facile soluzione alcuni dei problemi che si pongono quotidianamente di fronte ad ogni sfruttato.

Nell'attuale dominio dell'assurdità e dell'apparenza, vi sono migliaia di possibilità che vengono sancite da pezzi di carta molto più facilmente riproducibili delle banconote. Oltre ai vari documenti, tessere, lasciapassare, eccetera, basterà pensare che basta l'affissione di un manifesto intestato e firmato in un certo modo per mettere automaticamente in moto sommovimenti e meccanismi sociali di vastissima portata (chiamate alle armi, pagamento di tasse e gabelle varie, scioperi, manifestazioni, ecc.).

Basta leggere in un muro che "Il Sindaco ordina che venga pagata la tassa sui muli" o che "il Sindacato invita i lavoratori a manifestare" perchè una fiumana di proprietari di muli o di metalmeccanici si metta in moto per eseguire l'ordine.

O ancora, basta che un annunciatore del telegiornale affermi che "lo sciopero generale indetto per domani è stato revocato in seguito agli accordi raggiunti..." perchè le masse lavoratrici si sentano automaticamente sollevate da ogni necessità di lotta.

In tali condizioni è chiaro che la gestione del potere si avvia a raggiungere livelli ottimali, nei quali il meccanismo del dominio funziona e si perpetua da solo in base ad un rapporto di fede coi propri sottoposti. In questo caso gli strumenti di repressione possono venire dedicati totalmente alla cura dei limitati casi di devianza sovversiva e criminale, facilmente giustificabili come fenomeni patologici inevitabili e da estirpare.

Quando per mandare i proletari a macellarsi non sono più necessarie le decimazioni, ma basta la cartolina precetto, i plotoni di

esecuzione possono dedicarsi con cura allo sterminio delle minoranze rivoluzionarie. Per questo riteniamo che lo sconvolgimento di questi strumenti di controllo dei comportamenti di massa basati sulla "fede pubblica" non sia un semplice passatempo goliardico o un ripiego, ma costituisca invece una necessità imprescindibile per i rivoluzionari.

Che senso ha azzoppare un servo del potere e poi rivendicare e spiegare l'azione con un volantino che verrà sistematicamente ignorato dai mezzi di comunicazione, in modo tale che non solo praticamente nessuno ne verrà a conoscenza, ma a tutti verrà somministrata una versione falsa e stravolta dei fatti che verrà quasi sempre presa per oro colato? Resta, senza dubbio, il senso di aver eliminato o messo fuori uso un nemico, ma tutte le potenzialità di indicazione e di incitamento che un tale atto contiene rimangono inespresse.

Né su questi livelli è possibile sperare di coinvolgere le pavide forze cosiddette "autenticamente democratiche" in una campagna di controinformazione: il caso Moro dovrebbe ben averci insegnato qualcosa a riguardo di questa gentaglia. Tali forze "democratiche", la stampa cosiddetta di "sinistra" sono ormai definitivamente arruolate in servizio permanente effettivo per fornire il fuoco di copertura agli assalti antirivoluzionari dei marines di Dalla Chiesa.

Se nel 1970 questa accozzaglia di arrivisti, intellettuali a cottimo e venditori di idiotismo progressista, aveva fatto il calcolo di schierarsi convenientemente dalla parte della controinformazione gestita dai compagni, per condurre vittoriosamente a termine la propria guerra privata contro l'opposta fazione di scribacchini imbecilli di destra, oggi tutti costoro aspettano solo le veline degli appelli antiterroristici stilati dal Viminale o dalle Botteghe Oscure per apporvi le loro poco onorate firme.

Dunque, i rivoluzionari oggi devono (finalmente?) fare i conti con le sole proprie forze per contrastare la mantante marea di menzogne quotidianamente cucinate dai centri di potere, condite di sinistrismo degli intellettuali a gettone e servite sul piatto d'argento della grande stampa. Se queste forze debbono essere limitate ai pochi spazi "garantiti" che il potere ci concede per salvare la facciata liberista e democratica, allora saremo costretti ad una inutile battaglia a colpi di spillo, condotta su terreni predeterminati dall'avversario e nella quale non abbiamo possibilità di successo.

E' dunque assolutamente necessario essere in grado di affiancare alla capacità di colpire il nemico, l'intelligenza di saper gestire l'informazione sulla nostra azione.

Ciò significa, in primo luogo, riuscire a togliere credibilità alle menzogne istituzionali e ai canali attraverso i quali esse vengono trasformate in dogmi e poi diffuse e, in secondo luogo, sapere sfruttare ogni possibilità esistente per generalizzare la diffusione della nostra verità. Questa verità non risiede nel fatto di essere stati unti da qualche ideologia infallibile che ci rende immuni da errori, ma nel significato sociale delle nostre azioni, ben più che delle nostre parole.

Un noto slogan del maggio francese avvertiva che quando il dito indica la luna l'imbecille guarda il dito. Riteniamo, conoscendolo, che il compagno Leggio sia tutt'altro che un imbecille, e dunque non possiamo che stupirci del fatto che egli non abbia capito che la falsificazione che si propone riguarda appunto il dito e non la luna ed abbia così finito per stravolgere anche il significato dell'azione dei compagni di Torino, che riteniamo invece costituisca l'indicazione più interessante fra quelle finora prodotte in questo campo.

Noi non abbiamo e, per quanto ci riguarda, non intendiamo neppure avere, nessuna facciata da mantenere credibile, nessuna liturgia da conservare incontaminata, nessuna ragione sociale il cui buon nome vada preservato. Siamo addirittura spaventati dall'ipotesi che qualcuno ci segua perchè il nostro nome "vuol dire fiducia", come i famosi formaggini. E pertanto non abbiamo timore di sporcarci le mani con strumenti che colpiscano le suscettibilità o il perbenismo della gente poichè, lo ripetiamo, il nostro scopo non è quello di formarci un esercito di fedeli da imbonire, o da ingannare, ma è invece quello di indicare agli sfruttati dove si annida il nemico, di che forma esteriori si ammanta, attraverso quali meccanismi perpetua il suo dominio e quindi innescare un processo di attacco generalizzato e diffuso che possa tendenzialmente sfociare in un evento insurrezionale.

E' fuori discussione che questo attacco dovrà essere gestito individualmente e collettivamente dagli sfruttati stessi e non certo da qualche specialista degno di fiducia (fosse anche il più anarchico degli anarchici) al di fuori di loro.

E ancora, ci stupisce che il compagno Leggio accenni a rispolverare l'ormai risaputa problematica del rapporto mezzi-fine, chiedendosi come si possa "ritenere il metodo del falso coerente e conseguente con l'anarchismo", proprio lui che pochi capoversi dopo si lancia in un panegirico della insostituibilità della dinamite, della mitraglia e dei "coglioni", tutti mezzi che hanno ben poco di coerente e di conseguente con la visione ideale dell'anarchismo.

E' un argomento che è stato già trattato ampiamente su queste pagine e che, soprattutto, ha trovato una sua ben precisa definizione nella pratica del movimento rivoluzionario, oggi e ieri. Ci sembrerebbe dunque un insulto all'intelligenza nostra e del compagno Leggio, tornare a riproporlo nei suoi termini ormai arcinoti. L'importante è evitare che quello che è, e deve rimanere, un semplice strumento, si trasformi in qualche modo in un contenuto e invece di essere controllato da noi prenda il sopravvento sulla nostra iniziale volontà.

Se ciò che diciamo, che facciamo o che proponiamo è sostanzialmente corretto, cioè va nel senso dell'attacco al sistema di dominio, ha ben poca rilevanza il fatto che l'involucro che lo contiene e che serve a trasmetterlo sia più o meno "falso".

Oggi la gente è effettivamente e continuamente "presa per il culo" proprio perchè inghiotte quotidianamente un cumulo di idiozie e menzogne, prendendole per buone solo perchè ritiene che l'involucro che le contiene sia assolutamente degno di fede. Sta a noi rovesciare i termini della questione, senza restare impelagati in assurdi moralismi di nessun genere.

FRANCO LOMBARDI

Alcuni compagni di Siracusa

SULL'ORGANIZZAZIONE AUTONOMA DEL PROLETARIATO

Le difficoltà che il capitale incontra nei processi di razionalizzazione dello sfruttamento, difficoltà che non sono solo quelle dell'abbassarsi del tasso di profitto, ma sono anche di natura più complessa, specie adesso che il processo di produzione sta esaurendo le ultime risorse del consumismo, producono quei periodi di crisi che sollecitano le speranze proletarie della liberazione definitiva.

In questi ultimi anni, la crisi del capitalismo in Italia è stata analizzata in tutti i sensi, si è certato di vedere i rapporti che il capitalismo italiano ha con le altre economie e le presenze delle multinazionali al suo interno, come segno di questi rapporti. Si è cercato di capire il perchè del rompersi di alcuni equilibri che parevano rassodati da decenni di politica internazionale, si è cercato di preparare il proletariato ad affrontare l'acutizzarsi della crisi suggerendo una prospettiva di sacrifici a favore dei padroni.

Le lotte all'interno delle fabbriche, segnatamente all'inizio degli anni settanta, hanno fatto comprendere alla borghesia revisionista che il primo colpo andava portato all'interno della stessa struttura produttiva, costruendo tutte quelle forme di intervento necessarie a spezzare un probabile raccordo tra le lotte operaie e le lotte degli strati tagliati fuori dalla salarizzazione. Questa strategia è stata operata ricorrendo ad un massiccio uso delle organizzazioni che una volta rappresentavano gli interessi propri dei lavoratori – PCI e sindacati – e giocando, prima sull'equivoco, poi, sul conseguente riflusso e sulla stanchezza del proletariato.

Fissando un più rigido cordone sanitario attorno alla salarizzazione, provvedendo ad un processo di criminalizzazione più duro nei confronti dei ghettizzati, dei disoccupati e dei "diversi" in genere, la borghesia revisionista italiana si è preparata ad affrontare lo scontro futuro, e le eventuali conseguenze dell'acutizzarsi della crisi, sostenendosi su una parte del proletariato, allo scopo inquadrato da partiti riformisti e sindacati.

Resta da vedere se questo progetto potrà passare in forma piena o troverà delle difficoltà, in quanto è fuor di dubbio che i bisogni dei proletari sono là e nessun schema ideologico e nessun discorso mistificante potrà cancellarli del tutto.

Propio per far fronte all'insorgere violento della necessità di soddisfare questi bisogni, la borghesia italiana non può non rafforzare lo Stato e le sue istituzioni, dandogli quella verniciatura di democratico che oggi è più o meno un gioco di parole per nascondere la raffinatezza della nuova repressione. I cosiddetti uomini di "sinistra", avendo ormai ceduto armi e bagagli alla borghesia ogni residua velleità rivoluzionaria, si battono per un rafforzamento dello Stato, che poi, una volta effettuato il cambio tra i vecchi padroni e i nuovi, inquadrati nella burocrazia degli automi stupidi del PCI, sarà il loro Stato. Quindi, questa operazione tornerà utile a loro doppiamente: prima per garantire un passaggio indenne (così almeno loro credono) ad una situazione meno burrascosa della presente; poi, per trovarsi tra le mani uno strumento di repressione meglio organizzato e più produttivo per i loro scopi.

In questa prospettiva, ogni cenno all'autonomia della classe proletaria è considerata come un'eresia. Lo stesso concetto di lotta di classe sembra svanire nel gioco di parole degli esegeti della chiesa revisionista, mentre un gran da fare si danno gli stupidi chierici delle università (dove il verbo marxista dilaga con la classica cocciutaggine dei neofiti imbecilli), per vestire queste operazioni con un minimo di credibilità teorica.

Ancora una volta, pur cambiando il linguaggio e le formule, è il capitale che comanda ed è l'intellettuale al servizio del capitale, che esegue gli ordini senza farsi tante domande purchè trovi qualcosa nel piatto.

Al contrario, il movimento generale degli sfruttati, pur confusamente, nel momento stesso che avverte i propri bisogni, avverte anche che qualcosa non va nelle formule classiche della difesa degli interessi della classe.

Avverte pure che non ci si può più affidare a partiti, sindacati e forme del genere, in quanto oramai chiaramente al servizio dei padroni.

Occorre costruire, di sana pianta, nuovi strumenti, per combattere nuove lotte, in forme nuove, forme capaci di denunciare il tradimento e di costruire un progressivo avvicinamento alla liberazione.

Per questo motivo, l'insieme del movimento, ferme restando le sue varietà e i contrati che ospita, ha proposto un alleggerimento delle tradizionali analisi sulla "situazione" attuale, sullo scontro delle forze, e sulla valutazione di quello che di positivo c'è nelle contraddizioni interne al capitale stesso. Ha deciso che tutto questo patrimonio analitico, adesso , deve essere superato, se non si vuole, ancora una volta, arrestare l'azione, e consegnare il movimento stesso agli avvoltoi recuperatori.

Alle analisi stantie sulla situazione attuale, bisogna sostituire le aperture reali alla lotta, nella concretezza del territorio, aperture basate sull'azione diretta, sull'autonomia.

Una metodologia di lotta fondata sull'autonomia del proletariato ha necessariamente caratteristiche ANTIISTITUZIONALI E ANTISTATALI.

Primo, perchè la componente di fondo è data da quella parte della classe che ha subito di già il processo di ghettizzazione e di criminalizzazione; poi perchè l'unico sbocco di questa parte della classe proletaria è solo la distruzione del capitale, non la sua sistemazione a livelli di maggiore razionalizzazione.

Il capovolgimento delle prospettive tradizionali, si coagula, quindi, nel rifiuto di battersi per inviare rappresentanti al parlamento, nel rifiuto di accettare controlli gestiti dall'alto, nel rifiuto dei moduli di comportamento dettati dal capitale. La lotta, pertanto, prende una strada diversa. Gli interessi proletari, nell'ambito dell'autonomia, indicano impegni di lotta più inerenti al territorio e sempre più lontani da zone di potere che vedono solo il gioco dei riformisti e del capitale.

Lo scontro avviene sul territorio, da dove nasce un movimento autonomo di distruzione delle forme di potere, a loro volta distribuite sul territorio; anche le forme di potere più periferiche, quelle che sembrano le più innocue (centri di produzione, settore distributivo, commercio, rapporti internazionali, informazioni, burocrazia, strutture sindacali e partitiche e così via).

La lotta viene condotta, quindi, con interventi diretti a colpire questa distribuzione di potere sul territorio, per eliminare o metterla in crisi, e per costruire i rapporti autonomi, sempre sul territorio, rapporti, per quanto possibile, liberati dall'oppressione che quelle forme di potere territoriale rendevano costante e insopportabile.

Questa decisione della classe proletaria non è stata imposta da nessuna analisi teorica, non è stata accettata attraverso una illuminazione di tipo ideologico. Il ragionamento è stato molto semplice, quasi elementare. Poichè i bisogni reali non vengono soddisfatti da quelle strutture classiche di difesa dei proletari, ma anzi queste strutture rappresentano ormai solo gli interessi dei padroni, allora occorre che si provveda diversamente, attraverso una forma di organizzazione autonoma. Ma questa forma non potrà mai assumere la pretesa di agire sul controllo di potere centrale, non potrà cioè mai diventare un partito o qualcosa che gli somigli, deve pertanto restare una struttura che agisce sul territorio e che si mantiene in rapporto con altre strutture che anche loro agiscono sul territorio.

Se un'origine va ricercata alla presente spinta verso l'autorganizzazione agente all'interno del movimento degli sfruttati, questa deve individuarsi nella pratica dei nuovi bisogni che si sono ormai delineati con chiarezza. Le lunghe lotte degli anni passati non sono state inutili, hanno segnato le caratteristiche di un comportamento che sta, sia pure con non poche difficoltà, estendendosi a macchia d'olio. Il rifiuto del lavoro, l'assenteismo, l'impiego del sabotaggio, l'attacco contro i tentativi di ristrutturazione del capitale, la richiesta del salario garantito generalizzato, si riassommano in una pretesa sempre più dettagliata, avanzata dal movimento degli sfruttati, di incidere a livello di gestione, sul territorio, pretendendo imporre un nuovo processo di ricomposizione, di crescita e di sviluppo delle difese di classe.

Questo andamento ha caratteristiche di massa che non negano, però, una corretta pratica per le minoranze antiautoritarie. Renderebbe, invece, contraddittorio l'intervento dei vecchi ruderi stalinisti, e difatti non per nulla costoro sono costretti, se vogliono farsi ascoltare, a camuffarsi sotto nuove spoglie, parlando una lingua biforcu-

ta, utilizzando le parole d'ordine dell'autonomia proletaria e insistendo (ma sapientemente) sulle loro vecchie passioni di partito. Ma una pratica antiautoritaria è possibile. Non si tratterebbe di una "sostituzione" nei confronti della struttura di autorganizzazione che sta lentamente formandosi, ma si tratterebbe piuttosto della proposizione di comportamenti, in dettaglio, che la struttura generale del movimento potrebbe avere maggiori difficoltà a reperire da sola.

Vediamo di spiegarci meglio. L'andamento generalizzato verso l'autonomia proletaria, cioè verso l'autorganizzazione del contropotere sul territorio, delle lotte contro il potere, della gestione quotidiana della vita e così via, si riassumono in un comportamento (spessissimo illegale e antiistituzionale) che potrebbe trovare difficoltà ad elaborare, nello specifico di una situazione, le condizioni migliori d'intervento. In questo caso, la minoranza antiautoritaria, potrebbe (diciamo potrebbe in quanto la cosa va vista con cautela e sempre sottoposta ad autocritica), potrebbe, diciamo, realizzare, anche se in piccolo, certi modelli d'intervento che, poi, potrebbero diventare di larga diffusione all'interno del movimento nel suo complesso.

Ma questa minoranza deve eliminare il pericolo di porsi e considerarsi come "punto di riferimento politico" del movimento stesso. In sostanza, il punto di riferimento politico del movimento è il movimento stesso, in quanto le analisi che svolge come le azioni che realizza, sono intimamente legate e, nel loro insieme, rappresentano l'indicazione politica necessaria, senza bisogno di ulteriori approfondimenti o di specialisti che si mettano al lavoro in separata sede.

Questo, però, non significa che il movimento, nel suo insieme, sia omogeneo, e quini, proponga un'indicazione politica uniforme. Prima di tutto, all'interno del movimento ci sono settori che subiscono in forma differenziata la repressione, per cui emergono quei settori più criminalizzati e sfruttati, capaci di fornire indicazioni più avanzate; poi c'è il fatto contraddittorio del "consenso" che tutti i settori del movimento degli sfruttati, chi più chi meno, forniscono.

Questa composizione così varia dà un' indicazione a quelle minoranza antiautoritaria che agiscono all'interno del movimento, che si può riassumere nel garantire quel contatto tra i vari settori del movimento, evitando l'isolamento e la ghettizzazione, ed evitando che il potere riesca nel suo progetto di mettere gli sfruttati gli uni contro gli altri.

ALCUNI COMPAGNI DI SIRACUSA

QUANDO UN BUROCRATE DEL PCI SI RICOVERA IN OSPEDALE

Asor Rosa uno dei più influenti intellettuali del nuovo partito di potere per non fare la figura di Argan suo collega che alcuni mesi fa si è fatto ricoverare in clinica privata, si è venuto a far ricoverare al Policlinico, facendosi riservare tre letti (213, 214, 215) nella terza clinica chirurgica, per una ernia.

Naturalmente nessuno studente (quelli che dovrebbero imparare nell'ospedale l'insegnamento voluto dal PCI) può entrare nella sua stanza a tre letti dove senza limitazione di orari riceve i parenti. Per quanto riguarda poi l'intervento l'alto intellettuale non ha dovuto aspettare il suo turno nella lista di attesa dove c'è gente con mali ben più seri che aspetta mesi e mesi. Ma che ci volete fare!! le proletarie partorienti in ostetricia stanno in due in un letto.

Per i nuovi padroni l'ospedale schifoso si trasforma in accogliente clinica privata.

ROMA - COLLETTIVO POLICLINICO

Horst Fantazzini

LETTERA APERTA SULLA POLEMICA RELATIVA ALLA PUBBLICAZIONE DELLO "SPECIALE ASINARA"

Lettera aperta ai compagni ostaggi nei lager di Stato e ai compagni del movimento rivoluzionario esterno.

Compagni,

dopo la pubblicazione da parte dei compagni di "Anarchismo" dell'opuscolo "Speciale Asinara"*, sono sorte polemiche nei miei confronti. Il materiale pubblicato fu da me fatto uscire clandestinamente da questo lager e la mia iniziativa è stata qualificata come "banditesca", "mistificatoria", "falso politico" e altre piacevolezze del genere.

Sembra inoltre che sono stato sottoposto ad un "processo interno" e, tramite interposta persona, invitato ad assumermi la paternità del secondo documento pubblicato nell'opuscolo incriminato ed a fare pubblica autocritica verso:

– il "Comitato di lotta dell'Asinara"
– il "Movimento dei proletari prigionieri"
– il "Movimento rivoluzionario esterno".

In sintesi l'accusa che mi si muove è d' avere "dall'alto del mio piedistallo" redatta una analisi delle lotte verificatesi all'Asinara nel periodo 21-23 settembre facendola poi pubblicare insieme all'analisi delle lotte della "Settimana rossa" d'agosto, "spacciando" il tutto come opera collettiva del Movimento dei Proletari Prigionieri dell'Asinara. L'accusa sarebbe, quindi, di scorrettezza personale e di mistificazione politica.

Verso la metà del mese, ritornato all'Asinara dopo una breve assenza per un processo, sono venuto a conoscenza di queste accuse ed ho fatto pervenire ai compagni "inquisitori" la mia versione dei fatti. Non mi fu possibile ricevere in tempo la loro risposta in quanto fui trasferito alla diramazione Trabuccato e, tre giorni dopo, ai Fornelli ove mi trovo tuttora.

I compagni "inquisitori", pur all'oscuro delle circostanze che portarono alla redazione e poi alla pubblicazione di quel materiale, credettero opportuno informare i compagni degli altri Kampi che la seconda parte dell'opuscolo è da considerare apocrifa. Sembra sia stata chiesta anche una rettifica ai compagni della redazione di Anarchismo. E' comunque certo che la "polemica" sta rimbalzando all'esterno e diversi compagni chiedono la mia versione dei fatti. Era mia intenzione attendere la risposta dei compagni "inquisitori", certo che avrebbero provveduto essi stessi, dopo avere letta la mia chiarificazione, alla divulgazione tra i Kampi ed all'esterno d'una spiegazione maggiormente aderente alla realtà, alla rettificazione delle accuse fattemi, riportando nella normalità una vicenda che sta rischiando di gonfiarsi in una polemica assurda. Mi vedo invece costretto a prendere pubblicamente posizione scrivendo questa lettera aperta a tutti i compagni, lettera che non è assolutamente una autocritica ma vuole solo essere una chiarificazione ad uso di tutti quei compagni che non hanno una visione chiara e completa dell'intera vicenda.

Com'è ormai noto le nostre lotte ebbero il loro culmine il 23 settembre, quando sfondammo le pareti divisorie delle nostre celle "costruendo" un unico lunghissimo camerone al posto di 19 piccole celle. Nel pomeriggio inoltrato di quel giorno, dopo che alcuni compagni ritennero d'accettare le proposte del giudice di sorveglianza Fiore, evacuammo la seconda sezione dei Fornelli divisi in tre gruppi, ognuno dei quali fu spostato in una diversa diramazione: Campu Apertu, Trabuccato, Centrale (bunker e "Pollaio").

Io, con altri 15 compagni, finii a Trabuccato. L'indomani mattina, domenica 24 settembre, 8 compagni del nostro gruppo partirono con la motivazione ufficiale d'un trasferimento in altre carceri. C'era aria di "smobilitazione" e si pensava che saremmo stati tutti trasferiti, cosa che s'è poi verificata nella misura del 70 per cento di noi. La stessa domenica 24 ebbi la certezza che entro un paio di giorni mi sarebbe stato possibile fare uscire clandestinamente dei documenti (tramite una guardia compiacente?

Tramite un gabbiano addestrato e convinto alla causa rivoluzionaria? Non è il caso d' entrare qui in dettagli...) Avevo con me una copia del "diario-analisi" della Settimana Rossa d'agosto. Prima delle ultime lotte avevo esposto ai compagni la possibilità di farlo uscire clandestinamente e di farlo pubblicare dai compagni di "Anarchismo", trovando l'accordo dei compagni interpellati. Avevo anche copia dei documenti prodotti e distribuiti dal "Collettivo di lotta" durante le lotte del 21-23 settembre. Queste ultime lotte erano state oggetto d'un "blak-aut" quasi totale degli organi d'informazione del regime, le poche notizie trapelate erano state travisate sminuendo la portata delle nostre lotte. Dato che mi s'offriva l'opportunità di poterlo fare tempestivamente, ritenni utile fare conoscere all'esterno le nostre ultime lotte.

Mi consultai con gli altri compagni presenti a Trabuccato ed insieme convenimmo che bisognava cogliere l'occasione per divulgare con tempestività le nostre ultime lotte. Sapevamo che con ogni probabilità i compagni "smistati" nelle altre diramazioni avrebbero provveduto a fare una analisi corretta e dettagliata delle lotte, ma sapevamo anche ci sarebbe voluto tempo per redarre e divulgare una analisi del genere. *Ritenevo e tuttora ritengo che quando il potere spezza un movimento di lotta collettivo diluendolo in vari gruppetti sparsi, quando questi gruppi si trovano nell'impossibilità di consultarsi tra loro e quindi di concordare un comportamento unitario, ogni gruppo deve sapersi fare carico della gestione e divulgazione delle lotte alle quali ha partecipato.*

Per noi compagni di Trabuccato non si trattava di fare un'analisi politica (non ne avremmo avuto il tempo e forse neppure le capacità) ma solo una relazione di quanto era successo, "legando" i documenti prodotti e divulgati durante quei tre giorni di lotta dal nostro "Comitato di lotta" ad una corretta relazione sulle lotte, una spiegazione dei fatti reali, lasciando ad altri le analisi politiche.

Il giorno stesso preparai la relazione, integrandovi i documenti "ufficiali" e spiegando ciò che era successo in quei tre giorni di lotta. Feci leggere il tutto ai compagni presenti a Trabuccato e, avuta la loro approvazione, provvidi a farla pervenire ai compagni di "Anarchismo" insieme al "diario-analisi" della settimana rossa di agosto.

Circa dieci giorni dopo le lotte, l'opuscolo "Speciale Asinara" era già in distribuzione! Exploit organizzativo di noi disorganizzati anarchici...

E' utile precisare com'erano composti e firmati i 2 documenti da me fatti pervenire ai compagni di "Anarchismo": il "Diario--analisi della settimana rossa" era numerato da pag. 1 a pag. 21 ed era firmato, alla fine, "I Proletari prigionieri del campo di concentramento dell'Asinara. Settembre '78".

La relazione da noi fatta a Trabuccato era numerata da pag. 1 a pag. 10 ed era firmata solo "Trabuccato, 24 settembre, 78".

La paternità di questo secondo documento era quindi implicita nel testo e nella firma: era chiaramente opera di quei compagni che si trovavano a Trabuccato il 24 settembre, giuntivi da Fornelli dopo le lotte conclusesi là il 23 settembre, cosa che era chiaramente evidenziata nella relazione stessa.

L'Opuscolo, invece, porta all'inizio la dicitura "i P.P. del campo dell'Asinara, all'inizio e non alla fine del primo documento. Questo può indurre i lettori a ritenere che non si tratta di due documenti distinti.

Probabilmente i compagni di "Anarchismo" non hanno dato importanza a questo particolare, ritenendo che anche noi di Trabuccato eravamo "Proletari prigionieri dell' Asinara". Comunque, se i compagni di "Anarchismo" riterranno utile fare uscire una seconda edizione (l'opuscolo non è stato un'iniziativa commerciale, ma un servizio reso al movimento e ai compagni incarcerati, del quale i compagni di Anarchismo si sono fatti carico per gli oneri finanziari necessari alla pubblicazione) di quell'opuscolo, provvederanno sicuramente a modificare la firma del secondo documento in "un gruppo di P.P. 'decentrati ' a Trabuccato". E qui mi scuso con i compagni di "Anarchismo" per non avere previsto che questo particolare avrebbe potuto essere origine di tali polemiche.

Ora, da quel po' che ho potuto comprendere, non mi sembra che le polemiche abbiano come motivazione il contenuto del secondo documento, ma che vengano giustificate unicamente da questo particolare "tecnico".

Se così è, voglio sperare che i compagni che hanno preparato l'analisi delle lotte 21-23 settembre, avranno l'accortezza di firmarla: "un gruppo di P.P. della Centrale", non commettendo l'errore di firmare a nome di tutti i P.P. dell'Asinara, venendosi poi a trovare nella veste "d'inquisitori" inquisiti, in base ad una procedura da essi stessi propugnata.

Questo anche perchè, ben due mesi dopo quelle lotte, la loro analisi resta ancora sconosciuta alla quasi totalità dei proletari che parteciparono a quelle lotte, me compreso.

Dispiace scendere a queste polemiche, ma ci sono stato tirato per i capelli. I proletari dell'Asinara che hanno partecipato a quelle lotte e che quindi mi conoscono, rideranno di queste polemiche. Ma i compagni degli altri Kampi e quelli del movimento esterno potrebbero anche prenderle sul serio.

Parlare di "mistificazioni", "falsificazioni", "emarginazione politica", è linguaggio estremamente grave e quindi non posso fare a meno d'invitare i compagni "inquisitori" a motivare concretamente e pubblicamente le lore accuse. Riguardo al "processo" in corso nei miei confronti e che, in attesa della "sentenza", ha portato ad una preventiva "emarginazione politica dell' anarchico Fantazzini", non posso che provare tristezza per questi compagni che sublimano le loro frustrazioni cercando di riproporre un triste passato storicamente condannato.

Questi compagni mi conoscono da anni e sanno perfettamente che non ho mai derogato da ciò che ritengo giusto. La polemica che scaldiamo da anni non ci ha mai impedito d'essere sempre fianco a fianco nelle lotte contro un nemico comune, nonostante le nostre divergenze politiche di fondo.

Non vi può essere reale "emarginazione politica". Il mio rapporto con il potere è di negazione assoluta e di contrapposizione totale e continuerà ad essere così. Con o senza il "permesso" del compagni "inquisitori", ma sicuramente inserito all'interno delle lotte reali che vedono, all'interno delle carceri, il proletariato prigioniero come protagonista.

Per la rivoluzione!

HORST FANTAZZINI
Asinara – Fornelli, 26 novembre 1978

* Si tratta dell'opuscolo n. 11 della collana "Nuovi contributi per una rivoluzione anarchica", uscito con le nostre edizioni alla fine dello scorso mese di ottobre.

Nella lettera che pubblichiamo il compagno Fantazzini spiega molto bene come sono andate le cose.

Da parte nostra, in quanto redazione delle edizioni di "Anarchismo" dobbiamo aggiungere che abbiamo ricevuto una lettera di protesta – redatta in due versioni leggermente divergenti – firmata "Comitato di lotta dei PP dell'Asinara". Pubblichiamo in appendice questi due documenti, per quanto quasi identici.

Pubblichiamo, inoltre, un altro documento, fattoci pervenire, insieme ad una delle due lettere di cui sopra detto, documento che concerne l' evolversi delle lotte dal 23 settembre al 24 ottobre scorso all'Asinara.

DOCUMENTO N. 1

Compagni,
abbiamo letto lo "Speciale Asinara" edito da "Anarchismo", la SECONDA PARTE contiene tesi politiche completamente contrastanti con quelle espresse dal Comitato di Lotta dell'Asinara e, inoltre distorce il senso della lotta.

Questa seconda parte è frutto di un "unico" individuo e di pochi suoi amici esterni, i quali dall'alto del loro piedistallo non hanno creduto opportuno né consultarsi con gli altri partecipanti alla lotta e non hanno neppure avuto il coraggio politico di assumersi la responsabilità di quanto scritto.

Invitiamo questi personaggi a rettificare pubblicamente il loro falso. Invitiamo tutti i Proletari Prigionieri e compagni del Movimento Rivoluzionario ad imporre la pubblicazione integrale del diario delle lotte dell'Asinara.

COMITATO DI LOTTA DELL'ASINARA
31/10/78

DOCUMENTO N. 1 bis

ASINARA 31/10/78

In riferimento allo "SPECIALE ASINARA" edito da "Anarchismo".

Abbiamo letto lo "Speciale Asinara" edito da "Anarchismo", la SECONDA PARTE contiene tesi politiche completamente contrastanti con quelle elaborate dal COMITATO DI LOTTA e dai compagni, e distorce il senso della lotta.

Questa seconda parte è stata scritta da un Unico che, dall'alto del suo piedistallo, non ha creduto opportuno né consultarsi con gli altri partecipanti alla lotta e non ha neppure avuto il coraggio politico di assumersi la responsabilità di quanto scritto.

Vorremmo che autori e editori di questa "pensata" ne venissero informati e rettificassero pubblicamente il loro falso.

Noi crediamo opportuno, ma prima si chieda il parere degli altri compagni nei diversi campi, che apparisse una smentita pubblica del tenore di cui sopra.

COMITATO DI LOTTA DEI PP
DELL'ASINARA.

DOCUMENTO N. 2

Il Comitato di lotta dell'Asinara si rivolge al Proletariato prigioniero (PP) tutto, al proletariato nel suo complesso e al Movimento Rivoluzionario: Avevamo detto che la lotta non si sarebbe fermata con lo sfondamento dei muri divisori di sabato 23/9, e che nessuna trattativa è possibile sul nostro programma immediato; nonostante la divisione della nostra forza tra Fornelli da una parte e Bunker-pollaio dall'altra così è stato. La lotta è proseguita ed ha avuto i suoi momenti più significati in:

1) A Fornelli abbiamo imposto al Comando del Capo di essere riportati nelle celle precedentemente sfondate, mantenendo così la socialità interna.

Abbiamo difeso giorno dopo giorno gli spazi conquistati e sviluppato inoltre un' iniziativa politico-militare che ha ulteriormente disarticolato il tentativo di ristrutturazione controrivoluzionario, tendente a riadeguare gli strumenti di annientamento al livello di attacco che il P.P. ha portato dentro il Campo. Dopo esser saliti nuovamente sui muri dei passeggi col preciso scopo di verificare come procedevano, e in che senso, i lavori di ristrutturazione delle celle, siamo passati ad arringare i detenuti "Lavoranti", invitandoli a non collaborare alla realizzazione degli infami progetti del ministero e della Direzione, a non costruire con le loro stesse mani quelle armi che sarebbero state, poi, inevitabilmente rivolte anche contro di loro. Questo lavoro di sensibilizzazione ha sortito i suoi effetti, seppur limitati: due lavoranti hanno abbandonato il lavoro, incrinando così anche questo fronte, per tradizione una roccaforte di tutte le Direzioni carcerarie. La risposta del comando è stata immediata e gli sbirri hanno proceduto al pestaggio di due "scioperanti" . Non è stata passività e individualismo ciò che stavolta si sono trovati di fronte, gli effetti della lotta e delle Vittorie riportate dai P.P. della sezione speciale, si sono fatti sentire anche in questo strato, tradizionalmente arretrato, e così invece di spezzare sul nascere questo tentativo di saldatura fra "speciali" e non dentro l'isola, hanno ottenuto l'effetto contrario: tutti i "lavoranti" si sono chiusi (rifiuto del lavoro) per protesta e i lavori a Fornelli si sono bloccati.

2) Al Bunker-Pollaio (ulteriore sezione speciale dentro il C. di C. stesso) abbiamo subito dichiarato inagibile questa struttura imponendo la provvisorietà e la transitorietà della nostra permanenza qui e la sua evacuazione in tempi brevi.

Tutto ciò è stato accettato dal G. di S., e questo, sia chiaro, non certo per il buon cuore o il senso di responsabilità dell'associazione a delinquere che fa capo al ministero di G. e G. In questi cessi, infatti, prima di riuscire a sviluppare la forza necessaria per negarli, abbiamo vissuto in modo stabile per mesi e mesi.

Abbiamo inoltre imposto, nel periodo necessario all'evacuazione, condizioni di vita decisamente diverse da quelle che ci erano solitamente riservate da e in questa struttura, e cioè: quattro ore d'aria al posto delle solite due, passeggio tutti insieme, possibilità di cucinare, rifiuto categorico di qualsiasi accenno di prevaricazione e provocazione da parte delle guardie.

Precisiamo infine che dal 9 settembre a tutt'oggi, i colloqui senza vetri sono stati conquistati e difesi con la mobilitazione permanente mantenuta nel campo.

La situazione generale del Campo allo stato attuale. Tenuto conto:

1) del livello di coscienza e maturità politica e di omogeneità raggiunto nella lotta dal proletariato prigioniero dell'Asinara.

2) del fatto che la lotta non è un fuoco di paglia, l'esplosione incontrollata, dura ma fugace, di un solo Campo, ma bensì l'espressione di una esigenza e di una consapevolezza maturate in tutti i Campi e in tutti i carceri. La punta di un iceberg che, giorno dopo giorno, si manifesta in tutta la sua forza. Infatti il progetto di annientamento-pacificazione di tutto il circuito carcerario, che ha preso il via nel luglio "77", prevedeva due momenti fondamentali e strettamente legati tra di loro: da una parte l'annientamento dei prigionieri nei C. di C.; dall'altra, attraverso la gestione terroristica dei campi, il ricatto pacificatorio su tutto il prol. prig. nei carceri "normali".

Ebbene, questo progetto ha fatto si che crescesse e si sviluppasse un lento e contraddittorio, ma pure costante e positivo processo di ricomposizione sul rifiuto della strategia del trattamento differenziato.

Così la lotta partita all'Asinara ed estesasi a tutti i Campi, ha colto il livello di maturazione effettiva di tutto il P.P., aprendo, col suo programma immediato e le sue parole d'ordine, un varco alla lotta contro la differenziazione, raccogliendo l'adesione massiccia di entrambi i circuiti che, inventati per annientare l'antagonismo di un intero settore di classe, si sono trasformati in presupposto per l'unità dello stesso settore ad un livello politico qualitativamente superiore.

Da Torino a Favignana, dall'Asinara a Genova, da Fossombrone a Bologna, Nuoro, Rebibbia, Messina, Perugia.... e da tanti altri Campi, il Movimento dei P.P. ha dimostrato che il progetto dell'Esecutivo, portato avanti dal suo fedele Carabiniere piemontese, è una via senza scampo! Nella società capitalista L'ANTAGONISMO DI CLASSE E' INELIMINABILE, LA RIVOLUZIONE E' INARRESTABILE!!!

3) Del fatto che la maggior maturità raggiunta dal P P si è proiettata anche all'esterno nel M.R.P.O. Che la parola d'ordine portare l'attacco al potere carcerario, in quanto articolazione strategica dello SIM, fatta propria da tutto il movimento riv., oltre a diventare un punto qualificante del processo di unificazione in corso tra le avanguardie combattenti, realizza la saldatura tra la nostra lotta e la linea di combattimento praticata dalle organizzazioni comuniste combattenti, in particolare dalle B.R.

Se le azioni Palma, Cotugno, De Cataldo, Santoro... ci hanno permesso di riprendere l'offensiva dentro i Campi – l'ulteriore dialettizzazione con la nostra lotta, realizzata dalla guerriglia attraverso le azioni Tartaglione e Paolella e dal possente movimento di massa che si sta sviluppando in tutto il paese, crea i presupposti per un ulteriore sviluppo della nostra iniziativa e per la costruzione ed il consolidamento anche nei carceri dei momenti di POTERE POLITICO RIVOLUZIONARIO.

RIASSUMENDO: tenuto conto dei rapporti di forza complessivi venutisi a creare al ministero e alla Direzione dell'Asinara, è rimasta un'unica soluzione per poter procedere alla ristrutturazione e messa in funzione del Campo, e cioè:

Chiudere la SEZIONE SPECIALE dell' isola? Facendo, oltretutto, molta attenzione a non immettere in un sol colpo tutti i compagni e proletari che uscivano da questa ricchissima esperienza di lotta, negli altri Campi, del resto già in agitazione.

La chiusura dell'Asinara, sappiamo, sarà temporale, il tempo necessario alla sua ristrutturazione in modi "nuovi" ed "efficienti" secondo la Direzione.

Il "mito" dell'Asinara non sarà comunque più possibile ricostruirlo: la lotta dei PP. l'organizzazione dei PP. lo hanno definitivamente abbattuto, infranto e non ne permetteranno più la sua ricostruzione.

Inizia da oggi un nuovo "mito": la lotta dei PP dell'Asinara ed il suo COMITATO!

COSTRUIRE OVUNQUE I COMITATI DI LOTTA DEI PROLETARI PRIGIONIERI, PER COSTRUIRE E SVILUPPARE IL POTERE ROSSO NEI CAMPI DI CONCENTRAMENTO. PER LA DISTRUZIONE DEI CARCERI E PER LA LIBERAZIONE DI TUTTI I PROLETARI PRIGIONIERI!

COMITATO DI LOTTA DELL'ASINARA
Asinara 24/10/78

Alfredo M. Bonanno

DI UN CERTO PROUDHON, DI ALCUNI IMBECILLI E DI ALTRE COSE

Nel mondo dei fantasmi, quello abitato dalle ideologie, che – per intenderci – si scambiano tra di loro e si fanno scambiare volentieri per cose reali, in questi ultimi, tempi, c'è stato un gran scompiglio.

Qualche imbecille ha parlato di "nuova proposta analitica che viene a contrapporsi alle proposte leniniste e marxiste", riferendosi alle coglionate di quel coglione di Craxi, altri – più a fondo nelle vicende del palazzo dei fantasmi – hanno parlato di svolta ideologica elaborata non da Craxi, il quale, beato lui, naviga nelle nebbie della più bieca ignoranza, ma da un gruppo di sociologi vicini al partito socialista.

Non è mancato chi ha anche indicato, all'interno di questo gruppo qualche sociologo di maggior merito, definendolo "un onesto riformista e un buon conoscitore del pensiero anarchico e libertario", affermazione che farebbe ridere se non suonasse tragica.

Ma, andiamo con ordine.

La rispolveratura di Proudhon fa parte, come anche gli imbecilli comprendono, di una proterva manovra di potere del partito socialista che, inviato qualche suo lacchè nel palazzo dei fantasmi, lo ha incaricato, nel più breve tempo possibile, di mettergli su un impianto ideologico da servire come base per una contrapposizione all'incerto marxismo del partito comunista e all'incredibile pasticcio liberal-cattolico-protezionista della Democrazia Cristiana. Il lavoro richiesto non era difficile, anche perchè elementi precedenti indicavano (come vedremo meglio più avanti) che lacchè del partito socialista erano andati per i fatti loro, di tanto in tanto, a far visita nel palazzo dei fantasmi (non si sa mai, la cosa può sempre tornare utile per faccende di stretto sapore pecuniario, come carriere, prebende, riconoscimenti, sovvenzioni ed altre amenità).

Fatto il suddetto lavoro, questa brava gente, non trovando ostacolo alcuno (quel palazzo, come ognuno sa, è incustodito e chiunque vi può accedere con facilità, basta saper leggere e buttar giù qualche rigo in discreto italiano), fatto questo lavoro, i nostri amici socialisti, con in testa – tanto per non fare nomi – quel farabutto di Pellicani (onesto riformista e buon conoscitore del pensiero anarchico e libertario), sono tornati dal loro padrone e gli hanno messo in bocca le parole del nuovo credo: Proudhon, gigante del passato, è ancora in grado di ergersi contro Marx, altro gigante del passato.

Apriti cielo! Andare a ripescare proprio Proudhon, affermano subito i lacchè al servizio del partito comunista, dopo che Marx lo aveva definito "piccolo borghese e bottegaio". Anche gli anarchici si sono subito risentiti, e tirando fuori dal dimenticatoio i propri ricordi (chi mai si era interessato negli ultimi anni di tale Proudhon, in fondo in fondo considerato anarchico ma con tante e tali pregiudiziali che era meglio lasciar perdere), ma dopo Craxi, dicevamo, gli anarchici si sono risentiti (anche Marzocchi ha fatto una conferenza su Proudhon) ed hanno rivisitato anche loro il castello dei fantasmi (non si sa mai), insistendo poi sul copyright: "su questo le mani le avevamo messe prima noi", riformista o rivoluzionario che sia stato, Proudhon è nostro, la storia ce lo ha dato (grazie all'avallo marxista) e guai a chi ce lo tocca.

Da canto loro, i lacchè del partito socialista, asciugandosi il muso lordo del sangue del lavoratori hanno affermato che i comunisti non avevano nulla da ribattere su Proudhon, rifacendosi a Marx, in quanto non solo avevano rinnegato il marxismo ma avevano accettato strade riformiste che il riformista Proudhon non avrebbe per nulla disdegnato. Riguardo gli anarchici, insistevano, togliendosi con cura qualche pezzetto di carne dei lavoratori restato loro tra i denti, nemmeno loro avevano di che lamentarsi in quanto "in un certo senso Craxi si è comportato come Errico Malatesta negli anni venti quando, pur dicendosi per l'unione delle sinistre contro il fascismo, insisteva nel sottolineare le differenze di principio esistenti tra anarchici e comunisti".

Tutta questa odiosa faccenda ha l'aria di rassomigliare ad un teatrino di campagna, quello che spesso viene messo su nelle piazze di paese. Le marionette, dai colori vivaci, si alternano sulla minuscola scena, ma le mani dei pupari che danno loro vita sono sempre le stesse: ora viene messo giù un personaggio e un altro entra in scena, ora quest'ultimo viene rigettato nel buio per far posto a quello che prima era stato accantonato.

La sostanza delle cose, la vita vera e palpitante, resta nascosta agli spettatori, seduti sulle panche di legno o in piedi, ed è bellissimo guardare tante facce di bambini col naso per aria e a bocca aperta immedesimarsi in quelle vicende, farle proprie, parteggiare ora per questo ora per quel personaggio, magari dolendosi dei guai dell'uno e rallegrandosi delle gioie dell'altro.

Noi di "Anarchismo" che avevamo avuto l'impudenza di pubblicare nel 1975 l'opera economica fondamentale di Proudhon, tra il gelido silenzio di quasi tutti i compagni anarchici (ma che cazzo andate a ripescare questa roba ormai sorpassata?), in questi ultimi due mesi abbiamo visto esaurirsi la tiratura di quel volume che, prima, si vendeva malissimo; dimostrazione, ove ce ne fosse bisogno, del processo automatico di trasformazione dell'ideologia in merce, processo che il capitale realizza per il fatto stesso dell'esistenza del mercato, senza star lì a prendere le distanze se si è anarchici o socialisti. Il nostro volume era sul mercato, (e non dimentichino i nostri compagni lettori, che uno dei motivi – e non tra gli ultimi – della nostra collana dei classici è proprio quello di fare libri per venderli), e l'ondata ideologica messa in movimento dai messeri del partito socialista lo ha trasformato in merce appetibile.

Riguardo le umoristiche vicende del dibattito sulla posizione teorica di Proudhon e sulla sua contrapposizione a Marx non è molto importante soffermarsi. Tutti lo stanno facendo, che senso avrebbe ribattere qui il chiodo. Lo ha fatto il compagno Berti, definito dai compagni della Rivista A, "sicuramente uno dei più preparati storici del movimento" (foto a fianco), che cosa potremmo aggiungere noi di nuovo.

Lo hanno fatto quegli altri, gli imbecilli lacchè al servizio del partito socialista, lo ha fatto l' "onesto riformista" Pellicani, che, a dire il vero, tempo fa ci aveva inviato una lettera richiedendoci – per recensione – il libro di Proudhon da noi pubblicato e altri volumi della stessa collana – lettera che abbiamo cestinato, mandando a cagare questo "buon conoscitore del pensiero anarchico": che se li comprasse nelle librerie i nostri libri.

Lo hanno fatto tanti altri, da Valiani a Salvadori, giù, giù fino ai liberali. I fascisti sono rimasti un poco interdetti, poi hanno, evidentemente con virile atto di coraggio, deciso che loro non si riconoscevano nelle tesi di Proudhon, nemmeno in quelle della "Pornocrazia". E si sono messi l'anima in pace.

Osservando bene l'operazione condotta dagli sgherri di Craxi non è altro che una grande cortina di fumo, diretta a nascondere il progressivo schiacciamento del partito tra i due colossi della reazione imperante. Un modo come un altro di strillare forte, qualsiasi cosa, anche parole inconsulte, per farsi sentire dalla gente. Una specie di vano dibattersi di chi non sa più nuotare perchè paralizzato dalla paura.

Il condensato che delle posizioni teoriche di Proudhon è stato fatto non ha senso alcuno, essendo prodotto dai servitori di un potere ad esclusivo beneficio di quest'ultimo. L'operazione ricorda quella realizzata da Mussolini e da Gentile. Il primo incaricò specificatamente il secondo di provvedere, dentro sei mesi, a stendere una base filosofica per la dottrina del fascismo. A dire il vero non poteva scegliere meglio: professionista il Gentile lo era veramente, di quella bravura tecnica che rende gli uomini privi di scrupoli ancora più pericolosi. E il filosofo siciliano si mise al lavoro, fece la sua brava visita nel castello dei fantasmi, e fornì al suo duce e padrone, lo stretto indispensabile per giustificare "teoricamente" la dittatura fascista. Insieme al collega tedesco, quel Rosenberg cui fu commissionata più o meno la stessa operazione, Gentile trovò la fine che meritava.

Come mai, ci chiediamo, invece di darsi da

fare per ficcare una pallottola nel bel mezzo della fronte a gente come Pellicani, Masini, Settembrini, Salvadori, Penzo, ed altre squallide figure oscillanti dalla socialdemocrazia al cattolicesimo, dal comunismo autoritario allo stalinismo di rigetto; come mai, a questa masnada di traditori della causa dei lavoratori, si continua a dar credito, facendoli parlare nei nostri convegni, nelle nostre assemblee, invitandoli a "dire la loro" nei nostri giornali.

E' significativo che chi consente a questi traditori di parlare fianco a fianco a degli anarchici, avverte una specie di disagio, tanto è vero che i compagni responsabili di queste "leggerezze" sentono il bisogno di affiancare al nome di questa gente degli epiteti "qualificanti", come "onesto riformista", "profondo conoscitore dell'anarchismo", "storico del sindacalismo" e faccende del genere.

Intendiamoci bene. Con queste osservazioni non vogliamo per nulla dire che gli anarchici, in quanto "portatori della verità" devono stare attenti alle contaminazioni, evitando di "parlare" con gli altri, sul piano culturale e scientifico. Non si tratta di tenere le nostre cose nel chiuso delle nostre chiese, tendenza contro cui ci siamo sempre battuti, e anche coloro che non condividono le nostre posizioni non possono non darcene atto. Il fatto è che bisogna avere il coraggio di dichiarare fino in fondo che il dialogo e la democrazia sono mistificazioni, che facendo parlare i traditori dei lavoratori non si accresce nessun patrimonio culturale, perchè l'unico patrimonio culturale è quello che le lotte degli sfruttati vanno accumulando ogni giorno, non le stronzate che su quelle lotte gli uomini di cultura asserviti al potere vanno dicendo di tanto in tanto.

Illudersi che la partecipazione di questi meschini lacchè del potere, in un modo qualsiasi possa tornare utile agli sfruttati è illusione tragica, in quanto rispecchia, sul piano ideologico, quell'altra illusione che, sul piano pratico, si chiama fronte popolare, collaborazione con le "forze" della sinistra.

Volendo, per un attimo, scendere più da vicino verso le cose "fatte" da Proudhon, non si può tacere come tutta la sua opera sia stata una immane lotta contro quelle che oggi definiremmo destra e "sinistra", una lotta contraddittoria – a volte – perchè contraddittoria è la realtà, specie quando ci si rifiuta di fare intervenire un principio astrattamente consolidante, quale quello fissato nel meccanismo dialettico hegeliano-marxista. Ora, Proudhon, ai suoi tempi, non era per nulla lo sconosciuto che oggi appare. Era al centro di un movimento politico che non solo continuò molto tempo dopo di lui, travagliando anche le vicende domestiche dello stesso Marx (ricordare la presenza in famiglia di Longuet), ma era egli stesso un lottatore, non un visionario perduto tra le sue carte, un dottrinario che intende consegnarsi senza reagire ai denti da topo di un Pellicani o di uno Sciacca. Per andare a far visita ad un amico era capace di farsi a piedi Parigi-Lione e, non trovandolo, rifarsi, sempre a piedi, lo stesso tragitto. Era un uomo che lavorò seriamente in vita sua, da operaio manuale, da tipografo, e da operaio intellettuale, trovando sempre il modo – forse alcune volte confusamente – di attaccare lo sfruttamento e i suoi artefici. Era un uomo che fino all'ultimo, vecchio e sfibbrato dal carcere e dalle persecuzioni, pur con le cautele letterarie che ritenne opportuno usare, attaccò ancora una volta il potere, dichiarandosi senza mezzi termini dalla parte del popolo.

Un suo famoso intervento, prima della prigione, all'Assemblea Nazionale, il 31 luglio 1848, raccoglie gli insulti unanimi dell'assemblea, dai legittimisti reazionari ai progressisti repubblicani, ai comunisti autoritari. Il suo attacco contro la destra e contro la "sinistra", attacco contemporaneo su due fronti, l'unico attacco possibile per un anarchico conseguente, la sua affermazione della "necessità di una reale costituzione sociale che renda superflua qualsiasi costituzione politica", fu respinta con 691 voti su 693 e con un voto di biasimo contro di lui.

Ma, chiaramente, non sono queste le cose che possono essere recepite da gente della risma di Pellicani. E i compagni anarchici che intervengono nel problema, adesso, debbono far chiarezza immediata; primo, sulla posizione strumentale (e quindi controrivoluzionaria) di questa gente; secondo, sulle analisi che ancora oggi sono valide nell' opera di Proudhon, analisi che devono essere fatte indipendentemente dal contributo (ripetiamo, sempre strumentale) dei vari soloni marxisti, criptomarxisti, cattolici, o proudhoniani, che imperano nelle università, che appestano le biblioteche, che infestano i giornali di regime.

Fare un campionario di queste possibili analisi è certamente inutile, per compagni anarchici preparati come Berti, come Papi, come Marzocchi. Comunque, se dovessi lavorarci io, mi dedicherei alle analisi di Proudhon sul rapporto politica-società, sul confederalismo (da non confondersi con il federalismo), sul rapporto confederalismo e sindacalismo, sull'astensionismo, sulle classi, sul rapporto contadini-operai, sulla borghesia, sui processi dialettici, sulla storia e via discorrendo.

E questo non mi sembrerebbe un "utilizzo" di Proudhon oggi, nel senso dell'operazione portata a compimento da Craxi e accoliti, ma un contributo al patrimonio delle idee del movimento rivoluzionario, contributo che, però, può essere realizzato soltanto dai rivoluzionari stessi e non da rimestatori di cadaveri.

ALFREDO M. BONANNO

E. Gabalo

ULTERIORI SPUNTI DI INATTUALITA'

* "La divisione degli uomini in attori e spettatori è il fatto centrale del nostro tempo. Siamo ossessionati dagli eroi che vivono per noi e che noi puniamo. Se tutte le radio e le televisioni fossero private delle loro fonti di potere, tutti i libri e i quadri bruciati domani, ogni spettacolo e cinema chiusi, tutte le arti del vivere per interposta persona o per procura..." (Jim Morison).

Lo spettacolo più riuscito e coinvolgente che il potere del nostro tempo ci scodella quotidianamente è la pirotecnia magica della lottarmata. Pochi attori, tanti comprimari, comparse e una immensa platea, il tutto con la sapiente regia amplificante delle strutture di comunicazione di massa.

* Chi ha creduto che movimenti quale quello del '68 si sono incagliati nelle sabbie mobili del riformismo gruppuscolare *perchè* il potere disponeva di bocche di fuoco e gli altri soltanto anacronistiche fionde ("Vietcong vince perchè spara"), e si è poi buttato a corpo morto a dotarsi di un centinaio di bocche di fuoco, oggi stenta ad ammettere che il rapporto di forze è mutato a *favore del potere*: se prima era di 1.000 armi ad 1, oggi è di 600.000 a 300!

Il divario ingigantisce in proporzione geometrica e se ne fotte del volontarismo aritmetico! E' un gioco che ha strane analogie con la corrida elettorale per la conquista del 51 per cento dei proiettili...

L'attacco su di un unico terreno, per di più condotto da specialisti professionalizzati, ha indotto una concentrazione ed un rafforzamento del potere a livello militare (i mercenari delle polizie private sono ormai più numerosi degli sbirri delle polizie regolari).

La critica – e la pratica – settoriale e parziale sollecita la razionalizzazione e l'ammodernamento dell'impianto militare istituzionale; è la 'negazione anemica' che il potere incorpora per poter continuare a sopravvivere. La critica – e la pratica – o è unitaria (cioè tende ad investire di sé la totalità delle istituzioni e delle ideologie che lo sorreggono) e non è nulla.

* Comprendere che quel che qui si consuma non è la guerra civile di una comunità che insorge contro *tutte* le condizioni della dominazione – bensì la sua pantomima allestita dagli sceneggiatori dei mass-media, la psicodrammatizzazione dilatata ad arte dagli specialisti in 'varia umanità' – è molto agevole quando si pensa alla realtà russa, dove dal 1905 al 1906, gli anarchici armati soppressero circa 4.000 tra funzionari e ufficiali zaristi! La riflessione, caso mai, dovrebbe soffermarsi sulla considerazione che *nonostante* questo, nonostante questa radicalità di intenti, il risultato è stato... quel verminoso e nefando Stato 'sovietico' che ha bandito persino la libertà del pensare.

Gli emuli contemporanei, con le loro bilancine da farmacisti e le loro attitudini da uditori giudiziari, non sono altro che l'eco flebile di un passato che il potere non fatica a circoscrivere, sterilizzare e utilizzare per "aggiornare" lo spettacolo della rappresentazione capovolta della realtà, e per istituire un diaframma-bunker che separi ancora una volta il proletariato da sé e dall'implosione delle sue passioni che sono – queste sì – distruttrici e capaci di investire la totalità della socialità.

* Quel che qui si consuma oltre non essere una guerra civile non è neppure una vera guerriglia; dice infatti Rudolf de Jong: "(la guerriglia è)... guerra su piccola scala, dappertutto, sostenuta da tutta la popolazione, o da ampi settori di essa, in cui chi partecipa continua il più possibile la sua vita giornaliera e il suo lavoro. (...) Il mio concetto di guerriglia *vera* implica che il guerrigliero 'professionale', che ha abbandonato la sua vita ordinaria non vi appartiene. L'Esercito Rosso cinese nella sua 'lunga marcia' degli anni trenta, le colonne di Fidel Castro sulla Sierra Maestra, il gruppo boliviano del Che Guevara, non appartennero alla vera guerriglia. Essi rappresentano il nucleo di un nuovo esercito, il *foco* – parola in voga nel '60 – di una nuova struttura normale diretta dal potere".

La differenza qualitativa tra la guerriglia ridotta a professione e confinata solo al lazzaretto dell'economia-politica (cioè al bisogno di mere *merci*) e la guerriglia zapatista è la stessa differenza che intercorre tra la vita e le immagini di celluloide che tentano di riprodurla.

A Morelos era la popolazione india delle antiche comunità che si ribellava, perchè con la minaccia di espropriazione delle loro terre per consentire l'espansione dell'industria saccarifera *era tutta la loro vita* a essere minacciata, i loro valori, i loro ritmi quotidiani, la loro intensa vita comunitaria. Era la ribellione di una comunità che rifiutava il modello di sopravvivenza di cui l'industria era portatrice e che disgregava le forme fino ad allora vigenti in cui tutti si riconoscevano. E in questa ribellione di tutti, estesa ad ogni ambito del quotidiano, non vi era posto per le specializzazioni, per i ruoli prefissati che tendono a mutarsi in mestiere; in una parola, non si combatteva il nemico che voleva la loro domesticazione adottando i suoi schemi e le sue ideologie, ma negandole radicalmente.

Rifiutarono il *simile similia similibus* e adottarono la dottrina dei *contrari*; già nei mezzi usati era ravvisabile la negazione dell'esistente. Altrettanto fecero i machnovisti russi: non erano soltanto un pugno di uomini in armi, ma una vasta comunità che si era associata secondo altri criteri, che produceva lavorando la terra con criteri diversi da quelli che erano stati loro imposti sino a quel momento, che avevano instaurato rapporti inter-personali e inter-federativi tra gruppi di base sempre più socializzanti e che... combattevano bolscevichi e bianchi.

* I lottarmatisti contemporanei indulgono ancora in equivoche teorizzazioni sul "contro-potere", immagine miniaturizzata e capovolta dell'esistente di cui costituisce l'altra faccia della medaglia, e non si accorgono che hanno *già* riprodotto al loro interno quel mondo che nei deliri del volontarismo credono di negare.

Il processo di trasformazione della realtà e dell'uomo viene inteso come un progressivo allargamento del "contro-potere" fino a diventare Potere, allargamento ottenibile esasperando la mutilante parzialità della riduzione scheletrica della *sovversione sociale* alla sua ombra di "forma militare" operata da taylorizzati specializzati riuniti nelle corporazioni combattentistiche.

Ai miopi cultori del "contro-potere" ricordiamo quanto scriveva G. Sadoul in "La Revolution Surrealiste" del dicembre 1929: "Colgo qui l'occasione per salutare la Ghepeu, *contro-polizia* rivoluzionaria al servizio del proletariato, necessaria alla Rivoluzione russa quanto l'Armata rossa". E Aragon in "Front Rouge" (1931): "Viva la Gepeu, figura dialettica dell'eroismo!".

Il fatto che si può essere soltanto *negazione del potere*, anti-potere, e che per esserlo non è affatto sufficiente contrapporsi a qualche figurina-funzione-ruolo della dominazione in atto (sbirro, caporali, capireparto), peraltro mutuandone la logica, e che invece bisogna estendere il mirino della critica alla soggettività colonizzata dal capitale, addomesticata all'oggettività della merce interiorizzata e divenuta io, alla logica del potere introiettata che diventa riflesso condizionato, rappresenta la soglia che il lottarmatismo non vuole varcare.

La sua "battaglia" monovalente, unidimensionale, è tutta tesa all'ottenimento del potere sulla produzione delle merci rivalutandone l'oggettività, e in particolare esprime una critica-pratica moralistica ai *capetti* laddove si esime, in modo manicheo, dall'esercitare la critica contro le loro stesse soggettività che... riproducono più potere di quanto non ne distruggono.

* Coloro che lasciano due dita sotto una pressa, cui avvizziscono i polmoni nelle miniere o che svolgono lavori talmente nocivi che una quota fissa annua incappa in sentenze di morte; gli addetti ai lavori dei cicli produttivi della chimica pestilenziale o del nucleare che espongono i loro corpi ad ogni ingiuria e che portano nella carne gli *sfregi* del lavoro... ebbene, non per questo possono disertare il ruolo loro imposto, non dissolvono la gabbia immaginaria della funzione a cui sono stati condannati.

Perchè mai qualche sgarrettamento, qualche "gambizzazione" e un tasso più elevato di paranoia dovrebbero sortire l'effetto – veramente taumaturgico! – di mondare i cattivi, di bonificare la palude dei (gregarietti) capetti?

Sopravvalutare gli effetti prodotti dalla pedagogia del terrore (colpirne 1 per edu-

carne 100) significa non spiccare il volo dal selciato della mistica purificante e purificatoria e rimanere impigliati nella rete della vendetta; e chi si illude di rivalersi decidendo di recidere la rete, è costretto a tuffarsi in *quelle* acque, dove è il pescatore ad aver deciso di calare le reti.

* Colpire le merci, le tecnologie, il ciclo di riproduzione del presente immutato, il meccanismo o gli uomini? I cristiani risentiti e i manichei colpiscono gli uomini.

La condizione di proletario è data dalla consapevolezza di non aver nessun potere sulla propria vita. Gli altri – i gregarietti/ /capetti – fanno eccezione?

A meno che si voglia escludere *a priori* ogni carattere di umanità al processo di trasformazione radicale, appare che la fulminazione manichea di chi è – pure lui – determinato dai rapporti sociali vigenti, è una scorciatoia che imbocca una sopraelevata sul coacervo di determinazioni reali del presente, di cui siamo parte.

La critica deve essere un laser che si insinua in profondità. "Il dilemma è organizzare la lotta contro la morte senza sacrificare la vita, che è tale pienamente solo nella libertà della spontaneità" (O. Alberola). Colpire il meccanismo quindi, non i suoi valletti, perchè il colore della livrea ci informa sui padroni, non sui valletti. Una catena di montaggio sabotata, ferma, che non produce, fa di un capetto un tizio che ha perso la sua funzione di controllo gerarchico sugli operai che da quel momento non sono più dei "salariati" ma degli oziosi.

Delle merci, del loro imperialismo totalitario sulla vita non vogliamo più saperne e non ce ne importa nulla, degli uomini sì.

Viceversa, per il capitale l'uomo è nulla e le merci sono tutto, e sacrifica tranquillamente questo a quelle. Questo fa del capitale la forza più nichilista del nostro tempo.

* Il lottarmatismo al massimo riesce a "destabilizzare" gli equilibri della sfera fittizia del politico, ma non *destruttura* il mondo delle istituzioni, i circuiti stampati degli uomini alienati stranieri a se stessi e ai loro desideri, che hanno perso la bussola che orienta verso il principio del piacere.

La critica emanata dal lottarmatismo si ferma alla superfice delle cose (siano esse oggetti-merci o oggetti-uomini), non penetra in profondità, non giunge alla radice delle cose che è l'*uomo stesso*, e non vi giunge perchè non sa riconoscerne le aspirazioni profonde, e non le riconosce perchè non sa identificarle – innanzitutto – in se stesso, come uomo che si afferma contro la disumanizzazione imposta.

Anzichè esaltare le discontinuità, le rotture, le differenze, le anomalie e le perversioni innanzitutto della propria soggettività, si mimetizza dietro qualche ruolo "rispettabile", mima la normalità e il perbenismo, poi li riproduce *valorizzati* da un surplus di ideologia... ed ha così inizio il balletto dell'auto--clandestinizzazione dell'identità del proprio io e della propria volontà di godimento in quel circo di ammaestrati che è la sopravvivenza.

* Nessun stupore se poi il lottarmatismo mostra in pieno quel che nell'intimo *realmente è*: routine, logica quantitativa, ripetizione ossessiva. Lottarmatismo come fattore endemico, come coltura batterica avente sola capacità di auto-riprodursi; variabile della politica che diviene sempre più prevedibile, controllabile, programmabile. Variabile divenuta *costante*! Un prezzo da pagare – contemplato nei bilanci di previsione – nel continuo riprodursi del potere.

Nel gioco della sovversione dell'ordinamento disumanizzato è ora di introdurre altre 'variabili', altri giochi.

La pratica sovversiva espressasi nei saccheggi e nella distruzione delle mostruosità urbanistiche avvenute durante il black-out di New York, ha dimostrato che tutti coloro che sono posseduti da una volontà di vita *conoscono i loro bisogni*, e sanno soddisfarli non appena si presentano delle condizioni minimamente favorevoli; e nel far questo è bandita ogni logica di *eroismo*. E ha dimostrato anche la totale estraneità a questi avvenimenti di ogni 'avanguardia' racket politico o corporazione combattentistica.

Quando l'*emancipazione è* – per davvero – *opera degli sfruttati stessi*, tutti i 'segmenti organizzati' ne sono estranei, nessuno rivendica, nessuno può limitarsi alla rivendicazione dello spettacolo nella passività di spettatore e di tifoso.

Può soltanto rammaricarsi di non avervi preso parte.

* Chi opera ancora la divisione schizofrenica del *tempo*, in presente e futuro, dove il presente è il *purgatorio* per accedere al *paradiso*, è un chierichetto che si ostina a rimanere nel limbo dell'alienazione, è un politicante mediatore del presente con il passato remoto "rivoluzionario".

E' un eternizzatore della massima cristiana "non c'è gaudenza senza sofferenza!" e non coglie che : "Rivoluzione significa rivoltare la clessidra. Sovversione è altra cosa: significa romperla, eliminarla". (Dubuffet).

La sfrontatezza non sta nel dirlo ma nel farlo.

* Il lottarmatismo è un *mito*. Anche nel passato altri miti hanno esercitato il loro influsso medianico tra gli sfruttati, per esempio quello dello *sciopero generale* che avrebbe dovuto sbaragliare le classi dominanti.

Il *mito* si produce e prende posto nella mente e nelle aspettative dei subordinati perchè – evidentemente – costoro ne hanno necessità e sono portatori di questo particolare di "domanda". E' una realtà che viene a manifestarsi per determinazioni intersecate di chi avanza la "domanda", di chi la "soddisfa" con la pratica, e di chi la coltiva con una concertata opera di supporto informativo e culturale che la massifica.

Il *mito* è l'assolutizzazione di uno strumento, di un mezzo specifico di lotta, è un abbaglio che prende per globalità esaustiva qualcosa che ha validità soltanto se è combinazione – nella contemporaneità – di *varie* metodologie di attacco. Finisce per essere predilezione della nota monocorde staccata dal concerto polifonico.

Questa assolutizzazione di una parzialità diviene possibile in una struttura caratteriale di tipo religioso, che non tende all'autoliberazione ma che aspetta dall'*esterno* di sé che qualcosa vada a liberarla; rivoluzione intesa come escatologia.

Il *mito* è una forza propellente che spinge alla paralisi, alimenta la speranza 'politica' nel futuro (forma moderna di religiosità) e stravolge i contorni del reale opacizzandoli, e rende persino possibile che la gobba di un Andreotti qualsiasi passi per la cruna dell' ago lottarmatista mentre la gamba poliomelitica di Agnelli continua a sciare...

* Il sindacato è la struttura che riflette(va) in modo distorto lo spettro di bisogni economici dei salariati, e tentava di soddisfarli mediandoli con la necessità di salvaguardare la coabitazione tra capitalisti e salariati onde poter continuare a fungere da *mediatore*.

I partiti 'operai' sono strutture che riflettevano i bisogni più fittizi, polverizzati, rarefatti e falsificati.

Nel momento in cui i proletari cominciano a rifiutare la divisione dei loro interessi in economici e politici e prendono nelle loro mani i loro affari, il lottarmatismo si pone come struttura capace di amministrare l'esercizio della vendetta, detta anche 'giustizia proletaria'. E' una struttura che *rappresenta* la sfera dei cosiddetti "bassi istinti", e che ha pertanto bisogno delle sue public-relations, dei suoi delegati che raccolgono le istanze della "base" e le trasmettono ai "vertici" militari, che poi passano all'esecuzione.

Sostanzialmente, il rapporto fra "base" chiamata ad esprimere le opinioni, i delegati di massa sollecitati a compilare indici-di-gradimento alle azione svolte e gli staff operativi, permane immutato. Non fa alcuna differenza che si tratti di operatori politici, sindacali, di animazione culturale o lottarmatisti.

E' un modello che strutturalmente non presenta nulla di nuovo. Anche se l'ottica rovesciata dei lottarmatisti fa carico alla "base" della sua presunta inattività ed ama pensarsi e rappresentarsi come il "reparto avanzato" che esprime antagonismo anche quando tutti sono muti e ciechi.

* F.L.N., F.A.L.N., E.L.N., E.R.P., M.L.N. Tupamaros, Black Panthers, Weathermenes, Gauche Proletarienne, M.I.L., G.A.P., F.R.A.P., ecc. Una lista appena abbozzata riferita a differenti contesti geo-politici che smentisce il trionfalismo guerrigliero di importazione e conferma il fallimento di tutte le forme finora realizzate di parzializzazione della prassi sovversiva e del suo svilimento a sottomilitarismo che compete con il militarismo istituzionale. Solo una pratica che combina tutti i possibili mezzi di lotta in un concerto che attraversi tutti i momenti della riproduzione del potere può attuare fasi di liberazione.

Quand'anche si contrappongano M.P.L.A.,

P.A.I.G.C., Fronte algerino, ecc. come "vittorie", sappiamo che sono le vittorie che hanno storicamente manifestato il nuovo dominio di borghesie di Stato che ora possono optare tra i vari imperialismi a disposizione.

* Nel presente, i reali negatori dell'ergastolo sociale possono combinare la volontà di vita con le risorse della fantasia risvegliata, con la guerra interiore condotta nella cella d'isolamento del proprio io (per espellere tabù, regole, norme, etiche), con le potenzialità dei corpi diventati conduttori di piacere, con l'identificazione del Potere nei tempi morti e nelle estraneazioni che si incontrano lungo la quotidianeità (e non nell'invenzione di sempre nuovi strati sociologici "più combattivi"), con la riscoperta del nomadismo e della diserzione accelerata dei ruoli, con la conoscenza intesa come esperienza vissuta nella peripezia e nel movimento erratico e non come fatto esclusivamente cerebrale, con la decodificazione di tutti i linguaggi con cui il potere ci parla...

Impariamo a riconoscere la sovversione quotidiana nei termini in cui Bakunin viveva il '48: "Pareva che l'universo intero fosse capovolto; l'incredibile era diventato abituale, l'impossibile possibile, e il possibile e l'abituale assurdi!".

E. GABALO

"Niente più sbarre"

BOZZA DI STUDIO PER UN LAVORO SUL CARCERE

CONNOTATI POLITICI DI "NIENTE PIU' SBARRE"

Il primo numero di "Niente più Sbarre" esce nel gennaio del 1977. E' un numero in cui si definiscono alcuni punti programmatici per creare rapporti di solidarietà di classe tra movimento interno ed esterno: solidarietà concreta e non puramente controinformativa. Con il presente sono usciti cinque numeri.

Per ritornare al problema posto precedentemente c'è da precisare che comunque la controinformazione ha nel bollettino una sua funzione politica. Sta nell'informazione qualitativa della nuova tipologia rivoluzionaria che nella genesi e nella generalizzazione del comportamento "illegale" trova i suoi punti più maturi.

Non è casuale che nei vari numeri del bollettino si presentino anche schede puramente informative sulla realtà dei vari carceri e che si facciano schede biografiche di compagni combattenti.

La prima ed essenziale discriminante politica che si pone la linea del bollettino è quella della legittimità rivoluzionaria della lotta armata, o, più propriamente, della lotta praticabile a qualsiasi livello e con i metodi più opportuni... Si abbandona tutta la pratica democraticistica e pseudo-rivoluzionaria dell'area extra-parlamentare: l'opportunismo, il tatticismo, e la strumentalizzazione per fini di potere sono totalmente bandite nella prassi di intervento del collettivo. Vengono inoltre smascherati gli effetti devastanti per la tendenza storica rivoluzionaria del proletariato e gli effetti stabilizzanti per il potere costituito che la linea legittimista e innocentista comporta.

Il bollettino nasce ed ha ragione d'essere come espressione del movimento proletario prigioniero nelle sue varie e più avanzate componenti. E' quindi indispensabile il contatto effettivo con l'interno attraverso la creazione di rapporti epistolari continui che sfocino successivamente in colloqui con i compagni prigionieri; di assistenza giuridica con l'intervento di compagni avvocati e di rapporti politico-culturali che diano al compagno prigioniero la possibilità di rompere con l'isolamento interno e con il tentativo istituzionale dell'annientamento della sua identità politica ed umana; attraverso la creazione di strutture minime che garantiscano una gestione continuativa nel settore del proletariato detenuto e una base di intervento che non sia ad uso e consumo di un'ideologia calata dall'alto e dall'esterno per tipica soddisfazione dei gruppi con pretese egemoni e partitiche.

Non si tratta neppure di fare studi comparati fra sacri testi e realtà attuale del movimento del proletariato detenuto. Si tratta in sostanza di ricomporre concretamente settori del proletariato, dal ghetto-lager al ghetto-fabbrica, al ghetto-quartiere, divisi dalla mercificazione del capitale e disgregati dalla politica riformista.

Lo strumento di un bollettino assolve la sua funzione se svolge alcuni temi fondamentali di lavoro così riassumibili:

A) PROPAGANDA RIVOLUZIONARIA

B) PRESENZA ALL'INTERNO DELLE LOTTE DEL PROLETARIATO

C) DIFFUSIONE DEI CONTENUTI SOCIALI CHE NASCA DAI COMUNI INTERESSI E NECESSITA' DEL PROLETARIATO ESTERNO E DI QUELLO INTERNO

D) COMPRENSIBILITA' DI LINGUAGGIO PER TUTTI I LIVELLI DI PROLETARIATO

E) CRITICA RAZIONALE E PERMANENTE ALLA FORZE CHE AGISCONO ALL'INTERNO DEI LAGER PER SOPPERIRE ALLE CARENZE CON L'ELABORAZIONE CRITICA DI PROGRAMMI MINIMI E ALTERNATIVI

F) CREAZIONE DI NUCLEI DI INTERVENTO INTERNO CHE SAPPIANO DIFFONDERE UNA PRATICA DI LOTTA ADEGUATA AL DISPIEGAMENTO DELLE POTENZIALITA' RIVOLUZIONARIE.

FORMAZIONE DEI NUCLEI E PROGRAMMA DI INTERVENTO

E' impensabile, perchè politicamente scorretto, che i nuclei possano nascere dalla pro-

posta esterna di un programma studiato a tavolino. In una prima fase di conoscenza della realtà carceraria l'esterno ha un ruolo secondario, in quanto tende alla comprensione reale delle varie situazioni interne. Capita e capiterà spesso di cadere in una sorta di mitizzazione della realtà carceraria, creduta composta da compagni "favolosi", da "rivoluzionari fin dalla nascita" e pregiudizi vari. Il tessuto carcerario, come ogni tessuto di questa società, soffre di mali e contraddizioni fortissime e, a maggior ragione dato che in carcere il rapporto istituzione-classe e potere-individuo non è mediato da cuscinetti. E' palese e facilmente comprensibile anche per l'esterno; in ciò è ravvisabile anche un dato positivo. La natura di classe e la sostanza del potere emergono evidentemente, favorendo una presa di coscienza molto precisa e assai disponibile all'intervento rivoluzionario.

Successivamente l'esterno potrà elaborare il materiale interno attraverso il collegamento e lo scambio delle informazioni, preparando così autonomi ed omogenei nuclei rivoluzionari di intervento.

La storia del movimento carcerario ha avuto, in tempi recenti, due momenti diversi, ma dialetticamente collegati fra loro.

La fase delle lotte rivendicative-riformiste e la fase delle lotte per l'affermazione dell' identità politica dei prigionieri.

Su questi due pilastri si può costruire una terza fase di rottura e di insurrezione generalizzata. La presenza di combattenti all'interno dei lager ha dato un nuovo impulso alle lotte del proletariato ghettizzato. Questo dato inconfutabile è stato mal interpretato quando lo si è visto sotto l'ottica della radicalizzazione, senza percepirne il fattore qualitativo. Se è vero infatti che i proletari prigionieri con connotati di classe da mano d'opera di riserva, ricercano e tentano la via dell'aggiustamento e della sopravvivenza all'interno dell'istituzione, subendola così totalmente; è anche vero che la visione globale del carcere in questo preciso momento storico è proiettata a focalizzare l'istituzione come CAMPO DI CONCENTRAMENTO, ossia come strumento di guerra e di annientamento che la borghesia ha allestito all'interno dello scontro di classe.

Questa totalità consente, quindi, un'allargamento della protesta e della rivolta a caratteri qualitativamente più sostanziosi in quanto indirizzati alla conquista della libertà e alla distruzione totale dei carceri.

Per adesso ci è dato ravvisare tre tendenze principali all'interno del movimento nel settore carcere:

1) la linea dell'avanguardia comunista che gestisce le lotte sulla base della costituzione del P.C.C.; quella, per intenderci, portata avanti dai compagni delle BR e che si riassume nella linea della Colonna MARA CAGOL-MARTINO ZICHITELLA

2) la linea del movimento dei proletari prigionieri portata avanti soprattutto dai compagni dei NAP che non si sono fusi nella sopracitata colonna e che formarono i primi nuclei di intervento nel tessuto del sottoproletariato: questi furono criticati a suo tempo assai aspramente dalle allora neonate BR proprio per il connotato di classe del loro intervento: una sorta di cattedratico rimprovero a chi non privilegiava, secondo l'ortodossia, il tessuto operaio delle grandi fabbriche

3) la linea di intervento rivoluzionario che comprende e si prepara ad attuare l'unità del movimento, qualificando l'intervento a più livelli e senza creare forti strappi nel tessuto di classe. Questa è presente nei compagni anarchici e libertari imprigionati e su questa posizione che il nostro lavoro si è indirizzato e su questa base si stanno formando nuclei, composti anche da un solo compagno, che unifichino la lotta rivoluzionaria.

Sono questi i nuclei interni che agiscono in tal senso e i cui componenti si ritrovano grosso modo su tali posizioni; anche se ovviamente non mancano contatti, contributi e riconoscimenti positivi con altre realtà:

- NUCLEO DI SAN GIMIGNANO
- NUCLEO DELL'ASINARA
- NUCLEO COSTITUITO DA COMPAGNE PRIGIONIERE SPARSE NEI VARI CARCERI (Perugia e Bari per esempio)
- NUCLEO DI CUNEO
- NUCLEO DI PIANOSA
- NUCLEO DI TRANI

Fra questi nuclei non si sono ancora raggiunti omogenei programmi di intervento anche se per i primi tre esiste un rapporto più chiaro e precisato.

CONCLUSIONI

Proponiamo un articolato confronto per precisare e chiarire i temi fondamentali elencati precedentemente alla fine della prima parte di questa bozza di studio.

30 ottobre 1978

NIENTE PIU' SBARRE

CLASSIFICA ANNUALE DEI CITTADINI BENEMERITI

I sottoelencati personaggi hanno guadagnato il diritto a fregiarsi (a loro scelta) di una o più delle seguenti onorificenze:

IMBECILLE — COGLIONE — PEZZODIMERDA — FARABUTTO — MARCHETTARO — PORCO — FETENTE — LECCACULO — LIQUAME DI FOGNA —

1) PERTINI SANDRO (Presidente della Repubblica), per il suo **"individualismo anarchico"**
2) WOIJTILA KARL (Papa), primo (e ultimo) **"papa-operaio"**
3) VALIANI LEO (Storico e Giornalista), per la sua docenza in **"teoria della rivoluzione"**
4) AMENDOLA GIORGIO (Deputato), per il suo originale contributo alla **"teoria del romanzo"**
5) CRAXI BENEDETTO, detto BETTINO (Segretario di Partito), per la sua **"amicizia particolare"** con Proudhon
6) DALLA CHIESA CARLO ALBERTO (Generalissimo), per il suo **"innato senso dello scoop autopubblicitario"** messo in mostra nel recente blitz di Bologna
7) ANDREOTTI GIULIO, BERLINGUER ENRICO, ZACCAGNINI BENIGNO (Politici), per la loro **"collaborazione esterna"** — realizzata con alto sprezzo del pericolo — nell'esecuzione di Moro Aldo

ABBONDANZA E MISERIA NELLE SOCIETA' PRIMITIVE

La storia dell'umanità è tradizionalmente concepita come un progresso più o meno continuo sul cammino del benessere e della produttività del lavoro. Il benessere e la produttività sono legati perchè è dal rendimento del lavoro che scaturiscono la quantità dei beni prodotti e, anche, il tempo che si può liberare e consacrare alle attività del divertimento e della cultura. Man mano che – grazie alle scoperte – vedono la luce tecniche, utensili, macchine più efficaci, la sorte degli uomini migliora.

Così i tempi preistorici, in cui l'uomo si presenta nudo e disarmato davanti ad una natura ostile, non possono che essere un' epoca di terribile miseria. E se qualche volta ci troviamo a lamentarci delle contrarietà della vita moderna, un rapido colpo d' occhio al passato dell'umanità, dove – senza attardarci alle carestie e alle epidemie del medioevo, – ci immergiamo fino al fondo delle caverne in cui vivevano i nostri lontani antenati, e questo ci è sufficiente per ritornare al buon senso e farci meglio apprezzare le nostre ovattate condizioni di esistenza. Immaginiamo l'uomo della pietra. Egli è vicino ad un fuocherello, lo stomaco vuoto e il cattivo umore, di ritorno da una giornata di caccia faticosa e infruttuosa. Un po' più indietro, tremanti e terrorizzati, la sua donna e i figli. Se il nostro uomo – possiamo considerare questo bruto come un essere umano? – è tornato con le pive nel sacco, non bisogna meravigliarsene. Come immaginare che egli possa avere la meglio di fronte ai terribili mammuth, alle tigri feroci... Anche se ha avuto la fortuna di non imbattersi in quei giganteschi dinosauri che disseppelliamo dalle più antiche epoche, e a cui facciamo fare un salto di centinaia di milioni di anni per rendere lo scenario più vero e più terribile. Disgrazia dei deboli in quelle società dove a contare sono solo i rapporti di forza! Questi uomini che si terrorizzano reciprocamente, e che – spinti dalla fame – non esitano a divorarsi a vicenda, sono loro stessi terrorizzati dalla natura che li schiaccia. Ricorrono alla magia e ad altre pratiche infernali con le quali tentano di propiziarsi le forze ostili, e finiscono per rendere la loro sorte ancora più tragica.

Capiamo che hanno dispiegato le loro risorse di intelligenza per sfuggire a questo inferno. Anche se possiamo chiederci come poteva loro rimanere il tempo e le disponibilità di spirito per pensare.

Questa visione delle cose è delirante, sia che si presenti sotto la forma ingenua e figurata dei manuali scolastici e delle storie a fumetti, sia nel linguaggio disseccato dei sapienti. Questo mondo di carestia, questi uomini sopraffatti dalla necessità economica, questa giungla sociale, questo universo della magia, questa era della sopravvivenza, non si situa affatto nella preistoria. Essa costituisce lo schermo sul quale la nostra società proietta la sua verità, verità che vorrebbe far passare per la natura umana stessa.

Di uomini preistorici ne esistono ancora nel Grande Nord, nella foresta amazzonica, nei deserti australiani. Il loro modo di vivere non corrisponde in nulla a questa rappresentazione classica dell'età della pietra. Spesso sono calmi e rilassati, hanno fiducia nella natura ed hanno il senso della comunità.

Può sembrare che sia stato facile, a partire dagli studi della realtà esistente e non più della ricostruzione sulla base di fragili indizi, farsi un'idea della realtà preistorica. Invece no. Osservazioni svariate e numerose di popoli primitivi ci hanno portato a controverità rappresentative soltanto dei pregiudizi dell'Occidente, non della realtà. Sovente le teorie più avevano pretese di scientificità più erano false. Le narrazioni più interessanti, più giuste e più divertenti, generalmente sono quelle dei missionari. Essi facevano la morale ai selvaggi ma non nascondevano do po meravigliarsi della loro buona salute, dopo aver classificato come invivibili le loro condizioni di esistenza. Dopo un primo periodo in cui viaggiatori e pensatori scoprono e – qualche volta – si estasiano di fronte alle strane usanze, arrivò il tempo della sufficienza e della debilità saccente. La realtà primitiva deve essere sacrificata sull'altare del culto del Progresso.

I pregiudizi non hanno il loro solo fondamento nella testa degli ideologi. Nascono anche dalle condizioni del contatto con i popoli primitivi. Quelli incontrati erano, spesso, già vittime della civilizzazione. Ci sono difficoltà grosse a stimare le risorse di queste contrade straniere e all'apparenza desertiche, dove generalmente evolvono solo i cacciatori. I contatti sono spesso brevi e superficiali. Poi vi sono le difficoltà del linguaggio. Per di più, gli studiosi si accontentano di fare della teoria basandosi sulle narrazioni altrui, questo è durato fino alla guerra del '14 e allo studio di Malinowsky. L'interesse era incentrato sui comportamenti magici e religiosi, sui miti piuttosto che sull'attività "produttiva" degli indigeni, e sul loro rapporto con la natura.

Gli umani non vivono più male perchè sono appena usciti da un'epoca arretrata o perchè dispongono di una tecnologia rudimentale. Possiamo persino essere tentati di pensare il contrario. Un esempio è significativo, quello dei Tasady: la popolazione più primitiva che sia mai stata osservata, scoperta recentemente quando viveva ancora isolata dal resto dell'umanità nella giungla deldelle Filippine. I Tasady ignorano persino la caccia, vivono semplicemente della raccolta e di una pesca rudimentale. I loro utensili non sono molto elaborati, visto che si contentano di montare pietre e bambù per farne delle asce.

Eppure questi super-primitivi sfidano la civilizzazione moderna con la loro felicità. Come scrive F. de Clozet commentando il rapporto degli antropologi: "...I Tasady presentano tutti i tratti della felicità. Non proprio di una felicità autenticamente umana quale noi potremmo pretendere, ma di un certo equilibrio così difficile da raggiungere nelle società industriali. Essi ignorano anche la gerarchia, l'inuguaglianza, la proprietà, l'insicurezza, la solitudine, le frustrazioni. Sono perfettamente integrati al loro ambiente naturale e possono ricavarne un nutrimento sufficiente lavorando solo qualche ora al giorno. La loro vita sociale sembra essere esente da antagonismi, tensioni e animosità. Passano la maggior parte del loro tempo a giocare, discutere o a fantasticare. Eppure questa felicità, più vicino all'animale che all' uomo, perviene a imporre il rispetto ai civilizzati.

Le foto scattate dagli antropologi mostrano i Tasady che frantumano i cuori di palma, che dissotterrano i tuberi, che fanno bagni nelle acque, i bambini ridenti che giocano tra gli alberi. Tutti i visi appaiono sorridenti e distesi. Singolare contrasto con le facce chiuse dei parigini nel metrò, la fronte ansiosa dei disoccupati che leggono le inserzioni, l' andatura febbrile degli impiegati che scappano dagli uffici alle 17,30. In tutta coscienza, abbiamo il diritto di "civilizzare" i Tasady?

Come non rivoltarsi contro un tale sentimento? Come accettare che ogni progresso compiuto dopo il paleolitico non ci abbia apportato nessun vantaggio decisivo sul solo terreno che conta: la felicità?".

Poichè la tecnica lo consente, vanno a raccogliere le immagini della "felicità" primitiva in elicottero, nel cuore della giungla, e le diffondono in technicolor. I rotocalchi come Stern forniscono ai loro lettori dalle "facce chiuse" e "dall'andatura frettolosa" questa felicità inaccessibile, con relativa documentazione fotografica.

Lo sguardo o la riflessione simpatica, nostalgica e certe volte colpevolizzata sui primitivi, sta diventando di moda. Per una comprensione sufficiente del loro modo di vivere, non basta considerare soltanto i suoi vantaggi e i suoi obblighi. Sono portatori di molti pregiudizi e finiscono per riallacciarsi alla mitologia del buon selvaggio, povero ma felice perchè sa accontentarsi di ciò che dispone. La lezione è valida per i nostri insaziabili, e per ciò stesso, infelici proletari. Il primitivo è rappresentato come l'Altro, che l' uomo moderno amerebbe tanto essere, sebbene non è tanto possibile né – meno che mai – augurabile. Il paleolitico è visto come un modo di esistere differente e non come un momento della storia umana. D'altronde, le spiegazioni storiche si fanno rare. Non sono forse inficiate da razzismo visto che il selvaggio viene posto ad un gradino inferiore al nostro nella scala dell'evoluzione?

Quando l'ideologia e il modo di vita occidentali (ossia capitalisti) sono in crisi, quando la "natura" più è minacciata più si vende bene, giunge il momento che i primitivi, rimossi e distrutti, non disturbano più, e si può passare alla loro riabilitazione. Questo atteggiamento che accusa il macchinismo, il progresso, la storia, l'eccesso (o il loro cattivo uso), non fa che nascondere con le sue nostalgie il comunismo futuro.

Quel che ci interessa, non è il modo di vi-

vere dei primitivi, l'immagine della felicità nella semplicità, l'innocenza, se non addirittura la povertà. Lo studio dei primitivi ci mostra quel che può essere una certa forma d'equilibrio e di armonia sociale, quel che può essere l'adattamento e l'utilizzazione dell'ambiente da parte dell'uomo, quel che può essere un'abbondanza che non sia la ricchezza borghese, quel che può essere un uomo che non sia l'uomo economico. Tutto questo, non può essere ricondotto ad una questione di livello tecnico più o meno ridotto, o a bisogni più o meno limitati. Il nostro punto di vista è soprattutto storico e vede nel comunismo primitivo, come nel comunismo superiore, due momenti distinti e apparentati dell'evoluzione umana. Vedremo come han bisogno l'uno dell'altro.

La caccia e il raccolto

Il modo fondamentale che differenzia l'attività produttiva del selvaggio dal salariato – e delle differenti categorie di schiavi che l'hanno preceduto – è che, per prima cosa, la ricerca della sussistenza – anche se ha le sue costrizioni – non è sentita come una condanna. Non è un modo fra i tanti di guadagnarsi la vita ma parte integrante della sua esistenza. La caccia è sia gioco che lavoro. Piacere o prova, non è un brutto momento a cui si tenta di sfuggire, o che si tenta di scaricare sugli altri.

Così per gli Indiani Guayaki: "La caccia non è mai subita come una corvè. Anche se è l'occupazione pressocchè esclusiva degli uomini, il loro più serio impegno giornaliero, essa è sempre praticata come uno "sport"... La caccia è sempre un'avventura, a volte rischiosa, ma costantemente esaltante. Certo, è bello estrarre da un alveare il bel miele odorante, o fendere una palma e mettere a nudo il delizioso *guchu* depositato dagli scarabei. Ma, in questo caso, è tutto scontato, non c'è mistero, nulla d'imprevisto: la routine. Mentre braccare gli animali nella foresta, gareggiare in astuzia con loro, avvicinarglisi a portata d'arco senza lasciar presentire la propria presenza, sentire il sibilo della freccia che fende l'aria, poi il colpo secco al termine della traiettoria nel fianco della bestia: tutte queste, sono gioie conosciute, molte volte provate eppure ogni volta diverse, come se si trattasse della prima caccia. Gli Achè non abbandonano la *bareka*. Non si chiede loro altro, ed è la cosa che amano più di tutte. Sono così, e sotto questo aspetto, in pace con se stessi".

La cosa più sorprendente, è che questi selvaggi consacrano poco del loro tempo alla ricerca del nutrimento. Così, non soltanto amano quel che fanno, ma sanno anche non abusarne.

Questo si concilia col punto di vista secondo il quale la storia si confonde con l'accrescersi dell'efficientismo produttivo. L'età dell'oro dei loisir sarebbe dietro di noi, alle nostre spalle. Se i primitivi non hanno inventato la civilizzazione e costruito le piramidi, non è perchè mancava loro il tempo, ma più probabilmente perchè non ne vedevano la necessità.

I loisir di cui dispongono i cacciatori assumono più rilievo quando si considera che vivono in regioni aride, quelle in cui il loro modo di produzione è stato rifiutato dagli agricoltori e dai colonizzatori.

La durata e l'intensità dell'attività di queste popolazioni dipendono evidentemente dall'ambiente e dalla sua ricchezza. Tuttavia sembra che non fanno eccezione alla regola quei cacciatori che abitano zone molto ostili all'uomo, per esempio gli esquimesi polari. J. Malaurie, che ha vissuto con gli esquimesi di Thulè, permeati della necessità di resistere e di forzare una natura difficile, può tuttavia scrivere:

"L'Esquimese dorme molto. Più durante l'inverno che in estate – egli si iberna, come gli orsi – ma sempre moltissimo, se si considera che passa metà della sua esistenza a dormire, e sonnecchiare. Se disponessi di cifre, direi che l'altra metà soltanto – e saremo stupiti di un tempo così ristretto per una popolazione che ci dipingono come molto attiva – si suddivide così: un terzo in *polars* (visite), un terzo in spostamenti verso i luoghi della caccia, un terzo soltanto in caccia vera e propria. Pigrizia, marchio della saggezza. E' così che una società si protegge fisicamente contro i rigori di una vita dura.

Solo i giovani fanno naturalmente eccezione a questo ritmo di vita equilibrato: una grossa parte del loro tempo è stagionalmente occupata a soddisfare i loro slanci sessuali; in primavera e in estate corrono dietro le ragazze, fanno loro la posta da un casolare all'altro, con i motivi più svariati: pretesti di cacciatori".

Marshall Shalins in "La Première societè d'abondance", si propone di dimostrare l'efficacia dell'attività dei primitivi contro i pregiudizi correnti. Si basa soprattutto su due studi, uno sugli Australiani della Terra d'Arnhem, l'altro sulla sezione Dobe dei Boscimani Kung. Forniscono indicazioni sull'utilizzazione del tempo da parte delle rispettive popolazioni. E sono confermati da numerose altre osservazioni che dimostrano che i popoli più primitivi sono quelli che consacrano la maggior parte del loro tempo al rilassamento e al riposo.

"Presso gli abitanti della Terra d'Arnhem, rifugiati nella foresta, la ricerca del nutrimento occupava un posto molto irregolare da un giorno all'altro. Vi si dedicano quattro o cinque ore a testa per procurarsi e per preparare il cibo; in altre parole, meno ore di fatica di quelle di un operaio dell'industria – quando è sindacalizzato. Il tempo consacrato ogni giorno ai loisir, vale a dire al sonno, è smisurato...

Oltre alla poca quantità di lavoro che è richiesta dalla produzione del nutrimento, bisogna anche sottolineare il suo carattere irregolare. La ricerca della sussistenza è discontinua. Si ferma quando hanno raccolto a sufficienza per le necessità del momento, e questo lascia loro molto tempo libero. Abbiamo a che fare con un'economia dagli obiettivi ben definiti, ottenuti in maniera irregolare, e che comporta un ordinamento del lavoro anch'esso irregolare. In ogni caso, anzichè forzare fino ai limiti estremi le risorse naturali e le energie umane, sembra che questi Australiani restino al di qua delle loro possibilità economiche effettive...

Aggiungiamo ancora che la caccia e il raccolto degli aborigeni della Terra d'Arnhem non erano faticosi. Il giornale dell'esploratore indica che ognuno misurava i suoi sforzi; una volta soltanto, possiamo leggere che un cacciatore era 'completamente esausto'. La gente stessa non considera affatto che il procacciamento del cibo sia una cosa pesante.

Non lo considerano affatto come un lavoro spiacevole di cui bisogna sbarazzarsi al più presto, né come un male necessario che si tenta di evitare fino all'ultimo momento; d'altronde, certi Australiani, gli Yir-Yiront, utilizzano lo stesso termine per indicare sia il lavoro che il gioco...

Oltre al tempo dedicato ai rapporti sociali generali, chiacchierate, ciarle, ecc. (sovente tra il compimento di due attività ben definite, e durante la cottura dei cibi), si passa anche qualche ora della giornata a riposarsi e dormire. Quando gli uomini sono al campo, dormono in media – dopo il pranzo – un'ora, un'ora e mezza, e qualche volta anche di più.

Hanno anche l'abitudine di dormire al ritorno della pesca e della caccia, sia al loro arrivo che durante la cottura della cacciagione. A Hemple Bay, gli uomini dormono quando rientrano presto; fanno a meno di questo riposo se raggiungono il campo dopo le quattro del pomeriggio. Quando rimangono al campo tutto il giorno, dormono di tanto in tanto, senza dimenticare la siesta dopo il pranzo. Quando le donne si dedicano al raccolto nella foresta, sembra che si riposano più frequentemente degli uomini se rimangono al campo tutto il giorno, dormono ugualmente di tanto in tanto, a volte assai a lungo.

Richard Lee, invece, in un eccellente studio, si è dedicato alla sezione Dobe dei Boscimani Kung, vicini dei Nyae Nyae, quegli stessi a proposito dei quali, Mrs. Marshall ha manifestato riserve su ciò che concerne le loro risorse alimentari. I Dobe abitano una regione del Botswama in cui i Boscimani Kung si sono stabiliti da almeno un secolo, ma dove le forze della disgregazione solo ora cominciano a farsi sentire (il metallo è tuttavia conosciuto dai Dobe dal 1880-1890). Lo studio di Lee, durò quattro settimane, in luglio-agosto 1964, durante una stagione arida, in un campo in cui la popolazione ammontava al suo effettivo medio (41 individui). L'osservazione fu condotta in un momento in cui, nel ciclo alimentare annuale, le condizioni divengono meno buone, dunque dovrebbe fornirci indicazioni assai caratteristiche sulle difficoltà alimentari.

Malgrado deboli precipitazioni atmosferiche annuali (dai 15 ai 25 cm.), Lee trovò nella regione dei Dobe "una abbondanza di vegetazione sorprendente". Egli annota che le risorse alimentari di questo popolo sono abbondanti e diversificate, in particolare i *magettinuts*, di alto valore energetico, sono "così abbondanti, che ogni anno ne marcivano a milioni per terra, perchè non poteva-

no essere raccolte tutte". Le informazioni relative al tempo dedicato al procacciamento dei cibi, somigliano sorprendentemente ai risultati osservati in Terra d'Arnheme.

Presso i Boscimani Dobe, una giornata media di caccia e di raccolto può nutrire fino a quattro o cinque persone. Approssimativamente, il Boscimano è un produttore di cibo efficiente quanto il contadino francese tra le due guerre, e più efficace del contadino americano di prima del 1900. Certo, un tale paragone può ingannare, ma in effetti è meno ingannatore che sorprendente. Sull'insieme della popolazione dei Boscimani liberi che Lee ha avvicinato, il 61,3% (152 su 248) sono effettivamente produttori di cibi, gli altri: o troppo giovani o troppo vecchi per poter contribuire efficacemente a questo lavoro. In tal modo, il rapporto fra produttori di cibi e popolazione globale è in effetti di 3 a 5, o di 2 a 3. Ma questo 65% della popolazione "lavorava 36% del tempo, e il 35% della popolazione non lavorava affatto!".

L'adulto medio Dobe passa solo 2 giorni e mezzo alla settimana per soddisfare i suoi bisogni alimentari e quelli delle persone a suo carico. Supponiamo – in mancanza di informazioni più dettagliate – che una giornata di lavoro dura dieci ore (ciò è senz'altro eccessivo per il lavoro propriamente detto, ma in questo modo teniamo conto del tempo dedicato alla cottura, alla riparazione delle armi, ecc.). Un Boscimano adulto passerebbe dunque in media 25 ore alla settimana a produrre dei cibi. Questo significa: 3 ore e 34 minuti al giorno. Questa cifra è quasi simile ai risultati ottenuti per gli abitanti della Terra d'Arnhem. Lee ha calcolato che la produzione alimentare giornaliera pro-capite, era di 3140 calorie durante il suo periodo d'osservazione. Notiamo che Lee valuta in 1975 calorie per persona il fabbisogno dei Boscimani, tenendo conto del peso medio dei Dobe, della natura delle loro occupazioni e della ripartizione della popolazione per età e per sesso. Una parte dei cibi eccedenti era destinato, probabilmente, ai cani che mangiavano i resti.

Questi dati indicano che gli sforzi, benchè modesti, dei Boscimani Kung bastano ampiamente per soddisfare i loro fabbisogni alimentari. Possiamo concludere che i Boscimani non conducono – come correntemente si ritiene una esistenza inferiore al livello normale, o addirittura ai limiti della carestia.

In Africa, presso gli Hadza – che per paura del lavoro preferiscono non passare all'agricoltura – "la maggior parte degli animali abbattuti è opera di una piccola percentuale di uomini particolarmente abili nella caccia. Parecchi adulti – io penso circa il 50% – ammazzano in media un solo animale di grossa taglia per anno. La caccia non è praticata né regolarmente, né metodicamente. Durante la stagione secca i giochi d'azzardo continuano, praticamente senza interruzione, per tutta la giornata, e non è raro che nessuno parta per la caccia. Durante la stagione umida, generalmente gli uomini partono tutti i giorni ma piuttosto per cacciare gli hypax che la grossa selvaggina (Woodburn)".

Verso il 1840, un pioniere era giunto a porsi la domanda: "come faceva questa brava gente a passare il tempo prima che (la sua) spedizione arrivasse, e prima che avesse loro insegnato a fumare... Una volta appresa questa arte (...) tutti avevano una occupazione: dividevano le ore di loisir tra la preparazione e l'utilizzazione delle pipe e gli approcci per elemosinarmi del tabacco".

Su un altro continente, padre Baird, nella sua relazione del 1616, descriveva così gli Indiani Micmac: "... Per godere bene questo loro appannaggio, i nostri silvicoli se ne vanno per questi luoghi, con il piacere della peregrinazione e della passeggiata, la qual cosa è facilitata perchè hanno il mezzo di trasporto, e la grande comodità delle canoe, che sono piccole imbarcazioni... vanno così veloci con le pagaie, che con tutta comodità e piacere, in un giorno arrivano a fare trenta o quaranta leghe: tuttavia non è dato vedere questi selvaggi in agitazione poichè le loro giornate non sono altro che un bel passatempo. Non hanno mai fretta. Ben diversi da noi che non sapremmo mai fare nulla senza fretta e oppressione...".

Nutrimento, miseria e mobilità

I risultati di questa attività ridotta o di questa vita indolente sono soddisfacenti? I primitivi non sono vittime della loro imprevidenza e della loro mancanza di coraggio? Non farebbero meglio a dedicare il loro tempo libero allo sviluppo del benessere materiale? Perchè la loro vita non è tutta rose e fiori. La loro indigenza è conosciuta. Come si spiegano il cannibalismo, l'infanticidio, l'eliminazione dei vecchi, se non con l'impossibilità di nutrire normalmente tutte le bocche?

E' probabile che se i primitivi dovessero scegliere, preferirebbero la morte a certe costrizioni sopportate dai civilizzati. L'idea che la vita è il bene supremo che bisogna proteggere a tutti i costi, è loro estranea. Ciò spiega certe pratiche che agli occhi degli occidentali possono apparire assolutamente barbare. Invece gli atteggiamenti dei civilizzati possono sembrare inaccettabili a questi selvaggi. Abbiamo visto degli indiani cannibali protestare contro le condizioni di schiavitù di certi prigionieri – che loro avevano destinato alla casseruola – ceduti poi (come prigionieri) a dei bianchi umanisti. Gruppi di primitivi preferiscono suicidarsi piuttosto che conformarsi alle condizioni di vita inaccettabili che vengono loro imposte.

Considerato il loro modo di vita, non si può proiettare sull'attività dei cacciatori una concezione dell'impiego del tempo e del rendimento che è loro estranea, e che sarebbe anche irrazionale. L'indolenza può rivelarsi un'attitudine efficace: "...questo comportamento apatico (degli aborigeni australiani) è in realtà un'adattamento all'ambiente fisico. In tutti i casi questa 'indolenza' contribuisce a mantenerli in buona forma. In periodo normale, quando si spostano, raramente percorrono più di 13-19 Km al giorno, e "effettuano queste marce senza fretta e senza affanno, evitano i misfatti del nervosismo e del calore, ed in particolare la sofferenza della sete, che presso gli europei, è provocata non solo dall'attività fisica e dai grossi sforzi che si impongono ma anche – e soprattutto – dalla sensazione di una mancanza di sicurezza e dall'angoscia che ne deriva". In più, si mettono alla ricerca del cibo e dell'acqua "senza affrettarsi e senza agitarsi, e questo prima ancora di averne bisogno".

In questo modo, gli aborigeni si mantengono in buona salute in regioni dove gli esploratori occidentali del XIX secolo, malgrado il loro equipaggiamento, facevano difficoltà a sopravvivere. Da cui la meraviglia di incontrare uomini "belli, robusti, la maggior parte barbuti, (...) in buone condizioni fisiche, soprattutto se teniamo conto dell' esistenza miserevole e precaria, quale è la loro".

I primitivi arrivano a risolvere il problema del nutrimento, ottenendo una certa abbondanza. Ecco cosa scrive Sir. G. Grey che all'inizio del XIX secolo ha percorso le regioni povere dell'Australia:

"Un errore che si commette molto spesso, a proposito degli indigeni australiani, consiste nell'immaginare che essi dispongono di mezzi di sussistenza ridotti, o che frequentemente sono seguiti da presso dalla mancanza di alimenti: potrei citare molti esempi – alcuni anche comici – di errori commessi a questo riguardo da molti viaggiatori. Nei loro giornali, si lamentano della sorte di questi infelici aborigeni, ridotti dalla fame all'ignobile necessità di sopravvivere mangiando certi tipi di alimenti raccolti in prossimità delle capanne; infatti, in molti casi, questi alimenti sono quelli di cui gli indigeni sono più golosi; e questi alimenti non sono né insipidi, né privi di valore nutritivo... Il capitano Sturt (...) nei suoi *Voyages* (T. I, p. 118): "Tra le altre cose, abbiamo trovato un certo numero di baccinelle di corteccia colme di gomma di mimosa e, per terra, numerose focacce confezionate con questa gomma. E' evidente che queste infelici creature essendosi ridotti agli espedienti, ed essendo incapaci di procurarsi altri alimenti, si sono visti costretti a raccogliere questo alimento mucillaginoso". La gomma di mimosa, a cui egli fa riferimento in questi termini, è una sostanza che gli indigeni apprezzano molto. Quando arriva la stagione della mimosa, essi si radunano in gran numero in certe pianure di cui il capitano Sturt ci ha lasciato la descrizione, per approfittare della fortuna insperata. L'abbondare di questa gomma permette delle grandi adunanze impossibili in tempo normale; in effetti, siccome gli indigeni si nutrono con animali e piante selvagge, questi raduni esigono che una pianta sia nella sua piena fioritura, o che una balena si areni... In generale, gli indigeni vivono bene; in qualche regione può succedere che in certi momenti dell'anno il nutrimento sia insufficiente, ma in questi casi la regione viene abbandonata. Però è assolutamente impossibile per un viaggiatore, e anche per un indigeno estraneo alla regione, valutare se quel luogo offre o meno una alimentazione abbondante... Se invece si tratta di una regione

che conosce, l'indigeno conosce esattamente quel che produce, quando arriva la stagione delle varie risorse, e come procurarsele più comodamente. A secondo delle circostanze, decide le spedizioni in questa o in quell'altra parte del suo territorio di caccia; e devo dire che ho sempre trovato una grande abbondanza di alimenti nelle loro capanne".

Può accadere che la caccia sia infruttuosa. Questo modo di approvvigionamento ha i suoi inconvenienti. Ma l'agricoltura ha fors forse saputo evitare le carestie, superare i problemi che si presentano nel periodo tra due raccolti, e non dipendere dalle variazioni climatiche? Distaccandosi dalle condizioni naturali si aumentano i rischi dell' insicurezza. Anche nei momenti difficili, i cacciatori conservano la fiducia e non si abbandonano a fare previsioni.

Le Jeune parlando degli Indiani Montanari: "...Il male è che fanno troppo spesso festini tra la fame che dobbiamo sopportare; se il mio oste prendeva due, tre o quattro castori, fosse di giorno o di notte, si faceva festa per tutti i Selvaggi del vicinato; e se anch'essi avevano preso qualcosa, facevano la stessa cosa contemporaneamente: così che uscendo da un festino si andava ad un altro, e qualche volta, anche ad un terzo e un quarto. Io dicevo loro che non facevano bene, e che bisognava riservare questi festini ai giorni successivi, e che facendo ciò si fronteggerebbe meglio la fame; loro ridevano di me, domani (mi dicevano) faremo ancora festa con quel che prenderemo; sì, il più delle volte non prendevano che freddo e vento...

Nelle loro pene, nei loro lavori, li vedevo soffrire con allegria... Mi sono trovato con loro nel bel mezzo di pericoli che davano molto a soffrire, e mi dicevano: 'Staremo qualche volta anche due o tre giorni senza mangiare, ma anzichè demoralizzarti, prendi coraggio Chihiné, abbi l'animo forte, resisti alla pena e al lavoro, tieniti lontano dalla tristezza altrimenti ti ammalerai; guarda che noi non smettiamo di ridere, anche se mangiamo poco...".

A proposito degli esquimesi, Gessain scrive: "In un mondo in cui le forze del vento e del ghiaccio sono così possenti, in cui le forze della natura sono così determinanti, non è forse meglio vivere fiduciosamente? Non è predisponendo riserve che si ottengono doni. Troppe riserve non suonerebbero come una grave scorrettezza verso anime immortali che, in un eterno ritorno, offrono i loro corpi-animali?".

Per ciò che concerne i beni non alimentari, i primitivi sembra che ne siano sprovvisti. Se ne lamentano? Non sembra. Trascurano anche quei pochi beni che si sono fabbricati o che sono stati offerti. Sono sprovvisti del senso della proprietà. Gusinde, a proposito degli Indiani Yahgan: "Non sanno prendersi cura dei beni. Nessuno mette ordine, li piega, li asciuga o li lava, o ancora li riunisce con ordine. Se cercano in particolare qualche oggetto, mettono sottosopra i già confusi cestini. Gli oggetti più voluminosi formano un gran mucchio nella capanna: li spostano da tutte le parti, senza preoccuparsi dei possibili danneggiamenti. L'osservatore europeo ha la sensazione che questi Indiani non attribuiscono la minima importanza ai loro utensili, e che abbiano dimenticato la fatica che è costato produrli. A dire il vero, nessuno tiene ai pochi beni che possiede: li perdono spesso e facilmente; e li sostituiscono con la stessa facilità. Dappertutto, il problema più importante e pressochè esclusivo di ciascuno, è di preservare la propria vita, di proteggersi nella misura del possibile contro gli elementi e di calmare la propria fame. Queste sono le preoccupazioni essenziali, e relegano all'ultimo posto il problema di proteggere i beni materiali di cui l'Indiano non si tormenta affatto, anche se non richiede alcuno sforzo. Un europeo sarebbe sbalordito di fronte all'incredibile indifferenza con cui questa gente trascina oggetti nuovi fiammanti, o abiti preziosi, provvigioni fresche e altre cose di valore... nel fango più spesso, o li abbandonano ai bambini e ai cani...

Riescono ad affezionarsi solo per poche ore, e per curiosità, agli oggetti preziosi che vengono loro offerti, dopo di che, sbadatamente li lasciano deteriorare nel fango e nell' umidità, senza più preoccuparsene. Meno posseggono e più riescono a viaggiare comodamente, sostituendo all'occorrenza ciò che è sciupato. Si può dunque dire che sono totalmente indifferenti alla proprietà materiale".

I Tasady delle Filippine, lungi dallo stupirsi di fronte alle meraviglie tecniche che facciamo loro scoprire, manifestano invece scetticismo. Rifiutano le stoffe, gli archi offertigli, prendono solo i *machete*, più utili per l'abbattimento delle palme. Accettano soltanto quel che può aumentare la loro efficienza senza – però – che sconvolga le loro abitudini. Quando un primo gruppo di Tasady si vede offrire una pila elettrica, la rifiuta, perchè dicono che non è utile per accendere un fuoco. Spieghiamo che serve per vedere durante la notte. Fanno: "oh-oh-oh-oh", poi precisano che di notte dormono. Definiscono il registratore "macchina che ci ruba la voce", senza manifestare timori o animosità, piuttosto divertimento. Nella loro grotta comune, le riserve e gli utensili per 24 persone, sono: tre tubi di bambù riempiti d'acqua, e tre asce di pietra. Accettano gli accendini perchè permettono di evitare di dover strofinare due pezzi di legno nel muschio secco per infiammarlo. Imparano a fare delle trappole per prendere gli animali. Ma quando vogliamo spiegare i principi dell'agricoltura, si meravigliano di tali procedimenti e rispondono che hanno di che mangiare sempre in abbondanza. Se scarseggia il cibo, danno la precedenza ai bambini. Il loro massimo piacere, sembra essere quello di sentire la pioggia scorrere sulla pelle.

Così i nostri selvaggi sarebbero poveri ma contenti della loro sorte. Poveri, ma perchè, poi, poveri? Non rinunciano a nulla. L' ambiente naturale offre il cibo di cui hanno bisogno, permettendo di costruirsi facilmente e con pochi sforzi oggetti che abbandonano con la stessa facilità. Non vivono nell'indigenza. Come dice Sahlins, la loro società è la prima società dell'abbondanza. Se non predispongono delle scorte, è perchè la natura rappresenta un granaio inesauribile e facilmente accessibile.

Il merito di Sahlins è di cercare una spiegazione che sia materialista e globale, senza fermarsi ai sentimenti di sazietà e di fiducia dei primitivi. A cosa corrispondono questi atteggiamenti, qual'è la loro razionalità più profonda?

La ricchezza del cacciatore è fondata sulla sua mobilità. E' la mobilità a permettergli di combattere la tendenza "ai rendimenti decrescenti", spostandosi sempre verso nuovi territori di caccia. In questa ottica, è possibile comprendere la necessità della miseria del cacciatore. Il possesso di numerosi oggetti gli sarebbe di intralcio. Sarebbe la stessa cosa se istituisse depositi. Il risparmio non sarebbe più o meno utile, ma del tutto nocivo perchè impedirebbe la libertà di movimento.

Gli oggetti più apprezzati sono quelli facilmente trasportabili. "Il senso di proprietà dei Murngin è pochissimo sviluppato; questo appare collegato allo scarso interesse che hanno per lo sviluppo dell'equipaggiamento tecnologico. Queste due caratteristiche sembrano trovare origine nel desiderio di essere affrancati dal fardello e dalla responsabilità di oggetti che limiterebbero l'esistenza itinerante della società... Il principio che regge la scelta degli oggetti che saranno conservati dal loro proprietario, è la facilità con cui possono essere trasportati in spalla dall'uomo in piroga. Per i Murngin, la quantità di lavoro richiesta per produrre un oggetto, contribuisce – in una certa misura – a fissarne il valore in quanto proprietà personale, come pure il grado di rarità che un oggetto ha in natura o negli scambi interviene nella determinazione dei valori economici Murngin; ma il criterio decisivo resta la facilità di trasporto dell'oggetto, perchè questa società non ha addomesticato nessuna bestia da soma. I recipienti metallici avuti dai missionari per mezzo di scambi, sono estremamente rari e ben guardati; tuttavia, se sono di grandi dimensioni, vengono offerti a qualcuno che resta al campo o sezionati per destinarli ad altri usi. Il valore supremo è la libertà di movimento (Wagner)".

Un viaggiatore, Van Der Post, constata: "Eravamo mortificati di avvederci che non potevamo offrire granchè ai Boscimani. Sembrava che quasi tutto contribuiva a rendere la loro vita più difficile, appesantendo i loro spostamenti quotidiani. Non possedevano grandi beni personali: una cintura, una coperta di pelle e una sacca di cuoio. In un istante potevano raccogliere tutti i loro beni, avvolgerli nella coperta, e trasportarli in spalla per più di 1500 chilometri. Non avevano il senso della proprietà".

La spiegazione con la necessità di essere mobili è lampante. Non bisogna però considerare questa necessità come una oggettiva costrizione che imbriglierebbe un sentimento soggettivo di possesso e di accumulazione. Invece non fa che confermare un atteggiamento spontaneo. I Tasady, così poco

interessati all'acquisto di nuovi utensili, non si spostavano mai oltre i tre chilometri dalla loro residenza stabile.

La prima condizione affinchè la caccia e il raccolto funzionino, è una scarsa densità umana. L'America pre-colombiana era abitata solamente da qualche milione di Indiani. La popolazione degli aborigeni australiani, nel XVIII secolo è stata valutata intorno alle trecentomila persone. In una forma o in un'altra, le società paleolitiche obbediscono a forti restrizioni demografiche. La consistenza dei gruppi deve essere limitata, e generalmente si spostano e utilizzano un vasto territorio. Bisogna situare in questo contesto i ricorrenti costumi dell'infanticidio e dell'eliminazione dei vecchi. Lo stesso dicasi per le pratiche restrittive della sessualità, della poliandria frequente, legata all'infanticidio delle femmine.

Secondo Sahlins, si tratta delle stesse costrizioni che orientano l'atteggiamento nei riguardi degli uomini e degli oggetti: "Se noi diciamo che si sbarazzano degli individui che "sono un peso", bisogna intendere che non vogliono sottrarsi all'obbligo di nutrirli ma a quello di trasportarli ".

Questi comportamenti non sono conseguenza della miseria. Rappresentano il prezzo da pagare per mantenere l'efficacia e, quindi, l'abbondanza nel gruppo. Sono il risultato di una concezione del vivere che vede la vera ricchezza nella salute e nella capacità di vivere attraverso le attività necessarie alla sussistenza del gruppo. Ritirarsi o essere uccisi quando non se ne è più capaci, è cosa normale. Questa durezza nei confronti degli inutili, non deriva dall'egoismo di chi è ancora in piena forza. Lo smentiscono numerosi atti di alta solidarietà tra cacciatori o nei riguardi del gruppo.

Il primitivo sa sacrificare la propria vita come pure quella degli altri. E' pronto a rischiarla, e di fatto la rischia quotidianamente, perchè il suo gruppo possa vivere. Per l' individuo della società borghese, e in primo luogo il proletario, certe pratiche dei primitivi sembrano di una barbarie innominabile. Preferisce relegare i suoi vecchi ormai impotenti all'ospizio, piuttosto che abbandonarli al gelo e alla morte come usano fare gli esquimesi. E' che per lui la vita è un bene. Il bene supremo! Ci tiene tanto anche se è incapace di viverla, anche se gli sfugge. Dal fondo del suo frigorifero, guarda con orrore i popoli cannibali senza rendersi conto che anch'egli è divorato dall'economia antropofaga.

Dalla Caccia all'agricoltura

Se è vero che questi gruppi di cacciatori costituiscono per davvero le prime società dell'abbondanza, perchè non sono rimasti a questo stadio? Perchè l'umanità ha preso il cammino dell'agricoltura e della divisione in classi? Perchè dover aspettare per millenni "una revivescenza (anche sotto una forma superiore) della libertà, dell'uguaglianza e della fraternità delle antiche *genti* (Morgan)?".

Per prima cosa l'umanità non sceglie di intraprendere questo o quel tipo di sviluppo. La storia non si sviluppa a partire dalla ragione. La spiegazione con una sorta di tendenza – insita nel profondo – che spinge al progresso, all'innovazione, non regge. C'è la spiegazione "marxista" con il "surplus". Il progresso della divisione del lavoro e della produttività implica la comparsa del surplus: produzione di beni superiori allo stretto necessario per chi li crea. Questa produzione eccedente diviene una posta e la divisione sociale del lavoro contiene in germe la suddivisione in classi. Una relativa abbondanza è dunque necessaria, un preliminare al sorgere delle classi.

Così, senza alcun dubbio, i nostri cacciatori, avendo acquisito un po' di loisir, il tempo di riflettere e di fabbricare utensili più sofisticati, sarebbero passati all'agricoltura che consente uno sfruttamento più intensivo dell'ambiente, quindi una più alta produttività. A partire da qui, i miglioramenti tecnici provocano e rinforzano la dominazione di classe che ha potuto sorgere. Non rimane che attendere il momento in cui la ricchezza usurpata sarà così considerevole che potrà essere rimessa in comune.

Disgraziatamente per i pensatori e felicemente per i selvaggi, a questi non manca il nutrimento e ancora meno i loisir. Essi non ne approfittano per accumulare un surplus, per perfezionare le loro conoscenze tecniche, o leggere manuali moscoviti sulla concezione materialista della storia.

Il passaggio all'agricoltura può spiegarsi solo con un difetto del paleolitico, come prodotto delle sue contraddizioni o con l'impetuoso sviluppo delle forze produttive che scombussolano i rapporti di produzione. Non è accaduto sotto l'effetto di qualche scoperta o grazie alle rivelazioni dei passeggeri o di quegli UFO tanto cari a *Invariance*. Attualmente, gruppi di cacciatori coesistono con popoli di agricoltori, e non fanno nulla per impadronirsi delle loro conoscenze.

L'abbandono della caccia e del raccolto come unica risorsa è dovuto a cause fortuite: variazioni climatiche, abbassamento del rendimento della caccia causato dalla crescita demografica o per forzate restrizioni del territorio di caccia...

L'avvento dell'agricoltura è riconducibile al caso? E' un fatto privo di importanza? Evidentemente no. Se le condizioni che hanno spinto questo o quel gruppo verso la coltura o l'allevamento sono fortuite, significa che il caso diviene il cammino della necessità. Consente alle capacità delle specie di apparire, di affermarsi e di vincere. Il problema non è quello dell'origine, delle condizioni immediate che hanno suscitato una tale rottura; rottura che non è certamente avvertita come tale. Dal momento che le capacità esistevano, che le conoscenze necessarie sorgevano dalle stesse vecchie condizioni di esistenza, era ineluttabile che nel corso di migliaia d'anni e tra migliaia di gruppi umani si producesse il passaggio all'agricoltura. Il problema è di sapere perchè questa ha sussistito e perchè si è affermata. Si concepirà che non si tratta di superiorità di un modo di vita su un altro, ma di rapporti di forza.

Non si può ricondurre tutto all'opposizione tra caccia e agricoltura. La transizione non è stata forzatamente brusca. Le prime forme di agricoltura sono estensive e potevano conciliarsi col nomadismo. Più tardi nella storia la caccia e il raccolto continuano a fornire una parte importante della sussistenza degli agricoltori: in caso di cattivo raccolto, costituiscono delle attività di ripiego.

L'agricoltura e l'emergere delle classi

Per milioni di anni, gli ominidi, pitecantropi e uomini di Neanderthal, hanno praticato la caccia e il raccolto con strumenti rudimentali simili a quelli che continuano ad usare i "moderni" Tasady. Le prime tracce di focolari datano a 700.000 anni. Il passaggio all'agricoltura è molto recente – qualche migliaia d'anni – ed è quindi legato alle capacità specifiche della specie *homo sapiens* (apparsa circa 40.000 anni fa, all'inizio del Paleolitico superiore) che è oggi la sola specie umana dopo la distruzione-integrazione dell'uomo di Neanderthal.

L'agricoltura porta con sé in germe lo sviluppo che era impossibile sulla base della caccia e del raccolto, essa rappresenta la necessità e la possibilità di fare delle riserve, di prevedere... Essa favorisce una permanenza nell'habitat che permette una grande stabilità nei rapporti sociali, si esce dal "dilettantismo".

Perchè le società agricole hanno potuto soppiantare le società dei cacciatori? Diciamo subito che hanno impiegato molto tempo. Non sono stati gli agricoltori primitivi a minacciare seriamente i cacciatori-raccoglitori, sono state invece le grandi società di classe imperialiste antiche ad averli distrutti o respinti e – solo qualche secolo fa – la spinta del capitalismo ha definitivamente completato la loro cancellazione.

L'agricoltura permette uno sfruttamento più intensivo dell'ambiente, quindi non è lecito parlare di una migliore produttività per persona, ma di un più gran numero di persone su di uno stesso territorio, la costituzione di agglomerati sociali più importanti e stabili. Il fatto che l'agricoltura consente l' apparizione d'un prodotto realmente conservabile, immagazzinabile, trasportabile, suscita la comparsa storica degli sfruttatori. Questa, è favorita dalla divisione che tende a instaurarsi tra l'agricoltore – che cessa automaticamente di essere anche guerriero come il cacciatore – e coloro che si industriano per derubarli o "difenderli".

La relazione tra natura di ciò che si produce e sviluppo delle società di classe non è priva di importanza. I cereali sono i pilastri dei grandi imperi: grano nel bacino mediterraneo, riso per la Cina, mais per l'impero Inca. Quest'ultimo ha imposto la coltura del mais al posto di quella della patata dolce nelle regioni che erano meno indicate. Il ruolo dei cereali è legato da una parte al fatto che sono misurabili, stockaleili..., e dall' altra parte ai metodi e alle infrastrutture cul-

turali sofisticate che richiedono.

La disfatta dei cacciatori era ineluttabile. E corrisponde alla vittoria dello sviluppo delle forze produttive e delle potenzialità della specie. Ma questo determinismo non è un determinismo interno alle società; non corrisponde ad un vantaggio immediato.

La storia e le forme sociali che si succedono possono spiegarsi con una tendenza spontanea ad aumentare la produttività del lavoro che si utilizzerebbe a partire dalle divisioni interne della società. Come scrisse Marx, il lavoro è esso stesso un prodotto storico elaborato: "Il lavoro sembra essere una categoria semplice (...), tuttavia (...) il lavoro è una categoria altrettanto moderna dei rapporti sociali generati da questa semplice astrazione" (*Contributo alla critica dell'economia politica*, 1858-1859). Il rapporto dell'uomo col suo ambiente naturale non può – non più del movimento della storia – essere ridotto al lavoro, all'evoluzione della sua produttività, al benessere che si manifesta con l'aumento del surplus che è sempre ingiustamente confiscato. E' una visione tratta dalla realtà del capitalismo e che è proiettata su un'epoca anteriore.

Da un Comunismo all'altro

Lo studio di Shalins, che ha il merito di non esaurirsi nello studio del vissuto, dell' effettivo, della realtà, alla concezione del selvaggio per il quale il lavoro è privo di spessore reale, mostra che la ricchezza del primitivo non è il risultato, il coronamento della sua attività "produttiva".

Ciò che determina la produttività della caccia e del raccolto, il lavoro del primitivo stesso, è il rapporto globale che mantiene col suo ambiente naturale: mobilità, dispersione, coesione sociale, controllo demografico. Il (prei)storico T. Jacob, che dissotterra dei pitecantropi a Giava, dopo aver evocato una possibile proibizione dell'incesto mirante a rafforzare la coesione sociale, scrive: "(...) può darsi che le famiglie dei pitecantropi abbiano praticato la "pianificazione familiare" con infanticidio e geronticidio al fine di risolvere i loro problemi ecologici. Questa ipotesi deve essere considerata, anche se noi preferiamo pensare che siamo stati gli inventori dei programmi di controllo della popolazione mondiale". Questo rapporto dell'uomo al suo ambiente non è riducibile forzatamente ad una semplice utilizzazione senza trasformazione né restaurazione. Gli Esquimesi si occupano di non distruggere troppo la selvaggina. Così, anche dopo l'introduzione del fucile, essi tirano ad una bestia solo dopo averla preventivamente arpionata. La grande e ricca prateria nord americana dove pascolavano i bisonti sarebbe il risultato dell'attività ancestrale degli Indiani per estenderla.

Non si può pretendere che il cacciatore abbia un rapporto con l'ambiente di tipo animale. Egli fabbrica e utilizza degli utensili con grande abilità. Abilità che gli potrebbero invidiare anche gli operai taylorizzati e gli intellettuali transistorizzati.

Soprattutto, ha una conoscenza straordinaria e amorosa del suo ambiente: "Questa è la mia terra. La mia terra mi conosce".

Ciò che lo distingue dall'animale, sono alcune sue doti intellettuali, la sua capacità di concepire un oggetto per fabbricarlo. Elkim scrive, dopo aver descritto gli aborigeni australiani che fabbricavano i loro utensili di pietra: "Gli oggetti creati dagli aborigeni testimoniano dell'abilità di questi uomini a realizzare in modo perfetto, fino al più piccolo dettaglio, i modelli-tipi che si rappresenta chiaramente col pensiero. La loro arte fornisce a loro stessi, la prova di questa attitudine mentale (...), i piccoli indigeni – essi pure – tendono ad eseguire in questo modo gli acquarelli che si domanda loro di fare. E' una cosa interessante da osservare. Al posto di tracciare i diversi contorni del paesaggio che ha scelto di rappresentare – montagna, vallata, alberi – e di completare questo schizzo colorando ognuna delle parti dell'insieme, il ragazzo esegue di getto, d'un sol colpo, i dettagli e i colori, così bene che la raffigurazione prende forma istantaneamente da un lato all'altro della pagina come se – in qualche modo – la si srotolasse; è questo, in effetti, che aveva nell'occhio e nello spirito prima di cominciare. L'aborigeno, che vive delle risorse che gli offre la terra, si trova in contatto diretto e permanente con essa così bene che l'aspetto e i rilievi del sito che lo circondano gli sono familiari, a tal punto che ne ha una conoscenza "fotografica" – ci è quasi impossibile farci un'idea di ciò, perchè le nostre condizioni di vita artificiale si oppongono a questo tipo di percezione delle cose".

Certo, la rappresentazione può essere nemica dell'immaginazione, la sicurezza nemica del brancolamento e quindi della sperimentazione, ma siamo ben lontani dall'animale in questo mondo dove si esercita una vera e propria capacità d'astrazione che si manifesta anche in una mitologia e in sistemi di parentela complessi. Questo modo di essere, questo rapporto intellettuale sensibile all'ambiente, prende il sopravvento sull' abilità tecnica. E' essa a costituire la forza del cacciatore e gli permette di mantenersi in vita.

Possiamo parlare di comunismo primitivo? Alcuni hanno contestato il termine, temendo di confondere l'esistenza della proprietà comune, del matrimonio di gruppo originali cari ad Engels. In certe società primitive si sono scoperti rapporti di sfruttamento tra vecchi e giovani, maggiorenni e minori; senza essere società di classi, sono comuniste?

Non si può essere puristi e cercare frontiere assolute tra società comuniste e società di sfruttamento. Si fa presto a scovare rapporti di sfruttamento e di dominazione più o meno affermati, più o meno permanenti. Il cannibale sfrutta colui che viene divorato, consumando "il lavoro" accumulato nei grassi del suo festino: "bbbono plus-valore!". Allo stesso modo, nelle forme di circolazione dei beni tra i selvaggi, si può trovare l'origine dello scambio e persino delle forme embrionali di moneta. Questo però non vuol significare che sono state queste forme a generare l'economia mercantile, come pure l'industria moderna non è uscita dalle manufatture di tessuti incas.

L'esistenza della proprietà comune, del matrimonio di gruppo? E' mitologia. Una sorta di punto zero della proprietà privata e della famiglia. Uno stato di indifferenziazione che precederebbe la differenziazione, la natura originale prima della civilizzazione.

Comunismo non significa proprietà comune in opposizione alla proprietà privata ma abolizione della proprietà. E questa abolizione non vuole assolutamente dire: rapporti indifferenziati in cui tutto apparterrebbe indistintamente a tutti. Questo è valido sia per il comunismo moderno come per quello passato. Tra i cacciatori, le regole di ripartizione, di attribuzione dei prodotti della caccia, sono rigorose e non lasciano nulla al caso. Si basano sui rapporti di parentela e proibiscono eventualmente ai cacciatori quel che essi stessi hanno ucciso.

Lo stesso dicasi per le regole che proibiscono o favoriscano le unioni sessuali.

Il comunismo futuro ritroverà, al di là del lavoro e della produzione, il rapporto globale dei primitivi con l'ambiente. Supera la tappa dell'*homo faber*, dell'uomo che fabbrica.

L'abbondanza tra l'umanità primitiva si basava sul mantenimento di una bassa densità di popolazione. Piccoli raggruppamenti umani utilizzavano il loro ambiente senza trasformarlo in profondità. L'umanità futura sarà numerosa e tecnicamente efficiente. Sbarazzatasi della concorrenza e degli antagonismi che la attraversano e la animano, essa non addizionerà una moltitudine di processi produttivi separati, che si traducono in una incontrollata evoluzione, improvvisa e disastrosa. Ogni trasformazione particolare avverrà in funzione di una evoluzione e di un equilibrio globali.

Non si tratterà tanto di produrre quanto di partecipare al miglioramento e all'arricchimento dell'ambiente umano. Ogni individuo parteciperà agli sforzi e alle gioie senza volere, e senza aver bisogno d'accaparrare una parte del patrimonio comune. Potrà condurre una vita da nomade, perchè dappertutto si sentirà a casa propria. Perderà il senso della proprietà, non si attaccherà agli oggetti, perchè avrà timore di non averne; non si guasterà, così, né il corpo né lo spirito. Non si può esser liberi, sicuri, disponibili, ricchi di desiderio e di possibilità senza una certa privazione personale. Povero borghese che porta la sua ricchezza come una corazza sulle spalle! E ancor più infelice il proletario che non possiede né l'aereo né lo yacht per trasportare se stesso e i congiunti!

Non si tratta di confondere passato e futuro. Il ritorno al paleolitico non è possibile se si esclude l'ipotesi della liquidazione della quasi totalità dell'umanità e della civilizzazione, per esempio con una guerra nucleare. Non è augurabile. I costumi delle società di cacciatori-raccoglitori possono sembrarci crudeli, le condizioni di vita poco confortevoli, tuttavia ciò che veramente distingue quell'epoca dalle aspirazioni che ha prodotto il mondo moderno, è il suo carattere limitato. I cacciatori si accontentano di ciò che hanno e si accontentano di poco. Le possibilità sono ridotte, l'orizzonte limitato, le

preoccupazioni terra-terra. Questo modo di vita si rivela piuttosto insipido. Ipotlatchs, le feste, le stravaganze sessuali sono soprattutto frutto dell'immaginazione degli esploratori: preti, sapienti, commercianti che – avendo poche possibilità di comparazione – si montano subito la testa. La vita sessuale degli Esquimesi appariva piuttosto sagggia e misurata, anche se a qualcuno fra di essi è accaduto di fracassere il cranio di qualche prete che non voleva fare la cortesia di scopare le loro donne.

Il passaggio all'agricoltura, alla società di classe, al capitalismo, sono stati il mezzo doloroso perchè si sviluppassero le possibilità della specie; la disumanizzazione del lavoro, il mezzo per accedere ad una attività veramente umana. E' tempo di uscire dalla preistoria.

LA GUERRE SOCIALE

NOVITA' DI ANARCHISMO

Alexander Berkman
UN ANARCHICO IN PRIGIONE

pp. 306 Lire 5000

Alle 13,55 del sabato 23 luglio 1892, un anarchico ventunenne di nome Alexander Berkman, entra, armato di pistola e pugnale, negli uffici del capitano d'industria Henry Clay Frick per commettere quello che riteneva essere il primo Attentato *della storia americana.*

L'occasione venne da uno sciopero degli operai della Homestead Steel Company di Pittsburgh, contro il quale Frick aveva fatto intervenire trecento mercenari di Pinkerton armati di fucile.

Berkman riesce soltanto a ferire il suo avversario ed arrestato viene condannato a ventidue anni di prigione, dei quali ne sconta quattordici nel famigerato Western Penitentiary.

Questo libro può essere considerato come il diario della sua prigionia, uno strano diario, scritto da un uomo deciso a sopravvivere contro tutto e contro tutti.

recensioni

PRE-PRINT 1/4, Complemento al n. 0 di METROPOLI, *l'autonomia possibile*, L. 2.000.

Diciamo subito che è il tentativo più *modernista* operato da quelle frange residuate di "autonomismo organizzativista" che ha tentato fino ad oggi, con scarso successo, di imporre il proprio *cripto*-leninismo al movimento di autoorganizzazione proletaria.

Qui il leninismo diventa ancora più sfumato, più sottile, più *cripto*, più mascherato. Grandi innovazioni nella modernizzazione del *linguaggio*, delle forme e della struttura grafica ma la *logica di fondo* che sorregge il tutto rimane immutata e sovrana: il leninismo marca '80 è l'orizzonte invalicabile di questi naufraghi che rimangono tenacemente abbarbicati alla zattera dell'avanguardismo e della politica.

Nel lungo articolo di Scalzone "La congiuntura del movimento e i malanni della soggettività" si procede ad una rassegna critica degli eventi più salienti che hanno condizionato e determinato la vita del movimento in questi ultimissimi anni, e i problemi irrisolti del dibattito svoltosi fino ad oggi.

Dopo aver ammesso che il "movimento reale è più avanti del movimento formale", dopo aver ammesso che sul nuovo movimento pesa il retaggio fortemente ritardante del "vecchio movimento operaio" (ma chi erano i suoi *agenti*, attraverso quali organizzazioni, quali giornali e riviste, quali personaggi questo si esprimeva ancora?), dopo aver ammesso la necessità della "critica della politica" immediatamente sottolinea la residua "necessità della politica rivoluzionaria", è un continuo altalenare parziali ammissioni recuperatorie persino autocritiche con l'immediata riproposizione — in termini "dialettico"-modernizzatore — dei soliti ritornelli.

Ma noi chiediamo: chi promuoveva convegni nazionali dell'autonomia organizzata per favorire fusioni-partiti o (perlomeno) più centralizzazione?

A che serve oggi riconoscere che queste sedimentazioni organizzative sono più arretrate del movimento reale quando poi per giustificare la propria miopia accenna all'esistenza di un "soggetto leninista di massa" che avrebbe svuotato di significato la funzione di quelle organizzazioni peraltro già *disertate* (critica pratica in atto) perlomeno a Milano?

A che serve l'auspicio della *totalità* assente dalle burocrazie organizzate quando poi si arriva a concepire lo stupefavente miraggio della "organizzazione post-leninista"?

Riconosciamo a Scalzone il pregio della sincerità; egli si chiede — dopo aver fatto tabula rasa di tutte le forme-partito avvicendatesi in questo decennio sul palcoscenico della politica — è ancora necessaria oggi la forma-partito? Risponde affermativamente e ci schizza i caratteri che essa dovrebbe avere, secondo lui per gli anni '80:

"Una approssimazione ulteriore a un concetto moderno di "*partito possibile*" potrebbe definirlo come strumento (organo?) del movimento generale possibile. Con questo non si intende, idealisticamente, "il movimento che vive nella nostra testa", ma quel soggetto comunista di massa che vive non "alla superficie", ma come materiale tendenza '*grundlich*', come motore interno dei vari movimenti particolari evidenti, diversi e successivi.

Con questo, non vogliamo introdurre una una filosofema, fare come quelli che pretendono che solo ad essi si riveli l'intima, nascosta natura, il "significato riposto del reale". Qui, nessuna virtù medianica, nessuna arte da rabdomanti si richiedono per "venire al dunque": stiamo parlando di un "filo rosso" tutto da rintracciare e scoprire — dietro l'evidenza dei fatti e la loro descrizione. Andando, appunto, "al fondo delle cose", scrutando *al di là* delle forme fenomeniche congiunturali, puntando a scoprire le leggi di movimento di questo **antagonista generale**. Di esso, il partito possibile a cui stiamo accennando dovrebbe produrre un insieme di funzioni grandi-tattiche. Rispetto ai singoli epifenomeni dovrebbe avere,

invece, un rapporto di netta (anche se pur sempre realtiva) indipendenza".

Noi prendiamo questo come intento programmatico.

E' il compito immane di dare *tensione alla totalità* a qualcosa che è per sua natura parziale, cioè parte, un partito. Non basta dare colorature e venature di socialità al solo linguaggio e alla *scrittura*, quando ci si fa scappare "argomentazioni" di questo tipo: "Al fondo dell'unidimensionalità militarista si scopre il suo carattere — in definitiva — *anarchico:* viene infatti teorizzata l'utopia secondo la quale ogni particella d'organizzazione *può e deve* possedere la sintesi complessiva: ma allora — si può immediatamente obiettare — la cooperazione è inutile, divisione del lavoro e disciplina saltano, i particolarismi vengono esaltati, trionfa una dinamica microfrazionista continua, che produce una segmentazione 'all'infinito' del patrimonio organizzativo, fino a dividerlo in particelle centesimali.

Se ogni microfrazione, ogni particella d'organizzazione, al limite ogni singolo compagno, *trova in sé la sua verità*, senza (o quasi) altri *criteri di verifica* minimamente "oggettivi", il destino frustante della segmentazione/ri-scomposizione continua si ripropone — ovviamente — all'infinito".

Se questo accadesse, evidentemente la forma-partito rimarrebbe senza un *ruolo* definito, e i suoi sostenitori dei disoccupati senza reale *funzione!*

Insomma, il lupo perde il pelo ma non il vizio, e continua a riscaldare il solito minestrone con qualche ingrediente in più.

T. P.

E. HENRY, *Colpo su colpo*, Treviolo (bergamo), Ed. Vulcano, 1978, pp. 174, lire 3.000.

Una raccolta contenente una biografia di Henry, due sue lettere, il resoconto del processo, alcuni aforismi, e un'appendice con una interessante lettera di Malatesta e una inutile corrispondenza presa da "Le Petit Journal".

Il volumetto, occorre dirlo subito, presenta un problema che supera di gran lunga lo stupido barcamenarsi degli storici, anche degli storici dell'anarchismo: il gesto di Henry fu qualcosa di spaventoso, qualcosa che scosse non soltanto la cosiddetta "opinione pubblica", ma anche i compagni. E la lettera di Malatesta, inserita nell'appendice, è un esempio di queste perplessità, colte dall' anarchico italiano e giustificate in un certo modo, mettendo avanti la solita cautela, quella stessa cautela che pochi anni prima aveva fatto gridare al "provocatore" nei confronti di Ravachol a gente come Grave e come Kropotkin.

Ma, andiamo con ordine.

Non è per nulla vero che il gesto di Henry si inserisce nella catena di attentati e di attacchi che gli anarchici "fine secolo" realizzarono contro le istituzioni e i loro rappresentanti. Il gesto di Henry opera un "salto di qualità" che venne colto, seppure nebulosamente, anche dai compagni che in quel momento si trovavano a lottare contro la repressione.

Questo giovane, colto e intelligente, opera con freddezza una decisione che altri avevano maturata e compresa, ma non realizzata: attacca la borghesia, non questo o quel rappresentante dell'istituzione Stato, questo o quel poliziotto, magistrato, carnefice, aguzzino, spia o traditore; no, tutta la borghesia. Egli colpisce nel mucchio, senza discriminazioni. Sceglia con cura uno dei posti che questa classe frequenta, vi si reca con il suo ordigno infernale, accende la miccia, lancia la bomba e se ne va.

Di più, cerca anche di sfuggire alla cattura. Non è un martire, è un guerrigliero, non vuole sacrificarsi, vuole continuare nella sua lotta, vuole continuare a colpire nel mucchio. Per far questo fugge, cerca di coprirsi la ritirata, spara per difendersi, finchè non cade prigioniero nelle mani del nemico. E qui, una volta preso, non chiede pietà, non si chiude in un mutismo del resto anche giustificabile: fa del processo una tribuna per spiegare ed illustrare il suo gesto contro tutti (compagni compresi) e contro tutto. Non cerca attenuanti, non parla di "errori", ma dice chiaramente che ha inteso colpire proprio nel mucchio, senza preventiva discriminazione, perchè proprio nel mucchio si annidano quei colpevoli dello sfruttamento che sono meno individuabili, i rappresentanti di quella classe bottegaia, perbenista, codina, sanfedista, pronta ad accorrere nelle piazze dove si ghigliottina, pronta a battere le mani a qualsiasi sottoprodotto napoleonico, pronta a mettere il proprio sostegno sotto i piedi del dittatore di turno.

Nel gesto di Henry è inclusa un'analisi del concetto di classe. Non tanto nelle sue lettere o nello stesso dibattito processuale, ma proprio nel gesto in se stesso. Il comportamento collettivo della classe borghese comprende, in forme ben delineate, in quanto classe al potere (o diretta sostenitrice del potere) una coscienza di classe ben adeguata alle reazioni specifiche dei rapporti di forza (ideologici ed economici). La classe borghese sa quello che vuole, e la frangia bottegaia lo sa anche meglio della media ed alta borghesia. E questa coscienza di sé la estrinseca anche nel passatempo, nel divertimento, nello scegliere un caffé, un ristorante, un bordello, una crociera, un luogo di vacanza. La selezione che si opera in questi posti non è solo determinata dal prezzo dei prodotti, dei servizi e di quello che occorre avere con sé per recarvisi; ma è determinata dalla stessa aria che vi si respira, dall'atmosfera che vi è stata creata "apposta", dalla scelta delle bardature, dei ninnoli, dei quadri, degli specchi, dei bicchieri e della moquette. Un proletario — anche oggi, con tutto l'inquinamento che è stato causato dal consumismo imperante — raramente metterebbe piede al Caffé Greco a Roma, e se per errore vi capitasse dentro ne fuggirebbe ben presto; non tanto perchè spaventato dai prezzi che vi si praticano, quanto perchè estraneato da quell' atmosfera che vi è stata creata e che si sente come qualcosa di solido, un'atmosfera che solo con una valutazione superficiale può essere riportata alle necessità del capitale di "vendere". Qui non si tratta di quei luoghi di massa dove si sacrifica al dio "merce", si tratta di altri luoghi, più intimi e raccolti, dove il sacrificio alla religione della "merce" è fatto in forma più raffinata, in forma accessibile solo a pochi, in forma che opera una selezione automatica e che trova riscontro — quasi perfetto — nell'adeguarsi della coscienza di classe borghese alla situazione dei rapporti di forza oggi in campo.

Non si venga a dire che la situazione storica, di fine secolo era diversa della presente e che allora questi posti erano ben più precisamente "isolati" di quanto non accada oggi, proprio perchè la borghesia ancora all' apice dello sfruttamento coloniale si sentiva sicura di sé e voleva autogratificarsi anche con bordelli e caffé oltre che con chiese e monumenti alla vittoria. Anche oggi, in fase di profonde trasformazioni sociali, la borghesia mantiene una certa coscienza di sé, almeno quelle fasce che non sono state risucchiate irrimediabilmente nel baratro della criminalizzazione a seguito delle difficoltà, per il capitale, di mantenere un livello sufficientemente sicuro di occupazione. Ma quelle altre fasce, quelle garantite, quelle che si sono anche ingrossate con l'accesso di altri gruppi — prima proletari — oggi sono il nucleo reazionario più coerente e più difficile a smuovere. E questo nucleo, questo coacervo d'interessi e di squallore, di linguaggio gergale e di stucchevoli imitazioni di passati splendori; questo nucleo si ritrova ancora negli stessi posti, negli stessi caffé, negli stessi bordelli.

Ecco. La cosa più umoristica (e tragica, nello stesso tempo) è che questo nucleo reazionario ha assunto gli atteggiamenti del progressismo parolaio, della cosiddetta sinistra; per meglio solidificare la coscienza del proprio status sociale ha rigettato le vesti sorpassate di una reazione che si vestiva di nero (e che oggi farebbe ridere) per indossare le vesti di una reazione che si veste di rosso e che non fa più ridere ma mette paura.

Ecco. Colpire nel mucchio, oggi, a tanto tempo dal gesto di Henry, non solo sarebbe un gesto valido ma sarebbe anche un contributo teorico al movimento, ancora una volta, un salto qualitativo.

Malatesta scriveva — nel commentare il gesto di Henry — "Una cosa è comprendere e perdonare, un'altra è rivendicare. Questi non sono atti che possiamo accettare, incoraggiare, imitare. Noi dobbiamo essere risoluti ed energici, ma dobbiamo cercare di non oltrepassare mai il limite segnato dalla necessità. Noi dobbiamo fare come il chirurgo che taglia quando è necessario, ma evita di infliggere inutili sofferenze: in una parola, dobbiamo essere ispirati dal sentimento dell' amore degli uomini, di tutti gli uomini".

Amore o odio. L'alternativa è errata. Nello scontro di classe non si può sentire amore per il proprio nemico, i sentimenti che possono stimolare questo amore sono quelli della reazione comune agli stessi stimoli della classe, cioè il sentirsi non solo partecipi

della stessa classe del nemico ma il sentirsi interessati alle stesse cose e agli stessi ideali; in caso contrario, quando il nemico si vede come tale — come nemico di classe — e i suoi interessi e i suoi ideali non si condividono, ma anzi suscitano disgusto e sdegno, il risultato può essere uno solo: l'odio.

E Henry rispondeva così ai distinguo di Malatesta: "E' vero che gli uomini non sono che il prodotto delle istituzioni; ma queste istituzioni sono cose astratte che esistono solo fintanto che ci sono uomini in carne ed ossa per rappresentarle. Non c'è quindi che un modo per colpire le istituzioni; cioè colpire gli uomini; ed accogliamo con felicità tutti gli atti energici di rivolta contro la società borghese, perchè non perdiamo di vista il fatto che la Rivoluzione non sarà che la risultante di tutte queste Rivolte particolari".

(AMB)

documenti

CONTROINCHIESTA SU UNA MONTATURA POLIZIESCA IN SICILIA

Quest'inchiesta è il frutto del lavoro collettivo di un gruppo di compagni, di diversa estrazione politica, che si sono riuniti costituendo un comitato di controinformazione. Tutti i fatti e le circostanze di cui si parla vengono fuori da una ricerca puntigliosa e sono ampiamente documentabili.

Con la pubblicazione di questo opuscolo si vuole non solo smascherare una manovra chiaramente provocatoria nei confronti di tre compagni, ma anche contribuire a respingere la logica dello "sbatti il terrorista in prima pagina" che oggi in tutta Italia sta assumendo proporzioni preoccupanti.

*Il testo di quest'inchiesta, corredato da altri documenti e articoli di giornali, è disponibile in opuscolo e può essere richiesto a BONANNO C.P.61 CATANIA, a L. 300 a copia. Richiesta minima 10 copie, pag. contrassegno.

I FATTI

6 agosto 1978 — Incendio della Fiat 500 CT 315875 di Chiarina Paolo, rivendicato da una sedicente "colonna sicula delle Brigate Rosse".
2 settembre 1978 — scoppio di un ordigno incendiario davanti all'ingresso della Caserma di P.S. "Cardile".
16 settembre 1978 — lancio di bottiglie incendiarie contro i saloni della concessionaria Autogermanica (Mercedes - Benz).
11 ottobre 1978 — incendio dell'Ufficio del Medico Provinciale. — Esplosione di ordigno incendiario davanti la porta dell'Ufficio di collocamento di via Giannotta. — Il quotidiano "La Sicilia" dell'indomani dichiara che "Non si capisce perchè gli sconosciuti abbiano informato telefonicamente i carabinieri subito dopo avere appiccato il fuoco, permettendo così il tempestivo intervento dei vigili del fuoco.
12 ottobre 1978 — lancio di bottiglia incendiaria contro l'ingresso della libreria Avanguardia.
14 ottobre 1978 — lancio di bottiglia incendiaria contro la porta d'ingresso della stazione dei carabinieri Ognina.
18 novembre 1978 — viene rinchiuso in carcere, in stato di fermo giudiziario, Filippo Giuntalia, con l'accusa di avere organizzato e messo in atto i sette attentati; nello stesso giorno, durante l'interrogatorio di polizia, gli ultimi due dei sette attentati vengono tolti dalle imputazioni. Viene denunciato a piede libero, per gli stessi reati per cui Giuntalia è trattenuto in stato di fermo, un certo Francesco Rapisarda.
22 novembre 1978 — viene fermato e trattenuto in stato di fermo giudiziario, Pippo Gurgone, accusato anche lui di partecipazione agli attentati. La notizia del fermo di Gurgone non viene comunicata ai giornali, i quali quindi non ne parlano. Lo stesso giorno viene spiccato mandato di cattura contro Francesco Rapisarda, precedentemente denunciato a piede libero, poichè egli si è autoaccusato di avere commesso gli attentati assieme a Giuntalia e ad altri.
28 novembre 1978 — viene arrestato sul luogo di lavoro, un cantiere edile vicino Piazza Armerina, Eustorgio Amico, residente a San Cataldo (CL). Contemporaneamente il fermo di Gurgone viene tramutato in arresto. Dai giornali non trapela ancora la notizia.
2 dicembre 1978 — il quotidiano "La Sicilia", annunciando gli arresti di Gurgone e Amico,

dice dell'arresto di "un presunto brigatista che operava a Catania, recandovisi in trasferta da un'altra provincia", e che "la Digos ha raccolto importanti elementi dai quali emergerebbe che la colonna sicula delle Brigate Rosse era in fase di costituzione in Sicilia, a carattere regionale, con epicentro a Catania". Nello stesso articolo si dice inoltre che "prendendo spunto da quest'ultimo arresto e dall'esame di importanti documenti sequestrati, la polizia potrebbe fare luce sulla strategia, la costituzione gerarchica e i piani della organizzazione terroristica a Catania, che, pur non avendo commesso attentati di particolare gravità andava costituendosi con ramificazioni a carattere regionale".

6 dicembre 1978 — in un articolo dal titolo "I quattro terroristi arrestati avevano schedato personalità cittadine", il quotidiano "La Sicilia" riporta le dichiarazioni con cui la Digos afferma di avere trovato "nelle abitazioni dei terroristi sostanze chimiche, corrosive e incendiarie, opuscoli, scritti e disegni riguardanti le Brigate Rosse, e schedari con nomi di personaggi della vita politica catanese". Il TG1 dichiara che a Catania sono stati arrestati quattro terroristi e che nelle loro abitazioni sono stati trovati documenti e materiali delle Brigate Rosse.

LE ACCUSE

Giuntalia viene accusato di essere stato, insieme a Rapisarda, autore dei primi cinque attentati. Gurgone e Amico vengono accusati, oltre che di associazione sovversiva, degli ultimi due attentati, del 12 e 14 ottobre, "tenendo conto delle dichiarazioni di Rapisarda Franco, il quale ha formulato... precise e inequivocabili accuse a carico del Gurgone e dell'Amico" (citiamo dall' ordine di cattura).

LE PROVE

L'unica prova "certa" a carico di Giuntalia, oltre la chiamata in correo da parte di Rapisarda, sarebbe il foglio su cui è stato rivendicato dalla sedicente colonna sicula delle Brigate Rosse l'incendio della Fiat 500 di Chiarina. Tale foglio è numerato in un angolo e sul retro c'è un disegno fatto a mano: è stato strappato inequivocabilmente dall'album da disegno della sorella di Giuntalia. Nella perquisizione in casa sua sono stati sequestrati soltanto una bottiglia di petrolio, che la madre usava per smacchiare, e una bottiglia di acido che veniva usata dal padre per lavori di saldatura.

A carico di Gurgone e Amico non esiste alcuna prova e gli unici documenti sequestrati in casa loro sono alcuni riviste della sinistra rivoluzionaria, reperibili nelle edicole e nelle librerie, e perfino un numero de "L'Espresso". Naturalmente vale anche per loro la chiamata in correo da parte di Rapisarda.

Per Rapisarda non occorrono prove perchè si è autoaccusato.

Negli interrogatori Giuntalia dichiara che Rapisarda, essendo amico della famiglia, frequentava abitualmente la sua causa e un giorno gli chiese un foglio che lui strappò dall' album da disegno della sorella.

Sia Gurgone che Amico dichiarano al giudice di non avere mai conosciuto Rapisarda.

CHI SONO GLI ARRESTATI

Filippo Giuntalia — operaio, militante della sinistra rivoluzionaria catanese, che aveva partecipato alle lotte e alle manifestazioni degli ultimi anni a Catania.

Pippo Gurgone — disoccupato, militante molto attivo nelle lotte dei disoccupati a Catania.

Eustorgio Amico — magazziniere in un cantiere edile nella zona di Caltanissetta, ex militante del P.C. m-l I, vive da oltre due anni a S. Cataldo (CL) dove fa parte di un collettivo politico che, tra l'altro, stava per aprire una radio libera.

Francesco Rapisarda —

Su tale figura, decisamente molto ambigua, vorremmo soffermarci un po' di più.

Lavora in un'agenzia di investigazioni e informazioni commerciali: Agenzia Excelsior, Via Mario Rapisardi 134, Catania.

E' completamente sconosciuto negli ambienti della sinistra catanese.

Fabbricava tessere false della polizia investigativa con cui andava in giro spacciandosi per poliziotto; con esse si recava spesso nei cinema catanesi ed in alcuni era addirittura conosciuto come poliziotto; una di tali tessere l'ha anche regalata al cognato di Giuntalia.

Spesso andava in giro portando addosso un paio di manette e a volte anche una pistola.

I familiari di Giuntalia, che lo conoscono bene poichè era amico di famiglia di lunga data, dicono che circa un anno fa aveva fatto domanda per entrare nei carabinieri, ma gli era stata respinta.

Non aveva alloggio fisso; alloggiava a volte in pensioni, a volte in casa di una zia, a volte in casa di amici.

Era iscritto al poligono di tiro di Catania.

Era iscritto in due palestre di culturismo fisico.

Alcuni mesi fa aveva scritto di suo pugno una lettera al Ministro degli Interni Rognoni, chiedendo che gli investigatori privati venissero autorizzati ad andare in giro armati, e che potessero avere gli stessi diritti delle forze di polizia.

(Vedi la riproduzione della minuta originale).

GLI ELEMENTI CONTRADDITTORI

A) Paolo Chiarina, proprietario della Fiat 500 bruciata da una fantomatica colonna sicula delle Brigate Rosse, è il padre della ragazza di Rapisarda.

Rapisarda, dall'aprile di quest'anno, aveva vissuto per alcuni mesi con la ragazza in casa del padre di lei, Chiarina, il quale dopo alcuni mesi lo aveva buttato fuori di casa e dopo che fra i due c'erano state liti furiose per questioni personali. Non si spiega inoltre come questo Chiarina, con la sua Fiat 500 possa essere nel mirino della colonna sicula delle Brigate Rosse, dal momento che non svolge alcuna attività politica o sindacale e vive gestendo un negozietto di generi alimentari di quartiere.

E come mai gli attentatori, che avevano avuto la abilissima precauzione di compilare il messaggio firmato "colonna sicula Brigate Rosse" con lettere ritagliate da giornali, usano per tale messaggio un foglio di un album da disegno numerato, con un disegno fatto a mano sul retro, che sembra fatto apposta per essere riconosciuto?

B) Come mai subito dopo l'attentato agli uffici del Medico Provinciale la Digos afferma che sui recipienti usati per l'attentato sono state rilevate impronte digitali degli attentatori, mentre il giudice non fa alcun cenno di tali impronte durante gli interrogatori?

E come mai, sempre secondo la Digos, "uno degli attentatori si sarebbe accidentalmente ferito ad una mano nel tentativo di forzare una porta" e i carabinieri lo avrebbero già identificato il giorno successivo all'attentato, mentre durante gli interrogati niente di simile viene contestato agli imputati?

Forse perchè erano già pronti, prima degli attentati, i nomi per costruire questa "brillante operazione" e bisognava giustificare in qualche modo la scelta di tali nomi?

C) Come mai gli ultimi due attentati (del 12 e 14 ottobre) che in un primo momento erano stati addebitati assieme agli altri a Giuntalia, il giorno stessodel suo arresto (durante l'interrogatorio di polizia) vengono tolti dai capi di imputazione di Giuntalia e li ritroviamo poi tra i capi di accusa di Gurgone e Amico?

D) Come mai il 27 novembre, il giorno prima dell'arresto di Eustorgio Amico (e non dopo, come sembrerebbe logico), i carabinieri vanno nel cantiere dove lavora e si informano con l'ingegnere capo cantiere delle presenze e delle eventuali assenze di Amico nei giorni in cui si verificarono gli attentati?

Forse perchè volevano scegliere con cura gli attentati da addebitargli?

Eppure hanno fatto male i loro conti, perchè Amico, come dimostra un certificato rilasciato dalla Ditta, ha lavorato regolarmente nei giorni 12 e 13 ottobre.

E) Come mai in un primo momento Rapisarda viene denunciato a piede libero per gli

stessi identici reati per cui Giuntalia viene trattenuto in stato di fermo giudiziario?
E come mai Rapisarda si autodenuncia soltanto dopo qualche giorno, proprio quando scatta l'arresto di Gurgone?
Forse perchè tale autodenuncia, con la relativa chiamata in correo, era l'unico mezzo per potere incastrare Gurgone e Amico?
F) Come mai i compagni vengono trasferiti, il 30 novembre, in diverse carceri siciliane (Amico a Caltanissetta, Gurgone a Ragusa, Giuntalia a Siracusa), mentre proprio Rapisarda, guarda caso, viene trattenuto nel carcere di Catania?
Forse perchè Rapisarda, allontanandosi da Catania, potrebbe fare dichiarazioni non più controllabili?

E'da precisare inoltre che i compagni sono stati tenuti in isolamento fino al 9 dicembre, e soltanto per domenica 10 dicembre sono stati autorizzati i primi colloqui con gli avvocati e i familiari.

A questo punto ci sembra che si possano trarre facilmente alcune conclusioni.
Un mitomane con la mania del poliziotto, completamente sconosciuto negli ambienti della sinistra catanese, si autoaccusa di avere organizzato gli attentati e coinvolge anche tre compagni.
Il quotidiano "La Sicilia" riportando quasi testualmente le notizie trasmesse dalla questura, cerca di gonfiare tutto parlando di "Brigate Rosse in Sicilia" che sarebbero state stroncate sul nascere, mentre dall'esame dei fatti sembra piuttosto un "far nascere per poter stroncare".
Evidentemente gli ordini del Gen. Della Chiesa sono precisi: i "terroristi" sono dovunque; non può esistere una città senza terroristi; si tratta solo di trovarli o, se non ci sono, di invertarli.
Di figure ambigue che sono andate in giro a proporre e fare attentati, cercando poi di coinvolgere dei compagni, in Italia ne abbiamo viste già troppe. Non vorremmo che la scarsa fantasia di qualcuno cercasse ancora di ripercorrere questa strada.
La questura afferma inoltre di avere trovato nelle abitazioni dei compagni materiali e documenti che confermerebbero le loro intenzioni terroristiche e che proverebbero la loro colpevolezza; ma afferma anche di non poter tirare fuori tutte le prove in questa fase, e si riserva di farlo in seguito. Non vorremmo che questi "documenti sensazionali" fossero ancora una volta soltanto opuscoli, libri e riviste di sinistra acquistabili ovunque, in edicola e in libreria.
Noi riteniamo che dietro tutta questa farsa ci sia un chiaro tentativo di provocazione nei confronti di tutta la sinistra rivoluzionaria e di criminalizzazione di alcuni compagni.
Ma quello che è ancora più grave è che tutta l'operazione è stata condotta, e continua tuttora ad essere portata avanti, senza riferimenti precisi e con la massima genericità, in modo che in qualsiasi momento altri compagni possano essere coinvolti nella cosiddetta "organizzazione gerarchica" della "nascente colonna sicula delle Brigate Rosse" (basta solo che a Rapisarda venga in mente qualche altro nome che prima aveva dimenticato di riferire).

Bisogna che questa ultima provocazione sia immediatamente spezzata. Bisogna impedire che polizia e magistratura, validamente aiutati dalla stampa di regime possano orchestrare questa manovra a loro piacimento.
Non è possibile trincerarsi dietro un ipocrita "la questione non riguarda noi".
A quanto pare ormai la repressione è preventiva: se non possono eliminare i pesci, cercano di prosciugare il mare, incarcerando con la semplice imputazione di associazione sovversiva tutti i compagni che, anche potenzialmente, potrebbero essere pericolosi "per la sicurezza e l'ordine pubblico".

COMITATO DI CONTROINFORMAZIONE
Catania, 11 dicembre 1978

UNA LETTERA DI VITO MESSANA DAL KAMPO DI CUNEO

Cari compagni,
ieri, 20 novembre, sono stato "portato" in "corte d'assise" di Milano per "deporre" come "teste a discarico" d'un "imputato". I giornali di regime hanno dato un qualche risalto alla questione, deformando, come è loro prassi, sia i fatti, sia i contenuti delle mie affermazioni. La mia "deposizione" è stata preceduta da un tentativo di leggere una dichiarazione (che la maggior parte dei giornali ha preferito ignorare). Tra l'altro, ci sono stati aspetti "comici", perchè si pretendeva da un comunista libertario di compiere il "dovere" giurando "davanti a dio". Il tutto, cosa del tutto irrilevante, si è concluso con il richiamo degli atti da parte del pubblico ministero.
A titolo di controinformazione su questa vicenda vi allego il contenuto integrale della dichiarazione, una cui copia identica è stata allegata agli atti del procedimento giudiziario relativo al sequestro Saronio.

DICHIARAZIONE DI VITO MESSANA ALLA CORTE D'ASSISE DI MILANO IL 20 NOVEMBRE 1978

In relazione a quella che, nel vostro linguaggio, è la mia "deposizione testimoniale", voglio fare alcune precisazioni.
In primo luogo, non ho scelto io di venire qui a "deporre" ed avrei volentieri fatto a meno di questa presenza, non avendo nulla a che spartire con un plotone di esecuzione che si arroga il diritto di giudicare una vicenda che, pur con tutti i suoi risvolti miserabili, appartiene alla storia delle lotte proletarie di questi anni '70 e che solo il movimento rivoluzionario può valutare in termini corretti. Detto questo, me ne andrei pure, evitando ogni avallo seppure marginale a una sentenza di distruzione di un gran numero di proletari.
Se resto e accetto di rispondere a domande è solo perchè compio uno sforzo estremo di comprensione delle ragioni umane di chi ha ritenuto di potersi avvalere della mia "testimonianza".
Preferisco, tuttavia, che le "domande" mi vengano poste direttamente da quelli che voi chiamate "imputati", trattandosi di proletari come me. Nel dominio del formalismo per antonomasia, qual è la vostra procedura giudiziaria, tengo a sottolineare la mia totale avversione per le vostre forme.
In secondo luogo, vale la pena fare rilevare che la mia "deposizione" è stata preceduta da una campagna calunniosa e diffamatoria da parte della stampa di regime.
Per un aspetto, sono costretto ad avvertire il pennivendolo di Stato Pier Luigi Gandini, forse presente in quest'aula, di non illudersi di potere continuare a lungo impunemente la sua opera di diffamazione nei confronti dei combattenti comunisti. E' appena il caso di ricordare a costui la sorte toccata a tanti suoi colleghi. Non lo dimentichi questo squallido anticomunista: il movimento rivoluzionario, che lo conosce bene da lunga data, possiede, oltre che una pazienza infinita, una memoria prodigiosa!
Per un altro aspetto, che mi concerne altrettanto personalmente, do qui lettura di un breve comunicato, emesso per la circostanza dai proletari imprigionati nel lager di Cuneo. Esso si riferisce alle invenzioni apparse sul quotidiano La Stampa del 19 novembre 1978. Pure questo giornale farebbe bene a non scordare i duri ammonimenti subiti in passato dai proletari in armi. Approfitto, dunque, di questa occasione per tentare di rendere noto il predetto comunicato.
"Su La Stampa di oggi, 19 novembre 1978, a pagina 11, appare un articolo in cui si riferiscono pestaggi di detenuti "politici" che sarebbero avvenuti nel carcere speciale di Cuneo ad opera di detenuti "comuni". In esso si allude ad "indiscrezioni" e a "voci (non confermate)", prendendo spunto da un procedimento penale in corso a Cuneo contro Bozidar Vulicevic. Smentiamo nella maniera più categorica tutto il contenuto dell'articolo. Se pestaggi sono avvenuti nel lager di Cuneo, questi sono stati attuati esclusivamente dal personale militare. Per quanto riguarda in particolare il compagno Vito Messana, egli

non è mai stato coinvolto in alcuno scontro fisico con nessun altro prigioniero. Il suo recente ricovero in ospedale non ha nulla a che vedere con quanto asserito dal giornale.

Questo maldestro tentativo di deformare la verità dei fatti nasconde un disegno preordinato della direzione del lager, tendente a dividere i detenuti tra loro, a giustificare misure ulteriormente repressive, a attuare trasferimenti immotivati, allo scopo di arginare la crescente mobilitazione unitaria di tutto il proletariato prigioniero in lotta contro il trattamento differenziato e per l'abolizione delle carceri speciali, nella prospettiva della distruzione di tutte le galere e della liberazione di tutti i prigionieri.

19 novembre 1978 — I prigionieri del campo di Cuneo".

VITO MESSANA

COMUNICATO LETTO DA MARISA SOCI DAVANTI ALLA KORTE DI TORINO

Il giorno 4 settembre 1974, dopo anni di galera, mentre si conquistava il diritto alla libertà, mio fratello Soci Bruno, nonostante fosse disarmato, veniva fucilato sul muro di cinta del carcere di Alessandria e freddato a terra quando ormai era ferito. Il "piombo di Stato" ha fermato Bruno perchè riconosciuto come nemico della vostra classe.

Come proletaria, prigioniera nel campo di Messina, sono venuta in quest'aula per mettere di fronte alla responsabilità della sua morte i carcerieri e i sicari che lo hanno materialmente ucciso e voi, in quanto Magistratura al servizio degli interessi della borghesia imperialista.

In questo senso non può esserci alcuna mediazione tra me e voi, per cui revoco anche il mandato ad ogni specie di avvocato e diffido chiunque ad accettarela nomina altrimenti dovrà risponderne, come avvocato di regime, davanti a tutto il movimento rivoluzionario.

Rifiuto quindi di difendermi dell'accusa di procurata evasione e, mentre affermo l'identità politica di Bruno — proletario antagonista e cosciente nella lotta contro la borghesia - rivendico per me, per mio fratello, per tutti i proletari prigionieri, ieri e tanto più oggi, il diritto comunista di liberarsi per attaccare lo Stato.

Il ciclo di lotte nei campi, lotte che hanno disarticolato quel progetto della borghesia imperialista la quale, tra gli altri intenti controrivoluzionari, si prefiggeva di isolare la componente rivoluzionaria dal resto della popolazione carceraria, di distruggerla fisicamente e di annullarla nella propria identità politica, hanno posto le premesse per una reale costruzione strategica, facendo assumere al proletariato prigioniero nuovi rapporti di forza in tutte le carceri.

Le lotte per il "programma immediato" hanno costretto il nemico a cedere e a rinunciare alla funzione degli strumenti voluti dalla ristrutturazione (come l'isolamento, i colloqui coi citofoni attraverso i vetri divisori, la censura sulla posta, ecc.). Inoltre, sono la dimostrazione che anche e soprattutto nei campi si deve lottare per poter vincere! Ma la garanzia del mantenimento e del consolidamento fin qui costruiti, sta nella strategicità in cui il "programma immediato" si inserisce. E' necessario sviluppare le premesse politiche militari-organizzative per unire il proletariato prigioniero, le sue specificità, le sue lotte, le sue indicazioni al resto del movimento di resistenza proletaria offensivo.

La LIBERAZIONE dei comunisti prigionieri è per tutte le forze rivoluzionarie un punto strategico irrinunciabile del programma comunista, è uno dei più alti momenti offensivi di disarticolazione per la distruzione dello Stato imperialista.

Percorrere questa strada significa lottare e organizzarsi, ricercare strumenti efficaci e unificarsi, collegare il lavoro di costruzione tra il proletariato prigioniero e il resto del movimento rivoluzionario!

I bunker non sono roccaforti inespugnabili e ogni comunista è responsabile in prima persona affinchè il mito dell' "inespugnabilità" — costruito ad arte dal potere imperialista — cada sotto la forza del POTERE ROSSO.

LA LIBERAZIONE DEI PRIGIONIERI COMUNISTI E' UNA AZIONE STRATEGICA DELLA GUERRA RIVOLUZIONARIA!

LIBERARSI PER ATTACCARE LO STATO IMPERIALISTA DELLE MULTINAZIONALI, ATTACCARE LO STATO IMPERIALISTA DELLE MULTINAZIONALI PER LIBERARSI!

Per il Comunismo — Torino, 4 dicembre 1978

SQUADRE PROLETARIE ARMATE PER IL CONTROPOTERE TERRITORIALE

Al movimento reale di lotta,

Il documento che segue nasce da una precisa richiesta di informazione venuta dal movimento rivoluzionario, ed è chiaro, che i compagni che vanno a praticare questo attacco, danno delle loro azioni, la più ampia informazione contrapponendola a chi, nei giornali padronali borghesi oscurantisti, vuole fare passare ai mass-media, notizie false, avvicinando, le azioni armate compiute dalle organizzazioni rivoluzionarie e dalle loro squadre di proletari, ai raket delle estorsioni alla malavita in genere.

Facendo questo, si attua un programma da molto prestabilito dallo Stato capitalista e portato avanti dai giornalisti reazionari sui loro fogli squallidi, venduti al progetto padronale dello Stato, ed andando così ad assumere il loro essere, fino in fondo, articolazione nell'ingranaggio antiproletario: il loro progetto è la criminalizzazione di ogni istanza di lotta che nasce dalle avanguardie di massa e dalle masse stesse. Ecco il perchè di questo documento ed ecco perchè questo viene diffuso ai giornali della sinistra rivoluzionaria per essere in rapporto più diretto con i compagni e i militanti comunisti che fanno parte del movimento proletario. L'attacco armato contro gli assassini fascisti, che i compagni portano giorno dopo giorno in ogni zona della città, nasce da una realtà oggettiva legata al ruolo di freno delle lotte, di antagonismo, squadrismo assassino che questi portano alle organizzazioni e ai militanti rivoluzionari, ruolo ben inserito e coordinato dalle forze nemiche della classe, che in ogni zona giocano la carta del fascismo per assumere quel volto che viceversa non potrebbero alla luce del sole.

Ma questo progetto non ferma il proletariato sempre più cosciente del bisogno di organizzazione per la costruzione del contropotere. Questo attacco è sì contro i fascisti, le loro organizzazioni, i loro finanziatori, le loro coperture, ma è anche contro ciò che i fascisti stanno via via rappresentando nelle zone proletarie. Il loro inserimento diretto in piaghe sociali quali L'EROINA, il diffondere a vista d'occhio di questa droga pesante è opera oltre che delle organizzazioni mafiose del passaggio diretto del mercato in mano ad organizzazioni e racket fascisti o controllati da questi: l'esempio più lampante è nella zona Roma sud dove una grossa fetta di spaccio di eroina è in mano ad un notissimo squadrista nazista, ANGELINO ROSSI, ex tirapiedi di Caradonna, ex guardia del corpo di Almirante, ex volontario nazionale, dirigente dei NAR; nella zona EUR, questo mercato di morte è tenuto da un altro noto picchiatore fascista, NICOLA ARCHIDIACONO, per quest'ultimo il territorio di spaccio si allarga fino a Roma nord e Vigna Clara; a Casal Palocco dove anche qui esiste questa piaga ed è perpetrata da alcuni fascisti, anche se poco noti in stretta connivenza con la grossa malavita.

Ma è chiaro che questo uso di un mercato tanto infame non è che un punto di partenza, negli scollamenti della società, perchè in questo rapporto tra grosso spaccio e spaccio diretto viene usata l'intera organizzazione nazifascista di Rauti, dall'MSI a lotta studentesca al fronte della gioventù, che entrano sul filo di questo tramite nei quartieri proletari cer-

cando di cavalcare il ribellismo, sempre più esasperato e violento dei giovani proletari. Ed è chiaramente sull'eroina che si vanno finanziando le organizzazioni estremistiche di destra come i NAR o come Ordine Nuovo che praticano l'attacco armato più violento e diretto contro i compagni (le sparatorie all'EUR, gli assalti che partono dalla zona flaminia cassia, la morte dei compagni come IVO ZINI, ROBERTO SCIALABBA a Roma Sud) rientrando così in un discorso più chiaro di un programma che già nel vecchio ON, il boia Rauti ipotizzava, e che con la sua quasi completa presa di potere nel MSI attua fino in fondo: il partito armato e il partito legale in stretto rapporto fra di loro; nasce in questo modo il vero volto dei nazisti del MSI, che Almirante ha sempre cercato di oscurare dietro il suo squallido doppiopetto. Con la nascita della pratica scoperta delle azioni armate assassine, diretta a colpire le organizzazioni e i compagni rivoluzionari, finisce anche il romanticismo, proprio, che Borghese con tutti i suoi accoliti profetizzava e praticava, nel golpe. Inizia, con tutt'altra forma e stile l'epoca di Rauti coperta e voluta da questa seconda Repubblica.

Con Rauti nasce e si pratica, partendo proprio dallo spaccio di eroina, nel MSI in prima persona, l'inserimento in rapporto di gestione di uno Stato di cancrena che così controlla le sue piaghe dandole in mano all'organizzazione fascista. Con l'eroina ecco che si va articolando anche il traffico di armi, la prostituzione minorile, i giochi economici basati sulla pelle degli operai e proletari (michele Sindona ne è l'esempio) agenzie di assicurazioni come copertura di questi traffici e finanziamenti; lavoro nero basato sullo sfruttamento coperto da sindacati "gialli"; rapporti con quell'ala "rivoluzionaria" della polizia e dell' esercito, raket del taglieggio in grosso stile sui negozianti.

Tutto questo sfocia in assassinii coperti da polizia, magistratura e Stato e in attentati giornalieri contro partiti di sinistra, compagni e cittadini antifascisti, assumendosi così un potere sotterraneo che a volte controlla e precede, nei suoi attacchi gli stessi compagni e militanti rivoluzionari; così successe per la morte di Ivo Zini voluta il giorno prima dell'anniversario della morte del compagno Walter Rossi, l'assemblea nazionale del Fdg fatta a Roma il giorno del terzo anniversario della morte di Pietro Bruno, nonchè i campi paramilitari fatti nei giorni del convegno del Movimento a Bologna.

Questo potere sotterraneo gli viene dato da quegli stessi democristiani che in un primo momento li hanno coperti, e che ora li usano molto più articolatamente di come veniva fatto prima, andando ad articolarsi in un potere antiproletario e assassino molto più complessivo, un potere antagonista alla classe operaia.

DISARTICOLIAMO IL POTERE, QUALUNQUE ESSO SIA, CHE IL PROLETARIATO SI TROVI IN RAPPORTO ANTAGONISTA SUL TERRITORIO E NEI SUOI QUARTIERI, COSTRUENDO ED ANDANDO AD ORGANIZZARE IL CONTROPOTERE TERRITORIALE, CON LA PRESA DI COSCIENZA DELLA CLASSE E LA NATURALE RICOMPOSIZIONE NELLA ORGANIZZAZIONE RIVOLUZIONARIA COMBATTENTE, CHE ASSUMA LA DIFESA E L'ATTACCO ARMATO DELLA CLASSE PROLETARIA CONTRO I SUOI NEMICI QUALUNQUE ESSI SIANO E COMUNQUE SI PRESENTINO. DISARTICOLIAMO LE BANDE DI CRIMINALI FASCISTI CHE SI ANNIDANO NEI NOSTRI QUARTIERI IN OGNI LORO ASPETTO E FORMA, PRATICANDO LA LOTTA ARMATA NATA DALL'ESIGENZA REALE DELLA CLASSE E PRATICA DALLA CLASSE STESSA.

Questa analisi reale, che nasce dalla realtà obiettiva del proletariato e dalle sue organizzazioni praticate fino in fondo nel territorio, deve portare ad un superamento drastico di questo problema, fascisti ed eroina, questo non può che essere fatto con la pratica armata complessiva e di massa diffondendo in ogni aspetto sociale questo metodo di lotta per raggiungere ed assumere particolarmente, con l'organizzazione, quel CONTROPOTERE PROLETARIO TERRITORIALE, che la classe da troppo tempo attende e vuole. Ed è mediante questa analisi reale che nasce la pratica armata di obiettivi fascisti, sia direttamente sia a chi li finanzia, sia chi dà loro lo spazio fisico sia a chi li copre:

Nascono così i grossi attacchi portati dalle strutture armate di organizzazioni proletarie nelle varie zone, Sud, Ovest, ecc. di Roma.

— I bar che danno loro copertura per i loro loschi traffici e possibilità di usarli come sedi di riunioni.

— I club privati dove questi porci si vedono e si riuniscono nel loro tempo libero.

— I negozi per colpire le loro proprietà dirette e il minimo finanziamento che viene da questi.

— Le loro case per non dargli tregua dove credono di averne.

— Le Assicurazioni e i centri di finanziamento da dove ricavano i soldi per sovvenzionare le loro organizzazioni.

Le loro sedi di partito dove fanno la loro falsa politica di massa e la loro propaganda.

E' così che obiettivi oscuri vengono alla ribalta sui giornali dove si tenta di far passare le azioni di giustizia proletaria come taglieggio dei raket o altro; ma le organizzazioni armate proletarie le rivendicano pienamente come pratica d'attacco su tutto il fronte romano.

per il comunismo
SQUADRE PROLETARIE ARMATE PER IL
CONTROPOTERE TERRITORIALE

LETTERA AL PRESIDENTE DEL TRIBUNALE DI POTENZA

OGGETTO: Estratto di ordinanza di rinvio a giudizio n. 135/78 T del 17/10/78 e relativo alla fissata udienza del 22/1/1979.

Ecco ancora una volta faccia a faccia, recidivo Vs. eccellenza recidivo il sottoscritto. Non se ne commuova, non se ne preoccupi. Alla guerra come alla guerra, Vs. Eccellenza al proprio posto con le proprie responsabilità, il sottoscritto al suo con le sue responsabilità.

Nemmeno questa volta sarò presente a quest'altra recita che certamente sarà più esilarante oltretutto per la presenza del NAZISTA Fiengo sia pure tra i testimoni. E, inoltre, Vs. Eccellenza sarà di quelli che ha intascato gli almeno 250mila lire al mese di aumento e quindi di quelli più portati e agguerriti alla propria sopravvivenza di amministratori-servitori della giustizia dei ladroni di stato e privati. Bazzecole, se si considera che la guerra guerreggiata che si sta combattendo e che va estendendosi comporta livelli e prezzi molto più alti e coinvolgenti...

Comunque sia, da parte mia ci tengo a precisare che:

— ricuso, come l'altra volta e come da scelta operata da parte mia da tempo; l'avvocato d'ufficio che anche questa volta ha voluto impormi: ricuso e diffido qualsiasi altro avvocato propenso ad assumere la difesa da me non voluta e che considero assolutamente innecessaria;

— riconfermo ogni parola e segno della mia lettera indirizzata a quel Dott. Amato, Pretore di Salerno "dalla mentalità" sissignora "borbonico-fascista";

— riconfermo ogni parola ed espressione dell'interrogatorio reso presso la Procura di Ragusa alla cui verbalizzazione ho fatto allegare alcune foto (se li rimiri Eccellenza!) a dimostrazione del PESTAGGIO INDISCRIMINATO da parte degli sbirri in divisa e borghesi (poliziotti, carabinieri e dei servizi segreti), aizzati dal NAZISTA Fiengo sia contro l'antifascista e anarchico Giovanni MARINI che contro il pubblico presente in aula (uomini e donne, giovani e anziani), tra cui il sottoscritto (che tra botte e calci e pugni ha avuto strappata una grossa ciocca di capelli da uno sbirro);

— ribadisco che in quella occasione l'operato rabbioso del NAZISTA Fiengo è stato quello provocatorio e nevrotico del NAZISTA PERFETTO.

A proposito di quel pestaggio infame e di quello squallido personaggio che corrisponde al nome e alla funzione del NAZISTA Fiengo voglio divertirLa con alcuni particolari:

— è verissimo che ho gridato NAZISTA al NAZISTA Fiengo. E voglio subito aggiungere che è stato il minimo che il comportamento da perfetto NAZISTA il NAZISTA Fiengo si

meritava. E' stato il NAZISTA Fiengo che ha trasformato la Corte di Assise di Salerno in un vero e proprio Tribunale Speciale di marca fascista. E ciò non solo per il modo di condurre il dibattimento contro MARINI reo di militanza antifascista e di non essersi fatto ammazzare dai camerati del NAZISTA Fiengo, ma anche col suo comportamento da perfetto NAZISTA nei riguardi del pubblico in aula. E qui voglio sottolineare che la compostezza, la serietà, il senso di responsabilità dei COMPAGNI presenti quel giorno in aula e a Salerno, hanno di certo evitato quel PEGGIO al quale quasi sicuramente miravano il NAZISTA Fiengo e alcuni delle Forze dell'Ordine (si fa per dire, come Vs. Ecc.nza sa meglio di me) coi ceffi da fascisti.

Quella mattina in particolare il NAZISTA Fiengo era arrivato in aula livido e con la grinta di NAZISTA più dura del solito. E non certamente perchè la moglie l'avesse trattato male durante la nottata. Bensì per due grossi fatti accaduti il giorno prima e che hanno certamente ricordato al NAZISTA Fiengo di mostrare e far valere, a MARINI ed ai suoi compagni in aula, la sua grinta di PERFETTO FASCISTA, e cioè: il fatto che MARINI in apertura di udienza si era levato a denunciare quanto era accaduto nel carcere ai danni di un detenuto; il fatto che la sera prima nei locali del Magistero si era tenuta una immensa assemblea pubblica di solidarietà verso MARINI e di denuncia relativamente alle fasi – istruttoria e dibattimentale – del processo. Due fatti inauditi per un NAZISTA della statura di Fiengo. E in effetti è bastato il primo pretesto perchè il NAZISTA Fiengo scatenasse l'odio contro gli antifascisti e gli anarchici dei poliziotti e carabinieri che non aspettavano altro. Prima contro MARINI che carabinieri e poliziotti si misero a pestare e a prendere a calci e a trascinarlo tirandolo per le catene che gli legavano i polsi. E' in questo preciso momento e dietro questa precisa provocazione che il sottoscritto ed altri del pubblico si misero a scandire all'indirizzo del NAZISTA Fiengo NAZISTA-NAZISTA-NAZISTA. Pronto e soddisfatto il NAZISTA Fiengo diede l'ordine di far sgomberare l'aula al che poliziotti, carabinieri, servizi segreti e altre forze dell'ordine si scatenarono come cani-fascisti avvinazzati contro il PUBBLICO, insultando, picchiando, prendendo a calci...

Ho finito. Eccellenza, coi particolari che non esito a definire ILLUMINANTI.

Adesso, Eccellenza, spalanchi bene le sue orecchie preziose e prenda atto di quanto segue:

– ebbene, in base a quanto sopra, in base alle spudorate assoluzioni di fascisti notori e di galantuomini come Ambrosio (e dateceli questi 50 miliardi che ha richiesto questo poveraccio!...), in base al fatto che oggettivamente Vostra Eccellenza e i componenti questo Tribunale vi siete schierati dalla parte del NAZISTA Fiengo, Vi accuso di solidarietà morale e di complicità di fatto col NAZISTA Fiengo e pertanto VI RICUSO in quanto oggettivamente e sostanzialmente F A S C I S T I.

Coraggio, CAMERATI, EMISSARI DEI PADRONI E DELLO STATO, agite, condannate. Il sottoscritto sempre più schifato non appellerà la vostra sentenza.

In fede

Franco Leggio

LETTERA AL PRESIDENTE DEL TRIBUNALE PENALE TERZA SEZIONE DI CATANIA

OGGETTO: Decreto di citazione a giudizio del 21/10/'78, n. 2116/76 Reg. Gen.

Sono il destinatario del Decreto di Citazione a giudizio in oggetto, e cioè l'antifascista e anarchico Franco Leggio, residente e abitante in Ragusa, via S. Francesco 238.

Voglio tornare a confermare e a sottoscrivere ogni parola ed espressione contenute nella mia lettera raccomandata che ho indirizzato a quel tale dott. Costa nonchè Procuratore della Repubblica di Caltanissetta e "cervello tarato dall'autoritarismo clerico-fascista" (Allego copia della lettera e raddoppio le espressioni di "disistima" e di "disprezzo". I CLERICO-FASCISTI si DEVONO disprezzare, a maggior ragione se vestono i panni di Procuratori e Giudici);

RICUSO l'avv. d'Ufficio Giuseppe Nicastro come qualsiasi altro avv. d'ufficio che DIFFIDO di assumersi una difesa NON RICHIESTA. Questo per rivendicare il diritto all'AUTODIFESA di ogni imputato, solidarizzare coi compagni che hanno rivendicato lo stesso diritto e conseguentemente per quanto segue, e cioè:

ACCUSO i membri di codesto Tribunale di SOLIDARIETA' MORALE e di COMPLICITA' DI FATTO col clerico-fascista, nonchè sequestratore di libri, nonchè Procuratore della Repubblica di Caltanissetta dott. COSTA;

RICUSO, conseguentemente, i membri di codesto Tribunale in quanto oggettivamente e sostanzialmente CLERICO-FASCISTI.

In fede

Franco Leggio

NB: ...E non piangete quando, poi, i lupi verranno a stanarvi nelle vostre alcove e trascineranno le vostre carogne lungo il selciato di Piazzale Loreto...

UN MESE DI LOTTA NEL CAMPO DI TRANI A UN ANNO DELLA SUA ISTITUZIONE

La necessità di compilare questo bilancio a un mese di distanza dall'inizio della lotta in questo campo, si pone essenzialmente per due ragioni: da un lato per ribadire i motivi che hanno determinato la nostra decisione di scendere in lotta, dunque per ribadire la nostra posizione rispetto ai compiti immediati che in questa fase si pongono, all'interno della prigionia proletaria, e dei campi in particolare, per tutti i comunisti prigionieri; dall'altro per individuare, dopo questa breve esperienza, i fini politici del nostro lavoro, alla luce dei risultati ottenuti attraverso l'attuazione delle due forme di lotta, e cioè lo sciopero dei colloqui e il rifiuto di rientrare nelle celle, in modo da trarne gli elementi positivi che consentano di articolare con chiarezza e linearità la nostra ipotesi di lavoro.

Per chiarire il significato politico della nostra iniziativa di lotta dunque, e per verificare la correttezza di impostazione rispetto alle indicazioni strategiche dell'esterno; inoltre, dopo un anno dall'istituzione dei campi e consapevoli delle carenze derivanti dalla scarsa omogeneità costruita con questo bilancio, intendiamo dare il nostro contributo al dibattito in corso nei campi, e confrontarci con tutti i comunisti prigionieri sulle questioni di carattere generale e sui temi fondamentali della guerra di classe, per la costruzione di unità strategica e di linee politiche.

Per capire le nostre scelte in questo campo e in particolare la decisione di iniziare questa lotta, occorre fare un passo indietro:

l'avvio di questa fase del processo di annientamento dei militanti comunisti prigionieri, e di tutti quei proletari prigionieri caratterizzatisi come avanguardie di lotta all'interno delle carceri, portate avanti dall'imperialismo è determinato dall'istituzione dei campi di concentramento, si può dividere grosso modo in due parti: la prima che va da luglio 1977 a gennaio 1978 che ha visto evidenziarsi in modo netto, uno scollamento preoccupante tra interno ed esterno, determinato dalla mancanza di intervento quasi totale delle O.C.C. su questo terreno. L'attacco contro-rivoluzionario sviluppato con le deportazioni nei campi coglieva notevolmente impreparate tutte le forze rivoluzionarie, che si trovavano di fronte a un netto innalzamento dello scontro, mentre si scontavano contraddizioni notevoli rispetto alla pratica di combattimento specifica sul carcerario.

L'analisi di queste contraddizioni è indispensabile per qualsiasi bilancio delle lotte nei campi, ma per ora ci limitiamo a dire che esse segneranno in misura notevole e per lungo

tempo l'iniziativa rivoluzionaria "interna". Infatti la pratica sviluppata nei campi in tale periodo, è stata fortemente caratterizzata dall'isolamento in cui di fatto si sono venute a trovare le forze proletarie prigioniere, di fronte al livello di scontro imposto dalla ristrutturazione repressiva imperialista. L'attacco subito con l'istituzione dei campi, oltre che sconvolgere i precedenti livelli di organizzazione e di pratica delle avanguardie prigioniere, ha acutizzato una sfasatura tra la pratica delle forze rivoluzionarie all'esterno e i movimenti di lotta dei proletari prigionieri e delle avanguardie di lotta armata prigioniere all'interno (composizione che chiamiamo PRIGIONIA PROLETARIA), si è evidenziato fortemente un movimento di separazione delle espressioni di punta della lotta armata all'esterno, che i nuovi livelli di scontro imposti su questo terreno, si erano trovate completamente spiazzate, si sono sviluppate quindi, nelle varie situazioni delle pratiche politiche profondamente diverse: chi da un lato si è posto unicamente in rapporto con la propria organizzazione all'esterno, chi dall'altro si è mosso basandosi unicamente sulle proprie forze all'interno della situazione in cui si trovava, chi ancora ha scelto altre linee di intervento di tipo settoriale e rivendicazionista. Chiaramente tutte queste scelte e le pratiche conseguenti hanno risentito notevolmente della contraddizione fondamentale tra l'innalzamento dei livelli di scontro e l'interruzione di un processo di organizzazione e di pratica guerrigliera interno-esterno. Di conseguenza nessuna situazione ha avuto la forza di opporsi come momento di direzione, e anzi nessuna ha avuto la maturità di costruire un modello di pratica, quale che sia, adeguato ai livelli di scontro.

In questo campo le cose non sono andate e non potevano andare diversamente. Fin dall'inizio infatti è mancata una corretta impostazione strategica del nostro lavoro, in quanto non si è riusciti a cogliere il nodo reale da superare. Sul terreno di combattimento che veniva praticato ci si faceva carico di organizzazione pratica e teorica finendo però per attaccare la propria proposta dalle dimensioni reali e generali dello scontro. La violenza dell'attacco contro-rivoluzionario, le contraddizioni di pratica di combattimento e l'isolamento dei militanti comunisti nei campi di concentramento hanno fatto si che alcune teorizzazioni di questo campo fossero sbilanciate di fatto verso un'impostazione "settoriale".

Questo ha portato ad un errato risolvimento delle contraddizioni emerse per ciò che riguardava i rapporti organizzativi e politici all'interno del campo. In particolare nella costruzione di organizzazioni di combattimento nel campo ci si è mossi a partire unicamente dalle proprie forze finendo così per farsi carico "volontaristicamente" di compiti e ruoli politici impraticabili da un lato, e muoversi su una strutturazione dei compagni non fondata sulla chiarezza di un progetto politico, ma essenzialmente su criteri organizzativistici dall'altro. Da qui si è arrivati, una volta giustamente rifiutata qualsiasi pratica rivendicazionistica, ad una debolezza d'impostazione di ogni pratica di combattimento ed a una indefinizione dei ruoli e dei lavori specifici, che alla lunga ha messo in crisi i livelli di organizzazione del campo. Tutta la dinamica del dibattito all'interno del campo tuttavia ha vissuto una dialettica continua con la pratica continua di organizzazione e lotta che veniva portata avanti e che di fatto aveva delle corrette tensioni e dei reali livelli di ricomposizione al suo interno.

La seconda che va da febbraio '78 ad oggi che, caratterizzata dal massiccio attacco rivoluzionario agli uomini e alle strutture della controrivoluzione ed ai suoi apparati importanti, ha determinato una svolta vera e propria nella strategia rivoluzionaria, e l'apertura di una nuova fase della guerra di classe. In particolare, con l'intervento delle O.C.C. su questo terreno, che trova la sua espressione più alta con l'operazione Palma, di disarticolazione ed annientamento delle forze che gestiscono i campi di concentramento come direzione dell'esecutivo-Cotugno, Decataldo, Santoro, di attacco alla militarizzazione-Moro come momento altissimo di attacco e come piattaforma di liberazione delle forze comuniste prigioniere, si sono poste basi solidissime per il superamento della contraddizione determinata dallo scollamento tra interno ed esterno che, come abbiamo visto, assumeva aspetti determinanti nella mancanza di iniziative realmente unificanti e strategiche all'interno della prigionia proletaria.

E' con la maturazione di questa situazione complessiva che si danno le condizioni per una pratica di sviluppo di organizzazione e lotta che si muova all'interno dello scontro di classe, ed è col superamento della contraddizione fondamentale che ha ritardato l'avvio del processo di ricomposizione politica del movimento dei P.P. al M.R.P.P., che si danno le premesse pratiche dal punto di vista oggettivo e soggettivo, per la costruzione di organizzazione e di pratica combattente unitaria su questo terreno. Oggi ci è ben chiaro che è lo sviluppo pratico e reale della guerra di classe, e l'esistenza pratica delle contraddizioni generali a determinare la forza e la debolezza complessiva di ogni proposta e che quindi le contraddizioni particolari si risolvono unicamente nella risoluzione pratica di quelle generali, e in questo si possono battere le linee errate e autocriticare i propri errori.

Non ci interessa parlare qui di questo. E non ci interessa parlare neppure delle ragioni che hanno determinato tale ritardo, perchè riteniamo che i tempi generali della guerra di classe debbano e possono essere oggetto di analisi di chi conduce e dirige l'intero scontro. Ci interessa invece riprendere il filo della nostra esperienza e in particolare da febbraio in poi, per evidenziare le dinamiche del dibattito che hanno determinato le nostre scelte in questo campo. Allora dobbiamo necessariamente dire che, da essa, c'è da riprendere il significato profondo e strategico della scelta di organizzazione politica (e non di organizzazione tattica) della prigionia proletaria nella visione strategica della ricomposizione politica tra vanguardie di lotta e in questo terreno e avanguardie di lotta armata prigioniere. Questa costruzione politica è infatti un momento nodale per la costruzione di organizzazione e di scadenze di lotta armata nei campi di concentramento, ricomposte a quelle delle forze rivoluzionarie nel loro complesso.

Per noi è acquisita la comprensione di come la pratica sui campi viva una dimensione specifica di "massa", all'interno del quale porre le basi per la costruzione di quei livelli di direzione politica complessiva, intorno a cui, praticamente e organizzativamente, debbano svilupparsi le linee di combattimento. Il problema è quindi di costruire livelli di organizzazione e di lotta in questo settore specifico, e all'interno di questi, costruire e far vivere le linee di combattimento del P.C.

In pratica oggi, con la maturazione di una adeguata proposta di l.a. all'esterno su questo settore, legata organicamente ad una proposta di costruzione , del P.C., diventa compito principale delle avanguardie comuniste prigioniere il darsi un adeguato livello di organizzazione all'interno dei campi. Deve essere chiaro che ormai va superata qualunque concezione che vede il lavoro interno staccato dalla l.a. esterna, e che definisce gli obiettivi interni autonomi dai tempi e dalle fasi che sta attraversando la guerriglia. Non esistono obiettivi per l'interno, la stessa contraddizione tra interno ed esterno deve essere risolta con una nuova proposta politica e organizzativa.

Gli obiettivi strategici della l.a. sul carcere sono: LIBERARE TUTTI I PRIGIONIERI COMUNISTI, DISARTICOLARE IL CARCERE COLPENDO NEGLI UOMINI E LE STRUTTURE E COSTRUENDO ORGANIZZAZIONE NEL P.P.. Indicati in questo modo gli obiettivi strategici, dobbiamo chiarire quali sono le tappe da percorrere per conseguirli cioè dobbiamo trovare gli obiettivi tattici attraverso la realizzazione dei quali si possono realmente raggiungere gli obiettivi strategici.

Il primo obiettivo pregiudiziale in questa fase a qualunque atttività nel carcere che sia all'altezza dei nuovi livelli di scontro, è la costruzione di NUCLEI DI ORGANIZZAZIONE, che devono essere la struttura organizzativa e il collegamento politico attraverso cui avviene la costruzione del P.C. nel P.P., e si sviluppa l'azione della l.a. all'interno del carcere.

Il bagaglio di esperienza, su cui concretamente nasce questa proposta, è ricco e complesso; va dalle strutture di collegamento tra i militanti delle O.C.C. prigionieri, alla rete informale che esisteva tra le avanguardie dei P.P., ai collettivi formati dai comb. prig. e dalle avnguardie dei P.P., ma da un punto di vista generale si ricollega a tutta l'esperienza di L.A. maturata nel carcere e diventa concretamente attuabile all'interno della linea di attacco alle SIM che si è concretizzata da febbraio in poi. In questo senso i nuclei di organizzazione non sono strutture organizzative frutto di condizioni particolari per raggiungere obiettivi tatti-

ci, ma devono essere l'articolazione interna del FRONTE CARCERE del P.C. affinchè la loro attuazione non si risolva in un atto di volontà e in un atto di fede verso l'esterno, è indispensabile misurarsi concretamente su tre piani, tutti ugualmente importanti e non separabili dal punto di vista teorico e pratico:
1) una chiara definizione politica sulle questioni principali dello scontro in atto, l'attacco allo Stato, la costruzione del PC, le priorità tattiche e strategiche;
2) la capacità del nostro lavoro all'interno del carcere di essere direzione reale, cioè il momento più alto di coscienza politica e di efficienza militare ed organizzativa;
3) la costruzione del confronto, il più ampio e articolato possibile, con la realtà esterna (BR) di cui si riconosce la direzione politica e militare. Non si tratta di questioni che si possono risolvere in maniera sviluppo stesso della lotta richiederà sempre maggiore approfondimento del confronto, e nuove articolazioni militari ed organizzative ma la base di partenza deve essere definita con la massima chiarezza. Un elemento centrale per la realizzazione di questa proposta è che che essa sia frutto di dibattito e di omogeneità di posizione nei vari campi, dobbiamo quindi metterci in contatto con quei nuclei di compagni prigionieri con i quali riteniamo do avere una comune base politica generale e che abbiano la possibilità materiale e la capacità politica per contribuire alla sua elaborazione ed attuazione. Questa discriminante non è tra i militanti di L.A. prigionieri e le avanguardie dei P.P., ma è una discriminante politica generale valida per tutti i militanti comunisti prigionieri. Tuttavia, necessariamente almeno nella fase iniziale, dovremo fare riferimento ai militanti di L.A. prigionieri dei quali condividiamo la linea.

Data la composizione di classe dei P.P., il patrimonio di lotta dei P.P., le tensioni e le contraddizioni che vivono per la ristrutturazione dell'apparato carcerario, è possibile articolare gli obiettivi strategici della Lotta Armata su obiettivi tattici su cui combattere realizzando mobilitazione di massa dei P.P. su obiettivi che sono antagonisti ai punti centrali della ristrutturazione imperialista, e il cui raggiungimento, anche per un breve periodo, sarebbe un significativo vantaggio tattico per la lotta armata.

La mobilitazione di massa nella fase attuale, rappresenta un punto essenziale per la costruzione strategica di avanguardie all'interno dei P.P., sviluppandone la coscienza e organizzandoli nella pratica e sui contenuti più avanzati della Lotta Armata.

Attraverso questa continua crescita di avanguardie tra i P.P., sarà possibile costruire organizzazione clandestina sfuggendo sempre più all'identificazione da parte del potere.

Per ora questa mobilitazione dall'interno, può essere organizzata e diretta dai nuclei di organizzazione solo nei campi, perchè è lì che sono concentrate la gran parte delle avanguardie comuniste prigioniere, ed è possibile costruire le strutture di combattimento. Però, strategicamente, la L.A. deve sviluppare il suo attacco anche all'interno dei carceri normali.

Comunque le lotte di massa nei campi non sono separate politicamente da quelle nelle carceri normali, sia perchè in ambedue sono presenti le stesse contraddizioni di fondo, sia perchè un'iniziativa di lotta che si sviluppa nei campi, punta avanzata di tutto il sistema carcerario, costituirà un forte stimolo ad una ripresa delle lotte di massa in tutti i carceri.

In questo i compagni di Torino si sono inseriti correttamente riuscendo, attraverso una serie di articolazioni tattiche (eliminazione dell'isolamento individuale e di gruppo, abolizione dell'isolamento verso l'esterno) che ponevano al centro, la necessità di mobilitare i P.P. contro il progetto di isolamento e di annientamento portato avanti dal SIM a relazionarsi agli obiettivi strategici della LIBERAZIONE e della DISTRUZIONE DEL CARCERE, e ad individuare le linee reali per saldare, nel programma di attacco al SIM ampi strati proletari.

Il raggiungimento degli obiettivi strategici, infatti, non può concretizzarsi se non viene legato organicamente alla pratica di resistenza e di attacco al progetto di isolamento e di annientamento. E' attraverso la lotta e l'organizzazione della resistenza, il contrattacco al progetto repressivo, l'allargamento degli spazi interni e la liberazione dei rapporti con l'esterno che intendiamo articolare all'interno dei campi, il programma strategico.

E' attraverso la mobilitazione di massa su questi contenuti e nella lotta, che vogliamo raggiungere i livelli di conoscenza e di combattimento necessari per costruire, nella linea d'avanguardia, l'unità del proletariato prigioniero. E' attraverso la costruzione del POTERE PROLETARIO ARMATO nei C. di C. che intendiamo muoverci nella dinamica di riunificazione del movimento dei P.P. al M.R.P.O. nella costruzione del P.C.

In sostanza articolando le parole d'ordine strategiche: CONTRO L'ISOLAMENTO E L'ANNIENTAMENTO COSTRUIRE IL POTERE PROLETARIO ARMATO NEI CAMPI DI CONCENTRAMENTO E SU TUTTO IL CARCERARIO. UNIFICARE IL MOVIMENTO DEI PROLETARI PRIGIONIERI AL MOVIMENTO DI RESISTENZA PROLETARIO OFFENSIVO COSTRUENDO IL PARTITO COMBATTENTE.

All'interno della nostra decisione di lottare, abbiamo stabilito di scegliere, momento per momento, le forme di lotta, in modo da rappresentare il livello di scontro alla progressiva verifica dell'unità tra noi e i P.P., tra noi e gli altri campi, tra noi e l'esterno.

L'inizio, il primo giugno, del rifiuto dei colloqui, è stata la prima di queste. Contemporaneamente abbiamo emesso il comunicato n.1, diffondendolo in tutte le sezioni del campo e facendolo pervenire alla redazione di alcuni quotidiani, e alle sedi delle associazioni familiari detenuti politici comunisti di Milano e Napoli.

COMUNICATO N. 1

I proletari prigionieri nel campo di Trani scendono in lotta nell'unità militante di programma e di obiettivi con i proletari prigionieri a Torino, con tutti i proletari prigionieri nei campi e nelle carceri.

L'attacco che dall'esterno i combattenti comunisti hanno portato nell'ultimo periodo agli uomini e alle strutture del potere imperialista e della sua organizzazione carceraria, la lotta di massa sviluppatasi a Torino, il lavoro di organizzazione fin qui svolto nei campi, permettono e nello stesso tempo richiedono l'apertura di questo ciclo di lotte.

Il nostro programma strategico è chiaro: DISTRUZIONE DELLE CARCERI.

L'unico carcere buono è quello raso al suolo!!!

Noi lottiamo quindi per la nostra liberazione, per la distruzione del carcere e dei campi di concentramento. Organizziamo la resistenza ed il contrattacco al progetto di isolamento e di annientamento, muovendoci sugli obiettivi dell'allargamento dei nostri spazi interni e della liberalizzazione dei nostri rapporti con l'esterno.

I campi di concentramento sono lo strumento messo in campo dallo Stato imperialista per annientare i militanti comunisti prigionieri, le avanguardie del movimento di resistenza dei proletari prigionieri e tutti quei proletari ribelli che non hanno mai accettato il carcere.

Insieme abbiamo imparato a combattere le tecniche più o meno raffinate dell'isolamento individuale e di gruppo, dell'annientamento psichico, ma anche quelle ormai note e più brutali dell'affamamento e dell'aggressione fisica; abbiamo sperimentato il tentativo di imporci rapporti con i nostri familiari sotto forma di colloqui registrati con vetri e citofoni.

Deportandoci nei campi l'imperialismo credeva di avere vinto mentre ci ha solo imposto nuove condizioni di lotta. La repressione ci ha rinforzato e l'istituzione dei campi ci ha definitivamente inseriti, con le nostre lotte ai livelli più alti del movimento di resistenza e di contrattacco di tutti i proletari.

La bestiale ferocia con cui sono state represse le manifestazioni dei compagni di Torino non ci è nuova e non ci intimorisce, da decenni i proletari conoscono bene quale sia l'umanità dei padroni e del loro stato. L'ultimo proletario prigioniero ucciso dai pestaggi è ancora un fatto recentissimo nel campo di Termini Imerese. Ma oggi, e lo diciamo con molta chiarezza e con piena coscienza, NIENTE RESTA IMPUNITO.

L'unità tra i proletari comunisti prigionieri è un fatto saldo che si è sviluppato in anni di lotte ed è dettato dallo sviluppo della lotta di classe. Allo stesso modo è salda e non può essere distrutta l'unità profonda tra i proletari prigionieri nei campi di concentramento e quelli prigionieri nei carceri che gli sbirri definiscono "normali". Questa unità è data dalle stesse condizioni di vita; sottoposti alla militarizzazione ed alla repressione più brutale che si sviluppa ai vari livelli, ma su tutta la struttura carceraria. E' data dagli stessi obiettivi

di fondo che sono quelli di liberarsi e di distruggere le carceri. E' data dallo stesso nemico, il regime democristiano e i suoi complici al servizio dell'imperialismo multinazionale. E' DATA DALLA NOSTRA UNITA' DI CLASSE; NIENTE E NESSUNO POTRA' SPEZZARE QUESTA UNITA'. Non ci riusciranno gli infami e mistificatori tentativi della signora Cabrini, quello sbirro in gonnella, né le iniziative "democratiche" di istituzioni come "AMNESTY INTERNATIONAL". Costoro che pretendono di fare gli "arbitri" della repressione internazionale, sono i reggicoda dell'imperialismo delle multinazionali e complici degli stessi aguzzini che ci opprimono. *Se ci sarà l'occasione sapremo bene accogliere gli uni e gli altri.*

Oggi la lotta per la nostra liberazione, la lotta contro l'isolamento o l'annientamento nei campi la andiamo ad affrontare nell'unità reale con i proletari che si sono organizzati e si battono contro l'imperialismo con le armi in pugno, nell'unità reale con la classe e la sua organizzazione comunista combattente d'avanguardia.

Oggi si tratta di costruire e organizzare il POTERE PROLETARIO ARMATO nei campi di concentramento. Ci organizziamo e lottiamo sugli obiettivi strategici della nostra liberazione e della distruzione dei carceri. Ci organizziamo e lottiamo con la mobilitazione e la lotta di massa contro l'annientamento e l'isolamento.

Siamo chiari: questi obiettivi non sono oggetto di trattative, la sola cosa che ci interessa è vincere su questi obiettivi. Noi vogliamo ottenere:

a) Colloqui settimanali senza vetri per tutti i prigionieri, sia con i propri familiari, sia con i non familiari scelti dai prigionieri.
b) Quattro ore di aria giornaliere ed un uso collettivo e quotidiano di locali su ogni sezione.
c) Cessazione di ogni sequestro della posta.
d) Liberalizzazione completa per l'ingresso dei pacchi.
e) Autodeterminazione nella composizione delle celle.
f) Massima assistenza medica e concessione di ricoveri all'esterno per cure specialistiche.

Per l'ottenimento di questi obiettivi i proletari prigionieri a Trani, a partire dalla scadenza del primo giugno, rifiuteranno ogni colloquio con i propri familiari, rifiutandosi di sottoporsi a questa pratica degradante. Su questa iniziativa articoleremo e gradueremo le altre forme di attacco a livelli diversi. La lotta sarà lunga, lo sappiamo e non ci spaventa, nella lotta costruiremo e rafforzeremo l'unità militante con i proletari prigionieri negli altri campi e negli altri carceri.

"Chi ha paura dei carceri speciali? Non certo noi che vi siamo rinchiusi. Abbiamo imparato a muoverci e a combattere anche su questo terreno e abbiamo raggiunto un alto livello di unità e di forza. E' la borghesia che deve tremare, con i campi ha sollevato un macinio che le ricadrà inesorabilmente addosso".

CONTRO L'ISOLAMENTO E L'ANNIENTAMENTO COSTRUIRE IL POTERE PROLETARIO ARMATO NEI CAMPI DI CONCENTRAMENTO E SU TUTTO IL CARCERARIO.
ATTACCARE GLI UOMINI E LE STRUTTURE DELLA ORGANIZZAZIONE CARCERARIA IMPERIALISTA.
UNIFICARE IL MOVIMENTO DI RESISTENZA DEI PROLETARI PRIGIONIERI AL MOVIMENTO DI RESISTENZA PROLETARIO OFFENSIVO COSTRUENDO IL PARTITO COMBATTENTE.

* * *

La scelta del rifiuto dei colloqui doveva servire unicamente come forma di lotta iniziale, in specie per iniziare un confronto con gli altri campi sui contenuti di fondo della nostra scelta, come momento di verifica della nostra capacità di mobilitazione tra i P.P., e della volontà degli stessi a lottare con noi. Oggi a distanza di un mese dall'averla iniziata possiamo dire che non ha permesso questa verifica a causa del numero normalmente molto ridotto di colloqui effettuati per la distanza di luoghi di residenza dei familiari. Inoltre non è servita ad impostare quel confronto con i campi che a noi premeva, a causa delle disfunzioni organizzative rispetto ai collegamenti con i campi da un lato, e dall'operazio-

ne di smembramento del campo che ha ulteriormente indebolito la possibilità del dialogo con i campi stessi, dall'altro.

Nonostante ciò la pratica di questo mese ha comunque consentito la verifica dell'impostazione corretta del nostro rapporto con i P.P., tanto che oggi, nonostante l'attacco sferrato dal potere con il parziale smantellamento della nostra sezione e con il trasferimento dei proletari di altre sezioni, continua a dare i suoi frutti. Anche la decisione del giorno 11 giugno del rifiuto di rientrare nelle celle, era determinata dalla necessità di valutare la forza che riuscivamo a mettere in campo, dalla capacità di mobilitazione che avevamo rispetto ai P.P., dall'esigenza di verificare i nostri livelli di compattezza e di organizzazione e dalla possibilità di sostenere una prova di forza con la direzione del campo senza arrivare allo scontro aperto. Anche questa nostra seconda forma di lotta era accompagnata da un comunicato.

COMUNICATO N. 2

Dal primo giugno i proletari prigionieri nel campo di Trani sono in lotta contro la pratica di annientamento e di isolamento che lo Stato imperialista attua nei campi di concentramento, ed in generale, in tutto il carcerario. Il nostro programma strategico è chiaro: DISTRUZIONE DELLE CARCERI. L'unico carcere buono è quello raso al suolo!!!

Noi lottiamo quindi per la nostra liberazione, per la distruzione delle carceri e dei campi di concentramento, e organizziamo la resistenza ed il contrattacco al progetto di isolamento e annientamento muovendoci sugli obiettivi dell'allargamento dei nostri spazi interni e dei rapporti con l'esterno. All'interno di queste prospettive, noi oggi, vogliamo ottenere: (vedi i sei punti del comunicato n. 1).

Per l'ottenimento di questi obiettivi, dal primo giugno, i proletari prigionieri nel campo di Trani sono scesi in lotta rifiutando ogni colloquio con i propri familiari, rifiutando di sottoporsi a questa pratica degradante, alla registrazione e schedatura di ogni colloquio.

Dopo 4 giorni di lotta il "Ministero" ha portato a 4 ore l'aria giornaliera, promettendo di "concedere" dietro richiesta specifica, un colloquio mensile senza vetri con i familiari stretti. Forse "concederanno" una telefonata settimanale invece che quindicinale. Queste "concessioni" mirano chiaramente a rinchiuderci in un'ottica di mediazione e di patteggiamenti, mirano a dividerci e a far sì che qualcuno possa accontentarsi della "generosità" dello Stato imperialista; mirano ad ottenere così delle armi di ricatto contro le lotte e le ribellioni dei proletari prigionieri. Ma queste "concessioni" sono anche una vittoria dei proletari prigionieri di Trani, una vittoria importante perchè innanzitutto dimostra l'esistenza di una forza reale, sia sul piano generale di una guerra di classe, sia su quello specifico della coscienza politica di classe in questo campo. Noi non siamo mai stati così forti come in questa fase dentro e fuori la prigionia. Occorre concretizzare questa forza costruendo il potere proletario armato nei C. di C. e in tutta la prigionia. Queste considerazioni ci indicano una sola via da seguire : LA LOTTA DEVE CONTINUARE.

Costruire il potere proletario armato significa costruire lotta e organizzazione nel proletariato prigioniero, significa unificare il movimento di resistenza dei proletari prigionieri al movimento di resistenza proletario offensivo, e ciò è possibile SOLO unificando il M.R.P.O. nella costruzione del partito combattente.

In questo senso ci colleghiamo all'iniziativa armata dell'avanguardia del proletariato metropolitano che si muove alla testa del Movimento Rivoluzionario sulla linea di costruzione del partito.

Oggi 11 giugno, con la mistificazione del voto si è chiamati a ratificare le decisioni dell' esecutivo e la "scelta" e di schierarsi, con la "possente" arma della scheda, con i tecnici della controrivoluzione imperialista, il loro esecutivo e i partiti loro complici, o con "le anime belle e buone" della borghesia, con i democratici piccolo borghesi.

Alla controrivoluzione imperialista si risponde unicamente con la GUERRA DI CLASSE PER IL COMUNISMO.

Noi, alla mistificazione imperialista, rispondiamo con l'arma della lotta e con la costru-

zione del potere proletario armato. All'interno del piano di lotta che i proletari prigionieri a Trani conducono per il raggiungimento degli obiettivi tattici fissati, oggi ci si rifiuterà di rientrare dall'aria. E' bene chiarire che comunque la scelta di questo giorno è unicamente una scelta tattica.

Questa nuova forma di lotta noi l'articoliamo unitamente al proseguo dello sciopero dei colloqui e come tappa di un piano di lotta di massa e di lunga durata. La lotta di massa contro l'isolamento e l'annientamento per l'allargamento degli spazi interni e dei nostri rapporti con l'esterno. Non il patteggiamento o la mediazione.

Ancora ribadiamo l'unità militante con i proletari negli altri campi e in tutta la prigionia, affermando la lotta in questo nostro terreno proletario come un'articolazione della guerra di classe di lunga durata per il comunismo.

CONTRO L'ANNIENTAMENTO E L'ISOLAMENTO COSTRUIRE IL POTERE PROLETARIO ARMATO NEI CAMPI DI CONCENTRAMENTO E SU TUTTO IL CARCERARIO ATTACCARE GLI UOMINI E LE STRUTTURE DELL'ORGANIZZAZIONE CARCERARIA IMPERIALISTA.

UNIFICARE IL MOVIMENTO DI RESISTENZA DEI PROLETARI PRIGIONIERI AL MOVIMENTO DI RESISTENZA PROLETARIO OFFENSIVO COSTRUENDO IL PARTITO COMBATTENTE.

* * *

Rispetto a quello che ci eravamo prefissi con questa seconda forma di lotta possiamo parlare di vittoria. L'adesione dei P.P. alla manifestazione, rapportata ai livelli organizzativi raggiunti fino a quel momento, è stata notevole dimostrando che vi è una reale disponibilità degli stessi a lottare sul nostro terreno, a questi e a livelli più alti. Contemporaneamente ha dimostrato la nostra capacità di gestire tutta la durata dell'azione senza arrivare allo scontro (rapporto di gestione con la direzione, rientro con criteri di sicurezza), ma soprattutto ha dimostrato la possibilità concreta di rompere l'isolamento tra "politici" e "comuni" in cui ci vorrebbe il potere, la possibilità e la necessità di unire i P.P. su un programma strategico di resistenza al progetto di ristrutturazione del carcerario in una prospettiva di organizzazione; in sintesi ha dimostrato che nei campi di concentramento è possibile lottare e riprendere l'iniziativa ai livelli necessari in questa fase dello scontro di classe.

Rispetto agli spazi ottenuti (2 ore in più d'aria, un colloquio mensile senza vetro) dobbiamo dire che, anche se possono assumere un aspetto strategico, non sono determinanti per la prosecuzione della nostra iniziativa di lotta. Essa è solo un momento del progetto di resistenza che vogliamo portare avanti e, lo ripetiamo ancora, deve proseguire a prescindere dalla "generosità" dell'imperialismo. Tuttavia, come avevamo stabilito fin dall' inizio niente ci impedisce di utilizzare questi spazi, e di verificare volta per volta la loro possibilità di venire legati al raggiungimento dell'obiettivo strategico della liberazione e della distruzione del carcere.

Per quanto riguarda l'attacco che l'esecutivo ha sferrato nei giorni scorsi con la deportazione di ben 18 militanti comunisti prigionieri e di numerosi altri proletari, in altri campi, dobbiamo dire che esso è seguito alla mobilitazione e ai sintomi embrionali di lotta che hanno interessato questo, altri campi e altri carceri. Si è trattato di un attacco tendente a smobilitare e smantellare i livelli di organizzazione raggiunti nelle varie situazioni, colpendole in modo diversificato. Non crediamo assolutamente che la deportazione di questi prigionieri da un campo all'altro sia stata casuale, e sarebbe miopia politica non cogliere il nesso tra le situazioni particolari e il generale, il rapporto dialettico tra le nostre lotte e la risposta della controrivoluzione. Detto ciò ci interessa precisare che ogni attacco controrivoluzionario SOLO in apparenza riesce ad interrompere il movimento di ricomposizione politica all'interno della prigionia.

Di fatto, paradossalmente facilita ed accelera questo processo di ricomposizione estendendo a tutti i campi la pratica di organizzazione, e diffondendo in modo capillare i livelli di lotta, di organizzazione, di omogeneità, e di combattimento, di coscienza raggiunti nelle situazioni più significative. E' chiaro che gli attacchi del potere si ripeteranno e si caratterizzeranno con più incisività man mano che il progetto imperialista andrà delineandosi, e il loro esito dipenderà per buona parte dalla nostra capacità di riorganizzazione e dalle prospettive di continuità che sapremo dare alla nostra proposta di lavoro, ma essere coscienti di questo, cioè delle contraddizioni che il progetto controrivoluzionario incontra nel suo evolversi e dunque della validità della nostra ipotesi di lavoro, significa imparare ad organizzarsi, a combattere, a vivere e a muoversi nella nuova situazione. Essere coscienti di questo significa che riteniamo di avere individuato le linee reali del nostro lavoro, e, in generale, che esistono i presupposti oggettivi per continuare in questa direzione di costruzione di lotte e organizzazione all'interno della prigionia.

Significa che possiamo neutralizzare concretamente ogni tentativo imperialista di scomposizione politica della prigionia proletaria e ogni tentativo di separazione politica dall' esterno; e che possiamo muoverci in modo vincente all'interno della linea di contraddizioni con cui si scontra la ristrutturazione imperialista.

Ma non basta. Avere individuato il fascio di contraddizioni che la lotta armata fa emergere con l'attacco su tutto l'arco della struttura carceraria, e le linee reali del nostro lavoro all'interno dei campi e dei carceri, non basta. Dobbiamo anche articolarle e farle vivere praticamente e correttamente nella nostra situazione specifica. La nostra lotta di giugno mirava a questo, l'attacco del nemico ha però indebolito la forza politica e i livelli organizzativi raggiunti nel campo e, inevitabilmente, abbiamo dovuto sospendere le forme di lotta adottate. Oggi quindi il nostro compito immediato è quello di ricostruire i livelli di forza di omogeneità di chiarezza e di organizzazione su cui far marciare la nostra iniziativa, per far ciò sarà determinante il dibattito che si svilupperà al nostro interno, a partire dalla nuova composizione del campo e col resto della prigionia proletaria.

Per concludere quindi, per noi è indispensabile muoversi su due direttrici basilari:

a) confrontarci con tutti quei nuclei di compagni con cui valutiamo di avere in comune l' impostazione e le scelte di fondo, confronto basato, come dicevamo sopra, sulle linee prioritarie della fase di scontro in atto: l'attacco allo stato, la costruzione del P.C., le priorità tattiche e strategiche, per arrivare ad una pratica di lavoro in comune quale la costruzione di NUCLEI DI ORGANIZZAZIONE, muovendoci parallelamente sulla via di ricomposizione del movimento dei P.P. col M.R.P.O. nella costruzione del P.C.
b) Costruire organizzazione e lotta all'interno della prigionia proletaria, sulla linea di resistenza e attacco a questa fase della pratica di isolamento e annientamento portato avanti dallo SIM con la costruzione dei campi, della liberazione, e della disarticolazione dell'apparato carcerario imperialista.

Trani, Luglio 1978

A TUTTI I PROLETARI PRIGIONIERI NEL CARCERE DI POGGIOREALE

A circa tre mesi dall'ammutinamento quasi totale dello sciopero della fame a Poggioreale, vogliamo cercare di capire cosa ha significato questa lotta per il movimento dei detenuti, cioè vogliamo capire che cosa abbiamo conquistato e che cosa invece dobbiamo continuare a conquistare con altri momenti di lotta. Innanzitutto bisogna dire che lo sciopero del 2 luglio è stata la prima iniziativa di massa, dopo ben tre anni di silenzio dei detenuti di Poggioreale, che avevano subito come tanti altri in Italia il ricatto della promessa governativa di riformare l'ordinamento carcerario. Con questa lotta abbiamo spezzato finalmente il lungo periodo di inattività, riuscendo a bloccare il funzionamento vitale di Poggioreale ed abbiamo riscoperto le nostre capacità organizzative di attacco allo Stato, inserendoci nel movimento di lotta nazionale contro le carceri speciali. Oggi però affrontiamo gli stessi problemi che abbiamo appena cominciato a risolvere a luglio con la nostra

forza. In questi tre anni infatti è stata attuata una profonda ristrutturazione di tutte le carceri. Il ministero di Grazia e Giustizia la chiama Riforma, ma noi denunciamo invece che si tratta di un piano spietato per annientare la figura del detenuto in lotta. Questo spiega perchè esista un così forte irrigidimento delle condizioni di vita e la militarizzazione diffusa che regola attualmente la vita di ogni padiglione. Ogni momento della giornata è stato diviso in modo da spezzettare la nostra volontà e capacità di resistenza e le possibilità di muoversi all'interno del braccio, oppure da un padiglione all'altro sono state ridotte al minimo per impedirci qualsiasi tipo di organizzazione. Inoltre tutti i rimanenti spazi e momenti in cui possiamo avere contatto con l'esterno, cioè i colloqui con parenti e avvocati, le traduzioni ai processi, il momento della ricezione dei pacchi, sono oggi super-controllati grazie all'uso di mezzi raffinati come telecamere a circuito chiuso e metal-detector e grazie all'aumentato numero di sbarre, cancelli e controlli personali. Con queste nuove regole di vita e di nuovi mezzi, bastano 5-6 agenti ad amministrare, controllare e comandare la vita di 250-300 persone. Ma anche questo personale di custodia ha cambiato fisionomia e qualità grazie alla cosiddetta Riforma. Gli agenti di custodia non sono più dei semplici esecutori poichè stanno imparando ad applicare queste nuove regole con maggiore o minore rigidità a secondo del tipo di detenuto. Fino a poco tempo fa direttore e capo delle guardie, insieme agli agenti, bastavano a controllare quasi del tutto i carceri di massa, oggi invece a queste due figure sono stati affiancati una serie di uomini e di uffici ed essi formano tutti insieme il vero cervello del nuovo comando. Parliamo cioè di uffici amministrativi come Direzione, Matricola, Segreteria detenuti ecc., di uffici militari come Ufficio del Maresciallo, Ufficio Avvocati, ufficio colloqui e infine di servizi tecnico-giuridici come il Centro Osservazioni Criminologiche. In questi vari uffici lavorano uomini come Di Somma, Pepe, Marinucci, Piccirillo e Paolella, che era appunto il direttore del C.O.C. Ognuno di essi ha una parte di compiti e poteri che prima pesavano su 2-3 persone soltanto. Il C.O.C. ad esempio ha la funzione di studiare il comportamento dei detenuti che possono usufruire del regime di semilibertà e non fa altro che decidere se questi soggetti sono finalmente maturi ad essere reintrodotti nel territorio e a sottomettersi al ricatto del lavoro nero, della sottoccupazione e della disoccupazione. Ugualmente fanno Marinucci, Pepe e tutta la rete di ruffiani e spie che preparano il lavoro al C.O.C. e al giudice di sorveglianza mantenendo la stabilità fra i detenuti. Questo gruppo che comanda Poggioreale, a sua volta, fa capo ad un organismo superiore che opera e comanda a livello nazionale. Di esso facevano parte TARTAGLIONE e PAOLELLA, artefici di questo famigerato piano di Riforma, ed è diretto ancora da Bonifacio e dal suo boia Dalla Chiesa, supervisore dei carceri speciali e della vigilanza dei carceri più pericolosi come Poggioreale, Rebibbia, ecc. Questo gruppo dirigente nazionale ha una funzione insostituibile, poichè cerca continuamente il modo di dividere i detenuti fra di loro, (i comuni dai politici) e in generale esso stabilisce i criteri in base ai quali i soggetti sono considerati recuperabili a secondo del reato commesso e del comportamento di sottomissione o di ostilità nei confronti del carcere. Ma un carcere come Poggioreale, che conta 2.000 detenuti in continua entrata e uscita, riassume dentro le sue mura i problemi di tutto il territorio meridionale ed è molto difficile per il comando di questo carcere stabilire con precisione chi è recuperabile e chi non lo è. A Napoli furto, rapina, contrabbando, occupazione di casa, diventano assalto al reddito e attacco al profitto; perciò la maggior parte dei detenuti è considerata irrecuperabile, poichè si dimostra nemica dello Stato dentro e fuori le carceri. L'importante è ora spezzare la rete di controllo costruita intorno e capire quale forza possiamo sviluppare contro il potere carcerario.

RIPRENDIAMOCI GLI SPAZI FISICI NEGATI – ORGANIZZIAMO I NOSTRI RAPPORTI POLITICI CON GLI ALTRI DETENUTI – METTIAMO IN COMUNE LA NOSTRA OSTILITA' CONTRO LE RAPPRESAGLIE DELLE GUARDIE – ORGANIZZIAMO LA RESISTENZA AL PIANO DI RISTRUTTURAZIONE CARCERARIA.

Ottobre 1978

COLLETTIVO 3P
PROLETARI PRIGIONIERI POGGIOREALE

CAMPO DI CONCENTRAMENTO DI MESSINA

Il ciclo di lotte apertosi in questi mesi che ha visto il coinvolgimento di tutti i campi di concentramento, ed estesosi progressivamente a numerose altre carceri, richiede a nostro parere un confronto approfondito all'interno di Prigionia Proletaria che fornisca gli elementi di analisi necessari per un "inquadramento" specifico e globale delle lotte nei campi all'interno del piano generale dello scontro. E' quindi come contributo al confronto che va interpretato questo nostro bilancio della lotta nel campo di concentramento di Messina.

Per un'analisi e un bilancio della lotta, e per una comprensione più specifica del "diario di lotta", per come essa si è andata sviluppando a partire dal 15/9, è importante e necessario fare un quadro di questo carcere speciale: il ruolo che riveste all'interno del circuito dei campi, la composizione interna e la gestione dello stesso, tenendo sempre conto che ogni iniziativa di lotta offensiva dentro i campi, individuato il ruolo strategico che essi rivestono all'interno del progetto controrivoluzionario, deve sempre tenere presente i caratteri "particolari" della struttura in cui si sviluppa e la variazione delle componenti specifiche, sia dal punto di vista controrivoluzionario, sia dal punto di vista proletariato, per relazionare le proprie iniziative di lotta agli specifici livelli di controrivoluzione che vivono in ogni singola struttura, essendo questo un elemento imprescindibile per l'individuazione immediata delle contraddizioni interne al nemico, in cui andarsi ad incuneare per acutizzarle, per crearne delle nuove, per una reale concretizzazione di rapporti di forza a noi favorevoli, per la costruzione di potere proletario.

STRUTTURA

Il carcere speciale femminile di Messina è costituito da un'unica sezione articolata su due piani con 35 posti (più un terzo piano distaccato adibito a "nido" ora vuoto). Al piano inferiore si accede direttamente dall'entrata, controllata elettronicamente, della sezione femminile. La prima metà è occupata dalla "saletta di controllo" delle televisioni a circuito interno (attualmente disattivata dalla distruzione delle telecamere); poi, dopo un secondo cancello elettrico, dalla sala colloqui, infermeria, posto delle guardiane, docce. Nella seconda metà, ci sono unicamente celle singole. Il piano superiore è costituito da celle singole e celle comuni (a 5 posti, di cui solo una occupata da alcune compagne). I passeggi sono tre e tutt'ora in via di ristrutturazione; l'unico ristrutturato è fatto di cemento armato "anti-bomba". Le ore di aria erano 4 (prima della nostra lotta) divise tra mattina e pomeriggio e fatte insieme da tutte le prigioniere. E' sempre esistito uno spazio comune (refettorio) per ogni piano, al mattino e al pomeriggio. Non c'è agibilità tra un piano e l'altro.

Da più di un anno, da quando il carcere di Messina è "rinato" come speciale, i lavori interni di ristrutturazione non si sono mai fermati, ma anzi sono progrediti, a tappe intermittenti con sempre nuovi rafforzamenti; si sono spesso registrati cambiamenti di programma, dovuti a problemi tecnici interni derivanti da una struttura particolarmente problematica da ristrutturare, in relazione alle esigenze specifiche di controllo e sicurezza dovute alla particolare composizione delle prigioniere.

COMPOSIZIONE

La coesistenza di prigioniere "speciali" e detenute "normali" è sempre stato un elemento che ha creato non poche contraddizioni nella gestione di questo campo. Da quando è in funzione, il numero delle "speciali" è sempre stato in netta minoranza. Questo campo funziona anche come unico penale femminile per Calabria e Sicilia e come "centro clinico". (!) Per metà ci sono quindi anziane penaliste del posto estremamente ricattabili per il fattore "lavoro" e, per fattori oggettivi e soggettivi, non coinvolgibili nella lotta. C'è poi un'esigua componente di "pseudo-speciali" (banda Vallanzasca, proletarie ex-ribelli), che sono "favorite" (colloqui da sempre senza vetro, favori vari) e godono di privilegi e di agibilità all'interno del campo, per aver svolto e svolgere opera di delazione e piccole "rozze" provocazioni striscianti che lasciano il tempo che trovano. C'è poi la terza componente e cioè

le prigioniere comuniste, il cui numero non ha mai raggiunto più di dieci, e per cui vige un controllo costante da parte di brigadieri e guardiane.
Si può dire dunque che sono attuati qui a Messina tre distinti livelli di differenziazione.

GESTIONE
L'essenza controrivoluzionaria del progetto di ristrutturazione imperialista, fatto passare come "innovatore" all'interno del carcerario, è ormai noto e dimostrato nei fatti per tutto il Movimento Rivoluzionario.
Le due facce della stessa medaglia, e cioè "riforma e annientamento" hanno trovato nella gestione del campo di Messina una loro applicazione concreta ed il personale adatto allo scopo.
La locale direzione ha, da sempre, mostrato una facciata "democratica", che in realtà, come bene abbiamo individuato, verificato e quindi smascherato durante la lotta, non era che la "copertura" delle contraddizioni esistenti, sia a livello locale che a livello d'integrazione con l'Esecutivo e il tentativo di riuscire a "controllare la situazione" senza ricorrere a metodi "cardulliani" che del resto la condizione strutturale oggettiva renderebbe difficilmente praticabili. Qui si sono sempre alternati toni paternalistici e demokraticisti a sparate terroristiche subito rientrate, anche perchè, avendo noi capito il "gioco", abbiamo da sempre impostato un tipo di "rapporto" e di comportamento all'interno che ci ha permesso di non cadere mai nelle varie piccole trappole e manovre che in un anno hanno tentato di mettere in atto, via via che se ne presentava l'occasione.
Si può quindi dire che, all'interno del circuito dei campi, il carcere speciale di Messina è uno di quelli che doveva assolvere alla funzione di sperimentare particolari tecniche di annientamento con metodi più sottili e raffinati.
Sono presenti in questo campo compagne provenienti da differenti esperienze politiche: il lavoro politico di confronto e costruzione durante tutto l'arco di questo anno, ha visto vivere al nostro interno tutte le contraddizioni e le "diversità" vissute all'esterno dal Movimento Rivoluzionario.
Ma alcune divergenze, anche di carattere strategico, non hanno impedito un confronto serrato e soprattutto hanno portato ad un alto livello di chiarificazione delle posizioni emerse. Questa premessa è importante per capire come siamo arrivate unitariamente alla lotta: non è stata solo l'esigenza immediata di porci nei "tempi giusti" rispetto alle lotte nei campi e all'esterno a farci muovere, ma i livelli di omogeneità raggiunti sul contenuto politico-tattico-globale delle lotte, su un terreno come quello del "carcerario" che va affrontato nella sua dimensione di attacco controrivoluzionario complessivo a tutto il Movimento Rivoluzionario. Perciò, con la consapevolezza che: è nella pratica, nelle scadenze di lotta e di attacco al comune nemico di classe che si costruisce l'unità, dopo un serrato lavoro di preparazione e omogeneizzazione interna siamo scese in lotta per la conquista del "programma immediato" nei campi, per la costruzione del potere proletario.

DIARIO DI UN MESE E MEZZO DI LOTTA

15 SETTEMBRE
Oggi è partita la lotta con l'attacco alla sala colloqui. Durante le ore di aria mattutine una compagna è stata chiamata a colloquio: dopo qualche minuto (assicuratesi l'ingresso della compagna nella sala), con uno stratagemma preordinato, tutte le altre compagne hanno guadagnato l'ingresso in massa nella sezione, hanno sfondato la porta, fatto irruzione nella sala colloqui e attaccato e distrutto, sminuzzandole completamente, tutte le apparecchiature dei citofoni, accompagnandosi nell'azione con slogan e canti di lotta. All'accorrere del maresciallo-capo (BELFIORE) con le sue guardie, è stato richiesto di parlare col direttore (BARCELLA). Presi dal disorientamento immediato di fronte alla nostra determinazione e capacità organizzativa-offensiva, sicuramente non prevista da loro (qualche citofono rotto infatti se lo aspettavano ma non un'azione di "massa"), dopo un certo scompiglio in mezzo a loro a livello di ordini e contrordini, ci hanno fatto finire l'aria del mattino con la "garanzia" di farci parlare quanto prima col direttore, per il momento "fuori sede". Ma la risposta non si è fatta certo attendere: chiusura immediata degli spazi comuni nei piani (refettorio).
All'ora dell'aria pomeridiana, ci hanno poi comunicato il drastico "taglio" dell'aria: cioè due compagne alla volta per una sola ora giornaliera.
E' stato opposto un netto rifiuto da parte delle compagne all'aria fatta in questa maniera: o tutte o nessuna. In tutto questo tempo il "demokratico" direttore si è guardato bene dall'apparire sulla scena, "chiamando" una sola compagna fuori dalla sezione. Nostro rifiuto: direttore in sezione, o tutte o nessuna. Lui ha continuato a temporeggiare dicendosi (tramite brigadiere di turno) disposto ad entrare nella sezione, ma per parlare con "una alla volta". Alla nostra posizione, e cioè che venisse COMUNQUE, ha fatto ancora orecchie da mercante e ciò si è protratto fino a sera. Per tutta la giornata, ad intermittenza, le compagne hanno scadenzato questo primo giorno di sconvolgimento "dell'ordine del campo" con canti, slogan di combattimento, ritmati "rumorosamente", oltre a premere con costanza per far "scoprire" la direzione. A giornata di lotta ultimata, in serata, è stato emesso il comunicato n. 1 (vedi allegato).
NOTE: Già da questo primo giorno si può "intravedere" quale sarà l'atteggiamento della direzione durante il corso della lotta. Un fatto è certo: sin da oggi il livello di disarticolazione portato avanti dalle compagne con una azione comune li ha disorientati e impelagati in un mare di problemi; questa è la nostra prima vittoria tattica. Non è solo per "puntiglio", infatti, che per tutto il giorno la direzione si è tenuta dietro le quinte.

16 SETTEMBRE
Ore 7 del mattino. Il carcere è accerchiato da un massiccio spiegamento militare. All'interno si svolge una generale e accuratissima perquisizione da parte di C.C. e Antiterrorismo, con sequestro di tutto il "materiale", libri, scritti, posta ecc. In questa "brillante operazione" si assiste più che altro al loro trambusto e "sbattimento", intervallato dai balletti più grotteschi che il campo avesse mai visto. Dopo lo "spettacolare" blitz, ciò che ci preme innanzitutto è di riavere il materiale sequestrato, tutto e subito. Ci sarà poi restituito a più riprese durante la giornata.
Oggi continua il "rifiuto" dell'aria ridotta a due per volta, mentre si ribadisce da parte delle compagne la volontà di imporre che la direzione si "scopra".
Chiamano intanto una compagna per il colloquio e inizia così il "rifiuto dei colloqui con il vetro" (tranne che per qualche minuto per comunicare telegraficamente la situazione interna e "rassicurare" i familiari sull'incolumità fisica).
Intanto hanno dato avvio alla ristrutturazione della sala colloqui abolendo i citofoni della nostra parte (levandoci così l'occasione di altre "distruzioni" tenendo conto che i sedili sono stati da sempre murati a terra. In mattinata dopo le ore di aria (rifiutata) e mentre siamo tutte chiuse nelle celle, si presenta il direttore che però si oppone decisamente di vedere le compagne in gruppo. Come concordato tra di noi, una sola compagna gli fa un breve e conciso discorso di "definizione" delle parti, sottolineando che dovrà rendere conto a tutte le prigioniere comuniste in lotta e che non può avvalersi di qualche "delegata"! Il suo tentativo, nonostante la chiarezza della definizione iniziale, è quello di ripiegare il discorso sui "problemi interni" della direzione, che ora si trova a dover rendere conto al Ministero di ciò che è successo allo speciale femminile e del "guaio" in cui l'abbiamo cacciato "personalmente" (sic) attuando un'azione in massa.
Ma tale tentativo di svicolare sui loro problemi fallisce in partenza e il fare "conciliante" e "dispiaciuto" del demokratico, davanti all'evidenza dei fatti, cede ben presto il posto ad un atteggiamento ostile, irritato e mal disposto, che sapremo ben valutare. Se ne va accompagnato dai nostri slogan di lotta che rimbombano nella sezione.
Poco dopo c'è un secondo tentativo da parte sua, stavolta per "sondare" altre voci ed eventuali possibilità "dialettiche" nei suoi confronti, ritornando sui problemi che "gli abbiamo creato col Ministero facendo, irruzione in massa ai colloqui". Se ne va dopo la seconda posizione precisa: c'è un programma di lotta chiaro con obbiettivi altrettanto chiari,

non c'è niente da mediare. Terzo ed ultimo tentativo pomeridiano: di nuovo niente di fatto per lui. Continua il rifiuto dell'aria ridotta e separata.

NOTE: Siamo appena al secondo giorno e già la facciata "bonaria" del direttore è costretta a infrangersi, per mostrare la sua vera funzione.

17 SETTEMBRE

Al mattino hanno riattivato l'aria comune come sempre, e che abbiamo fatto normalmente. Continua il rifiuto dei colloqui con il vetro (oggi due compagne) si entra, ci si fa vedere, si assicurano i familiari e si va via. Viene riattivato normalmente anche il refettorio mattutino, (dopo l'aria). La direzione crede o semplicemente spera che il tutto si sia risolto con il "momento dei citofoni", considerandolo un' "esplosione" senza continuità, offensiva ma fugace. Invece, al pomeriggio debbono amaramente ricredersi: la lotta si articola all'aria pomeridiana con il rifiuto di entrare nelle celle e col prolungamento dell' aria di un'ora da parte di tutte le compagne, attuato con una manifestazione. Rimaniamo fuori nel cortile il tempo prestabilito a cantare e scandire slogan dopo ripetuti "incitamenti" a rientrare, incitamenti subito tramutatisi in dure minacce di carica da parte del maresciallo a capo di un nutrito manipolo di guardie e di brigadieri. Ad "ultimatum" scaduto, l'aria rimane in mano nostra. Rientriamo poi volontariamente dopo l'ora presaci, animando la sezione a base di canti e slogan fortissimi: spariti tutti!! (tranne il capoposto e le solite guardiane).

Durante tutta la giornata la direzione si è nascosta, il campo sembra essere in mano a maresciallo e guardie che, oltre a non intervenire con la forza non si fanno più vedere. Al pomeriggio di nuovo il refettorio ad orario normale: quindi nessuna ritorsione immediata.

NOTE: Le evidenti contraddizioni dell'Esecutivo e della direzione del campo ci hanno permesso, dopo l'immediata rappresaglia, di riportare questa seconda vittoria tattica. La decisione, compattezza e determinazione dimostrate in questa giornata, nonostante l'esigua entità numerica delle prigioniere in lotta, si rivela un ulteriore smacco per l' "autorità" del campo e costituisce per noi un altro momento di forza sulla strada della lotta offensiva di lunga durata.

18 SETTEMBRE

Con oggi, come prevedibile, ritornano le restrizioni: viene ripristinata l'aria ridotta e separate due per volta. Articoliamo la lotta tatticamente, scegliendo di andare all'aria in due compagne che però poi si rifiutano di entrare in cella contro la divisione e per l'aria insieme e prolungata; mentre le altre compagne nella sezione continuano a loro volta il "movimento" per uscire tutte all'aria. Le due compagne occupano il cortile per tutta l' intera giornata (12 ore filate) fino a sera, rientrando poi volontariamente e per dare continuità al momento di "rifiuto" delle condizioni imposte. Durante tutta la giornata sia direttore che comandante si danno "latitanti" (l'inizio di una lunga latitanza!) non facendosi vedere né sentire mai, nemmeno tramite "intermediari".

NOTE: Il gioco si va facendo chiaro: di fronte all'incalzare della lotta il potere dopo le minacce, si è ritirato limitandosi a chiuderci tutti gli spazi. Ciò evidentemente indica una scelta ben precisa: né terrorismo puro, né "mediazione", ma TEMPOREGGIAMENTO per demoralizzarci, sfiaccarci, disperderci tenendoci divise. Ma la lotta è appena cominciata! Ogni passo, ogni iniziativa, ogni articolazione viene fatta vivere e consolidata nella pratica della verifica interna costante ed al grado di organizzazione interna, posto a base della nostra lotta. E' così iniziata la prima fase di articolazione della lotta; siamo ben consapevoli di dover "giocare su ogni falla nemica" per dare corpo e continuità all'opera di disarticolazione iniziata con l'attacco alla struttura.

19 SETTEMBRE

Le due successive compagne di "turno" all'aria tengono occupato il cortile per tutta la giornata con l'appoggio e il movimento delle altre compagne in sezione.

In mattinata il direttore si dice disposto ad entrare nella sezione, a condizione di parlarci singolarmente. Viene fatto venire COMUNQUE: già con la prima compagna chiamata i termini della questione si chiarificano ulteriormente. Il demokratico butta giù completamente la maschera, assumendo una posizione ancora più rigida e netta di contrapposizione su tutto, segno della sua debolezza e delle sue contraddizioni. Tenta comunque il ricatto: "niente di niente se non finisce la protesta" (come la chiama lui consapevole invece di trovarsi di fronte a ben altra "grana" che si chiama LOTTA).

Il suo atteggiamento, anche provocatorio, fa sì che lo si faccia scappare inseguito da slogan creati apposta per lui e per la sua "professione"; decisamente ha imboccato la strada sbagliata! La "loro" è una durezza solo apparente, piena di contraddizioni: il paravento delle direttive dal Ministero non regge più (il demokratico ci ha perfino comunicato ulteriori restrizioni rispetto anche a cose minime... tipo limitazioni delle docce !!!...).

Le due compagne a sera rientrano dopo dodici ore passate all'aria.

NOTE: Al quinto giorno di lotta siamo in una situazione di "fronteggiamento" che, oltre a verificare noi stesse nella lotta, definisce chiaramente i termini dello scontro, chiarificandoci ancora meglio rispetto alle mosse nemiche, quindi alla posta in gioco, quindi alla continuità della lotta.

20 SETTEMBRE

Continua l'articolazione tattica della lotta con l'occupazione dell'aria per tutto il giorno da parte delle due compagne di "turno" all'aria. La circolazione del dibattito al nostro interno è continua. Oggi non si fa vedere né sentire nessuno. Controllo delle guardie di turno in sezione su ogni mossa di ogni compagna che si trova ad uscire dalla cella (dottore, doccia...).

A sera si registra la mossa sotterranea del nemico: per la prima volta in un anno si presentano con la lista a chiedere chi si vuole segnare per parlare col giudice di sorveglianza. Mai successo. Non avendo niente da spartire con tali vermosi tentativi al di fuori dei termini posti a base della lotta, ci rifiutiamo di prestarci alla loro manovra.

NOTE: L'atteggiamento delle vecchie "comuni" del posto nei confronti della lotta è solidale anche se latente; d'altra parte è da registrare l'atteggiamento qualunquista, menefreghista, e a volte provocatorio della terza componente del campo, oggettivamente e soggettivamente controrivoluzionaria che la direzione cercherà anche di "usare" ma senza risultati. E' evidente che la differenziazione tra le compagne e le altre è netta, né la direzione si fa certo di questi scrupoli. anzi ci tiene a sottolinearla e ad acutizzarla nella pratica, illudendosi così di isolarci nella "specialità".

21 SETTEMBRE

Le ultime compagne che completano il turno all'aria continuano il prolungamento per tutta la giornata fino a sera. In mattinata, in forma strisciante il maresciallo "propone" ad un paio di compagne di parlare con il giudice di sorveglianza, ventilando che per la questione delle ore d'aria è competente lui (contraddizione palese col discorso della direzione che dice di attendere su tutto direttive dall'alto). Fa balenare anche qualche eventuale "soluzione" circa gli spazi di socialità interna, facendo l'esempio che per il refettorio unito dovrebbero trasferirci tutte sullo stesso piano. "Consiglia" alle due compagne di parlarne alle altre con un tono paternalista che è solito alternare a quello terrorista. Se ne va tra l'indifferenza delle compagne che ha tentato di adescare. Per il giudice di sorveglianza rispondiamo: venisse se vuole, noi siamo qua.

NOTE: Si moltiplicano i loro tentativi di far scadere la lotta, in trattativa! Il livello di organizzazione e verifica tra le compagne cresce nei modi e nei tempi che richiede la situazione, e intanto si mette a punto il salto di qualità da far compiere alla lotta.

22 SETTEMBRE

Oggi le due compagne di "turno" all'aria con la scusa di rientrare hanno occupato il piano terra della sezione per tutto il giorno. Al pomeriggio si aggiunge con uno stratagemma una terza compagna. Verso sera, dopo un gran movimento nella sezione, è apparso il

giudice di sorveglianza, accompagnato dal maresciallo. Dettosi disposto a "parlare" si è rifiutato di vedere più di una compagna e assumendo atteggiamenti provocatori. Ha avuto l'unica accoglienza che si meritava e ha fatto dietro front (precedentemente aveva fatto chiamare fuori della sezione una sola compagna che si era rifiutata); hanno evidentemente attuato un tentativo di sondaggio, ripiegando sul giudice di sorveglianza mentre il demokratico, come sempre, è assente. Le tre compagne, dopo aver tenuto occupato tutta la giornata il piano inferiore, rientrano nelle celle a sera dopo una giornata di particolare tensione.

NOTE: Disposte ad incunearci nelle loro contraddizioni, avevamo "accettato" di parlare col giudice di sorveglianza, visto che il paravento posto dal demokratico spiegava la sua "competenza" per la questione dell'aria. Il suo atteggiamento (del giudice) è del tutto conforme alle direttive, naturalmente, e la risposta di massa non fa che accelerare la sua retromarcia. Ma in realtà, oggi, quella "dell'attesa" del giudice di sorveglianza, con sosta in sezione, non è stato altro che un ripiegamento tattico, dovuto alle condizioni sfavorevoli per attuare una seconda "iniziativa". Rimandata a causa di fattori contingenti non prevedibili.

23 SETTEMBRE

Oggi siamo rimaste tutto il giorno in cella rifiutando l'aria ridotta e separate. Nulla di particolare da registrare, se non l'attento controllo da parte dei guardiani del campo. In mattinata: rifiuto del colloquio col vetro di una compagna.

NOTA: Con oggi attuiamo una "ritirata tattica", finalizzata agli obbiettivi che ci proponiamo.

24 SETTEMBRE

E' continuato per oggi il rifiuto totale di andare all'aria. La lotta procede secondo i modi e i tempi che siamo noi a decidere, consapevoli di doverla articolare opportunamente nell' ottica della lunga durata (per conseguire le necessarie vittorie tattiche).

25 SETTEMBRE

Al mattino presto viene trasferita una compagna e si rimane in 8. Per oggi abbiamo deciso di andare all'aria "a turni" come disposto con le restrizioni, per osservarli, verificare il meccanismo che ci hanno predisposto per i "turni", sondare le eventuali contraddizioni che gli si vengono a creare. E infatti non si raccapezzano nemmeno loro con gli orari, né basta il loro bravo blocchetto scritto per far funzionare la rotazione. In effetti "non se lo aspettavano" che facessimo i "turni" (come ammettono loro stessi tranquillamente). Le ore ridotte d'aria dovevano essere due, ma poi diventano una e mezza; il brigadiere sostiene che "loro non ci capiscono niente", per oggi "le disposizioni sono queste". Intanto sia direttore che maresciallo continuano a nascondersi.

NOTE: Nulla di particolare da registrare in cronaca se non le loro stesse contraddizioni quotidiane, il loro perseverare in un atteggiamento sempre più passivo e temporeggiatore, che a noi fa capire ancora meglio la strada da continuare a battere.

Le anziane detenute del posto osservano il tutto con un certo interesse, ma ben lungi dall' esprimere apertamente la "soddisfazione" che provano davanti alla nostra azione. Non mancano gli approcci, ma si limitano ad una chiarificazione del perchè della lotta.

L'altra componente (quella recuperata dal potere), sempre rintanata nelle celle, approfitta di questi giorni della divisione fisica tra le compagne per apparire insieme all'aria: mai successo prima. E' una delle tante, piccole, inutili provocazioni che sapremo ben tenere in conto.

26 SETTEMBRE

Il balletto degli orari dei turni continua: si ha l'impressione che le responsabilità direttive siano in mano a chi si sveglia prima. In effetti non è così la regia dietro le quinte c'è e si esplica nei fatti. Il maresciallo se ne esce che "loro" ci fanno fare più aria di quanto disposto: un'ora al giorno.

NOTE: La direzione prosegue nelle "restrizioni" e nell'atteggiamento sempre più rigido; ci vogliono vedere piegate e vinte, ma evidentemente fanno i conti senza l'oste.

27 SETTEMBRE

Viene trasferita una seconda compagna. Continua la "rotazione" all'aria. Al pomeriggio c'è un approccio con la direzione (da noi tatticamente predisposto). Il direttore chiama una per una quasi tutte le compagne, che tranquillamente ascoltano, parlano a loro volta, prendono atto delle sue posizioni. Il discorso del demokratico è identico a tutte: i colloqui sono di competenza del Ministero, gli obbiettivi interni oggetto del "Consiglio interno" (direttore, Giud. di sorv., dottore e... cappellano!!!). Spiega che il giud. di sorveglianza era venuto per dire la loro "disposizione" a darci l'aria comune e prolungata, ma che noi l' abbiamo "cacciato" ecc. ecc., ed altre lamentele del genere. Conclusione: sono "disposti" a dare un'ora d'aria in più al mattino, perchè anche al pomeriggio scombinerebbe l'andamento degli orari interni al carcere... Per il refettorio unificato la "loro" controproposta è nuovamente quella di metterci tutte in un solo piano. Agli altri "punti" non accenna.

NOTE: Il gioco è chiaro: evidentemente cercano in tal modo di pacificare la situazione con lo zuccherino di un'ora d'aria in più. E' chiaro l'intento di farci scadere nella bieca trattativa, di ribaltare a loro favore gli obbiettivi di lotta con controproposte quali appunto la riunificazione delle compagne in un solo piano. Vale a dire: isolamento di gruppo, per spezzare così anche l'agibilità nei piani. Ma questo "approccio" di oggi con la direzione, non è stato altro che una mossa tattica da parte delle compagne.

28 SETTEMBRE

Dopo "l'approccio" riotteniamo l'aria insieme e prolungata di un'ora al mattino. Ci si riunisce tutte, per un bilancio della situazione e per un'organizzazione ulteriore.

Le detenute ci esprimono "simpatia", ma, poichè ricattate e minacciate, lo fanno con timore.

29 SETTEMBRE

Si rivà tutte all'aria e si "discute".

30 SETTEMBRE

Oggi, dopo giorni e giorni di "studio", dopo aver osservato, capito e aggirato il nemico, siamo ripassate all'offensiva, attaccando e distruggendo completamente le due telecamere interne poste sulle scale tra un piano e l'altro, adibite al controllo. (Vedi comunicato n. 2 allegato).

Al mattino presto erano state trasferite altre due compagne, per cui l'azione (riorganizzata) è stata portata a termine dalle 5 compagne rimaste ed ha realizzato in pieno l'obbiettivo propostoci; cioè l'attacco con l' "immobilizzazione" del brigadiere di turno e delle due guardiane presenti nella sezione al rientro dall'aria.

L'annichilimento, la sorpresa del nemico sono notevoli, e pure la rabbia impotente per il nuovo smacco subito. Immediatamente dopo l'attacco, il maresciallo, sopraggiunto con i suoi sgherri, ha cercato di darsi un "certo contegno" per non "scoppiare", cercando vanamente (parolacce e provocazioni a parte) di contrattare la questione del refettorio unito, "invitandoci" a trasferirci tutte al piano inferiore e minacciando, in caso contrario, di imporcelo d' "autorità" (facendo scendere le compagne dal piano superiore avrebbe così smobilitato l'unica cella comune occupata da compagne).

Noi intanto, che non abbiamo da dialettizzarci con lui personalmente, consegniamo un secondo comunicato (solo interno) per la direzione, molto breve e conciso che, oltre a rivendicare l'attacco alle telecamere, sottolinea che il particolare tipo di risposta datoci non può fermare la lotta e ribadisce il nostro programma coi relativi obbiettivi interni.

Ancora una volta quindi non c'è stata rappresaglia fisica. Evidentemente le direttive sono ben precise; loro malgrado cercano o meglio fingono di "ignorarci" e se ne vanno. E intan-

to noi ce ne stiamo ad occupare le scale tra un piano e l'altro tra canti e slogan (sotto il discreto controllo di alcuni giovani agenti di custodia), finchè non viene l'ora dell'aria pomeridiana che ci aprono — dopo qualche consultazione — come se non fosse successo niente. Una volta fuori prolunghiamo la fermata all'aria di un'ora, con manifestazione. Il maresciallo tenta un'ultima sortita da solo, dopo di che si ritira definitivamente dichiarando: fate voi! Passata l'ora in più rientriamo volontariamente, concludendo così questa giornata di lotta, particolarmente "piena".

NOTE: Con oggi la lotta ha compiuto un salto di qualità molto importante, ponendosi ad un nuovo e superiore livello politico-organizzativo di disarticolazione della struttura e di organizzazione interna. E' un momento vittorioso che apre una seconda fase articolata di lotta e dà l'avvio all'inceppamento dei meccanismi dell'ordine del campo: oggi infatti per la prima volta si riesce ad inceppare pesantemente il buon funzionamento della struttura.

Dopo l'attacco alle telecamere, tra un piano e l'altro ci sono le compagne ad occupare la sezione e questo è di per sé un elemento destabilizzante. La fermata all'aria pomeridiana inoltre riafferma ulteriormente la decisione di continuare ad articolare la lotta, senza affermarsi all'attacco in sé.

Il morale delle compagne è altissimo in questa bellissima giornata di lotta in cui, oltre a guadagnare nuove posizioni di forza, si verifica il grado di compattezza raggiunto tra le compagne nella pratica.

Intanto la ristrutturazione dell'aria, che va avanti da mesi, procede a ritmo accelerato in questi giorni, per mandarci nel nuovo gabbione appositamente fabbricato sono costretti a ricavare un ingresso d'emergenza al piano terra (interno alla sezione).

1 OTTOBRE

ISOLAMENTO TOTALE. Oggi non ci fanno uscire per niente all'aria, neanche una alla volta. Né si presenta nessuno. Rifiuto del colloquio ad una compagna. Ce ne stiamo calme e tranquille nelle celle, senza niente da "chiedere". Si sputtanano da soli!

2 OTTOBRE

Al mattino, all'ora dell'aria, ci vengono comunicate le nuove disposizioni: un'ora d'aria per una compagna alla volta (da notare che le comuni non escono quasi mai). Al pomeriggio, dopo il nostro rifiuto di fare l'aria separate non si presentano nemmeno a chiedercelo. Oggi era anche giornata di "udienza" del direttore, che però non si è fatto vedere nemmeno dalle "comuni" che lo avevano richiesto. Noi continuiamo a non "chiedere" di nessuno; intanto proseguono speditamente i lavori di ristrutturazione: rifanno la porta, questa volta blindata, della sala colloqui e si affannano ad ultimare il nuovo cortile dell'aria.

3 OTTOBRE

Continua il rifiuto dell'aria in isolamento. Accelerano in tutta fretta i soliti lavori.

4 OTTOBRE

Continua il nostro rifiuto. Durante un colloquio col direttore, capitato per "caso", ad una compagna viene data a voce garanzia circa un colloquio senza vetro una volta al mese. Il demokratico ci tiene a specificare che non è certo "grazie alla lotta", ma perchè lo fanno anche in altri campi (ora anche lui li chiama così !!!) per una disposizione ministeriale. Dice che attende conferma in settimana. Per il resto, si definisce "deluso" che lui ci aveva dato fiducia e che ora naturalmente non si fida più a darci l'aria insieme, pur "dispiacendogli il nostro isolamento!". Questi suoi toni paternalistici sono ormai stantii.

Intanto hanno attivato il bunker dell'aria (chiamato dalle "comuni" camera mortuaria) mentre gli altri cortili attigui sono in piena ristrutturazione. Viene blindata anche la porta dell'infermeria! Le rare volte che una delle compagne esce dalla cella, è guardata a vista e "marcata" dal brigadiere di sezione. Il clima tra il personale (soprattutto le guardiana) è comunque di sbigottimento e "rispetto" (!)

5-6 OTTOBRE

IDEM. Per oggi si decide di esigere dalla direzione una posizione chiara, ufficiale, precisa circa i colloqui senza vetro una volta al mese, come ci hanno prospettato; il demokratico risponde che continua ad essere in attesa della conferma del Ministero. Tira nuovamente in ballo il discorso sull'aria, sulla sua fiducia in noi tradita...; dice che il Ministero gli ha intimato di gestire a dovere la situazione e che lui si trova perciò in un mare di grane; dice ancora che gli avevano ordinato di usare contro di noi i sacchetti di sabbia, ma lui, che è un galantuomo, "queste cose" non le fa! (porco imperialista!!!). Aggiunge, di sua iniziativa, che è impossibile usare un unico refettorio tutte insieme; il Ministero è al corrente che ne esistono due divisi per piani e così deve rimanere... a meno che non accettiamo di trasferirci tutte in un solo piano. Insiste con la controproposta.

8 OTTOBRE

Questo è l'ultimo giorno (lo abbiamo deciso tra noi) che rifiutiamo l'aria separata e una per volta.

9 OTTOBRE

Abbiamo dunque verificato fino in fondo il particolare tipo di risposta alla lotta adottata a Messina, risposta che non è assolutamente una prova della loro forza, bensì la dimostrazione di quante e quanto profonde siano le contraddizioni interne al nemico e in particolare in seno al personale direttivo del campo; di come siano incapaci a fronteggiare la situazione in altri modi se non con l'isolamento e col tentativo di "annientamento" delle prigioniere comuniste in lotta.

Ma non ci riusciranno: indietro non si torna!!

D'ora in poi si decide di forzare la situazione di stallo con nuove, varie e susseguenti iniziative programmate quotidianamente, e si dà così avvio ad una fase abbastanza lunga di articolazione della lotta. Per le condizioni pratiche immediate determinatesi nello scontro (chiusura di tutti gli spazi, un'ora d'aria, per una sola compagna alla volta) la lotta deve mirare a contrastare il piano di divisione e isolamento contrappostoci, con la consapevolezza che questa è una situazione che non potranno reggere a tempo indeterminato; deve garantirci COMUNQUE la comunicazione diretta tra noi; deve dare continuità all'iniziativa disarticolante affermata e sviluppata finora; deve approfondire ulteriormente le contraddizioni già presenti nello staff dirigente da noi acuite, oltre a quelle nuove (anche se sotterranee) createsi tra brigadieri, guardie e guardiane, non abituati a tali "ammutinamenti".

Dopo i primi giorni di rifiuto dell'aria "tagliata" e isolate, si decide infatti di uscire all'aria anche se da sole, e con le poche "comuni" che ci vanno, senza rientrare dopo l'ora prestabilita da loro, ma occupando il cortile dalla mattina al pomeriggio inoltrato (cioè col prolungamento attuato solitamente fino alle 16,30). Ciò avviene a rotazione per 5 giorni consecutivi (9-13 Ott.) da parte di ognuna delle 5 compagne.

Oltre a ribadire la decisione e la volontà di disinnescare il "dispositivo di sicurezza" scattato nei nostri confronti, ciò serve a mantenere la mobilitazione interna, a garantire i contatti quotidiani con le compagne (infatti ogni compagna che rientra dall'aria sosta in sezione e fa da staffetta per le comunicazioni tra di noi). Inoltre crea le prime disfunzioni continuative nel regolamento degli orari di vita "normale" del campo (tipo: cambio, turno per agenti e guardiane, mobilitazione permanente per il corpo di guardia); disfunzioni queste che pazientemente, passo dopo passo, ci proponiamo di accrescere ed amplificare in un crescendo di incisività che li porti a "sfiaccarsi loro". Siamo infatti consapevoli che al di là di ciò che le direttive fanno apparire giorno per giorno, tali disposizioni restrittive non sono e non possono essere una "risposta" definitiva.

Il problema è politico: il livello di scontro in generale e la forza espressa nelle lotte in particolare creerebbe oggettivamente delle responsabilità troppo grosse per il demokratico, che non potrebbe reggere inoltre la reazione politica delle compagne ad un "nuovo regolamento interno". Il Ministero ha senza dubbio intimato alla direzione di Messina di gestirsi in modo efficace la situazione cioè: in qualsiasi modo, purchè non si verifichi mai più niente di

talmente disastroso come azioni e sabotaggi in massa. Le misure specifiche di isolamento e di divisione predisposte e il modo con cui vengono attuate, sono quindi di diretta responsabilità del personale imperialista locale (del resto ciò emerge chiaramente dai particolari problemi di gestione che gli si vengono a creare quotidianamente). Come tali siamo coscienti di dovergli ribaltare contro senza sospendere la lotta, senza alcuna pausa, ma anzi rafforzandola con nuovi e più sottili metodi disarticolanti: politicamente, praticamente e psicologicamente.

Finita la rotazione e terminato questo primo ciclo (5 giorni) la "variante" consiste nell' occupare non più soltanto l'aria ma anche la sezione da parte di ogni compagna di turno. Cioè, le ore d'aria si fanno normalmente fuori, invece le ore di refettorio (abolito) in sezione, con soste, agibilità e comunicazione diretta con le altre compagne attraverso i cancelli, il tutto sotto gli occhi strabiliati di guardie e guardiane, ormai perennemente mobilitati, ma che non si azzardano ad intervenire. Tale atteggiamento (al di là del comportamento singolo di ciascun capoposto) fa parte del gioco, la regia dietro le quinte confabula: si dovranno stancare! Ma chiaramente hanno sottovalutato la reale portata della lotta perchè, nonostante la capacità offensiva e articolata dimostrata finora, "sperano" di vederci desistere prima o poi. Ma chi perde la pazienza sono proprio loro: durante questa seconda rotazione che dura altri 5 giorni (14-18 Ott.) le porte delle celle esterne ai cancelli vengono chiuse per impedire alla compagna che rientra dall'aria e che occupa la sezione di comunicare con le altre. In tal modo vogliono esaurire qualsiasi possibilità di contatto tra noi.

Bene: non resta a questo punto che passare all'azione e aprirci le porte da sole; e così inizia una metodica opera di sfondamento per aprire nel legno la breccia necessaria. Il lavoro va avanti per circa un'ora e non siamo che all'inizio, quando si affrettano ad aprire nuovamente le porte, che non richiuderanno più.

Nel corso di questi giorni si guardano bene dal far uscire dalle celle qualche compagna che possa eventualmente incrociarne un'altra, e se proprio non possono farne a meno ognuna è guardata a vista.

Ma ormai la situazione è divenuta insostenibile per gli stessi responsabili del controllo in sezione (brigadieri) sempre più scoordinati fra loro; quasi mai le disposizioni dell'uno coincidono con quelle dell'altro. Gli agenti di custodia cominciano a seccarsi dei turni e degli straordinari cui sono costretti, spesso sono impossibilitati a smontare perchè, a turno devono farci la posta al cortile dell'aria. Tutto ciò viene determinato ed acuito dallo scombussolamento che porta il prolungamento di un'ora d'aria in più al pomeriggio e dalla successiva "sosta" fino a sera in sezione.

Intanto la direzione, mentre in altri campi vengono già attuati i colloqui senza vetro, continua a dire di attendere disposizioni dal Ministero; sembra che Messina sia convenzionata con un "reparto distaccato del Ministero"! Ciò vale anche per quanto riguarda l'abolizione della censura sulla posta con l'esterno, già passata in altri campi. Il demokratico afferma di barcamenarsi come può "telefonando" ai suoi colleghi degli altri campi per sapere quello che può fare o non può fare !

Nel corso di questi giorni le compagne si propongono anche di svolgere un compito di chiarificazione e "propaganda" con le poche detenute che vanno all'aria. Viene anche fatto un volantino appositamente formulato, non distribuito ma letto singolarmente ad ognuna, spiegandone il contenuto. Ciò è più che altro uno spunto, per stimolare il loro interesse alla lotta, per far capire perchè siamo le "speciali pericolose" considerate "mostri dal nemico" e PERCHE' lottiamo.

il 20 Ott., tutte le contraddizioni, disfunzioni e problemi accumulati in seno al personale nel "disordine" giornaliero venutosi a creare nel campo in tutto questo tempo, scoppiano (come era prevedibile). Un loro errore, subito colto al balzo dall'iniziativa proletaria, fa sì che due compagne si ritrovino in sezione insieme al piano inferiore, mentre una terza si trova all'aria. A quest'ultima "loro" impediscono il rientro. Alla nostra insistenza, sottolineando che noi con i loro errori non c'entriamo, ecco apparire in sezione dopo giorni e giorni di latitanza il maresciallo, tutto "compresso" che "invita spesso" le due compagne a rientrare nelle celle altrimenti la terza resterà fuori all'aria... Capisce subito che non c'è niente da fare e quindi se ne va "ordinando" di lasciare fuori la compagna per tutto il giorno...e... senza mangiare!

Giunge l'ora dell'aria pomeridiana, la compagna da sola è sempre fuori all'aria, le altre due sono sempre in sezione, decise a rimanerci e a far rientrare la "condannata al digiuno".

Alle 13,30, ora di apertura delle celle per l'aria, scatta il dispositivo proletario che inceppa l'ingranaggio. Le due compagne fanno picchetto davanti all'ingresso del cortile, impedendo a chicchessia di uscire finchè la compagna non rientri. Le detenute pronte ad uscire "capiscono", stazionano un po' e lasciano fare tranquillamente assentendo. A questa iniziativa inaspettata si ripresenta alla sezione il maresciallo, questa volta in testa ad un nutrito stuolo di guardie, capeggiate dai vari brigadieri. Ordina di levare il picchetto, minaccia, fa la voce grossa ed ordina alle guardiane di trasportare via le compagne; ma all'inefficienza delle guardiane, sorprese ed interdette, e di fronte alla resistenza "passiva" delle compagne, si fa avanti personalmente ordinando alla truppa di intervenire. Ma in realtà gli unici a muoversi sono i brigadieri, in quanto i giovani agenti di custodia se ne stanno fermi a guardare. Inizia un "trascinamento" per la sezione, vola qualche calcio e pugno da parte dei brigadieri che cominciano a "montarsi", i quali però sono subito bloccati dallo stesso maresciallo che si rende conto che in tal modo non fanno altro che darsi da soli la zappa sui piedi. Così la "brillante sortita" si risolve in una ingloriosa ritirata: maresciallo e accoliti ripiegano sulle loro posizioni lasciando campo libero alle compagne in sezione e dando il contrordine di far rientrare la terza ... e di farla mangiare!!! La sceneggiata, che suscita l' ilarità fra gli stessi agenti, non ha bisogno di commenti. Le tre compagne occupano la sezione sino a sera.

Ancora una volta è la qualità della lotta a decidere e a stabilire momenti di potere a nostro favore nonostante il piccolo numero delle compagne.

Nei giorni seguenti restano immutate le disposizioni restrittive; parallelamente continua l'articolazione della lotta. Ormai la situazione è prossima a sbloccarsi a nostro favore, le contraddizioni che dovevano scoppiare sono scoppiate grazie alla continua opera di destabilizzazione condotta in questa fase. Intanto vengono disposti i primi colloqui senza vetro. Il demokratico afferma di concederli perchè ormai è così dappertutto, ma che non ha avuto ancora nessuna disposizione ufficiale dal Ministero ... là si sono scordati di Messina!

Il 26/10 viene emesso un comunicato interno (N. 3 vedi allegato) per la direzione, in cui si definisce e si ufficializza lo smascheramento, attuato nella lotta, del personale imperialista che gestisce il campo, ritirato ormai su posizioni difensive.

Dopo due giorni, 28 ottobre, ad un mese circa di divisione e isolamento, vanificati dalle continue iniziative di lotta, riotteniamo l'aria tutte insieme e prolungata a 5 ore giornaliere. Il giorno successivo riabbiamo il refettorio come sempre. Tra l'altro, si ottengono più precise garanzie circa i colloqui senza vetro, e cioè: senza discriminazioni, senza limitazioni di tempo, né parate militari alle calcagna.

Ci si riunisce tutte all'aria e, come già deciso, si inizia a dare una prima definizione politica a questa fase di lotta (che intanto continua col rifiuto dei colloqui col vetro).

BILANCIO POLITICO

A conclusione del "diario di lotta" e con questo sintetico bilancio, vogliamo rilevare quelli che sono gli elementi politici essenziali di questa lotta (già in parte emersi dalla cronaca di questo mese e mezzo) all'interno del ciclo di lotte UNITARIE, OFFENSIVE, DI MASSA che in questi mesi hanno sconvolto l'ordine carcerario imperialista in tutti i campi, legandosi indissolubilmente alla linea strategica di attacco allo Stato in tutte le sue articolazioni, sferrato all'esterno dalle forze guerrigliere.

Come abbiamo già spiegato all'inizio di questo lavoro, il campo di Messina, vede la presenza di un numero "esiguo" di compagne, provenienti da diverse esperienze politiche. Tale "esiguità" risponde ad un preciso progetto dello Stato che, consapevole delle contraddizioni che gli deriverebbero dal concentrare nella medesima struttura un maggior numero

di comuniste e proletarie prigioniere, ha da un lato istituito nel campo l'isolamento di un piccolo gruppo, scegliendo una composizione politicamente eterogenea, dall'altro ha disperso, con l'isolamento individuale, tutte le altre compagne utilizzando le molte strutture che ha sul territorio nazionale (attualmente in via di ristrutturazione).

L'assenza di un numero consistente di proletarie antagoniste, o potenzialmente tali, non ha impedito però un confonto serrato, una verifica anche sui nodi strategici, un livello politico-organizzativo che ha portato alla massima omogeneità sulla lotta e sul suo significato politico.

Come appare dai comunicati di gestione, la firma "combattenti comuniste" sta a significare la specificità della composizione interna al campo di Messina, a differenza di altri campi (firmatisi "comitato di lotta") che testimoniano uno specifico lavoro di costruzione proprio per la presenza massiccia di proletariato prigioniero.

Un elemento senz'altro fondamentale della lotta è stato l'integrazione tra l'attacco disarticolato alle strutture di controllo-annientamento e la disfunzionalizzazione continua per un mese e mezzo dell'ordine interno al campo. Con questo vogliamo sottolineare che, assieme alla pratica di livelli di disarticolazione delle strutture che fossero i più incisivi possibili in queste condizioni specifiche dello scontro, si è sempre riuscite a legare il momento dell'attacco all'organizzazione di una iniziativa prolungata e continua inserendolo cioè all'interno di un programma complessivo e articolato di lotta. In tal modo ci si è garantite: il mantenimento di concreti rapporti di forza favorevoli; l'accentuazione, con una pratica costante di lotta delle "loro" contraddizioni "strutturali"; l'organizzazione di canali di discussione e di verifica interna. Cioè in poche parole, la possibilità di articolare tutti i passaggi tattici della lotta, studiando nel contempo l'atteggiamento della direzione e le sue parziali risposte per prevenirne alcune mosse. Le azioni di attacco, di cui la seconda con la distruzione delle telecamere, ha segnato un innegabile salto di qualità, e sono state attuate e pienamente portate a termine da tutte le comuniste presenti nel campo.

La partecipazione di tutte le compagne ai momenti di attacco è stata discussa a priori e coordinatamente. Proprio il grado di organizzazione interna ha qualificato l'attacco ed è stato la garanzia per la continuità della lotta e del dibattito politico, anche nei momenti di maggiore militarizzazione e di divisione interna.

L'alto livello organizzativo costruito ha permesso di neutralizzare tutte le mosse controrovoluzionarie della direzione. A questo proposito, va sottolineato che la gerarchia di comando nel campo ha adottato sin dall'inizio la tattica del "temporeggiamento" contando prima su una nostra presunta debolezza dovuta al numero limitato delle compagne, successivamente con l'intento di sfiaccarci dividendoci tra di noi col totale isolamento e accentuando al massimo la differenziazione di trattamento con le altre detenute.

Ma la particolarità della risposta della lotta a Messina, non è certo un "caso a sé". Essa rientra anche nel più vasto progetto controrivoluzionario di divisione tra i campi, con risposte "diverse", tattiche differenziate e con "posizioni locali": in alcuni campi piccole concessioni, in altri la linea dura, il tutto col vano e illusorio tentativo di dividere un movimento in lotta che invece si è dimostrato ampio, cosciente, compatto e oraganizzato. Lo Stato, dall'Esecutivo alle varie direzioni dei campi, ha dimostrato la sua fragilità politica, la sua debolezza strategica difronte all'incalzare dell'offensiva proletaria nei campi, parte integrante dell'offensiva più generale dispiegatasi in questa fase della guerra di classe, guidata dalla direzione strategica dell'avanguardia comunista combattente.

Ovunque, Asinara in testa, le lotte nei campi hanno prevenuto, anticipato, colto di sorpresa il nemico.

Qui a Messina la lotta si è anche posta in particolare come anticipazione rispetto ai tempi dell'ulteriore ristrutturazione interna (un punto del programma è: contro ogni tentativo di divisione delle arie), divisione che sta marciando con tempi accelerati, vale a dire come preventiva definizione della nostra volontà di contrastare ogni futuro passo avanti della ristrutturazione.

Ma soprattutto ha colto impreparato l'avversario praticamente e psicologicamente, scompigliandolo nelle sue fila, creando sfasature nella direzione; aprendo contraddizioni tra gli

stessi "direttore e maresciallo", da sempre perfettamente integrati, e sollevandone altre nel corpo di guardia, costretto alla mobilitazione continua. Il fattore sorpresa è sempre stato nella nostra esperienza di lotta un elemento che ha giocato notevolmente a nostro favore, non solo all'inizio ma anche durante tutto il corso delle successive iniziative.

A questo punto vogliamo anche sottolineare il valore politico che diamo alla caratteristica di "LUNGA DURATA" della lotta. Abbiamo già detto nel comunicato numero 1 che il progetto di annientamento non può essere battuto con una "fiammata". Noi, nella pratica, abbiamo verificato quanto è importante, sin dall'inizio, prospettare tempi e modi della lotta che siamo noi, è il proletariato prigioniero in generale a determinare volta per volta.

E' chiaro che se NON si tratta di sottolineare una serie di obbiettivi, è sbagliato voler "ottenere tutto e subito"; dal momento che è in gioco una strategia rivoluzionaria, non è un braccio di ferro nelle singole strutture quello che decide dei risultati della lotta.

Non si tratta neppure di aprire una fase indeterminata di "conflittualità permanente", perchè è di volta in volta, campagna dopo campagna, che si verificano i passi in avanti nella costruzione di ulteriori rapporti di forza e quindi di nuovi livelli di scontro.

Ecco perchè abbiamo deciso di ritenere conclusa la prima fase della nostra lotta. L'attuale "pausa" non è tanto dovuta ai successi pratici conquistatici, ma è una precisa esigenza politico-organizzativa sia per produrre questo bilancio collettivo, sia per definire politicamente la prima fase delle lotte che ha investito tutti i campi e, anche attraverso il confronto generale, porre quei nuovi elementi necessari all'ulteriore sviluppo, all'organizzazione e al radicamento del programma per il POTERE ROSSO.

Lo sviluppo delle lotte offensive e di massa degli ultimi mesi, non solo ha dimostrato la capacità del proletariato prigioniero di lottare per l'attuazione del "programma immediato", ma ha consolidato tutti i livelli di organizzazione, di radicamento, di unità, di combattimento all'interno della strategia rivoluzionaria complessiva per il POTERE PROLETARIO ARMATO.

Fondamentale è stata, durante tutta la prima fase di lotte, la SALDATURA del MOVIMENTO dei PROLETARI PRIGIONIERI con quello più vasto del MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO COMPLESSIVO. Da un lato si è realizzata l'assunzione da parte delle O.C.C. del carcere come punto imprescindibile del programma rivoluzionario. Le azioni guerrigliere (da Palma a Paolella) hanno individuato, attaccato, distrutto personaggi imperialisti chiave nella ristrutturazione del carcerario, disarticolando il progetto controrivoluzionario che ha realizzato la costruzione dei campi. Dall'altro lato si è assistito a una vasta mobilitazione di massa che, attraverso manifestazioni, controinformazione, occupazioni ecc., ha vanificato l'intervento della borghesia imperialista di "isolare" le lotte e di usare come deterrente terroristico i campi di concentramento.

I nuovi compiti per il consolidamento del POTERE ROSSO sono appunto lo sviluppo dei livelli organizzativi-politici-militari raggiunti fino ad oggi. Ciò significa fare di ogni campo un polo della guerra di classe a cui collegare le lotte che il proletariato sviluppa in tutti gli altri settori; il territorio attorno al campo si deve trasformare in "campo minato" per il nemico imperialista!

Questo programma deve diventare l'ulteriore sviluppo della parola d'ordine: "lottiamo contro l'isolamento e per la socialità esterna". Il nostro fine strategico è e rimane la distruzione dei lager di Stato e la liberazione di tutti i prigionieri comunisti!

Ancora più salda dovrà essere nel futuro l'integrazione con le O.C.C., alle quali spetta, all'interno di un programma unitario, di cogliere le indicazioni specifiche del movimento rivoluzionario e quindi di dirigerlo strategicamente nell'ottica del partito.

I campi di concentramento sono e restano un nodo strategico su cui sviluppare l'offensiva rivoluzionaria. Tutto il personale imperialista, militare o civile, dirigente o manovale, che ha ruoli attivi nel progetto controrivoluzionario di ristrutturazione carceraria deve essere

considerato un nemico e trattato come tale.
PORTARE IL FUOCO IN CARCERE – DISTRUGGERE LO STATO – CREARE POTERE PROLETARIO ARMATO.

Ottobre-Novembre 1978

Le Combattenti Comuniste Prigioniere
nel campo di Messina

COMUNICATO N. 1

Oggi, 15/9/78, le combattenti comuniste nel campo di concentramento di Messina hanno portato a termine un attacco contro il vetro divisorio della sala colloqui all'interno della parola d'ordine strategica: PORTARE L'ATTACCO ALLESTRUTTURE E AGLI UOMINI DELL'ORDINE CARCERARIO IMPERIALISTA!

Questo non è che un primo momento della nostra lotta contro il progetto imperialista di annientamento delle forze comuniste combattenti prigioniere che procede nel tentativo di neutralizzazione POLITICO-MILITARE attraverso l'isolamento sia dall'esterno che all' interno.

La lotta si articola su questi obbiettivi tattici:

1) contro i colloqui con i vetri divisori;
2) colloqui senza vetri estesi a conoscenti oltre che ai familiari;
3) telefonate settimanali con conoscenti oltre che con i familiari;
4) cessazione di ogni sequestro della posta;

PER BATTERE L'ISOLAMENTO ALL'INTERNO:

1) contro ogni tentativo di divisione dei cortili dell'aria;
2) prolungamento delle ore d'aria: da 4 a 6 ore;
3) unificazione degli spazi in comune interni di socialità (unico locale collettivo);

Individuare ed attaccare il progetto di ristrutturazione imperialista sul carcerario a partire dalla sua espressione massima, i campi di concentramento, significa proseguire nella linea strategica dell'attacco allo Stato imperialista delle multinazionali in tutte le sue articolazioni.

I campi costituiscono la punta avanzata del progetto di ristrutturazione che la borghesia imperialista porta avanti nel vano tentativo di sopravvivere alla crisi strutturale irreversibile in cui si dibatte. I campi corrispondono alla esigenza imperialista di adeguare gli apparati di dominio dello Stato Imperialista delle multinaz. di fronte all'incalzare dello scontro, che in questa fase si definisce come rapporto di guerra che oppone il proletariato metropolitano all'imperialismo delle multinazionali: si qualificano quindi come precisa risposta di guerra controrivoluzionaria e attacco generalizzato sia al movimento dei proletari prigionieri e alle avanguardie combattenti, sia al movimento di resistenza proletario offensivo nel suo complesso. I campi di concentramento restano il centro politico-militare dell'attacco nemico sul carcerario, attacco che è contro la prigionia proletaria complessiva cioè: il processo di campizzazione che si estende irreversibilmente investendo anche le cosiddette carceri "normali", lo dimostra in pieno.

Ad un anno dall'istituzione dei campi l'attacco selettivo su cui contava l'imperialismo per dividere e isolare l'avanguardia combattente dal proletariato prigioniero si è rivelato inattuabile, trasformandosi in un vero e proprio attacco alla massa del proletariato prigioniero. Il progetto di annientamento e di distruzione è costretto a scontrarsi con la continua riproduzione di antagonismo, con la crescente e insopprimibile capacità e volontà di lotta e di organizzazione delle forze comuniste prigioniere e con le stesse contraddizioni interne alla crisi che, acutizzandosi progressivamente, genera sempre più nuovi soggetti antagonisti: quindi da campizzare. Per queste ragioni la funzione deterrente del campo rispetto al carcere, su cui l'imperialismo contava per pacificare il terreno della prigionia proletaria complessiva, viene a perdere i suoi stessi presupposti e, in tendenza, ad annullarsi.

L'intento era quello di annientare la nostra identità politica, ma ogni atto controrivoluzionario non può far altro che rafforzare la nostra forza, volontà e capacità di lotta ed affinare i nostri strumenti politico-militari-organizzativi: E' IL MASSO CHE SOLLEVATOCI CONTRO GLI RICADE SULLA TESTA!

I nuovi livelli di organizzazione, di coscienza politica e di attacco, sfociati nell'offensiva generale contro gli strumenti controrivoluzionari del nemico, sono la prima concretizzazione del programma tattico dentro il disegno strategico dell'attacco allo Stato imp. delle multinaz. e, nello specifico, contro la ristrutturazione carceraria, i suoi uomini, i suoi strumenti.

Il nuovo ciclo di lotte sul programma tattico immediato, apertosi in questi mesi in tutti i campi e che ha trovato nella lotta dei compagni all'Asinara un alto momento di organizzazione e disarticolazione di quello che doveva essere il "bunker" per eccellezza, è il nostro contributo alla guerra di classe nella costruzione del Partito Comunista Combattente.

LA LOTTA E' APPENA COMINCIATA!

PROGRAMMA è la trasformazione di una proposta tattica di combattimento inserita in una precisa linea strategica: la guerra rivoluzionaria di lunga durata!

PROGRAMMA è riproporre immediatamente le vittorie tattiche ad un livello superiore di scontro. Non ci si può illudere di contrastare il progetto globale di campizzazione con una "fiammata " di lotte: il nemico va combattuto,sfiaccato, prevenuto, combattuto e ancora combattuto fino alla sua distruzione!

PROGRAMMA è la pratica della guerriglia per qualificare e quantificare l'iniziativa rivoluzionaria di tutto il proletariato prigioniero per costruire, organizzare il potere proletario armato nei campi e in tutto il carcerario. E' la premessa essenziale per la UNITA' tra i campi, dei campi con le carceri "normali", è l'anello di congiunzione con la linea di combattimento delle Organizzazioni Comuniste Combattenti!

PROGRAMMA è il presupposto di organizzazione, di costruzione, di continuità, di unità: unità del movimento di lotta offensiva dei proletari prigionieri nel M.R.P.O., e dei comunisti nel P.C.C.

LIBERAZIONE PER TUTTE LE FORZE COMUNISTE PRIGIONIERE!

ATTACCARE E DISARTICOLARE GLI UOMINI E LE STRUTTURE DELL'ORDINE CARCERARIO IMPERIALISTA!

CONTRO L'ISOLAMENTO E L'ANNIENTAMENTO COSTRUIRE, ORGANIZZARE IL POTERE PROLETARIO ARMATO NEI C.D.C. E IN TUTTO IL CARCERARIO!

UNIFICARE IL MOVIMENTO DI RESISTENZA OFFENSIVO DEI PROLETARI PRIGIONIERI AL M.R.P.O.

COSTRUIRE NEL M.R.P.O. IL P.C.C.

Messina, 15 settembre 1978

Le combattenti comuniste prigioniere
nel campo di Messina

CHIARIMENTO AL COMUNICATO N. 1

Permanendo alcune contraddizioni di carattere strategico, tre compagne hanno ritenuto opportuno chiarire la loro posizione politica rispetto al comunicato n. 1: è questo il senso del "contributo critico" che segue, che NON è stato una gestione alternativa, ma appunto una chiarificazione per il proletariato prigioniero e per il movimento rivoluzionario tutto. Questa scelta non intacca minimamente l'unità sulla lotta e l'omogeneità rispetto ai tempi e ai modi dell'offensiva rivoluzionaria nel carcere, unità ulteriormente consolidata durante lo sviluppo della lotta.

Come militanti comuniste, prigioniere nel campo di Messina; partecipiamo alla lotta offensiva contro il progetto di annientamento, lotta che si articola sui seguenti punti: per la socialità con l'esterno, per l'agibilità politica e la socialità all'interno, poichè individuano la prassi di lotta su questo terreno come un primo passaggio della costruzione di potere proletario all'interno del carcerario e di una linea offensiva su cui l'intero proletariato prigioniero deve muoversi.

Siamo giunte alla lotta dopo un'ampia discussione con le altre compagne prigioniere in questo campo, dando priorità al lavoro di costruzione fra di noi e nella ricerca di una unità di programma e di prassi su questo terreno specifico che fosse di indicazione per i proletari prigionieri e per il movimento rivoluzionario tutto.

Nonostante queste premesse non è stato possibile arrivare ad una gestione della lotta che rispecchiasse i livelli di omogeneità di prassi raggiunti su questo terreno specifico. Non riconoscendoci nel comunicato uscito per quanto riguarda il programma strategico in cui questo ciclo di lotta viene inserito (costruire nel M.R.P.O. il P.C.C.) intendiamo chiarire la nostra posizione.

Questa non vuole essere una gestione alternativa, ma un contributo critico nel merito e sul metodo della costruzione all'interno del proletariato prigioniero nell'ultimo ciclo di lotte (e l'Asinara valga per tutte) che ha visto impegnate le avanguardie nei campi nell'attacco alle strutture carcerarie e nella costruzione di rapporti di forza interni, si legge l'invalidamento del progetto del comando nemico che voleva i prigionieri di queste strutture divisi dal loro retroterra politico, ridotti in "stato di impotenza".

La ristrutturazione del carcerario, articolazione della ristrutturazione complessiva dello Stato nella crisi, si è configurata come attacco violento all'alta espressione di soggettività rivoluzionaria maturata dalle forze comuniste e dal proletariato all'interno del carcere, e come adeguamento dell'iniziativa statale al livello di scontro complessivo e cioè allo sviluppo di un movimento di classe che si esprime su un terreno di potere, di combattimento.

Se la costruzione dei campi (punta avanzata della militarizzazione) doveva tendere a separare le avanguardie comuniste dal loro referente specifico, se essi dovevano servire come deterrente esercitando una funzione di terrore nei confronti del proletariato prigioniero e del proletariato tutto che si muove in una logica di attacco allo Stato, di rifiuto del lavoro, di appropriazione della ricchezza sociale, se essi dovevano rompere l'unità politica affermatasi in questi anni e anni di lotte, bene se i campi dovevano avere questa funzione "esemplare" della risposta capitalistica all'incanzalte iniziativa rivoluzionaria, oggi, a un anno dalla loro istituzione possiamo affermare che il progetto che gli stava dietro è fallito, a fronte della continua riproduzione di soggetti antagonisti che si vanno configurando nelle lotte come soggetti politici terribilmente rivali allo Stato, che affermano il loro bisogno di comunismo nella pratica quotidiana. E il carcere speciale diventa così norma, mentre va avanti un processo di generale militarizzazione del territorio, l'organizzazione di un blocco sociale controrivoluzionario gestito dal "sistema dei partiti" e la ristrutturazione degli apparati di controllo poliziesco-giudiziario dello Stato insegue lo sviluppo dello scontro.

Queste sono le condizioni reali con le quali si deve misurare il movimento rivoluzionario e nelle quali vanno individuati alcuni nodi, attraverso cui dirigere un percorso di ricomposizione di classe.

I campi rappresentano un momento di incontro-confronto politico tra avanguardie che hanno raggiunto livelli più alti di esperienza rivoluzionaria nei carceri, nelle fabbriche, sul territorio, che va sfruttato per la definizione di un programma comune di intervento, che veda la capacità di dirigere un percorso concreto di costruzione di potere proletario all'interno di tutto il territorio carcerario ricomponendo contenuti e bisogni politici dei PP nella prospettiva della costruzione dell'organizzazione e della milizia proletaria. Ma su quale strada può marciare un percorso di ricomposizione? Noi riteniamo che questa fase debba vedere il passaggio degli organismi proletari dall'essere strumenti di lotta all'essere strutture stabili di "contropotere", strutture di attacco e centri propulsivi di cooperazione proletaria.

Il processo di ricomposizione marcia sull'individuazione e sulla lotta contro i centri di ristrutturazione che non è altro che riorganizzazione complessiva del comando sulla totalità dei rapporti sociali e produttivi. Contemporaneamente l'iniziativa rivoluzionaria è veicolo di nuove forme di autovalorizzazione, di solidarietà, di organizzazione. Occorre stringere i tempi del dibattito, della battaglia politico-teorica, del confronto nella prassi di direzione di quella vasta rete di avanguardie che stanno e lottano all'interno della dinamica dei movimenti di classe dei grossi poli metropolitani.

Secondo noi definire un "totalizzante" MRPO significa da un lato appiattire la realtà del dibattito politico presente nel movimento, dall'altro sottovalutare i compiti concreti di radicamento che oggi sono richiesti a tutti i comunisti. Radicamento che per noi significa fin da subito, organizzare i comportamenti autonomi di classe; sul territorio per far vivere momenti di unità fra la frazione operaia e proletaria comunista e i settori avanzati del proletariato extra-legale; assumere il carcere come contraddizione per tutto il proletariato; all'interno farlo funzionare come luogo di formazione di quadri comunisti e disarticolarlo come centro di comando, nella prospettiva strategica, per tutto il proletariato, della liberazione di tutti i comunisti, dell'attacco all'ordine carcerario e al comando nemico nelle sue articolazioni, per sviluppare le condizioni della guerra di classe.

CONTRO LA RISTRUTTURAZIONE CREARE ORGANIZZARE CONTROPOTERE, DISTRUGGERE I LAGER DI STATO!

Tre compagne

COMUNICATO N. 2

Oggi, 30/9/"78, a 15 giorni dall'irruzione, occupazione e attacco in massa alla sala colloqui che ha segnato l'inizio dell'offensiva, dopo giorni di lotta e mobilitazione interna, le combattenti comuniste prigioniere nel campo di Messina sono passate al contrattacco: dopo aver immobilizzato gli agenti di guardia presenti in sezione, sono state attaccate e completamente distrutte le telecamere interne, adibite al controllo dell'apertura dei cancelli automatici nella sezione e di ogni spostamento delle prigioniere. Tutto ciò nella parola d' ordine strategica: attaccare e disarticolare le strutture e gli uomini dell'ordine carcerario imperialista; e individuando nell'uso di questi strumenti tecnologici un'ulteriore arma di controllo-annientamento delle forze comuniste prigioniere.

Compagni, abbiamo già definito nel comunicato n. 1 il significato della nostra lotta per l'attuazione del programma immediato nei campi, all'interno di quello strategico della disarticolazione e distruzione dell'ordine carcerario imperialista; per la costruzione del potere proletario armato nei campi e in tutto il carcerario; per la liberazione di tutti i comunisti; come nostro contributo alla guerra di classe nella sua totalità. Ribadiamo perciò la nostra volontà e determinazione a continuare a combattere nell'ottica della lotta offensiva di lunga durata, contro l'isolamento in cui l'imperialismo vorrebbe relegarci nei campi, contro il progetto di annientamento delle avanguardie combattenti e del proletariato prigioniero tutto.

Questi giorni di lotta hanno definito chiaramente i termini dello scontro. Dopo la prima vittoria tattica, conseguita con l'attacco e la distruzione della sala colloqui, le evidenti contraddizioni dell'Esecutivo e il disorientamento della Direzione del campo di fronte alla nostra capacità organizzativa-offensiva, ci hanno permesso di riportare una seconda vittoria tattica che (dopo un'immediata rappresaglia) si è concretizzata nell'occupazione e nel prolungamento dell'aria da parte di tutte le compagne, sull'obbiettivo della socialità interna e come primo momento di potere proletario nel campo.

La conseguente rappresaglia controrivoluzionaria, pianificata col taglio drastico degli spazi interni comuni, con l'isolamento (due compagne per volta all'aria), con l'accentuazione della militarizzazione e del controllo della sezione, non ha fiaccato ma anzi rafforzato la nostra volontà di lotta, l'UNITA' raggiunta nella prassi.

La seconda fase della lotta si è articolata sul rifiuto dei colloqui con il vetro e, per vari giorni consecutivi, col rifiuto da parte delle compagne di turno all'aria di rientrare in sezione, occupando così i cortili fino a sera. Di fronte alla nostra determinazione il nemico ha ostentato una falsa sicurezza e un netto atteggiamento contrapposto, che in realtà nascondono più di una contraddizione: problemi specifici inerenti alla gestione interna da una parte, dall'altra una non compiuta integrazione con l'Esecutivo, inoltre prigioniere "speciali" e "normali" rinchiuse nella medesima struttura; elementi questi che evidenziano la sua debolezza strategica, acutizzata dall'incalzare dell'offensiva proletaria. E' evidente che ogni campo ha particolarità specifiche sia nella gestione, che nella composizione dei prigionieri, pur restando invariato il compito comune primario assegnatogli dall'esecutivo:

isolare ed annientare le forze prigioniere comuniste. E' l'Esecutivo infatti che si assume direttamente il compito di dirigere e centralizzare l'operato del personale imperialista preposto alla direzione dei vari campi, con tutte le disfunzioni e le contraddizioni che ne derivano. Ma tali contraddizioni specifiche non sono che un aspetto secondario: la contraddizione principale è e rimane il ruolo strategico dei campi contro cui va rivolta la nostra offensiva.

Dopo le iniziali minacce, ricatti palesi o latenti, il nemico si è ritirato con l'evidente intento di "temporeggiare", senza ancora ricorrere alla rappresaglia fisica, ma illudendosi di sfiaccarci mediante la divisione e l'isolamento, attuando i primi trasferimenti, accentuando la differenziazione fra "speciali" e "normali" nonostante l'atteggiamento solidale che la maggioranza delle proletarie ha nei confronti della nostra lotta. A livello di scontro raggiunto, a questo livello di rapporti di forza che hanno evidenziato le contrsddizioni nemiche (interne), smascherata la vera essenza del progetto imp. in questo come in tutti gli altri campi, strappata la maschera "democraticistica" della direzione e dopo aver verificato, osservato e studiato le mosse nemiche siamo passate al contrattacco costruendo o conquistandoci questo momento, ancora una volta unitariamente e realizzandolo in massa.

Ribadendo che non si può contrastare il progetto globale di campizzazione e annientamento delle forze proletarie comuniste prigioniere con una "fiammata" di lotte, intendiamo dare continuitá a questo momento di disarticolazione, di cui queste prime iniziative di lotta non sono che un passaggio, nella prospettiva globale della disarticolazione e distruzione delle forze del nemico. Disarticolare le forze del nemico vuol dire in questa fase indirizzare con decisione l'iniziativa offensiva di tutte le forze comuniste combattenti alla disfunzionalizzazione degli apparati di guerra controrivoluzionari di cui i campi costituiscono un nodo strategico. Farsi carico dei nuovi compiti su questo terreno vuol dire innanzitutto non indietreggiare di fronte agli strumenti distruttivi del nemico ma imparare a vivere, a muoversi, a combattere ai nuovi livelli di scontro, vuol dire costruire e organizzare unitariamente l'attacco complessivo alle strutture imperialiste di prigionia e annientamento, come momento di unificazione e ricomposizione dell'organizzazione strategica della guerra di classe.

La lotta è appena cominciata! da Messina a Trani, dall'Asinara a Favignana, da Cuneo a Novara, a Fossombrone, in tutti i lager di Stato:

UNITA' CONTINUITA' COMBATTIMENTO

Ribadiamo il nostro programma immediato di lotta: contro l'isolamento dall'esterno, per la socialità interna.

ATTACCARE, DISARTICOLARE GLI UOMINI E LE STRUTTURE DELL'ORDINE CARCERARIO IMPERIALISTA!
CONTRO L'ISOLAMENTO E L'ANNIENTAMENTO ORGANIZZARE IL POTERE PROLETARIO ARMATO NEI CDC E IN TUTTO IL CARCERARIO!
LIBERAZIONE DI TUTTE LE FORZE COMUNISTE PRIGIONIERE!

Le combattenti comuniste prigioniere
nel campo di Messina

Messina 30 settembre '78

COMUNICATO N. 3 (PER LA DIREZIONE)
CONTINUA LA LOTTA NEI CAMPI: CONTRO L'ISOLAMENTO, CONTRO L'ANNIENTAMENTO, PER LA COSTRUZIONE DEL POTERE PROLETARIO ARMATO NEI CAMPI E IN TUTTO IL CARCERARIO!

Da Messina all'Asinara, da Trani a Fossombrone, da Favignana a Cuneo, da Novara a Termini Imerese, il ciclo di lotte apertosi in questi mesi in tutti i campi ed estesosi progressivamente nei bracci speciali dei grandi giudiziari ristrutturati, che vede l'UNITA' delle avanguardie comuniste e del proletariato tutto nell'antagonismo organizzato contro l'isolamento, contro il trattamento differenziato su di un UNICO programma di lotta, dimostra in pieno la forza conquistata su questo terreno, il carattere offensivo e la determinazione delle forze proletarie prigioniere a non farsi piegare dagli strumenti distruttivi

messi in campo dallo Stato con la ristrutturazione dell'apparato carcerario col fine di annientarci, dimostra la ferma volontà di continuare a lottare senza tregua fino alla realizzazione del programma strategico: DISTRUZIONE DEL CARCERE E LIBERAZIONE DI TUTTE LE PROLETARIE PRIGIONIERE!

All'attacco esterno delle forze guerrigliere contro i maggiori responsabili della ristrutturazione sul carcerario o i suoi più zelanti funzionari (Tartaglione Paolella) si accompagna la mobilitazione di massa e delle associazioni dei familiari dei prigionieri comunisti. E' con questa iniziativa generale e articolata che l'esecutivo e le Direzioni dei singoli carceri – e quindi anche il "consiglio" di questo campo – devono fare i conti.

La volontà e la determinazione dimostrate nella pratica di resistenza e di attacco sviluppatisi nei campi non vengono minimamente intaccate da nessun tipo di rappresaglia: risposta che nel "CARCERE SPECIALE" femminile di MESSINA si qualifica in modo inequivocabilmente chiaro nella sua essenza controrivoluzionaria. Di fronte alla nostra capacità offensiva e alla disarticolazione prodotta nel "normale" funzionamento del campo, attaccando e distruggendo due essenziali strumenti di controllo-annientamento (sala colloqui, telecamere) e articolando quotidianamente la lotta, la direzione ha tentato di adottare fin dall'inizio la tattica del temporeggiamento per sfiaccarci e piegarci, sperando di ridurci all'impotenza con la rappresaglia pianificata, attraverso il taglio drastico degli spazi comuni, la militarizzazione interna, la divisione fisica delle prigioniere in lotta, con le più svariate manovre tese a "sondare"una qualche strada per farci desistere, eludendo completamente gli obbiettivi interni di lotta.

Ma la tattica del temporeggiamento, essendo una risposta senza prospettive, non fa che rivelare la vostra debolezza strategica: essa non tiene evidentemente conto del carattere globale di questa lotta né del fatto che essa è di lunga durata. Essa dimostra una sola cosa: che siete pieni di contraddizioni che noi abbiamo individuato, smascherato e acutizzato con le nostre susseguenti iniziative di lotta disarticolanti, con la continuità, articolazione, e decisione che caratterizzano questa lotta; che non potete affatto contare sul consenso delle detenute "normali" come avete tentato di fare con le minacce, coi ricatti sul lavoro perchè se ne stessero lontane da noi, temendo la loro solidarietà nei confronti della nostra lotta; che non potete contare sulla cortina del silenzio che si è cercato di imporre attorno al "carcere speciale" femminile di Messina, che non potete contare su alcuna divisione al nostro interno, né tantomeno sulla possibilità di trovare qualche "delegata" con cui mediare. Queste sono le vostre contraddizioni, non quelle che avete cercato di portare a giustificazione della vostra "risposta" giocando a scaricabarile: non sono valsi infatti i vostri svariati giochetti, conditi da toni ora paternalistici ora apertamente provocatori, per scindere tra di loro i vari obbiettivi di lotta col paravento delle "competenze" sui punti singoli, per svuotarli del loro contenuto politico, illudendovi in tal modo di farci scadere nella bieca trattativa rivendicativa, con ambigue quanto vane "proposte" accomodanti, quali l'offerta di relegarci in un solo piano (vale a dire: isolamento di gruppo) ribaltando così l'obbiettivo interno di lotta che invece prevede l'utilizzo di un solo locale collettivo, stante l'agibilità dei piani.

A parte la mossa subdola, la contraddittorietà di tale "proposta" è evidente. Ma come! La direzione dichiara di non voler attuare l'isolamento (anzi di volerci vedere tutte felicemente riunite insieme) e poi continua a disporre l'aria una per volta e 23 ore di isolamento su 24!! Forse ne fate una questione di principio... o "d'onore"? Questa si chiama mistificazione!

Noi interpretiamo questa vostra operazione, che mira a ridurre la dimensione politica della lotta, che mira a farla scendere sul piano delle trattative per mercanteggiare qualche pezzetto di galera in più (salvo a garantirvi la possibilità di contrattaccare con nuove ristrutturazioni, come quella che viene attualmente condotta all'aria, nuovi regolamenti ecc...) in un solo modo : mistificazione!

Nella stessa logica interpretiamo la gentile concessione di un'ora d'aria in più fatta all' inizio della lotta (infatti non vi costava molto): una medaglia che dall'altra faccia rivela quale sia l'essenza della vostra gestione "democratica", la stessa cha sta sotto al progetto

di neutralizzazione di tutti i comunisti e proletari prigionieri.

Siamo ben coscienti che la particolarità della risposta alla lotta in questo campo rientra nella più vasta strategia controrivoluzionaria di divisione fra i campi con risposte "diverse", tattiche differenziate e con posizioni "locali": in alcuni campi piccole concessioni, in altri la "linea dura", il tutto col vano tentativo di dividere un movimento in lotta ampio, compatto cosciente, antagonista.

Ma all'interno di questa più vasta strategia, il personale preposto alla direzione di ogni campo, *perciò anche quello di Messina*, ha le sue precise responsabilità (dove sarebbero sennò le "competenze" interne?): dunque che se le assuma fino in fondo! O credete di reggere ancora per molto la situazione coi balletti e le farse della gestione interna dei regolamenti a seconda dei brigadieri di turno? Del resto le vostre contraddizioni nel "fronteggiarci", scoppiate in questi giorni con la brillante sortita del maresciallo, alla testa di un manipolo militare in sezione, sortita risoltasi poi in una ritirata, non hanno bisogno di commenti.

CHI HA PAURA DI CHI?

Sia chiaro alla direzione, visto che finge di non averlo capito, che qui non si mercanteggia, né si tratta il prezzo di una merce; qui si lotta, e come comuniste noi ci assumiamo in prima persona la responsabilità di contrastare il progetto che ci vuole divisi ed annientati.

NO ALL'ISOLAMENTO DALL'ESTERNO

NO ALL'ISOLAMENTO ALL'INTERNO E AL TRATTAMENTO DIFFERENZIATO

Ribadiamo il "programma immediato" di lotta nei campi!

Vogliamo inoltre una *definizione chiara e precisa* circa i colloqui senza vetro e cioè l'assicurazione che questi avvengano senza discriminazioni, senza limitazioni di tempo, né parate militari alle costole (controllo non auditivo).

Vogliamo ancora che la direzione ci comunichi immediatamente l'abolizione della censura sulla posta, già approvata con disposizioni ministeriali negli altri campi di lotta.

Considereremo la "latitanza" della direzione come vera e propria provocazione.

Le combattenti comuniste prigioniere
nel campo di Messina

Messina 26 ottobre '78

CRONACA PROLETARIA

1 AGOSTO, Nova Siri (PZ): Si sta tenendo nel paese lucano un raduno nazionale antinucleare, nella zona dove sorge il centro di ricerca del CNEN della Trisaia.

2 AGOSTO, Nadia Mantovani e Vincenzo Guagliardo, militanti delle BR, condannati a pene detentive nel processone di Torino e poi scarcerati per decorrenza dei termini, sono scomparsi dai paesini dove si trovavano e dove ogni settimana dovevano presentarsi alla caserma dei carabinieri. Gli inquirenti fanno sapere che i due non sarebbero stati sottoposti ad alcuna speciale misura di vigilanza.

Bologna: Tre compagni delle Squadre Armate Proletarie hanno fatto irruzione nel comando dei vigili urbani del quartiere Irnerio, disarmando tre militi, uno dei quali, tale Sergio Magrini, ha cercato di fare l'eroe lanciandosi all'inseguimento dei compagni, senza risultato.

4 AGOSTO, Manfredonia: Dallo stabilimento ANIC fuoriesce una nube di gas di ammoniaca che ristagna sulla città, provocando la fuga caotica di decine di migliaia di persone. La direzione dell'ANIC sostiene che non vi è stato alcun pericolo per la salute dei cittadini, ma la gente ricorda ancora che nel '76 dallo stesso stabilimento fuoriuscirono vapori di arsenico che rischiarono di provocare un'altra Seveso.

5 AGOSTO, Napoli: Si è impiccato nel bagno del carcere minorile Filangieri il 17enne Vincenzo Sorbino, detenuto in attesa di giudizio per uno scippo di 50.000 lire.

7 AGOSTO, Rimini: Un gruppo di "giovani proletari organizzati" hanno lanciato due bottiglie molotov contro il convento dei frati francescani, in via S. Bernardino.

9 AGOSTO, Bergamo: Le Squadre Operaie Armate e i Proletari Armati per il Comunismo rivendicano congiuntamente gli attentati contro 3 caserme dei carabinieri della zona.

10 AGOSTO, Roma: Il ministro dell'interno Rognoni nomina il generale dei carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa "plenipotenziario" nella lotta contro il terrorismo. Dopo tanto sbandieramento sulla forza delle cosiddette istituzioni democratiche, lo Stato non trova di meglio, per contrastare la lotta rivoluzionaria, che ricorrere ad una specie di super-sbirro di ventura, svincolato da qualsiasi controllo e libero di portare il terrore nel paese con le sue bande speciali.

11 AGOSTO, Torino: Il brigatista rosso Umberto Farioli, che era in libertà provvisoria, è stato arrestato per aver violato le norme della residenza coatta. In realtà il compagno è gravemente malato e i carabinieri erano a conoscenza già da un mese e mezzo del suo spostamento da Milano. Perciò il provvedimento suona come una rappresaglia per la fuga di Nadia Mantovani e Vincenzo Guagliardo, avvenuta la settimana precedente.

12 AGOSTO, Milano: Anche Giovan Battista Miagostovich, altro BR in libertà provvisoria, viene fatto arrestare dalla magistratura, che teme che potesse mettersi in contatto con la Mantovani e Guagliardo. E' stata posta in stato di fermo anche Rossella Simone, moglie di Giuliano Naria.

14 AGOSTO, Nuoro: Hanno riguadagnato la libertà per sole 4 ore due giovani detenuti nella colonia penale all'aperto di Isili, che sono stati catturati dalle guardie carcerarie mentre si aggiravano nelle campagne. Entrambi sono detenuti per reati contro il patrimonio.

14 AGOSTO, Tropea: Una carica esplosiva posta davanti al locale carcere ha fatto saltare l'auto di un secondino, che già qualche settimana prima era stata oggetto di un attentato.

16 AGOSTO, Isola Capo Rizzuto (CZ): Brillante operazione dell'antiterrorismo, che ha invaso il camping "La Comune" alla ricerca di imprendibili terroristi. Ne sono nati scontri con alcune centinaia di giovani campeggiatori. Di terroristi, ovviamente, neanche l'ombra.

19 AGOSTO, Asinara: Rivolta all'interno del supercarcere. Cinque compagni distruggono la sala colloqui e viene distribuito un volantino tra i prigionieri. Allora la direzione lancia i suoi gorilla contro i compagni che si trovano nei "passeggi" per l'ora d'aria. Ne nascono duri scontri, nel corso dei quali il boia Cardullo, che guidava personalmente la squadraccia, subisce finalmente una prima, purtroppo limitata, lezione, mentre molti compagni vengono pestati dai porci di custodia. In particolare essi si accaniscono su Horst Fantazzini, che dovrà essere ricoverato in ospedale, in stato precomatoso.

Bergamo: Colpi di pistola e di mitra sono stati sparati da un'auto, che si è poi dileguata, contro una sentinella del carcere e un'auto della polizia che era accorsa sul posto. Nessun poliziotto è rimasto ferito.

21 AGOSTO, Ravenna: E' fuggito in pigiama dall'ospedale, dove era ricoverato e piantonato, William Moretti, 25 anni, detenuto per tentato omicidio.

23 AGOSTO, Pavia: Tre detenuti del locale carcere si sono tagliati le vene e feriti in varie parti del corpo con cocci di bottiglia, per protestare contro il rifiuto del giudice di concedere colloqui ai familiari.

24 AGOSTO, Bergamo: Misteriosa sparatoria nella notte contro una sentinella del carcere, che ha risposto al fuoco. Nessuno dei colpi sparati da una parte e dall'altra è andato a segno.

27 AGOSTO, Taranto: Mediante uno straccio imbevuto di nafta è stato dato alle fiamme il pannello di comando dell'altoforno n. 2 dell'Italsider, stabilimento nel quale in 15 giorni erano morti tre operai, assassinati dallo sfruttamento. Il sabotaggio ha provocato danni per circa 2 miliardi ed è stato rivendicato il giorno seguente dai Nuclei Combattenti Comunisti.

Bordignera (IM): Una "Unità Rivoluzionaria" ha provocato un incendio nei locali della Pretura, dando alle fiamme un contenitore di benzina.

29 AGOSTO, Milano: Tre diciassettenni detenuti nel carcere minorile Beccaria sono evasi, prendendo come ostaggio un secondino, che hanno poi rilasciato prima di dileguarsi. Due di essi saranno catturati il giorno seguente.

31 AGOSTO, Saluzzo: Si è impiccato in cella il 45enne Antonio Grana, incensurato, arrestato il giorno prima per un furtarello in un supermarket.

1 SETTEMBRE, Torino: Un gruppo di "studenti comunisti" ha appiccato fuoco alla porta d'ingresso del liceo "Volta", rivendicando l'azione come momento di lotta contro la selezione.

9 SETTEMBRE, Roma: Un ordigno fabbricato con mezzo Kg. di polvere nera ha danneggiato gravemente le strutture murarie della facciata del palazzo che ospita la Sacra Rota e il Vicariato Apostolico. Pare che il famoso papa dal sorriso ebete, Giampaolo il breve, questa volta sia rimasto imbronciato.

5 SETTEMBRE, Nuoro: Il pretore Antonio Amoroso ha condannato a 9 mesi di reclusione il compagno Sante Notarnicola, "colpevole" di aver danneggiato la sala colloqui del carcere di Badu 'e Carros.

6 SETTEMBRE, Frosinone: Roberto Galloni, presunto nappista arrestato 3 anni prima e sottoposto a soggiorno obbligato, non si è presentato a Isola del Liri, dove abrebbe dovuto risiedere dal 1 settembre. Ora i carabinieri di Dalla Chiesa gli danno la caccia.

Roma: Vengono arrestati in gran segreto due fratelli di 35 e 40 anni, tipografi, sospettati di aver stampato materiale propagandistico delle BR. Si chiamano Sesto e Cosimo Tofani e sono originari di Guidonia.

7 SETTEMBRE, Torino: "Ignoti" hanno incendiato l'auto di un colonnello dei carabinieri, Giovanni Lucchetti, che presta servizio alla scuola allievi carabinieri "Pietro Micca".

Prato: Dopo 15 incendi dolosi in altrettante fabbriche e dopo che la stampa aveva già abbondantemente dato fiato all'ennesima campagna antiterroristica, si è scoperto che i "piromani" erano in realtà guardie giurate dell'Istituto "La Pratese", che cercavano così di convincere i proprietari ad accettare la loro protezione. Sei di loro sono stati arrestati.

8 SETTEMBRE, Roma: Le Ronde comuniste di contropotere hanno fatto saltare le sedi di tre società immobiliari, la Gabetti, la Planim e la Immobiliare, responsabili della tragica situazione degli alloggi nella capitale.

9 SETTEMBRE, Cuneo: Il compagno Giuliano Isa ha distrutto cinque citofoni della sala colloqui del locale supercarcere. Analoga azione è stata compiuta da 5 compagni detenuti nel campo della Favignana.

10 SETTEMBRE, Torino: Due "suore" e un "frate" si sono presentati in una galleria d'arte che esponeva quadri ispirati al "martirio" di Aldo Moro e, dopo aver spianato le pistole, hanno appiccato fuoco ai locali, dopo aver scritto sui muri "Basta con Moro". Si sospetta che non si trattasse di autentici religiosi...

12 SETTEMBRE, Novara: La sala colloqui del supercarcere è stata danneggiata a più riprese, nel corso della notte. Pare, infatti, che il primo tentativo d'incendio non avesse dato i risultati sperati e perciò gli attentatori abbiamo ripetuto l'azione dopo un paio d'ore.

14 SETTEMBRE, Milano: Blitz antiterroristico del generalissimo Dalla Chiesa. Le sue squadracce hanno fatto irruzione in un appartamento di via Negroli, catturandoci Corrado Alunni, che verrà presentato come leader delle BR e, successivamente, come il "capo" di Prima Linea. Poche ore dopo un'altra compagna, Marina Zoni, cade nelle mani degli sbirri.

15 SETTEMBRE, Bologna: Un nuovo arresto che viene messo in relazione con la cattura di Corrado Alunni: si tratta di Maria Alberani, il cui nome sarebbe stato trovato in alcuni fogli di appunti rinvenuti in via Negroli.

Como: La DIGOS ha arrestato la 22enne Delia Guasco, ricercata per detenzione di esplosivi, in base ad un ordine di cattura del giudice Catalanotti, che si riferisce ai fatti bolognesi del marzo '77.

Messina: Le detenute della sezione femminile di massima sorveglianza hanno rotto i citofoni della sala colloqui e hanno rivendicato l'azione con un comunicato nel quale avanzano richieste contro l'isolamento esterno ed interno.

19 SETTEMBRE, Genova: All'interno di una conceria si sprigiona una nube tossica di idrogeno solforato, che uccide in pochi secondi tre operai, intossicandone molti altri e dilagando poi per tutto il quartiere. In galera è finito un camionista che, nella fretta, avrebbe sbagliato a scaricare la sua cisterna. A piede libero invece il padrone della fabbrica, Fabio Tombetti.

20 SETTEMBRE, Latina: La presunta nappista Silvana Innocenzi è fuggita in motoscafo dall'Isola di Ponza, dove si trovava in soggiorno obbligato.

Milano: Corrado Alunni è stato condannato per direttissima a 12 anni e 4 mesi per la detenzione delle armi trovate nel suo rifugio di via Negroli.

21 SETTEMBRE, Asinara: Durante l'ora d'aria i compagni prigionieri hanno divelto le reti di separazione tra i vari "passeggi", riunendosi tutti insieme in una dimostrazione collettiva.

22 SETTEMBRE, Milano: La polizia ha perquisito un appartamento di via Melzo, affittato da Marina Zoni, rinvenendovi volantini, opuscoli e quaderni di appunti che sarebbero da attribuire a Corrado Alunni.

23 SETTEMBRE, Asinara: I detenuti della sezione Fornelli hanno sfondato i tramezzi divisori delle celle nel corso di una sommossa organizzata per chiedere l'abolizione del supercarcere. La sezione è stata evacuata e i detenuti trasferiti nelle altre sezioni dell'isola.

24 SETTEMBRE, Genova: Protesta nel carcere di Marassi, dove i detenuti si sono rifiutati di rientrare nelle celle al termine dell'ora d'aria. Sono stati fatti intervenire ingenti contingenti di carabinieri e guardie di PS.

25 SETTEMBRE, Nuoro: Un detenuto è evaso dalla colonia penale di Mamone. Si tratta del 47 enne Giovanni Arca.

26 SETTEMBRE, Saronno: Una bomba è esplosa davanti alla caserma dei carabinieri della cittadina, ferendo il piantone, Michele Venci.

Venezia: Un attentato è stato compiuto contro il commissariato di PS di S. Marco.

Roma: Due attentati contro altrettanti noti covi fascisti del MSI; il ristorante "Il Fungo", nella zona EUR, e l'Hotel Satellite di Ostia.

28 SETTEMBRE, Torino: Piero Coggiola, 46 anni, capofficina del reparto verniciatura della Lancia, è stato ucciso da una colonna delle Brigate Rosse, che però, come si deduce dalla telefonata che ha rivendicato l'azione, intendevano solo ferirlo. La morte è da attribuirsi alla grande quantità di sangue persa dal Coggiola.

Milano: Azione Rivoluzionaria ha fatto saltare un binario della metropolitana e un traliccio ENEL che alimenta la rete tramviaria, per concedere una giornata supplementare di riposo all'esercito di schiavi salariati che ogni mattina si mette in marcia per raggiungere il proprio posto di sfruttamento.

29 SETTEMBRE, Milano: Ippolito Bestonso, dirigente dell'Alfa Romeo di Arese, è stato aggredito da un gruppo di brigatisti rossi che, dopo averlo incatenato all'interno del suo garage, ed averlo fotografato, gli hanno sparato 4 colpi alle gambe.

Varese: Le Squadre Armate Combattenti Comuniste hanno rivendicato l'attentato compiuto contro la caserma dei carabinieri di Gavirate.

30 SETTEMBRE, Bolzano: Un potente ordigno esplosivo ha fatto saltare, distruggendolo, un ridicolo rimasuglio dell'epoca mussoliniana, il monumento alla cosiddetta "vittoria".

Messina: Le combattenti comuniste del campo hanno distrutto le telecamere interne alle sezioni, prolungando poi il tempo d'aria a loro volontà.

1 OTTOBRE, Milano: Misterioso blitz degli sgherri di Dalla Chiesa. Le notizie lasciate filtrare sono poche e frammentarie. Di sicuro si sa solo che c'è stato un conflitto a fuoco, nel corso del quale è stato ferito e arrestato Antonio Savino, brigatista evaso nel 1977 dal carcere di Forlì. Si parla della scoperta di quattro "covi" e di numerosi arresti.

2 OTTOBRE, Milano: Viene diramato l'elenco ufficiale dei brigatisti arrestati nell'operazione del giorno prima. Oltre ad Antonio Savino, si tratta di Nadia Mantovani, Lauro Azzolini, Paolo e Bianca Amelia Sivieri, Maria Russo, Domenico Gioia, Flavio Amico e Fran-

cesco Bonisoli. Gli inquirenti affermano di avere pressoché smantellato, con questa azione, la colonna milanese delle BR.

4 OTTOBRE, Bologna: Colpi di arma da fuoco e lancio di bottiglie molotov contro il commissariato del quartiere Bolognina Pontevecchio.

5 OTTOBRE, Milano: Il tribunale ha confermato in appello la condanna a 5 anni per falso e detenzione di armi contro il compagno Giorgio Semeria.

6 OTTOBRE, Ravenna: E' morto nel locale carcere un giovane eroinomane, Andrea Olei, di 20 anni.

7 OTTOBRE, Trento: Attentato incendiario contro l'ufficio del deputato DC Kessler, vice presidente di una commissione parlamentare, rivendicato da un nucleo combattente comunista.

8 OTTOBRE, Padova: Una bomba carta è stata scagliata contro la redazione del giornale l'Eco di Padova.

9 OTTOBRE, Sassari: E' stata data alle fiamme l'auto del comandante della stazione dei carabinieri di Sorso, maresciallo Giovanni Onida.

Pisa: Le squadre anti-terrorismo fanno irruzione in un appartamento affittato dal presunto brigatista Paolo Sivieri, scoprendovi una potente stazione radio di ascolto.

10 OTTOBRE, Roma: Girolamo Tartaglione, magistrato addetto presso il ministero di Grazia e Giustizia all'ufficio che esprime pareri in merito alle domande di grazie, responsabile delle persecuzioni di numerosi compagni, come Petra Krause, Paola Besuschio, è stato giustiziato da una colonna delle Brigate Rosse.

Cagliari: Dalla colonia penale di Is A renas è evaso Roberto Urreci, condannato a quattro anni per rapina.

11 OTTOBRE, Napoli: Alfredo Paolella, professore universitario, collaboratore del piano di ristrutturazione carceraria e direttore del centro di osservazione criminologica del carcere di Poggioreale, è stato giustiziato dai compagni dell'organizzazione Prima Linea.

Bologna: Per l'esproprio ai danni dell'armeria Grandi, avvenuto il 12 marzo '77, il tribunale di Bologna ha condannato a cinque anni e sei mesi il compagno Mario Isabella, a un anno l'anarchico Franco Bolzani e ad un anno e otto mesi Tiziano Rossi. In seguito alla sentenza gruppi di compagni hanno manifestato nel centro cittadino, scontrandosi duramente con la polizia.

12 OTTOBRE, Roma: Tre sezioni dell'MSI, nei quartieri Appio, Prenestino e Portamaggiore sono state prese di mira in altrettanti attentati, mentre un quarto è stato compiuto contro il negozio di un noto fascista.

13 OTTOBRE, L'Aquila: Sono evasi dalla prigione scuola sei giovani originari di Roma reclusi per furti e rapine che non sarebbero tornati in libertà prima del 1981.

14 OTTOBRE, Lucca: Lotta Armata per il Comunismo ha rivendicato l'attentato dinamitardo contro la villa del vice presidente della Camera, la democristiana Maria Eletta Martini.

Marano Vicentino: Una bottiglia incendiaria è stata fatta esplodere contro la locale sede della DC.

16 OTTOBRE, Roma: Una bomba ha devastato la sezione dell'ESI di via Quinto Pedio, nel quartiere Tuscolano.

17 OTTOBRE, Dilagano negli ospedali italiani gli scioperi autonomi contro la gestione sindacale del contratto e su piattaforma decisa dalla base. A Napoli, Firenze, Palermo, Milano i lavoratori ospedalieri sono in lotta da giorni; al Policlinico di Roma è stato fatto intervenire l'esercito per distribuire pasti.

Urbino: Giorgio Semeria, Cristoforo Piantone e Graziano Mesina sono stati condannati a una multa per aver fracassato i citofoni della sala colloqui del carcere di Fossombrone. Nella sentenza il giudice ha riconosciuto loro di aver agito "per motivi di particolare valore morale e sociale".

19 OTTOBRE, Padova: E' stata incendiata la mensa universitaria di via Marzollo, dove si erano avuti di recente espisodi di autoriduzione.

20 OTTOBRE, Padova: Giampaolo Mercanzin, consigliere comunale del PSI e direttore dell'opera universitaria, è stato ferito a revolverate da due compagni del Fronte Combattente Comunista.

Firenze: Manifestazione di diecimila ospedalieri provenienti da tutta la Toscana, mentre l'agitazione autogestita si estende ad altre città italiane. Anche al S. Carlo di Milano è stato fatto intervenire l'esercito.

21 OTTOBRE, Bologna: La polizia carica una manifestazione di solidarietà col compagno Isabella: ne nascono accaniti scontri, al termine dei quali vengono arrestati ventidue compagni. Tre funzionari di polizia sono stati ricoverati all'ospedale.

Roma: I sindacati confederali ospedalieri raggiungono un accordo truffa col Governo, che però non viene accettato dalla base, che continua autonomamente gli scioperi.

22 OTTOBRE, Milano: i Proletari Armati per il Comunismo hanno fatto esplodere una potente bomba contro il commissariato di PS di Greco.

Milano: una donna di trentasei anni, Laura Loda, è morta di aborto cladestino in una pensione della zona di Porta Venezia.

23 OTTOBRE, Roma: la polizia fa irruzione in un'assemblea di infermieri all'interno del Policlinico Umberto I. Ne nascono scontri con feriti da ambo le parti e con l'arresto di sei lavoratori.

Milano: un sabotaggio alle linee telefoniche di Rogoredo ha isolato più di duemila telefoni della zona. Un fascio di cavi è stato fuso con acido corrosivo.

24 OTTOBRE, Roma: la colonna Roma sud dell Brigade Rosse ha attirato in un agguato una pattuglia della polizia, scagliando alcune molotov contro l'auto e sparando raffiche di mitra, che hanno ferito un poliziotto.

Verona: Arturo Nigro, agente di custodia del locale carcere, è stato azzoppato dai Proletari Armati per il Comunismo.

Napoli: Giovanni Gentile Schiavone è stato condannato a 4 anni di reclusione per alcune azioni armate dei NAP risalenti al 1976.

25 OTTOBRE, Roma: in una serie di attentati sono stati presi di mira la redazione del settimanale tedesco "Stern", un autosalone dell'Opel, un bar e un negozio di articoli sportivi.

Roma: si è dimessa la direzione del Policlinico Umberto I, mentre, nonostante le tresche sindacali, le agitazioni autonome si estendono in tutto il paese.

26 OTTOBRE, Firenze: manifestazione nazionale di 20.000 ospedalieri, su contenuti chiaramente antisindacali e rivoluzionari.

Bologna: i Nuclei Sconvolti per la Sovversione Urbana hanno scagliato due molotov nei pressi dell'abitazione del sindaco Zangheri.

Roma: numerosi attentati nel quartiere Prenestino, contro una concessionaria Volkswagen, una centralina Enel, bar e negozi frequentati da fascisti e un pulmino dei carabinieri.

27 OTTOBRE, Padova: otto attentati contro l'Istituto Autonomo Case Popolari, la SIP, la sede dell'Alleanza Assicurazioni, il municipio di Cittadella e le abitazioni del direttore della mensa universitaria, di un dirigente della SIP e di un vicesindaco democristiano. Nel contempo sono stati isolati circa 2.000 telefoni. L'azione nel suo complesso è stata rivendicata dai Proletari Comunisti Organizzati.

Venezia: ancora i Proletari Comunisti Organizzati hanno colpito gli uffici dell'Istituto Autonomo Case Popolari, la sede dell'acquedotto di Chioggia, l'Alleanza assicurazioni di Mestre e la casa del direttore dell'Opera Universitaria dell'istituto di architettura.

Rovigo: colpi di pistola e molotov contro le case del presidente dell'azienda comunale trasporti e del direttore dell'Istituto Autonomo Case Popolari. Anche a **Bassano** azioni armate contro lo IACP, il parco veicoli dell'Enel e l'assessore all'edilizia. Infine a **Vicenza** sono state colpite le auto di due industriali e di un esponente democristiano. Ancora una volta le azioni sono state rivendicate dai Proletari Comunisti Organizzati.

Napoli: un gruppo di "disoccupati organizzati" ha occupato la sede del PCI, per protestare contro la politica clientelare della giunta di sinistra.

28 OTTOBRE, Roma: un carabiniere che si stava avviando a prendere servizio all'ambasciata iraniana è stato ferito con una rivoltellata al braccio. L'azione non è stata rivendicata.

Milano: i Nuclei Armati Antisfratto hanno compiuto un attentato contro la sede della RAS assicurazioni, proprietaria di decine di appartamenti.
Milano: è terminato il processo ai sei brigadisti rossi, accusati vari reati, dal tentato omicidio alla detenzione di armi. Il tribunale ha inflitto 9 anni e 9 mesi a Attilio Casaletti, 9 anni e 6 mesi a Pierluigi Zuffada, 7 anni e 1 mese a Corrado Alunni, 2 anni e 4 mesi a Susanna Ronconi (latitante), 3 anni a Paola Besuschio e 2 anni e 10 mesi a Fabrizio Pelli.
29 OTTOBRE, Roma: attentato dinamitardo contro la stazione dei carabinieri di via dei Volsci, nel quartiere S. Lorenzo.
30 OTTOBRE, Milano: i Proletari Armati hanno fatto irruzione nella sede della federazione italiana editori giornali; dopo aver immobilizzato gli impiegati hanno fatto esplodere tre etti di tritolo nell'ufficio del direttore.
Napoli: incidenti e scontri tra polizia e operai in cassa integrazione della ditta Hidropress, che avevano attuato blocchi stradali.
31 OTTOBRE, Padova: incendio di origine dolosa, che ha distrutto tre auto, nel garage del condominio ove risiedono il capo della squadra mobile e numerosi altri funzionari della questura.
Genova: è stato condannato a 4 anni e mezzo per partecipazione a banda armata Francesco Berardi, 48 anni, operaio dell'Italsider, accusato di aver distribuito all'interno della fabbrica materiale delle Br. Era stato arrestato pochi giorni prima, denunciato da uno zelante componente del consiglio di fabbrica, trasformatosi in spia secondo le direttive di Luciano Lama.
1 NOVEMBRE, Bergamo: due gruppi di Proletarie Combattenti per il Comunismo hanno rivendicato gli attentati contro due boutiques della città per "opporsi all'uso del proprio corpo come strumento di commercio (...) ed imporre subito il nostro bisogno di comunismo".
Pisa: fallito attentato alla caserma dei carabinieri di Riglione, rivendicato dai Nuclei Proletari.
Bologna: attentato incendiario contro la sede dei vigili urbani del quartiere Galvani.
2 NOVEMBRE, Torino: uno sconosciuto, qualificatosi come appartenente ad Azione Rivoluzionaria, ha telefonato all'ANSA avvertendo che di lì a poco sarebbero esplose due bombe all'interno del Palazzo di Giustizia. La polizia ha fatto evacuare il tribunale, ma non ha trovato traccia di ordigni.
Milano: le Squadre Armate Proletarie hanno attirato in una trappola una pattuglia della volante, facendola accorrere in un luogo dove, al passaggio della vettura, sarebbero dovute esplodere due bombe incendiarie. L'attentato è però andato a vuoto perchè un poliziotto si è accorto del filo di mailon urtando il quale si sarebbero innescate le bombe. Sempre a **Milano** un attentato al tritolo è stato compiuto contro la sede del Servizio d'Igiene e profilassi Mentale, rivendicato da Potere Proletario Armato.
3 NOVEMBRE, Oristano: tre compagni del gruppo Bargagia Rossa hanno fatto irruzione in una casermetta dell'esercito, dopo aver disarmato la sentinella, ne hanno asportato quattro fucili Garand, munizioni e bombe a mano.
Roma: due donne hanno scagliato bottiglie incendiarie contro lo studio di un'ostetrica al quartiere Nemorense.
Genova: le Br hanno incendiato le auto di due agenti di custodia del carcere di Marassi, noti per le loro imprese di picchiatori, Salvatore Campione e Leonardo Cocco, e del maresciallo dei carabinieri Ivo De Santis.
4 NOVEMBRE, Genova: Azione Rivoluzionaria ha attaccato a revolverate l'appartamento nel quale riteneva abitasse l'ex presidente dell'associazione proprietà edilizia, Eugenio Fuselli, che però aveva da tempo cambiato abitazione.
Firenze: è morta all'ospedale di Careggi, dove era stata ricoverata in seguito ad un aborto clandestino, la 22enne Morena Rossi.
5 NOVEMBRE, Roma: le BR si sono attributite la paternità dell'incendio che ha distrutto l'auto dell'appuntato di PS Simone Gebbia.
7 NOVEMBRE, Milano: i Proletari Armati hanno rivendicato l'uccisione di Giampiero Grandi, commerciante 44enne, appartenente ad un'organizzazione che controlla il traffico dell'eroina e lo sfruttamento della prostituzione.
Torino: in seguito al ritrovamento di armi ed esplosivo in una baita a 30 Km dalla città, sono stati arrestati undici compagni appartenenti ad un collettivo dell'area dell'autonomia.
Napoli: un gruppo di disoccupati della lista "Banchi Nuovi" (quella cosiddetta di estrema sinistra) ha occupato per protesta la sede dell'FLM.
8 NOVEMBRE, Patrica (FR): un commando delle Formazioni Comuniste Combattenti ha eliminato in un agguato il procuratore capo di Frosinone Fedele Calvosa e i due sbirri che lo scortavano. Nel corso dell'azione è rimasto ucciso dai colpi di uno dei poliziotti il compagno Roberto Capone.
10 NOVEMBRE, Trento: nel corso di un'irruzione armata contro un'emittente televisiva privata è stato arrestato il compagno Claudio Bartolotti, che si era messo in luce come uno degli agitatori più attivi nelle lotte autonome degli ospedalieri.
11 NOVEMBRE, Latina: i carabinieri delle squadre speciali di Dalla Chiesa hanno arrestato il compagno Paolo Ceriani Segrebondi, attirandolo in un tranello. Egli è ora sospettato di aver preso parte all'agguato di Patrica, dove fu ucciso il giudice Fedele Calvosa.
13 NOVEMBRE, Milano: con otto colpi di pistola i Reparti Comunisti d'Attacco, hanno azzoppato il direttore sanitario del carcere di S. Vittore, Mario Marchetti.
Napoli: Petra Krause è stata assolta per insufficienza di prove dall'accusa si aver partecipato ad un attentato incendiario contro la Face Standard, che avvenne quattro anni fa e fu rivendicato dai NAP.
Novara: i detenuti della sezione di massima sicurezza hanno rifiutato di tornare in cella al termine dell'ora d'aria, presentando alla direzione un documento contenente le loro richieste.
14 NOVEMBRE, Firenze: numerosi attentati dinamitardi, contro l'ufficio del Tesoro, la Sede dell'Istituto Autonomo Case Popolari, dell'assessorato all'urbanistica, e il Provveditorato agli Studi, sono stati compiuti nel capoluogo toscano, oltre che a **Pisa** e **Prato**. Tutti sono stati rivendicati telefonicamente dalle Squadre Proletarie di Combattimento.
Milano: non è esplosa la bomba incendiaria all'interno dell'autoparco della centrale della SIP di via Cascina Bellaria.
15 NOVEMBRE, Firenze: Umberto Modigliani, iscritto al PSI, medico del carcere delle Murate, si è salvato fortunosamente dall'attentato incendiario compiuto contro di lui dalle BR. Mettendo in moto la sua auto il medico ha provocato l'esplosione dell'ordigno, ma è riuscito a gettarsi fuori dall'abitacolo prima che le fiamme lo raggiungessero.
16 NOVEMBRE, Genova: le BR hanno incendiato le auto di tre dirigenti dell'Italsider e dell'Ansaldo.
Potenza: altra brillante impresa dei carabinieri, che hanno sparato raffiche di mitra contro un auto che non si era fermata a un posto di blocco, uccidendo un bambino di due anni che vi si trovava a bordo con i propri genitori.
17 NOVEMBRE, Torino: le Squadre Armate Proletarie di combattimento hanno fatto irruzione nello studio dell'architetto Mario Di Orsola, responsabile di aver trasformato l'ex caserma La Marmora in un bunker per ospitare il processo alle BR. Dopo aver immobilizzato il professionista, gli hanno sparato 4 colpi alle gambe e alle braccia.
Favignana: incidenti all'interno del supercarcere, dove sei detenuti si sono ribellati alle guardie che volevano costringerli a rientrare in cella.
18 NOVEMBRE, Roma: incidenti durante una dimostrazione contro il governo iraniano. Quattro autobus sono stati dati alle fiamme, mentre sono stati arrestati due compagni.
19 NOVEMBRE, Milano: fallito attentato incendiario contro Marcello Brunori, capo produzione della fabbrica SIO.
Oristano: è stata assalita e devastata la centrale radio del Monte Arci dell'USAFE, un ente militare statunitense, contro la cui installazione avevano vivamente protestato gli abitanti della zona.
20 NOVEMBRE, Milano: una bomba è stata fatta esplodere dai Proletari Armati per il Comunismo contro il negozio del droghiere Emilio Riva, che pochi giorni prima, preso da

raptus poliziesco, aveva fatto catturare una compagna subito dopo una rapina.

21 NOVEMBRE, Bologna: duplice azione contro l'industria Visplant, produttrice di antiparassitari e, soprattutto, di inquinamento, già contestata dagli abitanti della zona. Gli uffici amministrativi sono stati perquisiti, mentre è stata fatta saltare la linea elettrica che alimentava la fabbrica, minando il traliccio. L'operazione è stata rivendicata dalle Unità Territoriali Comuniste.

Torino: le Squadre Armate Combattenti hanno fatto irruzione negli uffici dell'associazione datori di lavoro domestico, immobilizzando le impiegate e la direttrice e lasciando scritto sui muri "Attaccare i covi del lavoro nero".

22 NOVEMBRE, Roma: due compagni delle BR hanno aggredito, disarmato e ammanettato alla ringhiera delle scale della sua abitazione l'agente di PS Riziero Fanetti.

Firenze: Renato Bandoli e Stefano Neri, due compagni accusati di far parte delle Unità Combattenti Comuniste, sono stati condannati a 13 anni per associazione sovversiva.

23 NOVEMBRE, Palermo: sono stati espulsi dall'FLM tutti i 18 componenti del consiglio di fabbrica della FATME, "rei" di aver distribuito un volantino che criticava come "arrendevole e di cedimento" la linea sindacale.

25 NOVEMBRE, Nuoro: una carica di dinamite ha distrutto a **Tortolì** l'auto di un appuntato dei carabinieri.

Tolmezzo(UD): è stato sventato un attentato contro il locale commissariato di PS. Nel corso dell'azione è stato ferito a colpi di pistola l'agente Valentino Rugo.

26 NOVEMBRE, Bergamo: un Nucleo Armato Proletario per il Comunismo ha rivendicato l'attentato compiuto contro la sede dell'Istituto Autonomo Case Popolari.

27 NOVEMBRE, Macerata: due anni per propaganda sovversiva e quattro mesi per porto abusivo di un coltello sono stati inflitti a Maurizio Costantini, 19 anni, presunto componete delle BR.

Roma: Guerriglia Comunista ha colpito due spacciatori di eroina e sfruttatori di minorenni, uccidendo il libico Saadi Vaturi e ferendo il commerciante Amleto Masi.

28 NOVEMBRE, Napoli: è rimasto ferito in un agguato tesogli sulla porta di casa il direttore del carcere di S. Maria Capua Vetere, Salvatore Mercogliano. Un proiettile sparatogli alle spalle l'ha fortunosamente colpito solo di striscio.

29 NOVEMBRE, Napoli: le compagne Maria Pia Vianale e Franca Salerno sono state condannate a un anno e due mesi per la loro evasione dal carcere di Pozzuoli, mentre per lo stesso reato è stato assolto Luigi De Laurentis.

30 NOVEMBRE, Bologna: le Squadre Proletarie Combattenti hanno fatto esplodere mezzo chilo di tritolo contro la sede dell'IBM di via Massarenti.

Milano: un gruppo di lavoratori del Comitato di Lotta dell'Unidal ha interrotto una riunione fra bonzi sindacali e dirigenti, percuotendo un burocrate della CGIL e un esponente della direzione aziendale. E' stata fatta intervenire la polizia e, in seguito a ciò, tutti i reparti dell'azienda sono scesi immediatamente in sciopero.

DICHIARAZIONE DI RENATO BANDOLI AL TRIBUNALE SPECIALE DI FIRENZE

In questo Tribunale Speciale, sotto il velo sempre più trasparente e lacerato di concetti astratti come "Giustizia", "Democrazia", "Stato di diritto", si vuole stravolgere il reale rapporto che contrappone figure altrettanto astratte come "imputati" e "accusatori".

Si vuole mistificare quello che è, nella sua essenza il riflesso di un processo storico che da tempo ha imposto la sua presenza, con la forza che gli è propria, nelle aule dei vostri Tribunali Speciali.

Apparati di un regime — quello imperialista — costituiti per perpetrare la criminale azione di annientamento delle avanguardie comuniste combattenti e dei proletari: decine e decine di anni sentenziati da Tribunali "speciali" da scontarsi, in condizioni di vita disumane, in Carceri "Speciali", sotto i controlli Speciali delle truppe Speciali del super-generale Dalla Chiesa!

Questa è l'essenza che si nasconde dietro la "democrazia" del tutto formale dello Stato Imperialista!

Nonostante l'azione dei tecnici della manipolazione ideologica, che ha lo scopo di preparare il terreno a quel personale politico-militare (rappresentato qui dalle squallide figure di Vigna e Piragino) per sviluppare il loro attacco all' antagonismo di classe, le posizioni sono chiaramente definite:

Da un lato, la violenza e il terrorismo del dominio di classe della borghesia; dall'altro, una tendenza storica, irriducibilmente antagonista, che si sviluppa nella forma, storicamente determinata, della LOTTA ARMATA PER IL COMUNISMO, per la costruzione del POTERE PROLETARIO ARMATO!

E' quindi il riflesso della guerra di classe, che contrappone la Rivoluzione Proletaria alla violenza controrivoluzionaria dello Stato Imperialista, che avete il compito di mistificare in queste aula.

E le leggi che regolano questo processo sono le leggi di questa guerra.

Rivendico la mia militanza di comunista combattente e l'iniziativa rivoluzionaria delle Unità Combattenti Comuniste, al patrimonio di lotte offensive che il Proletariato Metropolitano ha saputo sviluppare in questi anni contro le articolazioni vitali dello Stato Imperialista delle Multinazionali. Militanza che può trovare oggi la sua coerenza e continuità solo nei nuovi livelli di attacco, che la Guerriglia e le sue Organizzazioni Combattenti hanno costruito e in quei momenti di unità politica dei comunisti che caratterizzano il processo di costruzione del Partito Comunista Combattente.

Il vostro obiettivo, quindi, essendo perfettamente integrato e funzionale al progetto di annientamento, va ben oltre la necessità di emettere una condanna contro un singolo militante della Lotta Armata.

Il vostro obiettivo prioritario è quello di spezzare, frenare, colpire ad ogni costo quei processi di ricomposizione politico-militare che sono andati maturando nella coscienza di vasti strati di classe. Investiti dagli effetti della crisi, essi trovano il loro modo di essere soggetto politico antagonista nello sviluppo massiccio del Movimento Proletario Offensivo, all' interno del quale si collocano nella dimensione strategica di rottura rivoluzionaria della stretta morsa in cui la crisi capitalistica vorrebbe costringerli, nella dimensione cioè di liberazione dal lavoro salariato.

Ne sono il più recente esempio: le lotte autonome degli ospedalieri contro il sindacato collaborazionista e il governo "piano Pandolfi" (ovvero del FMI); le elezioni dei delegati "senza tessera" all'Alfa Romeo; l'aumento di quella che voi chiamate "l'indifferenza operaria" per nascondere che si stratta in realtà di consenso alla Lotta Armata e la ricerca di spazi organizzativi clandestini al suo interno.

Il vostro compito prioritario è quello di spezzare il legame organico che la Guerriglia ha saputo costruire all'interno di questo vasto movimento di lotta delle masse.

Nella misura in cui l'iniziativa rivoluzionaria delle Organizzazioni Combattenti (e delle Brigate Rosse in particolare) ha teso e tende a sviluppare la crescita e l'unità di questo movimento, a farlo avanzare su livelli di scontro più alti, questo rapporto di unità dialettica si rafforza e si cementa; la lotta di massa, caratterizzandosi in termini sempre più antagonisti al vostro potere, tende a configurarsi come "lotta armata delle masse".

Le parole d'ordine della "Disarticolazione del progetto di ristrutturazione imperialista" è di "Attacco al cuore dello Stato", vengono raccolte e diventano patrimonio di tutto il Movimento Rivoluzionario, che le sviluppa e le articola nei molteplici attacchi sui diversi fronti della guerra di classe; dal nord al sud, alla Sardegna.

Questo non potete più negarlo! Siete anzi costretti ad ammettere questo rapporto che lega storicamente le avanguardie comuniste alle masse proletarie.

Lo testimoniano le interviste rilasciate alla stampa e alla RAI dal giudice Caselli e da Vigna, all'indomani dell'apertura del convegno internazionale sul "terrorismo" tenutosi a Torino il 19 ottobre.

Ed ecco allora che, in questa nuova fase della guerra di classe, il progetto di annientamento si sviluppa e si articola, acquistando tutto il suo valore strategico e chiarisce ulteriormente la natura e il contenuto della ristrutturazione degli apparati dello Stato Imperialista.

Il carattere di "specialità" dei campi di concentramento tende ad uniformare a sé tutto l'apparato carcerario, ne diviene cioè l'aspetto dominante: si passa così dalle sezioni "speciali" alla "specializzazione" di tutte le carceri.

La riforma carceraria, veicolo del concetto di "differenziazione del trattamento" trova, in questo modo, la sua reale collocazione nel disegno strategico di annientamento.

Questo criterio, nella misura in cui si ripropone a livelli più avanzati, diviene la proiezione territoriale del progetto di annientamento, con funzioni terroristiche nei confronti di quegli strati proletari che esprimono il loro antagonismo di classe sul terreno politico-militare.

Ce lo ha spiegato Vigna, divenuto ormai a tutti gli effetti membro di quel personale imperialista che da tempo le Organizzazioni Combattenti e tutto il Movimento Rivoluzionario hanno individuato come uno degli uomini su cui questo progetto cammina.

Nelle sue varie interviste ci ha spiegato che:

"Solo" l'ulteriore centralizzazione all'Esecutivo degli apparati della controrivoluzione;

"solo" la centralizzazione a tre "tribunali specializzati" di tutte le attività controrivoluzionarie della Magistratura e dell'Antiguerriglia;

"solo" obbligando tutti i "cittadini" a denunciare qualsiasi atteggiamento sospetto, e via dicendo; "solo" queste poche, ma efficaci, misure "democratiche" potranno far fronte allo sviluppo del Movimento Rivoluzionario!

Nel suo livore antiproletario e anticomunista, Vigna, ha però dimenticato che l'approfondirsi delle contraddizioni che la crisi capitalistica genera, il loro riproporsi a livelli sempre più ampi accresce la coscienza dei proletari, accelerando con ciò, i processi di ricomposizione politica sul terreno della LOTTA ARMATA PER IL COMUNISMO e lo sviluppo della DITTATURA PROLETARIA!

– ATTACCARE LE ARTICOLAZIONI VITALI DELLO STATO IMPERIALISTA DELLE MULTINAZIONALI
– UNIFICARE IL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO E LE AVANGUARDIE COMUNISTE NELLA COSTRUZIONE DEL PARTITO COMUNISTA COMBATTENTE
– VIVA LA LOTTA ARMATA PER IL COMUNISMO

Revoco il mandato agli avvocati di fiducia, invitando gli eventuali avvocati nominati d'ufficio a non assumersi responsabilità di collaborazione con questo Tribunale di regime; responsabilità di cui dovranno rendere conto.

Firenze — Bandoli Renato

SOTTOSCRIZIONE AL 31 DICEMBRE 1978

S.O., Paris, L. 2.500.

TOTALE L. 2.500
TOTALE PRECEDENTE L. 687 800
TOTALE AL 31-12-1978 L. 690.300

BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1978

ENTRATE:

Abbonamenti	1 033 710
Abbonamenti sostenitori	95 000
Sottoscrizione	690 300
Abbonamenti esteri	58 000
Contributo gestione "Classici Anarchismo"	1 000 000
Vendite	2 887 100
TOTALE	5 764 110

USCITE:

Costo tipografico	5 031 000
Cancelleria	280 425
Spese postali	720 651
TOTALE	6 032 076

Deficit precedente	42 702
Totale Entrate	5 764 110
Totale Uscite	6 032 076
Deficit 1978	310 668

INDICE GENERALE DELL'ANNATA 1978

RECENSIONI

DOCUMENTI

COLLANA NUOVI CONTRIBUTI PER UNA RIVOLUZIONE ANARCHICA

1) A. M. Bonanno,
Movimento e progetto rivoluzionario, pp. 224 — 2.000
2) A. M. Bonanno,
La gioia armata (sequestrato), pp. 48 — 500
3) Comune Zamorana,
Comunicato urgente contro lo spreco, pp. 64 — 1.000
4) La Hormiga,
Inquinamento, pp. 68 — 1.000
5) M. Brinton,
L'irrazionale in politica, pp. 72 — 1.000
6) J. P. Sartre (J. Dejacque),
Il mio testamento politico (Abbasso i capi), pp. 40 — 1.000
7) Ratgeb,
Contributi alla lotta dei rivoluzionari destinati ad essere discussi, corretti e principalmente messi in pratica senza perdere tempo, pp. 80 — 1.000
8) Dominique Karamazov,
Miseria del femminismo, pp. 56 — 1.000
9) J. P. Voyer,
Introduzione alla scienza della pubblicità, pp. 56 — 1.000
10) S. Ghirardi,
Viaggio nell'arcipelago occidentale, pp. 90 — 1.500
11) I prigionieri del campo di concentramento dell'Asinara,
La settimana rossa, pp. 64 — 1.000
12) Michèl Duval,
Grandezza e miseria dei seguaci dell'amianto, pp. 40 — 1.000

In preparazione:

M. Preziosi,
Trattato del saper vivere di nulla ad uso di tutte le generazioni (ovvero Trattato del saper scrivere di nulla) — 1.000
Movimento sottorealista,
La radioattività e i suoi nemici — 1.000

CLASSICI DELL'ANARCHISMO

Volumi di prossima pubblicazione

Michail Bakunin, *Opere complete*, vol. VI: *Relazioni slave* — 11.000

Michail Bakunin, *Opere complete*, vol. VII. *Corrispondenza francese. Manoscritti sulla guerra franco-tedesca e la Comune di Parigi* — 9.000

Ernest Coeurderoy, *I giorni dell'esilio*, vol. I — 6.000
(l'opera consta di tre volumi e sarà completata nel 1979)

William Godwin, *Ricerca sulla giustizia politica e sulla sua influenza su morale e felicità*, vol. I — 6.000
(l'opera consta di due volumi e sarà completata nel 1979)

Domela Niewenhuis, *Il socialismo in pericolo* — 6.000

Pëtr Kropotkin, *Il mutuo appoggio* — 6.000

Pëtr Kropotkin, *La letteratura russa* — 6.000

Max Stirner, *Opere complete*, volume unico — 7.000

Carlo Cafiero, *Opere complete*, volume unico — 4.000

Pierre-Joseph Proudhon, *Il principio federativo* — 4.000

Oscar Wilde, *L'anima dell'uomo sotto il socialismo* — 4.000

Ernest Coeurderoy, *La rivoluzione con i cosacchi* — 9.000

SONO USCITI

ANSELMO LORENZO
IL PROLETARIATO MILITANTE
L. 9.000

ETIENNE DE LA BOÉTIE
LA SERVITU' VOLONTARIA
L. 4.000

PETR KROPOTKIN
LA CONQUISTA DEL PANE
L. 4.000

ALEXANDER BERKMAN
UN ANARCHICO IN PRIGIONE
L. 5.000